

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Così si è difeso di fronte agli industriali

Craxi ad Agnelli: «Per voi ho travasato soldi e pagato costi politici»

Alle imprese una cifra pari al disavanzo dello Stato - Ribadita la politica estera, mentre Andreotti ricorda: «Alla Fiat ci sono i libici» - Palazzo Chigi racconta un pranzo

Borghesia che conta e crisi politica

di EMANUELE MACALUSO

NON c'è dubbio ormai che in Italia una fase politica si è chiusa. Ma non se ne è aperta ancora una nuova. All'origine del travaglio attuale c'è proprio questo. Il pentapartito di ferro da contrapporre, in uno scontro frontale, al Pci per emarginarlo è fallito. Ed è fallito perché abbiamo dato una battaglia giusta e sacrosanta.

Dico questo perché i fragori levati dai commentatori sui risultati elettorali delle amministrative e del referendum finirono per coprire una realtà più profonda e generale. Dobbiamo chiederci, infatti: come mai, dopo due successi elettorali del pentapartito, la sua crisi è precipitata nelle forme che oggi verificiamo? Apparentemente, c'è una contraddizione. Le polemiche e le rotture, oltre quella della politica estera, hanno investito altri campi: la politica economica e sociale, la scuola, ecc.

Contemporaneamente si è arroventata la polemica sulla prospettiva del pentapartito e sul ruolo che in questo spetta (o dovrebbe spettare) alla Dc ed al Psi.

Ed allora, ripetiamo, cosa è avvenuto? E' avvenuto che i risultati elettorali che hanno segnato un nostro arresto momentaneo hanno confermato che i benefici della politica del pentapartito e della rotura a sinistra erano i democristiani e non i socialisti. La Dc, incassato il bottino delle amministrazioni locali consegnate dal Psi, rievocava il momento di chiarire la situazione, ufficializzando la sua reale egemonia con il cambio di cavallo a Palazzo Chigi.

Il Psi senza incrementi elettorali, senza riferimenti a sinistra, senza una politica di ricambio poteva, a questo punto, essere cacciato da quell'«anima dorata» che alberga in ogni democristiano, come è stato detto nel convegno di Foligno.

Ed a questo punto mi pare che nel Psi siano insorti dei ripensamenti e delle riserve che tuttavia non trovano ancora un chiaro coagulo politico per delineare una prospettiva nuova.

D'altro canto la Dc senza l'apporto del Psi non solo non regge le amministrazioni locali ma non può disporre di basi per il suo neo-centrismo «alternativo» al Pci. L'asse Dc-Psi che si è sempre più qualificato come punto di riferimento conservatore non è sufficiente ad ampliare le basi di consenso del centro-sinistra negli anni 80. Ed inoltre la stessa Dc può contare meno di ieri sul Psi e persino sul Pli.

Anche nella grande borghesia italiana sono in corso seri sconvolgimenti. L'uscita di Agnelli al convegno di Torino è in questo senso un vistoso segnale. Gli indirizzi di politica estera e di politica economica delineati nel suo discorso indicano le basi programmatiche del neo-centrismo democristiano.

Craxi aveva giocato sulla concorrenza tra il gruppo che fa capo alla Fiat e quello che fa riferimento a De Benedetti schierato da sempre sull'asse Dc-Psi. Agnelli, da parte sua, aveva mostrato apprezzamento per la grinta craxiana e pensava ad un ricambio morbido nella direzione politica, con una Dc ridimensionata ed un Pci strisciato.

di questo giuoco li abbiamo potuti misurare sia nell'affare De Benedetti-Smo, sia nella vicenda Eni-Bankitalia nel venerdì nero della svalutazione.

In questo quadro non bisogna sottovalutare il ruolo dei nuovi bucanieri della finanza e dell'industria che giocano spregiudicatamente su tutti e due i tavoli: dai Berlusconi ai Tanzi della Parmalat che controllano reti televisive e miliardi a palate. Né va trascurato che tutti questi interessi, grandi e medi, hanno anche dei riferimenti internazionali e spingono quindi per condizionare gli indirizzi di politica interna come quelli di politica estera. Agnelli ha detto ciò che ha detto perché considera essenziale un collegamento con le multinazionali Usa e con gli affari che i progetti di egemonia del sistema fiscale, degli apparati pubblici, del bilancio dello Stato sono rimpresi tutti ed in termini nuovi rispetto agli anni 50, 60 e 70.

Anche coloro i quali giuravano sulla crescente acuitizzazione delle tensioni internazionali e guardavano con ostilità e sospetto alle grandi manifestazioni di pace ed a chi credeva e operava per la ripresa del dialogo, ora si trovano spiazzati.

La nostra battaglia che talvolta è apparsa isolata e nel corso della quale abbiamo potuto commettere anche errori, aveva una sua radice profonda nelle cose, nella società.

Lo sbocco di questa crisi politica non è ancora chiaro e, certo, non sottovalutiamo il ruolo che le forze della grande borghesia vi avranno. Chi pensa però di riordinare le fila puntando su una «nuova Dc» commette lo stesso errore e prende lo stesso abbaglio di quando riteneva che bastasse la grinta di Craxi per «modernizzare» il paese. E «modernizzarlo» facendo pagare il costo del vecchio e del nuovo alla parte più debole ed esposta della società.

Agnelli ha ribadito questa linea dura. Craxi ha replicato e ha dato una risposta sulla politica estera. Poi ha detto che il governo ha dato migliaia di miliardi ai grandi industriali chiedendo una contropartita per lo sviluppo.

Una mezza risposta che non va al nodo della questione. La linea indicata da Agnelli non è nuova e ha già portato ai risultati disastrosi che stanno davanti a tutti. Occorre, dunque, sapere e dire che il nuovo può sorgere dalla sconfitta di quella linea. E che le forze della borghesia più attenta alle vicende italiane dovrebbero prendere atto di questa realtà e anziché cercare vecchi e nuovi cavalli (o ronzini) da sellare e cavalcare dovrebbero uscire da vecchie logiche per aprire un confronto reale e concreto con tutte le forze del lavoro, di progresso per delineare sbocchi nuovi alla crisi sociale e politica che stringe il paese.

Dal nostro inviato

TORINO — No, non c'è più la consonanza di una volta. Tra Confindustria e governo, vogliamo dire. Certo, la sensazione che il rapporto si fosse incrinato durava da tempo. Ma al convegno del Lingotto ciò è apparso evidente, tanto da segnare la principale novità di questa fase. Anche il discorso che ieri vi ha pronunciato Craxi, pur col suo tono conciliante e essenzialmente difensivo, ha confermato la tensione tra gruppi dirigenti del capitalismo e l'attuale guida governativa. Le aree di dissenso sono tre: politica estera, politica economica, trattative sindacali (che è come dire tutto quel che si può mettere sul tappeto). L'impressione netta che l'intervento dell'altro ieri di Agnelli segnasse una presa di distanza rispetto al governo, deve avere al-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

E Natta dice: «Non può risanare chi ha la colpa dello sfascio»

Dal nostro inviato
TORINO — Un confronto ai limiti della storia e della leggenda. Davanti ci sono Superman e Parsifal, in mezzo niente meno che Karl Marx. Superman è — manco a dirlo — Cesare Romiti, il manager che ha rilanciato la Fiat. Parsifal è la cultura cattolica, uno dei principi bersaglio di Romiti, incarnata qui da De Mita e da Prodi. Mentre il marxismo, l'altra cor-

s. ci.

(Segue in ultima)

Trentamila in piazza a Roma per cambiare la Finanziaria

C'E' IL NO DELLE DONNE



ROMA — Il corteo delle donne scese in piazza per manifestare contro la Finanziaria

Un grande corteo fa i conti a questo governo

In testa alla manifestazione del Pci sei bimbi a simboleggiare la protesta per la «tassa sulla maternità» e i tagli ai servizi

ROMA — Claudia 2 anni, Nicola 14 mesi, Alessandra, 5 anni, Andrea 5 mesi, Luca 2 anni e mezzo, Valerio 13 mesi. I più grandicelli a piedi, gli altri in carrozzina. Sono loro che aprono il corteo delle donne del Pci contro la Finanziaria. Non è solo una piccola trovata in omaggio alla coreografia della manifestazione. Non è solo un'idea per far splintare i fotografi e farli fare la gara per l'inquadratura più giusta. In un certo senso ai ragazzini l'apertura di questa manifestazione, che riporta alla grande il movimento femminile in piazza dopo un intervallo di un anno, spetta di diritto. Per un motivo semplice: è contro i bambini (e ovviamente contro le loro mamme) una delle tante norme del mostroietto Finanziaria. E' l'articolo in cui si parla dell'indennità di maternità. Se ne parla non per tutelarla di più, non per difenderla meglio, ma per metterla sotto tiro. La «tassa sulla maternità», come è chiamata, scende al 72 per cento. «Bambino nella culla alla mamma non gli danno nulla», cantano le ragazze di Firenze.

E il rigore in versione pentapartito: invece di mettere mano ad una seria politica di tagli degli sprechi, di contenimento della spesa corrente, gonfiata oltre ogni misura, si vanno a cercare i soldi nelle tasche della gente, perfino nelle tasche delle donne che aspettano o hanno avuto un bambino. Dietro i ragazzini viene uno striscione rosa con la parola d'ordine della manifestazione: «Le donne fanno i conti al governo». In queste settimane di battaglia parlamentare e di iniziativa in tutta Italia le donne li hanno fatti davvero tante volte questi conti. E il risultato è stato sempre lo stesso. Disminuendo in questa finanziaria ci sono norme e disposizioni che colpiscono sempre a senso unico. Colpiscono l'organizzazione dei servizi sociali e quindi colpiscono le conquiste raggiunte con tante battaglie dalle donne in un decennio e più dagli anni 60 ai nostri giorni. Servizi che, ovviamente, sono andati a vantaggio di tutti: i diritti della donna non si tagliano, avverte ora lo striscione della delegazione torinese. E quello di Pesaro: «Servizi, scuola, occupazione, la finanziaria che delusione». Lo portano sei donne sui cinquant'anni, nella tela hanno praticato sei buchi e dai buchi spuntano le teste: è una specie di striscione-sandwich.

La delegazione sarda si acciolla contro un altro punto dolente della Finanziaria: le fasce, il reddito familiare. «Il reddito familiare ce lo gestiamo noi, Gloria si faccia i fatti suoi». E il reddito individuale che, secondo le donne, deve essere considerato per l'erogazione di prestazioni e servizi: la manovra del governo — dicono — le ricaccerebbe inevitabilmente verso il piccolo mondo domestico. Bisogna tornare a tre anni

Daniela Martini

(Segue in ultima)

Il gran maestro della loggia eversiva sarebbe ancora al «sicuro»

La fuga di notizie ha bloccato Gelli? I giudici: «Nessuna trattativa con il capo P2»

O si nasconde in un rifugio segreto, oppure si trova ancora all'estero in attesa di tempi migliori - «Se rientra in Italia andrà in carcere» - A metà mese dovrebbe svolgersi alla Camera il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare

Gelli è in Italia in un rifugio per ora segreto in attesa di costituirsi? Oppure la fuga di notizie ha bloccato il suo piano di rientro? A 36 ore dalle voci circolate con insistenza venerdì sera tra Milano e Roma non c'è, per ora, alcuna risposta ufficiale e attendibile. Gli inquirenti smentiscono che il capo della Loggia P2 sia ricoverato in una clinica della capitale ma ammettono che l'ipotesi di un suo rientro in Italia era stata segnalata. I magistrati smentiscono naturalmente anche che vi fosse un accordo tacito per la concessione degli arresti domiciliari a Gelli in caso di rientro in Italia e di collaborazione con la giustizia. E' chiaro e dicono — che se arriva, va in carcere, dato che è ricercato con vari mandati di cattura. Il suo caso potrà poi essere esaminato alla luce delle norme sulla detenzione preventiva e in relazione alla sua età (oltre 65 anni) e le sue condizioni di salute. Affiorano intanto gli interrogativi sul possibile significato della scelta di Gelli. Trova poco credito l'ipotesi che davvero il capo della P2 voglia tornare in Italia perché armato di «postalgia» e perché spera negli arresti domiciliari. Molto più probabile — ed è questa l'ipotesi che circola negli ambienti politici e giudiziari — che Gelli affronti il rischio di una carcerazione per portare a termine nuove operazioni di ricatto. Non a caso si parla di un memoriale che il Venerabile di Arezzo avrebbe compilato con l'intenzione di spedirlo al presidente della Repubblica.

A PAG. 3



Licio Gelli

Nell'interno

Il calcio è davvero vicino al collasso?

Corruzione, rischi di bancarotta, malcostume. E in questo quadro l'esplosione del caso-Viola. Il calcio italiano sembra vicino al collasso. Una pagina dedicata all'argomento e le notizie sull'inchiesta-Viola. A PAG. 20

Una giornata con...

«Una giornata con...» donna Maria Russo, titolare del banco-lotto n° 88 di Napoli. La sua vita piena di numeri raccontata da Eugenio Manca nel primo di una serie di servizi in giro per l'Italia. A PAG. 7

I prezzi tornano «caldi»: più 8,6%

L'inflazione ha ripreso a salire in novembre. Una crescita mensile dei prezzi dello 0,7%, ha riportato il tasso annuo all'8,6%. L'incremento più elevato lo hanno registrato i prezzi dei prodotti di abbigliamento. A PAG. 10

Pubblica amministrazione: proposta di legge popolare

I concorsi? Un imbroglio Cambiamoli da cima a fondo

ROMA — Quindici articoli, tra cui tre norme «transitorie» per segnare le tappe del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, ripartiti in due titoli. E' il nucleo del progetto che dovrebbe rifondare la malandata galassia dei concorsi della pubblica amministrazione per le categorie inferiori, precludendo ad una riforma generale dell'intero dipartimento Problemi dello Stato.

E Giorgio Fusco ha subito precisato che la proposta di legge «non è una razionalizzazione di quanto già esiste, ma una novità effettiva che rimette in discussione il sistema dei concorsi e lo stesso collocamento ordinario, ormai del tutto screditato». Ponendo in primo piano, come principio informante, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro.

La strada indicata, per l'assunzione nei ruoli della pubblica amministrazione, è quella di un concorso ordinario, ormai del tutto screditato. Ponendo in primo piano, come principio informante, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro.

La strada indicata, per l'assunzione nei ruoli della pubblica amministrazione, è quella di un concorso ordinario, ormai del tutto screditato. Ponendo in primo piano, come principio informante, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro.

Giuliano Capececiro (Segue in ultima)

Squarci di verità per gli spettatori sovietici

Kabul torna sugli schermi Mosca decide: più notizie

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Telegiornale Vremia, ore 21,15 circa. Di nuovo in scena la guerra, in tutta la sua tragedia, per una delle platee più grandi del mondo. Come a luglio, ma in modo ancora più impressionante, la tv sovietica manda in onda la guerra afgana. Passo di Salang, splendide immagini silenziose di avvio, con la strada sinuosa che si inerpica in mezzo a montagne altissime gialle ocra. L'inverno afgano non è ancora arrivato. Solo le punte rocciose delle montagne sono bianche di ghiacci eterni. Si vede una lunghissima teoria di autotreni che scendono dal passo, in direzione Kabul. La voce fuori campo spiega che si sta trasportando combustibile sovietico per riscaldare la capitale afgana. Il convoglio ha precedenza assoluta, i varipinti au-

tocarri afgani che trasportano mercanzie varie in direzione opposta, vengono fatti scendere sul ciglio della strada mentre le autocisterne scendono lente lungo la stretta strada asfaltata a tratti. Le autobombardiere afgane precedono e seguono il convoglio. Lungo la strada, con i cannoni verso l'alto delle creste montane, sostano possenti carri armati sovietici, la torretta spalancata e un militare appostato che impugna la mitragliatrice pesante. In un attimo, reso ancora più spasmatico dal sapiente montaggio televisivo, comincia l'inferno. Si vedono autocisterne avvolte dalle fiamme, si sente il violento connonchiare dei carri armati e compaiono, sulle creste che

(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa

Domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° Congresso

Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione del 77 in preparazione del 17° Congresso. L'Unità di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente l'Unità pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.

Daniela Martini (Segue in ultima)

Tagli ai Comuni: quanto paga la gente

Tagli, finanziamenti, mutui: non sono voci astratte di astratti bilanci comunali. Esse rappresentano invece qualcosa di molto concreto nella vita dei cittadini. In questa stessa pagina forniamo eloquenti esempi dei neri esistenti tra provvedimenti governativi, bilanci e disagi e sacrifici per le popolazioni. Come accade tutto ciò? Cos'è questa finanziaria da cui discendono tanti problemi? Ne parliamo con Rubes Triva, della segreteria del gruppo comunista della Camera ed esperto di finanza locale.

«Le tendenze centralistiche del pentapartito — dice Triva — sono presenti nella finanziaria '86 con un'evidenza senza precedenti: sono stati bloccati all'85 i valori monetari dei trasferimenti statali agli enti locali, negando l'incremento del 6% dovuto all'inflazione programmata; sono stati ridotti i contributi per investimenti; il fondo sanitario è stato sottostimato di 2 mila miliardi; sono stati scaricati sui bilanci comunali i costi dell'assistenza sociale, per circa 900 miliardi; nessun investimento è stato programmato per i trasporti; alle Regioni non è stata concessa alcuna autonomia di prelievo».

E poi è arrivato il disastro di legge sulla finanza locale che ha accentuato le distorsioni.

«Si è non solo quello: il ministro dell'Interno ha comunicato ai Comuni e Province una riduzione del 60% del contributo per mutui extra cassa depositi e prestiti, cioè quelli accesi con gli istituti di credito».

In sostanza una miscela esplosiva che riduce ogni spazio di autonomia gestionale degli Enti locali. Ma quali sono secondo lei gli aspetti più negativi del disegno di legge?

«Sono state ignorate le dettagliate norme per l'autonomia finanziaria previste dalla legge di riforma in discussione in Parlamento. E poi l'articolo si propone come legge di disciplina sulla materia senza limiti temporali».

Fin qui sono considerazioni di ordine generale. Sui contenuti del provvedimento?

I trasferimenti sono inferiori a quelli '85. Non solo. Per non interrompere il processo perequativo, si redistribuiscono con nuovi criteri una parte delle risorse (1100 miliardi) già attribuite agli Enti locali nell'85. Scompare la quantificazione triennale del mutui della Cassa. Inoltre, la dotazione per l'86 dei contributi per oneri finanziari è minore di quella '85, né aumenta negli anni '87-'88. Per nessun mutuo il contributo dello Stato copre l'intero onere annuo e la differenza fra costo e contributo è a carico dei Comuni.

Servizi ridotti tasse doppie, meno posti di lavoro

A colloquio con Rubes Triva - «Una situazione insostenibile che deve essere assolutamente modificata» - La supertassa: un'assurdità

«Però è stata introdotta la supertassa sui servizi».

«Qui prima ancora di entrare nel merito, c'è da precisare una cosa decisiva. Il nuovo tributo è totalmente sostitutivo del trasferimenti statali. Dovrebbe compensare il gettito dei tributi soppressi; il mancato riconoscimento del 6%; le minori entrate derivanti da ripartizioni pregressive; gli oneri della differenza tra il contributo statale (pari a una annualità calcolata al tasso del 9%) e il costo effettivo del mutuo. E dovrebbe anche coprire i 900 miliardi dei tickets. E chiaro che pensare a gettiti di tali dimensioni — a parte i criteri di equità che solleva — è velleitario. Neanche i grandi centri potrebbero dar corso a un così brusco prelievo locale, figuriamoci i più piccoli, i Comuni delle zone depresse e quelli del Mezzogiorno. E anche quando tutto questo, per assurdo, dovesse essere deciso, sparirebbe per anni ogni possibilità di reale autonomia impositiva».

Un'imposta assurda, dunque. Ma sembra di capire che consideri sbagliata l'impostazione, non l'idea in sé.

«No, io intendo dire che non è assurdo discutere di questo. Non è assurdo valutare se la funzione primaria di un comune — che poi è quella di trasformare un territorio allo sta-

to naturale in uno spazio predisposto e organizzato per la residenza e l'esercizio di attività economiche — possa essere assunta a base per l'istituzione di un tributo a carattere locale. Assurdo e inaccettabile è che un'operazione così importante e delicata (che richiede approfondimenti, confronti, verifiche, valutazioni sulla natura del tributo, la sua incidenza sulla pressione fiscale, ecc.) venga decisa in quattro e quattr'otto solo perché il pentapartito si rifiuta di aumentare del 6% i trasferimenti. È assurdo che il gettito di tale tributo venga considerato sostitutivo e non aggiuntivo dei fondi dello Stato».

Quali sbocchi restano di fronte a un'offensiva centralistica di questo tipo? Di cosa c'è bisogno?

«Intanto serve che il movimento delle autonomie riacqui il suo peso e coraggio. In Parlamento i nostri gruppi si batteranno per una soluzione della finanza locale che garantisca nell'86 acque e adeguate risorse e un volume di investimenti pari, in termini reali, a quelli degli anni precedenti. Contestualmente, va definito un provvedimento organico che tragga ispirazione dai principi contenuti nella legge sull'ordinamento e che comprenda, al suo interno, una riforma finanziaria reale, con una seria, vera e qualificante potestà impositiva».

A Roma rischiano di saltare tutti i servizi a domanda individuale. Asili nido, refezioni, assistenza agli anziani e ogni altro servizio sociale potranno essere cancellati con un colpo di spugna, semplicemente perché il governo ha varato norme di finanza locale «punitive» nei confronti dei Comuni e quindi dei cittadini. Ma senza il conforto delle cifre il discorso rischia di restare appeso al filo delle ipotesi più o meno realistiche. Facciamole allora queste cifre, aiutati da Antonello Falomi, ex assessore al bilancio nella passata giunta di sinistra e attuale consigliere comunale.

Il bilancio comunale nell'85 è stato pareggiato sulla cifra di 1.011 miliardi. Il trasferimento statale sarà di 996 miliardi (con una diminuzione monetaria già di 15 miliardi). A questo va aggiunta l'erosione dell'inflazione (altri 60 miliardi). 74 miliardi di minori entrate per le nuove disposizioni di copertura del mutui extra cassa gravanti sul bilancio '86; 25 miliardi in meno di contributi per cessato ammortamento (questa è una disposizione letale); ma il bilancio resta; 50 miliardi di maggiori spese per la copertura dei tickets sanitari non pagati dalle fasce sociali esenti; 100 miliardi in meno per gli effetti della tesoreria unica; 57 miliardi di mancato introito della tassa di nettezza urbana. In totale 370 miliardi in meno, che saranno compensati solo in parte dalla supertassa sui servizi che, anche applicata al massimo livello, non darà più di 160 miliardi (che comunque sono più del doppio di quanto i romani pagano oggi per

ROMA Salta tutto ma la giunta «si adegua»

l'igiene ambientale).

«Resta un buco di oltre 200 miliardi — dice Falomi — che va sommato all'altro buco del capitolo investimenti (1.300 miliardi in meno) e che rende le prospettive a Roma molto nere».

Le conseguenze per i cittadini? I tagli agli investimenti compromettono — per citare solo i casi più rilevanti — i lavori della linea «B» della metropolitana; l'acquisto di vetture nuove per la linea «A»; la Roma 96, la tangenziale Palmiro Togliatti; i collettori e depuratori. Quanto al 200 miliardi, Falomi fornisce un solo esempio dell'inevitabile conseguenze com-



Gli asili nido, come gli altri servizi sociali, per il governo sono diventati un lusso. Le norme capestrate sulla finanza locale, infatti, costringeranno gran parte delle amministrazioni a ridurre o sopprimere molti servizi a domanda individuale

PADOVA Il sindaco dc: «Vanificano il nostro lavoro»

Il sindaco di Padova, il democristiano Settimo Gotardo, a differenza dei suoi colleghi amministratori romani, non ci sta. O perlomeno non si presta al gioco delle parti. Contesta la finanziaria (è uno strumento vecchio non più adeguato al governo del paese) di cui paventa per l'86 effetti «disastrosi». Ed elenca, con un filo di sarcasmo, le conseguenze negative che questo strumento finanziario provoca: 1) «Con una mano si restituiscono ai contribuenti 6 mila miliardi di Irpef e con l'altra si vara la supertassa

guarda il centro storico. Miliecinquente domande di sfratto pendono sulla città. Di queste, la metà riguarda anziani e pensionati del centro cittadino. Il Comune attua oggi una politica di intervento per mantenere questi anziani nelle loro case e per evitare che siano costretti a trasferirsi altrove, in periferia. Concretamente, interveniamo su una parte dell'affitto. Ora, se ci costringono ad applicare la supertassa sui servizi non solo quelle persone saranno espulse dal centro storico, ma se ne andrà anche gran parte degli altri».

E questo è davvero inevitabile? «Se dovremo ridurre, come pare certo, la corrente, è inevitabile. E tutto ciò è inaccettabile e moltiplica. Inaccettabile per motivi evidenti, moltiplica il numero di persone che dovranno essere trasferite negli asili nido, e di tutte le reti scolastiche. Ecco il regalo che il governo fa ai bolognesi».

Ma non è tutto. Il meccanismo di copertura degli oneri dei mutui, toglie altri 7 miliardi al bilancio comunale. E obbligherà l'amministrazione a non imporre più di 20 milioni per gli investimenti. «Nel triennio '83-'85 — aggiunge Pavoni — sono stati investiti 500 miliardi. Nei prossimi tre anni la legislazione invariata, in termini di spesa, ci costringerà a ridurli a 170 miliardi. Le conseguenze non sono esattamente quantificabili, ma le ripercussioni in termini di perdita di posti di lavoro, di abbassamento della qualità dei servizi, saranno molto pesanti».

BOLOGNA Ogni famiglia sborserà oltre 220 mila lire

«Sal cosa vuol dire per i bolognesi la nuova normativa sulla finanza locale? Vuol dire questo: ogni famiglia dovrà pagare, con la supertassa, il doppio di quanto paga oggi per la nettezza urbana (da 110 mila lire di media a 220-230 mila) e tutti dovranno subire le conseguenze di una forte riduzione dei servizi — degli investimenti, gli abbonamenti. Non c'è più invece la norma che stabiliva il prezzo del biglietto orario al 50% in più del costo unitario».

Sono cifre impressionanti che prefigurano un'involuzione gravissima della qualità della vita.

Per integrare i ridotti trasferimenti statali — dice Pavoni — dovremo applicare il livello massimo previsto dalla supertassa sui servizi e, nonostante ciò, arriveremo a malapena ad avere la stessa cifra dell'anno 1985, in termini monetari. Ma in realtà è come se avessimo il 6% in meno, cioè quello che si mangerà l'inflazione. E il 6% del bilancio, a Bologna, vuol

dire 24 miliardi. Ventiquattro miliardi che dovremo risparmiare per far quadrare i conti. Ricordo solo un dato: con 25 miliardi non paghiamo le spese di tutti gli asili nido e di tutte le reti scolastiche. Ecco il regalo che il governo fa ai bolognesi».

Ma non è tutto. Il meccanismo di copertura degli oneri dei mutui, toglie altri 7 miliardi al bilancio comunale. E obbligherà l'amministrazione a non imporre più di 20 milioni per gli investimenti. «Nel triennio '83-'85 — aggiunge Pavoni — sono stati investiti 500 miliardi. Nei prossimi tre anni la legislazione invariata, in termini di spesa, ci costringerà a ridurli a 170 miliardi. Le conseguenze non sono esattamente quantificabili, ma le ripercussioni in termini di perdita di posti di lavoro, di abbassamento della qualità dei servizi, saranno molto pesanti».

Pci e questione ambiente: idee, proposte, polemiche

Egci: quel voto è uno sbaglio Napolitano: no, ecco perché

Una dichiarazione di Nichi Vendola a proposito del Piano energetico nazionale - Risponde il presidente dei deputati comunisti precisando la posizione assunta dal gruppo

ROMA — L'approvazione parlamentare del piano energetico nazionale è una grave sconfitta del movimento ambientalista: lo ha affermato il responsabile nazionale dei centri per l'ambiente federati alla Fgci, Nichi Vendola, secondo il quale «delude e amareggia l'obiettivo convergenza determinata tra Pci e pentapartito nell'avallare una scelta per il nucleare e per il carbone che non è né transitoria né limitata. Il gruppo parlamentare del Pci — ha aggiunto Vendola — ha voluto concludere nella maniera più discutibile un dibattito che sta travagliando l'intera sinistra, ignorando nei fatti la voce di critica e di dissenso delle popolazioni, del movimento ambientalista e di tante forze politiche e sociali che già da oggi rinveriranno la lotta per il «no» al nucleare e alle megacentrali a carbone, contro l'unica di sviluppo

colonizzatrice e nemica dell'ambiente».

Altre voci contrarie all'approvazione del Pen vengono da ambienti politici e giornalistici. Chicco Testa, presidente della Lega ambiente, parla, in un articolo su «Paese Sera», del disastro di decine di franchi tiratori nelle file del Pci. Alle obiezioni risponde Giorgio Napolitano con questa dichiarazione, nella quale fornisce una serie di chiarimenti sul reale andamento del dibattito e del voto parlamentare.

«Il gruppo dei deputati comunisti — dice Napolitano — d'intesa col gruppo del Senato, ha, la scorsa settimana, tradotto in una sua mozione sull'aggiornamento del piano energetico nazionale l'orientamento fissato e il mandato ricevuto dalla Direzione del partito, e merita di essere preso in considerazione del partito con una risoluzione del luglio scorso. L'ha fatto col massimo scrupolo, formulando indicazioni

concrete innanzitutto sui punti che erano stati al centro del dibattito interno ed esterno al partito: e cioè sui punti relativi al risparmio energetico, all'impegno di ricerca e di sviluppo nel campo delle energie rinnovabili, alla tutela dell'ambiente e alla sicurezza. In questo contesto — e tenendo conto di stime già rivedute del fabbisogno di energia elettrica ipotizzabili per i prossimi anni — abbiamo ribadito il nostro consenso per «un ricorso limitato e controllato al carbone e al nucleare. Tutto ciò era stato detto chiaramente nella risoluzione della Direzione del partito, e merita di essere preso in considerazione del partito con una risoluzione del luglio scorso. L'ha fatto col massimo scrupolo, formulando indicazioni

Sta scoppiando la bomba ecologica. Esperti e politici dicono che...

delle risorse rinnovabili, la centralità del Mediterraneo, il rilancio del patrimonio agroforestale, così come dei parchi e delle riserve naturali, affinché divengano contenuti concreti e visibili perché il Mezzogiorno non sia più considerato come un «ardel- lo». Anzi, l'esistenza di conoscenze, di competenze ed esperienze può permettere la creazione di un'economia del Mediterraneo, intesa come grande centralità ambientale, economica e politica. Nasce, quindi, la possibilità di una collaborazione scientifico-economica tra i paesi che affacciano sul Mediterraneo (che vada oltre i vecchi e ampiamente scaduti accordi bilaterali) e la realtà speranza della costituzione di un polo di ricerca e di sperimentazione che si caratterizzi proprio intorno allo studio di tecnologie ambientali in modo da risultare una struttura di eccellenza alternativa e competitiva con altri poli. Il Mediterraneo, dunque, come grande itinerario turistico-culturale ma, ancor di più, come

piessa, difficile e fortemente deteriorata. Si va, però, facendo strada la certezza che la difesa dell'ambiente, la salvaguardia del patrimonio naturale sono la condizione prima per la riproduzione del reddito. La spesa ambientale, quindi, paga a medio termine. Non a caso, negli Usa, si calcola che ogni miliardo di dollari di investimenti in campo ambientale produca 60-70 mila posti di lavoro, con un costo, dunque, di 30 milioni di investimento per occupato. Analoghi sono i calcoli fatti in Francia. Programmi di creazione in posti di lavoro in campo ambientale, contro la disoccupazione esistono in Germania, Olanda e in altri paesi.

In Italia il raddoppio della spesa per l'ambiente creerebbe quasi centomila nuovi posti di lavoro.

E il problema lavoro è stato affrontato da numerosi partiti al seminario sui sindacalisti da dirigenti di organizzazioni di coltivatori. Altro tema la salute, che all'ambiente è strettamente legata e di cui l'inquinamento atmosferico per il cui controllo esiste una normativa corrente che deve essere sottoposta urgentemente a revisione.

Se Misi aveva aperto l'incontro dicendo che questo seminario non poteva essere risolutivo di tutti i problemi e le esigenze che premuro da più parti, si può dire con tranquillità e sincerità che molti punti oscuri sono stati chiariti e che l'ambiente è oggi, in misura maggiore, una dimensione concreta della politica.

Mirella Accorin

Il convegno doroteo di Foligno

Piccoli: un governo senza Craxi piuttosto che le elezioni

Dal nostro inviato

FOLIGNO — «Oggi il pentapartito non ha alternative, ma non è vero che l'unico governo possibile sia a guida socialista. In caso di crisi, prima di elezioni anticipate con il rischio di un dissesto politico, ci sono altre formule possibili, altre soluzioni sempre senza il Pci. Adatte a preparare o le elezioni o il ripensamento di chi fosse uscito dalla maggioranza». Ai giornalisti, così, Flaminio Piccoli ha anticipato il succo del discorso con cui, stamattina, concluderà il convegno doroteo.

Ieri, intanto, dal vecchio «centro» dello scudo dorato, era salita la protesta contro la segreteria. Si sospetta che la campagna lanciata contro i «gruppi di potere» sia usata come un grimaldello contro i tradizionali schieramenti interni, a esclusivo vantaggio di De Giuseppe, ha proposto di spartire (secondo quel doroteo più disposto a un accordo con il leader della Dc) a favore della sinistra del partito, accusata di rittardare proprio adesso il fuoco del «patriottismo di corrente».

Ma per stringere un patto con il segretario, i dorotei provano a dettare condizioni.

Remo Gaspari ha ripreso la polemica sul nuovo regolamento elettorale per il congresso, che la segreteria vorrebbe ostacolare la proliferazione delle liste.

Ma, contro la segreteria di piazza del Gesù, i dorotei tentano di cavalcare anche l'insoddisfazione e il senso di emarginazione della base: «Il finanziamento pubblico arriva alla nostra struttura periferica e alle sezioni?», ha provocato Gaspari. «No, ed è uno scandalo», gli hanno risposto subito dalla platea.

Altro campo della contestazione e dei messaggi cifrati, il tasto del tesseramento. Per renderlo «credibile», il vicepresidente del Senato Giorgio De Giuseppe, ha proposto di privilegiare le sezioni dei luoghi di lavoro rispetto a quelle territoriali. Perché? «Lì è impossibile il camuffamento degli iscritti». E, per il congresso, invece di dare spazio a «soluzioni regolamentari pasticciate», si adotti — ha suggerito De Giuseppe — «un sistema maggioritario, corretto da un premio non eccessivo alle maggiori liste e alla elezione del segretario politico da parte del Consiglio nazionale del partito». Insomma, De Mita non pretenda di scompaginare le correnti conservando assieme il diritto a una nomina diretta nel congresso.

Lucio Abis è uno dei dodici chiamati a dirimere i contrasti sulla revisione delle procedure congressuali, nel comitato ristretto insediato dalla direzione Dc. Venerdì, De Mita proprio a lui aveva riservato una battuta apparsa forse irrispettosa: «Ma sì, non c'è problema sul regolamento. Io posso accettare ciò che magari deciderà Abis...». Il senatore ieri ha replicato: «Il segretario (questo è quello che verrà dopo di lui) rinunci alla tentazione di concentrare il potere al vertice della piramide».

A dare un avvio alle critiche ci si è messo anche il professor Antonio Lombardo, che ha definito «antidemocratico, truffaldino e corrotto» il regolamento.

Al convegno è arrivato un garofano rosso. Lo ha portato personalmente Flaminio Piccoli. Salito alla presidenza, proclamandosi «socialista cristiano», ha consegnato il fiore come segno di «rinnovato impegno comune». Gli è stato dato un garofano bianco, sino al prossimo scambio di velenose polemiche.

Marco Sappino

Alternanza? Un dc dopo un psi, dice Spadolini

ROMA — Secondo il segretario repubblicano Spadolini il «modo politico attorno al quale stiamo girando» è l'affermazione del Psi secondo la quale in questa legislatura il punto di equilibrio c'è solo con la presidenza socialista.

Quanto a lui: «Dico solo che la logica dell'alternanza porta a far succedere un democristiano a un socialista». Sono affermazioni contenute in un'intervista rilasciata dal segretario del Pri a «Panorama».

Spadolini ha dato una sua definizione del pentapartito: «È un'alleanza eccezionale, una formula di emergenza democratica». Poi ha aggiunto: «Su questo termine eccezionale sono fiorite tante polemiche. La verità, e lo ribadisco adesso di fronte alle tante difficoltà in cui è la

coazione, è che la parola «eccezionale» riflette i doveri interrogabili necessari per tenere in vita un'alleanza che di per sé è in più larga, la più complessa, la più difficile della storia della Repubblica».

La proposta comunista di un governo di programma è giudicata da Spadolini non praticabile. In termini «né immediati né contingenti». Essa però serve a dare alla piattaforma politica del Pci «un respiro maggiore». Comunque Spadolini ritiene che il nuovo dialogo col Pci si dovesse in qualunque tentativo di intesa diretta, magari a due, con la Dc, su pseudo riforme elettorali. Non credo — conclude il segretario del Pri — che i marchingegni istituzionali possano mai risolvere i problemi politici.

coalizione, è che la parola «eccezionale» riflette i doveri interrogabili necessari per tenere in vita un'alleanza che di per sé è in più larga, la più complessa, la più difficile della storia della Repubblica».

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Venezia — I rapporti tra Stato e Regioni, tuttora difficili se non addirittura, in alcuni momenti, conflittuali, devono cambiare profondamente se non le si vuole ridurre a mero strumento di burocrazia decentrata. In particolare, occorre dare maggiore impulso all'attività del governo nei confronti delle Regioni e non aver paura di delegare loro i compiti e le funzioni previsti. Lo ha detto, intervenendo a Venezia, alla giornata conclusiva della Conferenza dei presidenti delle Regioni — sul tema «L'apporto delle Regioni alla presenza dell'Italia all'estero» — il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini. Il momento, a giudizio di Vizzini, «non è facile e, anzi, molto complesso, soprattutto alla luce delle recenti vicende che hanno visto, per esempio, il decreto di legge di riordino della finanza regionale «mutilato rispetto all'impostazione originaria che vedeva un recupero di un margine di autonomia impositiva da parte delle Regioni».

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.



«Se potessi interrogarlo vorrei sapere queste cose...»

Parla l'on. Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione sulla P2

ROMA — E tu, Antonio Bellocchio, responsabile dei parlamentari comunisti della commissione P2, che cosa chiederesti a Licio Gelli, se davvero ritornasse?

«Gli chiederei, ammesso che torni, se davvero torna perché è 65 anni che giova agli arresti domiciliari, o se ha scelto proprio questo momento in cui ci si interroga del destino, del futuro del Paese».

Ma tu come la pensi?

«Ritengo che l'annuncio di questa «nente» potrebbe essere un «messaggio» rivolto a quelle forze e a quegli uomini politici con cui Gelli ebbe non solo rapporti politici, ma di amicizia. E che, essendo cambiati in senso democratico alcuni regimi sudamericani, come l'Uruguay, l'Argentina, gli possano esser venuti meno, intanto, alcuni appoggi internazionali».

Già, ma che cosa gli chiederesti?

«Gli chiederei, con quanti uomini politici ha avuto rapporti, e di che tipo?».

Per esempio?

«Per esempio, con Leone? Fanfani? Andreotti?».

E poi?

«E poi, gli chiederei: quanti sono in realtà gli iscritti alla P2?».

E ancora?

«Che cosa c'è nell'archivio uruguayano? Solo le carte dell'ex Sifar? O altro?».

Basta così?

«Macché. Gli chiederei quali rapporti aveva con Giancarlo Elia Valori, braccio operativo di Bernabei, e soprattutto per quell'operazione che portò Fiat, Olivetti, Lepetit in America Latina. Qual era il suo ruolo in quella operazione? E i rapporti con i Savoia. E in particolare con Vittorio Emanuele IV. E con Peron, con José Lopez Vega, il suo primo ministro. E perché inviò in Italia la figlia, a farsi sequestrare? Il Piano di Rinascente democratica? E quel «Piano» in realtà, chi lo redasse? Quali sono stati i suoi rapporti con Mino Pecorelli, col generale Giudice, con il generale Trisolini. E con il generale argentino Massera per la fornitura d'armi dell'Oto Melara. E i rapporti con Cefis, e con l'avv. Roberto Memmo, che gli hanno poi consentito di legarsi con la «Banda del Texas» e soprattutto con l'ex ministro del Tesoro Usa, John Connolly. E i suoi legami con Sindona e con Calvi. Quanto ne sa della vicenda del Banco Ambrosiano, dell'Ior e del Vaticano? E perché, da industriale Gelli Li-

cio che era, quel Licio Gelli sentì un giorno il bisogno di camuffarsi come il signor Luciano, alias Filippo? E i suoi rapporti con il principe Aliata di Montevideo, e attraverso lui con Philip Guarnino, uomo di Reagan e di Sindona, e il suo ruolo nel viaggio e nel falso sequestro del finanziere. E quale ruolo ebbe nelle stragi fasciste che insanguinarono il paese, e con uomini come Orlandini, Delle Chiale, Sacucci, Cavillo, De Jorio, Paolo Alessandrini, e così via, ed il suo ruolo nel sequestro del «Nuovo partito popolare», con Mario Folignini, vedì il fascismo MiFo-Biali. E quale ruolo ebbe Gelli nella vicenda dell'Eni-Petromin. E nella vicenda Moro, nel sequestro, nell'uccisione dello statista? E Tassan Din, e Calvi, ed il suo «suicidio» londinese, che cosa ne sa Gelli? E quali rapporti intratteneva il capo della P2 con John McCaffrey, il finanziere irlandese legato alla massoneria di Edimburgo, che dirigeva la rete spionistica inglese a Roma nella seconda fase dell'ultimo conflitto mondiale? E i suoi rapporti con Frank Gligioni? E quella sua complicità di redigere i dossier sugli uomini politici italiani? E con il Sim, e con il Sid, con Edgardo Sogno? E con il generale dei carabinieri Palumbo, già vicecomandante generale dell'Arma, che partecipò al vertice golpista di Villa Wanda, a fianco del Procuratore generale Carmelo Spagnuolo, nel 1973. E i suoi rapporti con De Lorenzo ed Allavena, con i servizi segreti, via via «riformati»?».

Sembra l'elenco del telefono.

«No, diciamo che è la storia e la cronaca d'Italia. Almeno quella degli ultimi quindici anni, che reca l'impronta della P2 e del suo capo».

Vincenzo Vesile

Ancora ieri ridda di voci sull'imminente rientro del latitante

Gli avvocati del capo P2: «No, Gelli non è in Italia»

Il mistero sugli archivi «persi» in Uruguay

Il gran maestro della loggia segreta forse si trova ancora all'estero ma in procinto di partire - Le smentite dei legali Dean e Diptropoalo - A Montevideo non si trovano più alcuni dossier ritenuti scottanti

ROMA — Dov'è Licio Gelli? È rientrato davvero in Italia? È nascosto in una clinica di Roma? È ancora all'estero (Spagna, Brasile, Svizzera, Francia) in attesa di rimettere piede in patria? Domande, voci, smentite e mezze ammissioni, si sono accavallate, anche ieri, tra Milano e Roma, Perugia e Arezzo, tra i diversi ministeri interessati alle vicende del capo della P2 (Interni, Giustizia e Esteri), negli ambienti politici e governativi e tra i magistrati.

Risposte certe non ne sono arrivate da nessuna parte. L'avvocato Fabio Dean, uno dei difensori di Gelli, da noi raggiunto a Perugia, ha smentito che «Gelli si trovi già in Italia o che stia per arrivarvi». Ha smentito le rivelazioni dei giornali anche l'altro avvocato del capo della P2, Maurizio Diptropoalo il quale ha precisato: «Gelli non c'è. Ma tutti sanno che aveva già chiesto, un anno fa, di poter rientrare e di usufruire del beneficio degli arresti domiciliari, avendo superato i 65 anni e non avendo commesso alcun reato di sangue». «Voglio precisare che non c'è mai stata nessuna trattativa — ha continuato Diptropoalo — con i magistrati milanesi o romani anche perché la legge non prevede contrattazioni del genere».

Anche ad Arezzo, a Villa Wanda, la moglie del figlio di Gelli, Raffaele, interpellata telefonicamente dai cronisti, ha detto: «Noi non sappiamo niente e se il dott. Gelli fosse in Italia, saremmo i primi ad averlo saputo».

Negli ambienti della discolta Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, la notizia sull'eventuale rientro non ha suscitato meraviglia. Anzi, pareva attesa. Venerdì scorso, per tutta la giornata, alcuni funzionari sono stati mobilitati per fornire alla Procura di Roma copia di molti atti acquisiti dalla Commissione. Si trattava di carte che riguardavano, in particolare, il famoso archivio uruguayano di Licio Gelli. Come mai questa improvvisa richiesta? Evidentemente, ai

magistrati, quel materiale poteva essere utile, solo per eventuali riscontri e in previsione di un rientro di Licio Gelli. Sempre negli ambienti della ex Commissione parlamentare, c'è comunque l'impressione che se Gelli non è ancora rientrato, sia comunque questione di ore. Qualcuno attribuisce all'on. Anselmi (che ufficialmente ha detto soltanto «staremo a vedere») una specie di dichiarazione affermativa sull'arrivo in Italia di Gelli: naturalmente con molti «se» e molti «ma».

C'è chi si è spinto più in là, chiedendosi per quale motivo Gelli dovrebbe venire in Italia. Solo per motivi di salute? Nessuno, ovviamente, lo crede. Allora Gelli rientrerebbe nel proprio paese forse perché costretto da qualcuno a qualcosa oppure per riprendere, con le carte in suo possesso, il solito gioco del ricatto e della manovra. Si parla ad esempio di un memoriale che Gelli avrebbe intenzione di inviare al presidente Cossiga. E qui si aprono molti altri interrogativi. Ricatti per conto di chi e per che cosa?

Rimane comunque il fatto evidente — fanno notare alcuni magistrati — che un ritorno di Gelli a casa potrebbe, per esempio, rimettere in discussione molte delle inchieste condotte sulle stragi nere o sulle deviazioni dei «servizi». I legami e i rapporti tra Gelli e alcuni terroristi neri sono ben noti. Così come si sa ormai tutto dei capi dei «servizi» affiliati alla P2. Alcune di quelle inchieste, in particolare quelle sulla strage alla stazione di Bologna e al treno «Italcus», starebbero — fra l'altro — per giungere a svolte importanti. Un rientro di Gelli rimetterebbe in discussione anche le stesse conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quelle conclusioni avrebbero dovuto essere esaminate in Parlamento, a metà del mese, in prossimità delle ferie natalizie.

Il rientro di Gelli (sono già in Italia Michele Sindona e l'ex comandante della Finanza generale Donato Loprete, coinvolti in molte delle vicende

plidiste) aprirebbe persino il problema di nuovi interrogatori e nuovi accertamenti. Non sarebbe possibile, infatti, pensare di discutere dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2, senza ascoltare il «capo» e l'uomo dei grandi collegamenti con i politici, gli uomini di governo e i capi dei servizi segreti. Si potrebbe arrivare, dunque, ad una nuova Commissione d'inchiesta nella speranza di giungere almeno ad alcuni chiarimenti definitivi.

Con le voci del rientro di Gelli è riemerso, negli ambienti politici, parlamentari e giudiziari, il grande mistero dell'archivio di Gelli un tempo sequestrato a Montevideo. Di quell'archivio (alcuni fascicoli furono recuperati dai nostri «servizi») si sono perse — e la notizia è di questi giorni — definitivamente le tracce. Tutte le carte furono sequestrate, come si ricorderà, dagli uomini del regime militare uruguayano e in particolare dagli agenti del ministero degli Interni. Ebbene, i nuovi governanti saliti al potere non hanno più trovato, negli uffici ministeriali o negli archivi di polizia, quei fascicoli. Tutte le ricerche, fino a questo momento, sono state inutili. Gelli è riuscito a recuperare quelle carte preziose, magari per trasferirle in Italia? Sempre da Montevideo si sono apprese altre notizie: ambienti qualificati hanno fatto sapere che il rientro di Gelli in Italia è «possibile» e «probabile» e che il capo della P2, mentre veniva ricattato in mezzo mondo, si sarebbe addirittura recato più volte nella capitale italiana. Si è anche appreso che un giudice del Lussemburgo, dopo una rogatoria a Montevideo, aveva recuperato carte e documenti sui rapporti Ambrosiano-Bafisud (la banca una volta di proprietà di Ortolani). Rientrato in sede, il magistrato, si era visto devastare l'ufficio (con carte e documenti) dall'esplosione di una bomba che aveva così mandato in fumo mesi di ricerche.

Wladimiro Settlemili

A metà mese Montecitorio discuterà i risultati dell'inchiesta sulla P2

Sospetti e interrogativi sulle intenzioni del gran maestro

L'ex presidente della commissione, Tina Anselmi: «Staremo a vedere» - I liberali parlano di «deviazioni dei servizi italiani» - I radicali chiamano in causa Andreotti - Gelli usa l'archivio uruguayano come arma di ricatto?



L'ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. La sua relazione, a luglio, portò il governo e un passo della crisi

ROMA — La notizia che il latitante Licio Gelli starebbe per costituirsi in Italia ha suscitato negli ambienti politici più di un interrogativo sulle intenzioni del capo della P2. Tanto più che è giunta nelle redazioni dei giornali quasi contemporaneamente ad un'altra notizia: la conferenza del capigruppo di Montecitorio ha fissato per metà dicembre il dibattito sulle conclusioni (votate in commissione il 10 luglio '84) dell'inchiesta parlamentare sulle trame della loggia massonica.

Laconico il commento di Tina Anselmi, presidente della commissione d'inchiesta: «Staremo a vedere», si è limitata a dire, precisando poi di aver saputo che il possibile presenza di Gelli in Italia dai giornali di ieri. Ma se fosse già rientrato clandestinamente, ha dichiarato il vicepresidente liberale Antonio Patuelli, saremmo di fronte ad un altro caso di inefficienza o di nuove deviazioni dei servizi di sicurezza italiani. E così si rafforzerebbe il sospetto che in questi anni abbiamo avuto che Licio Gelli abbia goduto di diverse protezioni e non sia mai stato ricercato con la

determinazione adeguata.

Per il radicale Massimo Teodori, la notizia «ha l'aria di essere l'ennesima operazione-bidone per preparare e rendere possibile quel che il «Venerabile» desidera. Come sempre Gelli ricatta per negoziare».

Secondo Teodori, «il «signor P2» vuole rientrare a condizioni speciali ed usa l'avvertimento. L'archivio uruguayano rimane la sua arma più efficace: se fosse stato acquisito, come doveva, Gelli non avrebbe più munizioni».

Teodori pone quindi una serie di interrogativi: perché le autorità italiane non sono state in grado, in tutti questi anni, di individuare Gelli? Perché il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, non si è subito mosso? E perché l'archivio uruguayano è ancora un fantasma, nonostante il cambio di regime in quel paese e gli incontri al vertice fra i due governi?

Il rientro del capo della P2, sostiene il presidente della Dc Flaminio Piccoli, potrebbe aiutare a chiarire tutta la difficile vicenda, sulla quale sono emerse alcune verità, ma sono fiorite anche molte menzogne. Trasparente il riferimento ai rapporti di

Piccoli con il faccendiere plidista Francesco Pazienza.

Com'è noto, l'inchiesta parlamentare si conclude, dopo quasi tre anni di lavori, nel luglio '84, con l'approvazione della relazione di Tina Anselmi (votata a favore comunista, democristiani, repubblicani, socialisti e sinistra indipendente; contro, sia pure con diverse motivazioni, missini, radicali, socialisti democratici e liberali).

Il documento dell'Anselmi scatenò un vero putiferio che portò il governo Craxi ad un passo dalla crisi. Vi si confermava infatti la natura evasiva del piano della P2, e vi si giudicava «autentica e veritiera» la lista degli affiliati scoperta a Castiglione Fibocchi. Ma quell'elenco, si sa, fra i tanti, figurava anche il nome di Pietro Longo, all'epoca della conclusione dell'inchiesta segretario del Psdi e ministro della Repubblica. E fu proprio la richiesta delle dimissioni di Longo, avanzata dall'opposizione di sinistra ma anche da settori della stessa maggioranza, ad arroventare il clima politico. Craxi all'inizio lo difese, ma Longo fu costretto ugualmente a fare le valigie.

Giovanni Fasanella

Vizzini: Stato-Regioni rapporto burocratico

VENEZIA — I rapporti tra Stato e Regioni, tuttora difficili se non addirittura, in alcuni momenti, conflittuali, devono cambiare profondamente se non le si vuole ridurre a mero strumento di burocrazia decentrata. In particolare, occorre dare maggiore impulso all'attività del governo nei confronti delle Regioni e non aver paura di delegare loro i compiti e le funzioni previsti. Lo ha detto, intervenendo a Venezia, alla giornata conclusiva della Conferenza dei presidenti delle Regioni — sul tema «L'apporto delle Regioni alla presenza dell'Italia all'estero» — il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini. Il momento, a giudizio di Vizzini, «non è facile e, anzi, molto complesso, soprattutto alla luce delle recenti vicende che hanno visto, per esempio, il decreto di legge di riordino della finanza regionale «mutilato rispetto all'impostazione originaria che vedeva un recupero di un margine di autonomia impositiva da parte delle Regioni».

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che occorre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Gli inquirenti: «Se torna va in carcere, poi si vedrà...»

A Roma smentita la sua presenza in una clinica, ma gli accertamenti continuano - Perché tornerebbe? - L'accusa più importante: spionaggio

ROMA — Gelli in una clinica romana? Non ci risulta. Comunque degli accertamenti sono in corso, vedremo. Alla curiosità della stampa gli inquirenti romani riservano risposte di circostanza. Se anche le mezze frasi hanno valore in questi casi, si direbbe però che nei magistrati romani che seguono le vicende del Venerabile (Domenico Sica ed Elisabetta Ceccacci), il sospetto che Gelli sia in Italia o stia per arrivare è forte. «Non c'è nessun accordo con i legali — precisano — e Gelli, ove fosse individuato, andrebbe arrestato. Su questo non c'è dubbio. Ovvio che non sarebbe molto difficile per Gelli entrare clandestinamente in Italia — fanno capire i giudici — «basta un passaporto falso, l'uso di un aeroporto non internazionale poi un ricovero in clinica. A questo punto Gelli brucia il documento falso...». Già, ma perché tutto questo?

Il punto è proprio qui, e i giudici non lo nascondono. Non convince nessuno l'ipotesi che davvero il Venerabile, stanco e ammalato di nostalgia abbandonò ricche ville e miliardi in Sudamerica per finire in manette in Italia. Bisognerebbe presupporre qualche difficoltà particolare dei suoi affari: nel mondo per giustificare una scelta del genere. Ma è logico

pensarlo? Francamente no. I giudici non lo dicono ma lo pensano. C'è un disegno, un gioco dietro tutto questo che ora non è chiaro ma potrebbe esserlo molto presto.

C'è però un'altra considerazione che viene avanzata negli ambienti giudiziari. È chiaro che Gelli, una volta in Italia, andrebbe arrestato. Ma quanto sono le possibilità che arrivino ben presto gli arresti domiciliari? In realtà sono più di quelle che sembrano. Poiché Gelli ha superato i 65 anni (e se è in precarie condizioni di salute) può usufruire delle nuove norme sulla carcerazione preventiva. Quelle che appunto permettono, salvo casi ben precisi, la concessione degli arresti domiciliari.

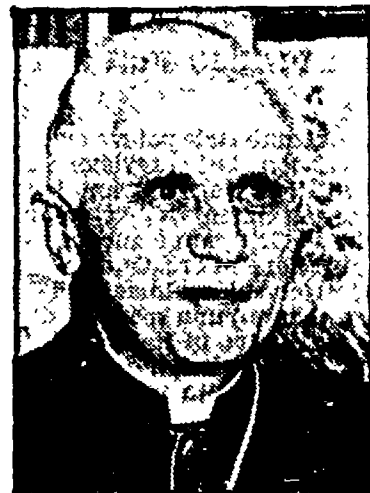
Al Sinodo, per ora, nessuno parla di restaurazione

«Il Concilio non si tocca»

Nella prima settimana l'attesa offensiva della «destra» curiale, a partire dal cardinale Ratzinger, non c'è stata - Ma ora comincia il lavoro nelle commissioni e affiorano i primi contrasti sulla teologia della liberazione



Carlo Maria Martini



Joseph Ratzinger

A prevalere sono i vescovi del Terzo mondo Ecco la novità

di CARLO CARDIA



CITTÀ DEL VATICANO — La cerimonia d'apertura del Sinodo

CITTÀ DEL VATICANO — È rimasto deluso chi alla vigilia, guardando più a certi personaggi influenti della Curia che alla grande ed effervescente periferia della Chiesa, ipotizzava che un certo vento della restaurazione avrebbe soffiato nell'aula sinodale. Al contrario, dopo sei giorni di dibattito in assemblea che pure ha messo in evidenza esperienze diverse, dei 138 padri intervenuti su 165, nessuno ha contestato il Concilio. Vi è stato, invece, un coro nell'indicare quel grande evento storico con i suoi insegnamenti innovativi come «un vero fatto di grazia» che, se non ci fosse stato, la Chiesa si sarebbe trovata, oggi, in uno stato di «emarginazione» rispetto al «grande flusso della storia».

Neppure il vecchio cardinale Giuseppe Siri, più volte candidato al papato come leader della destra conservatrice, ha osato contestare il Concilio, limitandosi a dire che occorre «correggere le interpretazioni sbagliate» e «porre fine agli errori». Lo stesso card. Joseph Ratzinger, che pure aveva usato la parola «restaurazione» nel suo libro «Rapporto sulla fede», non ha avuto il coraggio di ripeterla nel suo intervento al Sinodo, preferendo aggirare l'ostacolo ammonendo tutti a «presentare, soprattutto, la Chiesa nel suo volto soprannaturale rispetto a quello storico».

I vescovi delle varie aree geopolitiche — in particolare quelli dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia dove la Chiesa sono cresciute con il Concilio — lasciano alle loro spalle le commoventi immagini colonialiste — sono stati sinora i veri protagonisti di questo Sinodo. Da questi vescovi, che operano in aree dove i cattolici sono in espansione rispetto all'Europa e nel Duemila saranno i due terzi di tutto il cattolico, sono venuti gli apprezzamenti più decisi sull'apporto benefico del Concilio e le indicazioni più concrete perché si sviluppi la collegialità intesa come partecipazione nel governo della Chiesa attorno al papa e come vita di comunione tra i vescovi, per far comprendere al centro la varietà e la ricchezza delle culture.

Anche il card. Carlo Maria Martini, il grande assente di questo Sinodo perché non invitato, ha fatto sentire la sua voce con una interessante intervista al quotidiano cattolico francese «La Croix». «La Chiesa — ha detto — è profondamente marcata dall'impatto conciliare. Il Concilio ha rappresentato un balzo qualitativo in avanti. Senza di esso, la Chiesa vivrebbe, oggi, problemi assai più gravi. Rispondendo, poi, a quanti temono che la collegialità episcopale possa intaccare il primato del pontefice, Martini osserva che «la collegialità è una necessità, non una novità. Ed aggiunge: «I mutamenti rapidi della società rendono, d'altronde, indispensabile i rapporti collegiali tra i vescovi». Martini, quindi, respinge la tesi dei conservatori e dei neointegralisti secondo i quali tutti i mali della Chiesa (secolarismo, crisi delle vocazioni, diminuzione della pratica religiosa, ecc.) sarebbero derivati dal Concilio. Un intervento che avrà il suo peso sul dibattito sinodale.

Il Concilio, quindi, non si tocca. Concludendo questa prima settimana di dibattiti, il card. Godfried Danneels, che aveva tenuto lunedì scorso la relazione introduttiva, ha affermato che il Concilio deve diventare la «Magna carta» della Chiesa che si avvicina al terzo millennio. Prima dell'inizio dei lavori sinodali, nel corso di una affollata conferenza stampa, aveva subito sgombrato il campo dalle polemiche della vigilia: «Noi stiamo facendo un Sinodo sul Concilio e non su un libro del card. Ratzinger».

Ciò, però, non significa che temi come quelli della

Le attese che si erano manifestate nei confronti del Sinodo straordinario della Chiesa cattolica si sono rivelate giuste e legittime già a metà del suo cammino. Un bilancio dei venti anni dal Concilio non poteva non riguardare tutti, cattolici, uomini di altre fedi religiose, non credenti. Anche perché con esso si gettava lo sguardo su un segmento di storia del nostro secolo che, pur deludendo alcune speranze di emancipazione e di liberazione, ha però cambiato il mondo.

Che nel Sinodo non si sarebbe discusso di cose lievi, e non si sarebbero evitati i problemi, è apparso subito chiaro dalla relazione introduttiva del cardinale belga Danneels. Il quale ha tracciato quasi una agenda delle domande che dalle varie parti del mondo vengono rivolte alla Chiesa di Roma.

Le Chiese dell'Occidente industrializzato, e con esse quelle di rito orientale, chiedono più autonomia e collegialità di decisione e meno autoritarismo curiale: le Conferenze episcopali devono esprimere di più e meglio la voce dei popoli, delle comunità ecclesiali, le diverse culture. Dall'America Latina viene, sempre più forte, la domanda di una liberazione umana che passi attraverso il riscatto sociale ed economico di intere moltitudini del Terzo mondo. Le giovani chiese africane pongono un problema storico di compatibilità: tra le radici occidentali dell'etica cristiana e le tradizioni di popoli e paesi che conoscono altre forme di organizzazione umana, altri tipi di costumi, familiari e sessuali. Non ultima, la voce di alcune chiese dell'Est europeo che auspicano maggiore libertà di azione e di movimento nella società civile.

Il Concilio non è morto

Si tratta solo di un veloce ed efficace affresco. Che dice, però, subito una cosa. Che il Concilio non è morto. E che non basta una volontà restauratrice, o un indirizzo temporalista, a livello centrale per cancellare domande e bisogni avvertiti in tutti gli angoli della Terra, dentro e fuori la Chiesa.

Questa fondamentale constatazione deve spingere ciascuno di noi ad abbandonare schemi semplicistici. E a scrutare più a fondo nella realtà cattolica e religiosa del nostro tempo. La quale ha assunto una dimensione internazionale ricca di potenzialità, di tensioni e di dibattito.

Lo scenario del Sinodo — questo sinodale parlamento universale della

Chiesa, inferiore solo al Concilio ecumenico — ha già dato una immagine inconsueta della prevalenza dell'episcopato del Terzo mondo rispetto a quello euro-occidentale. Tale prevalenza potrà divenire in futuro anche vera egemonia. Ma già oggi attenua oggettivamente il ruolo di Roma e del governo pontificio, offrendo una varietà di voci e di accenti sostanzialmente insopprimibili.

Conta poco che il linguaggio sia (ma nemmeno tanto) contenuto ed equilibrato, secondo lo stile e la tradizione. Conta di più che l'agenda di apertura si è venuta dispiegando per lunghe giornate facendo risaltare i nodi, le tendenze, le lacerazioni del mondo contemporaneo. In questa ottica, mai come oggi le idee e i valori conciliari costituiscono per la Chiesa lo strumento indispensabile per capire il cammino storico di questo secolo di secolo e per stabilire rapporti fecondi con la società e l'uomo di oggi. E mai come adesso le strutture collegiali della Chiesa, scaturite dal Concilio e plasmate dall'opera riformatrice di Paolo VI, rappresentano strumenti insostituibili perché la Chiesa possa rispondere a questa domanda: «Vero o falso? Il Concilio è ancora vivo? I suoi principi sono ancora validi? I suoi ideali sono ancora attuali?».

Quasi a correggere un silenzio romano che durava da anni Rivera Dalmás del Salvador ha ricordato il sacrificio di Mons. Romero, ponendolo tra coloro il cui «sangue sarà seme di un futuro migliore». E con lui, altri vescovi e cardinali latinoamericani, dell'Africa e dell'Asia hanno denunciato i guasti dello sfruttamento, della subalternità storica di intere popolazioni, le tragedie del razzismo, o, al contrario, praticato in tante parti del mondo. Da parte sua, il vescovo austriaco Berg è tornato sul spinoso problema del divorzio; e, dopo di lui, l'arcivescovo di Tokyo ha accennato con dolore alle misure crudeli che la dottrina cattolica prevede per i fedeli divorziati che si sono risposati.

Infine, se dal vescovo di Oslo, John Gran, al presidente della Conferenza episcopale statunitense, James Malone, si è tornati ad insistere sul ruolo futuro della collegialità nella Chiesa, un filo conduttore ininterrotto ha attraversato molti interventi sollevando il problema storico della pace, e della sconfitta della guerra, e chiedendo che la Chiesa si affronti direttamente anche oltre la, pur necessaria, logica della diplomazia.

Il bilancio di questo Sinodo si potrà fare solo alla conclusione dei suoi lavori, e forse un poco più in là. Ma qualche riflessione è possibile già oggi. Non bisogna cedere alla tentazione di credere che Roma, o il governo della curia, sia separata dal resto della Chiesa. Sarebbe una tentazione infondata ed errata. Perché nel Sinodo non hanno taciuto le voci dei tradizionalisti e di chi vorrebbe correggere il Concilio. E soprattutto, perché tutto il Sinodo, e la Chiesa, vedono nell'istituzione pontificia il principio e la base dell'unità cattolica.

Ma altrettanto non è dubbio che, alla luce del dibattito di queste giornate, appaiono più povere e meno potenti le posizioni di quanti vogliono chiudere

la vita della Chiesa nella figura, e nelle posizioni, del papa, o di alcuni prefetti inquisitori della prevalenza dell'episcopato del Terzo mondo rispetto a quello euro-occidentale. Tale prevalenza potrà divenire in futuro anche vera egemonia. Ma già oggi attenua oggettivamente il ruolo di Roma e del governo pontificio, offrendo una varietà di voci e di accenti sostanzialmente insopprimibili.

Il confronto con la Curia

Queste posizioni devono misurarsi all'interno della Chiesa, e della stessa sinodale, e dopo, siano affrontati problemi non più rinviabili come quelli della donna sacerdote e dell'aggiornamento dell'episcopato. «Humanitas vitae» alla luce dei risultati della scienza medica. «I preti sono pochi rispetto alle necessità», ha detto un sacerdote, «ma non è necessario dichiarare molti vescovi del Terzo mondo, e già le suore provvedono a svolgere molte loro funzioni, in Africa come in America Latina, ha affermato la superiora generale delle suore cappuccine, Zea Gomez. Circa la necessità di aggiornare la dottrina morale della Chiesa l'arcivescovo di Salisburgo, Karl Berg, si è così espresso: «Nessuno vorrà negare che i problemi esistano su scala mondiale e che gravino pesantemente sulla pastorale. Di qui la domanda di cercare soluzioni». E ciò che formalmente ha chiesto al Sinodo mons. Hubert, presidente dei vescovi canadesi.

Il Sinodo dei vescovi, creato il 15 settembre 1969 da Paolo VI per «preparare al papa il suo consiglio al Romano Pontefice per studiare i problemi riguardanti la Chiesa nel mondo», si sta rivelando, dopo essere giunto all'ottava edizione, un organismo destinato a crescere. Dotato di soli poteri consultativi e non deliberativi, in quanto la potestà di legiferare spetta solo al papa, quest'ultimo è, praticamente, obbligato a tenere sempre più conto di quanto afferma il Sinodo come espressione delle Conferenze episcopali nazionali e delle Chiese locali. Giovane di vent'anni come il Concilio, il Sinodo è destinato a svolgere, di fatto, un ruolo sempre più importante nella vita della Chiesa rispetto ad antichissimi istituti come il Collegio dei cardinali ed alla Curia. Si può dire che il Sinodo è il centralismo assoluto del papa che governava la Chiesa universale avallandosi essenzialmente della Curia e dei nunziati sono finiti. La collegialità episcopale avrà un peso crescente nella realtà ecclesiale anche se il papa rimane non solo il simbolo, ma anche la reale forza aggregante dell'unità. Già in questo Sinodo è stato detto da molti che il tema della «unità nella pluralità» sarà discusso a lungo nel prossimo futuro essendo diventate molto diverse le esperienze della Chiesa nel mondo.

Alceste Santini

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

Il tema per la sinistra: alla lunga quel divario diviene insopportabile

Spett. redazione,

La situazione di terrore e di miseria esistente oggi in molti Paesi è dovuta a condizioni del tutto specifiche o non è che il punto di arrivo della stessa realtà che noi oggi stiamo vivendo ed accettando?

La distanza enorme in tema di benessere che si separa da loro e che ci fa quindi sentire al riparo dai loro problemi, non è forse soltanto dovuta al fatto che per molto tempo abbiamo utilizzato, quasi senza contropartita, risorse che appartenevano a loro e che ci hanno consentito di dedicarci a far progredire quella tecnologia che ha poi risolto molti dei nostri problemi?

O saremo così sciocchi da ignorare la realtà di quelle catapecchie del Brasile costruite sui pendii dall'alto dei quali scendono i rivoli dei rifiuti umani o di quelle foreste del Perù dove — lontano da ogni contatto con la civiltà — vengono trattati come bestie gli schiavi del XX secolo?

Ed a questo punto, se tutto ciò dice qualcosa alla nostra intelligenza quando è ancora possibile fare qualcosa, torniamo al pilastro della concezione di Marx consistente nella presa di coscienza della progressiva insopportabilità della coesistenza tra coloro che possono permettersi di sperperare le risorse e coloro che ne traggono a malapena il sostentamento minimo.

Questo è il fondamento nazionale ed internazionale sul quale deve essere basata la campagna di aggregazione della (nuova) sinistra.

MICHELE CISERO (Torino)

Chi odia, invidia, mente, danneggia gli altri, è superbo non è intelligente

Cara Unità,

È difficile vedere se una persona è intelligente; ma si può vedere chi non è intelligente: non lo è chi fa danni anche a se stesso. Chi odia, chi invidia, chi è villano, sfacciatto, chi non ha riconoscenza, chi fa il furbo, chi danneggia gli altri, chi mente, chi è superbo, non è intelligente perché provoca la reazione degli altri quindi si procura un danno. Fa danni a se stesso chi sottovaluta gli altri e crede tutti stupidi: prima o poi trova chi lo mette a posto.

Chi parla male di tutti crede di innalzarsi; invece fa solo capire di essere cattivo e prevenuto e provoca negli altri risentimento, disprezzo o compassione.

Chi fa generalizzazioni categoriche come: «i tedeschi sono tutti cattivi», o «tutti i commercianti sono disonesti» fa delle affermazioni delle quali non può essere sicuro; è sicuro solo di attirarsi antipatie.

Bertrand Russell ha detto che il mondo va male perché lo stupido è sempre sicuro, è estremista, non si ferma, non rimedia in tempo agli inevitabili errori che facciamo tutti; se la verità gli dà torto, non la ammette e diventando un bugiardo perde la stima e l'affetto. Non è intelligente infine chi sperpera: è un insulto, un'ingiustizia per chi non ha il necessario. Viene sempre il momento, se sprechiamo del nostro, in cui si rimpiange quel che si è sciupato; e se sprechiamo per farci vedere, otteniamo l'invidia o il disprezzo.

GIANFRANCO SPAGNOLO (Bassano del Grappa - Vicenza)

Che fine hanno fatto quei soldi che non risultano?

Cara Unità,

È giusto che il cittadino debba avere rogne e debba perdere tempo per colpa dell'inefficienza del Servizio Affari Tributari dell'Ac? In questi giorni molti cittadini hanno avuto comunicazioni infondate di omesso pagamento della tassa automobilistica. Quanti sono? E quanti hanno già pagato e magari dovranno ripagare a causa dell'impossibilità di mostrare una ricevuta che in questi anni si sarà persa?

Intanto, che fine hanno fatto quei soldi che al Servizio Affari Tributari dell'Ac non risultano?

È possibile che l'Ac si trovi sul proprio conto corrente del denaro senza sapere da dove arriva? Non sarebbe ora che il cittadino sappia come funzionano certi enti?

MARCELLO PORCU (Moricono - Roma)

Il grave problema e l'indecoroso balletto

Egregio direttore,

anche a nome di un folto gruppo di genitori di handicappati, desidero esprimere un grazie per l'appoggio dato alla nostra lotta contro l'inefficienza della legge «Finanziaria», in un modo che per quanto riguarda gli articoli 24 e 25. Un grazie a Fabio Inwinkl per aver trattato l'argomento, per noi angosciato, con umanità e completezza, sviscerando chiaramente questo grave problema.

Siamo indignati per il silenzio di altri giornali che hanno ignorato la nostra lotta. Non hanno però mancato di strambazzare ai quattro venti la Mostra del Don Orione, dove un gruppo di signore impellicciate si esibì in un indecoroso e ridicolo balletto con bacetti finali al ragazzo cerebroleso, ampiamente ripresi dagli obiettivi dei fotoreporter e della Tv di Stato appositamente convocati.

ALBERTO GRECO (Roma)

Il Tesoro spietato nel Paese dei condoni

Egregia redazione,

Genoveffa Venturi, nata Narcisi, classe 1901, ha avuto un figlio di 16 anni internato dalla SS ed ucciso nel Lager di Mauthausen perché appartenente ad una famiglia di partigiani.

Morto il marito, ha ritenuto che l'assegno alimentare per la perdita del figlio le spettasse di diritto; purtroppo non si era accorta che la pensione di reversibilità pagata dalla F.S. superava il limite di reddito per poter godere di tale concessione, che oggi ammonta a L. 9.335 mensili.

Un bel giorno si è accorta invece l'amministrazione del Tesoro ed ha constatato che la signora Venturi deve rifondere allo Stato la somma di L. 4.463.572, fissando ratei mensili di L. 139.487 da trattenere a far tempo dal

luglio 1985. Qualora poi lo Stato non riuscisse a riscuotere l'intera somma, causa la dipartita della titolare, il debito ricadrebbe in solido sui figli viventi. Questa è la legge: non spetta ai genitori di Caduti la guerra nessun trattamento qualora siano titolari di un reddito personale che superi le lire 5.200.000 annui.

In questo Paese dove periodicamente vengono emanate leggi di condono fiscale, edilizio, amnistie ed indulti vari, l'unica o quasi categoria che a quanto pare non viene ritenuta degna di perdono è quella dei pensionati di guerra, anche se si potesse dimostrare che l'età ed il livello scolastico raggiunto hanno creato non poche difficoltà alla conoscenza dei vari paragrafi di legge.

ALBERTO VERONESI (Bologna)

Meno armi, più motopompe e bulldozer

Caro direttore,

guardando le tremende immagini del disastro in Colombia non ho potuto fare a meno di pensare al meraviglioso universo tecnologico che ogni giorno ci spalanca le sue porte facendoci intravedere il mondo di un domani ormai prossimo nel quale l'inventore brinderà col suo robot, il bimbo giocherà coi cervelli elettronici dotati di moderni sistemi di distruzione di tutto il mondo in mezzo metro d'acqua, così come morì poche settimane orsono il piccolo bimbo messicano a pochi metri dai suoi impotenti soccorritori.

È certo che sino a quando non si sarà arrivati ad un accordo di pace, migliaia di militari saranno sottoposti agli investimenti destinati allo sviluppo economico e sociale, per essere ingoiati da quell'autentico mostro che è il bilancio militare di tutte le nazioni di questa Terra.

Accade così che Paesi come la Colombia o il Messico, come decine di altre nazioni a basso tasso di sviluppo, possano magari esibire eserciti dotati di moderni sistemi di distruzione ma siano carenti di comunissimi mezzi meccanici come una motopompa od un bulldozer da impiegare al momento giusto per salvare la vita di due bambini.

GIANCARLO SACCHETTI (Guastalla - Reggio E.)

La fiaba di Francesca (che sbaglia ma svela qualche po' di verità)

Egregio direttore,

c'era una volta un maestro di campagna che voleva molto bene ai bambini e raccontava loro tante storie vere e tante cose giuste. Desiderava che i bambini imparassero ad amare la verità e la giustizia.

Un giorno volle fare una verifica su certi fatti storici che aveva raccontato. Fece perciò delle domande a Francesca, una fanciulla sempre disattenta.

Chi sono i lavoratori? chiese il maestro.

Rispose la fanciulla.

Preoccupato il maestro pose una seconda domanda: Ma la Costituzione parla di servi di padroni?

«La Costituzione è una cosa inutile: ciò che conta è il potere, fu la risposta.

Il povero maestro restò allibito e decise di fare un'ultima domanda: Secondo te tutti gli uomini sono uguali?

No, rispose Francesca, i potenti possono decidere e fare quello che vogliono, gli altri no.

Siccome era un maestro rispettosso delle leggi, propose al Consiglio di interclassa, sulla base di una motivata relazione, la non ammissione della fanciulla alla classe successiva.

GENESIO MANERA (Vigevano - Pavia)

Quelli oggi poveri e ieri (si fa per dire) nella fascia dei ricchi

Cara Unità,

a proposito della legge finanziaria che si sta discutendo e delle fasce di reddito al di sopra delle quali non si ricevono gli assegni familiari, vorrei fare una segnalazione. Se le fasce ci dovessero proprio essere, vanno calcolate sul salario reale del mese in corso (naturalmente più gli altri redditi, per chi ce li ha, dichiarati sul mod. 740).

Esistono infatti lavoratori che magari l'anno prima hanno potuto avere un mod. 101 molto alto, mentre con il lavoro dell'anno in corso per diversi motivi faticano a mantenere la famiglia; e questi, in talte poveri, saranno nella fascia dei ricchi (si fa per dire) e costrutti continueranno a star dietro ai propri superiori e leccargli le scarpe con la speranza che facciano fare qualche ora di straordinario per far fronte alle spese e al colpo delle fasce.

ALFONSO BARONE (Torino)

Una differenza tra «Canale 5» e Rai-Tv

Cara Unità,

scrivo in merito alla lettera della signora P.M. di Genova, apparsa sull'Unità del 21/11 e riguardante le disavventure di chi ha partecipato a una trasmissione a premi di Canale 5.

Io e mia moglie invece siamo stati invitati (tutto pare, albero e vino) alla trasmissione di Rai Uno da Napoli il mercato del sabato. Posso dire che siamo stati trattati con molto rispetto ed educazione dalla signora Rivelli conduttrice e da tutto lo staff della trasmissione.

Le conclusioni le lascio trarre ai lettori.

GIANCARLO GIACOBONE (Prato - Firenze)

Edonismo petroniano

Cara Unità,

qualcuno anziano bolognese gradirei venissero ripristinati: la funicolare, il velodromo, le barche nel laghetto, le orchestre fuori dei caffè, le fontanelle, i vespasiani (ma per ambio i sessi).

CORRADO CORDIGLIERI (Bologna)

Aperta un'inchiesta sul caso dei due fratelli di Latina seviziati per tre giorni dai Cc

ROMA — Un pestaggio furioso, bastonate in testa e calci a due giovani inermi e ammanettati ad un'interfacciata, poi sevizie in piena regola, litri d'acqua salata e saponata fatti inghiottire a forza, ed altro ancora. Della vicenda di Sergio e Stefano Palombi, torturati in una caserma dei carabinieri perché sospettati di avere partecipato ad una rapina, si occuperà il magistrato. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, De Paolis, ha aperto un'inchiesta penale nei confronti del colonnello del Cc Chiusolo e di numerosi altri ufficiali e sottufficiali dell'Arma. Il procedimento è stato aperto dopo che in mattinata il compagno Sergio Flamigni aveva inviato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Difesa. Il senatore comunista, dopo le denunce apparse sui giornali ed una visita al carcere di Latina, aveva potuto constatare di persona le lesioni sul corpo dei due giovani, due mesi di distanza dal pestaggio. Nella sua interrogazione Flamigni chiede di sapere che fine ha fatto la denuncia inoltrata dal padre dei due fratelli al procuratore della Repubblica di Latina; perché a due mesi di distanza dalle violenze non è stata autorizzata la visita di un perito di parte; se sono stati individuati i carabinieri di Latina che parteciparono all'interrogatorio e al pestaggio il 18, 19, 20 settembre; quali provvedimenti s'intende prendere per salvaguardare il prestigio dell'Arma e delle forze dell'ordine. La brutta avventura dei due giovani cominciò la sera del 17 settembre quando un pattuglia dei carabinieri si recò a prelevarli nella loro abitazione per alcuni «accertamenti». Sospettiti di aver partecipato ad una rapina, Sergio e Stefano Palombi vennero sottoposti a tre giorni d'interrogatori alternati a sevizie. Il 20 settembre, in pessime condizioni per le violenze subite, visitato da un medico in caserma (di cui non si conosce il nome), Sergio Palombi fu portato all'ospedale S. Maria Goretti di Latina da due carabinieri in borghese, su un'auto civile. La cartella clinica parla di trauma toracico con sospette fratture costali. Il giorno seguente, prima che fossero terminati gli accertamenti clinici e senza l'autorizzazione dei medici, qualcuno falsificò la firma del giovane che venne così dimesso e portato nel carcere di Latina. Ma né alla direzione, né all'ispezione della prigione sono stati trasmessi i fogli di dimissioni e il referto ospedaliero come prevedono in questi casi i regolamenti. Ancora oggi non si conoscono i risultati delle perizie effettuate sul corpo dei giovani dal legale incaricato dal Procuratore della Repubblica di Latina. Il perito di parte non li ha neppure potuti visitare.

Carla Chelo

«Allarme neve», parte la campagna per la sicurezza sulle strade

ROMA — Mille mezzi speciali e 2.500 uomini addestrati ad operare di giorno e di notte, con neve, gelo e ghiaccio sugli oltre 2.500 chilometri di autostrade dell'Italia. E' stata avviata, per il quinto anno consecutivo, la campagna per la sicurezza invernale e per la guida in condizioni atmosferiche avverse. Per questo ieri è stata presentata alla stampa a Montemilite, in Irpinia, sull'autostrada Napoli-Canosa, un'esercitazione di «allarme neve». Sono stati utilizzati automezzi e macchine speciali (motopale, spargitori di sale autocarri, autobotti inaffiatrici, lame sgombraneve, turbopresse spazzaneve), opzionalmente specializzati e tecnici in un'operazione invernale per garantire la circolazione con il massimo della sicurezza. Si tratta — è stato spiegato — di un'organizzazione che si avvale di 60 posti di manutenzione dislocati lungo le autostrade, uno ogni 40 chilometri e coordinate dalle direzioni di tronco che si trovano a Genova, Sampierdarena, Novate Milanese, Casalecchio di Reno (Bologna), Campi Bisenzio (Firenze), Fiano (Roma), Cassino, Pescara, Bari, tutte collegate con il satellite «Necostat». Chi anche per informare dempessivamente gli automobilisti e far scattare l'allarme-ghiaccio e l'allarme-neve.

Carla Chelo



Si costituisce la moglie di Cutolo

CAGLIARI — Immacolata Iacone, di 25 anni, moglie del «boss» della «Nuova Camorra Organizzata», Raffaele Cutolo, si è costituita al giudice istruttore del tribunale di Tempio Pausania (Sassari). Luigi Lombardini nella caserma del gruppo carabinieri di Cagliari. Immacolata Iacone, che ha sposato Cutolo in carcere, era colpita da un ordine di cattura del tribunale di Tempio Pausania per l'attentato al treno «La Freccia sarda», che colpì Olbia con Cagliari, sul quale l'11 agosto 1983 fu trovata una potente carica di esplosivo. Doveva essere un avvertimento per il trasferimento di Raffaele Cutolo dal carcere di Ascoli Piceno all'Asinara.

Vivisezione, referendum in Svizzera

GINEVRA — «Per la soppressione della vivisezione» è il titolo di una iniziativa popolare nella quale sono chiamati a pronunciarsi gli svizzeri in questo fine settimana. Ma nonostante l'ardore dei suoi sostenitori, che fanno leva sull'amore per gli animali, l'iniziativa ha scarse possibilità di essere approvata e diventare legge nella Confederazione. La maggioranza dei partiti, inclusi quelli governativi, vi si oppongono. Anche il Consiglio federale (governo) ed il Parlamento la considerano inutile e dannosa, come le associazioni di medici, farmacisti e veterinari, i quali sostengono che l'attuale legislazione in materia offre garanzie sufficienti per evitare crudeltà inutili in esperimenti dai quali traggono vantaggio l'umanità, l'intera e gli stessi animali. Varata nel settembre 1981, con la raccolta di oltre 150.000 firme, l'iniziativa è stata promossa da «Hevelia Nostra», un'associazione fondata da Franz Weber, un elvetico facoltoso ed eccentrico.

Urss, pena capitale a negoziante

MOSCA — È stato condannato a morte per «furti di grandi proporzioni e per corruzione», A. Urkin, direttore di un negozio di alimentari di Rostov sul Don. La «Pravda» dà la notizia sottolineando che Urkin, arricchitosi con vari espedienti (vendeva carne di seconda e di terza qualità al prezzo di quella di prima), «ha passato ai suoi superiori delle bustarelle per una somma complessiva di 230mila rubli» e si è costruito una casa che in realtà è un vero e proprio palazzo dove ci sono anche nascondigli segreti per conservare oggetti preziosi. La stampa sovietica si è occupata più volte degli scandali in varie catene di negozi di Rostov che hanno coinvolto personaggi molto più importanti di Urkin ed hanno portato a numerosi arresti.

Entra in vigore la legge che dimezza i termini della carcerazione preventiva

Da oggi liberi i primi 162 detenuti in attesa di giudizio

Le cifre di Martinazzoli: 99 «politici», 63 mafiosi, camorristi e «comuni» - Incertezza sui nomi - Un elenco ufficiale: uscirebbero Adamoli e Betti (Br), Del Giudice (Autonomia), Laus (Tobagi) e i fratelli Lai (Nar)

ROMA — Usciranno, non oggi ma nei prossimi giorni. La magistratura, in collaborazione con la direzione degli Istituti di pena, deve valutare ogni singola posizione attentamente, verificando lo stato di eventuali altri processi in cui siano coinvolti. Sono gli imputati in attesa di giudizio; il primo, o quello d'appello, o la sentenza definitiva. Con il dimezzamento dei termini della carcerazione preventiva, che entra in vigore da oggi, quali e quante persone riacquisteranno la libertà, sia pure limitata dagli obblighi e controlli disposti dal decreto legge approvato dall'altro Consiglio dei ministri?

La situazione, almeno ufficialmente, è piuttosto confusa. Non c'è ancora certezza sulle cifre secondo il ministro Martinazzoli saranno scarcerati nei prossimi giorni da un minimo di 162 ad un massimo di 280 persone, e sembra più vicina al

vero la prima cifra. I 162, sempre secondo i dati del ministero di Grazia e Giustizia, sono divisi tra criminalità eversiva (89: 4 irriducibili di sinistra, 2 di destra, 9 dell'area omogenea dei dissociati, gli altri rappresenterebbero «posizioni di secondo piano»), criminalità organizzata (35) e comune (28). Differiscono lievemente le cifre del Viminale, pure interessato alle scarcerazioni perché toccherà alla polizia il controllo di chi riacquista, per scadenza dei termini, la libertà. Parlando, questi dati, di circa 180 scarcerati, 120 appartenenti all'eversione di sinistra (di cui 42 dissociati), 15 a quella di destra, una quarantina alla criminalità organizzata.

E i nomi? Di ufficiale non c'è nulla. Per quanto riguarda sequestro, spaccatori di droga, mafiosi, camorristi e così via la situazione non appare molto pesante,

almeno nell'immediato. C'era qualche preoccupazione per gli imputati del processo all'Anonima Gallesse in Sardegna, i cui termini scadono in dicembre; ma il processo si conclude con la sentenza appena in tempo, domani. Degli imputati del maxiprocesso palermitano alla mafia, che inizierà fra breve, nessuno può ancora aspirare alla libertà. Però fra un anno circa, se in questo periodo non si facesse a tempo a concludere il processo ed iniziare quello d'appello, pare che circa 100 imputati sarebbero nelle condizioni per essere scarcerati per scadenza dei termini.

I nomi che più insistentemente circolano appartengono all'area del terrorismo. Secondo alcuni elenchi «ufficiali», potrebbero uscire Roberto Adamoli (Br, «irriducibile»), Pasqua Aurora Betti (uno dei capi della colonna Br milanese Walter Alasia, arrestata nel dicem-

bre '81), Stefano Petrelli (Br marchigiani, arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il disoccupato Enrico Galmozzi, altri dissociati come Daniele Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federico Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Genova per l'evasione del gennaio '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processati è imputato è ancora iniziato: tuttavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca. Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandro Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dal Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Livio Lai, partecipi della

sanguinaria attività del Nar e dintorni a Roma nel 1981. Ciro è accusato di omicidi di poliziotti e carabinieri; il relativo processo è iniziato però in questi giorni in Assise. Tutte situazioni, quindi, da prendere con le pinze e verificare a fondo.

I punti di maggiore «crisi» giudiziaria, dove i tempi si prolungano a dismisura provocando danno alle garanzie di ogni imputato e decorrenza dei termini che porterà alle scarcerazioni, sono i giudici d'appello. E in particolare le Corti d'appello di Roma, Milano, Torino, Salerno, Palermo e Napoli, sempre stando ai dati ministeriali. Il Cc ha presentato una proposta di legge per rendere più rapidi i tempi dell'appello, eliminando le strozzature burocratiche. Il ministro Martinazzoli pochi giorni fa ha chiesto alla Camera di discuterlo rapidamente.

Michele Sartori



Come un «meccano», costruita la prima struttura orbitante

Montata nello spazio una piramide composta di 93 tubi di alluminio: un primo passo verso le stazioni orbitanti - Intanto a terra una lucertola s'infilza nel computer

HOUSTON — È la «prima pietra» di una futura base orbitante, un altro pezzo di fantascienza che diventa realtà. Due astronauti americani, Sherwood Spring e Henry Ross hanno lavorato ieri per quasi sei ore nello spazio al primo «meccano» orbitante nella storia dell'uomo.

A prima vista possono sembrare costruzioni modeste: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarre metalliche. Ma questi due giochini dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante interamente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

I due astronauti — da tre giorni in orbita sulla navetta spaziale «Atlantis» assieme ad altri tre colleghi e una collega americana e il primo astronauta messicano — hanno anzi riferito al centro

di controllo di Houston che lavorare nello spazio è più facile del previsto. Tant'è che, avendo portato a termine il loro compito in metà tempo, hanno potuto fare un po' di straordinario e riprovare più volte il montaggio delle due strutture.

Ed Valentine, responsabile del «Construction project», era naturalmente entusiasta: «I risultati — ha detto — dimostrano in modo definitivo che la stessa tecnica potrà essere adoperata per costruire strutture più importanti nello spazio. I dati saranno ora esaminati dal responsabile della Nasa per la stazione spaziale e toccherà ad essi decidere se è questa la strada da seguire».

Ieri, i primi «operai spaziali» — che hanno lavorato per cinque ore e 32 minuti rimanendo ancorati alla navetta con lunghi cavi — hanno anche liberato nello spazio un piccolo satellite di alluminio pesante 16 chili e munito di riflettori. Servirà al comandante della missione «Atlantis» Brewster Shaw e al pilota Bryan O'Connor come punto di riferimento per colpire un nuovo sistema di pilota automatico installato a bordo dell'«Atlantis».

Nel giorno scorsi erano stati messi in orbita anche altri satelliti per telecomuni-

cazioni. Tra questi uno della «Rca» il suo valore commerciale è di 50 milioni di dollari, ed è il primo satellite a non essere coperto da assicurazione. Le compagnie infatti avevano chiesto premi altissimi, dopo i fallimenti — e le conseguenti enormi perdite di denaro — delle assicurazioni — dei lanci effettuati dalle precedenti missioni dello «Shuttle».

Mentre a migliaia di metri di quota si costruiva il primo «meccano» spaziale, in un centro di controllo a terra si svolgeva un microsforzo vitale per la missione. È accaduto infatti che un lucertolone, introdotto in un computer, abbia bloccato per alcuni secondi le comunicazioni tra la Terra e la navetta spaziale. Il rettile ha avuto l'ultima idea di intrufolarsi nei circuiti elettrici di un elaboratore di Dakar, nel Senegal, una delle stazioni-ponte organizzate dalla Nasa per seguire il volo di «Atlantis». La lucertola — lunga mezzo metro — ha provocato un abbassamento della tensione e il blocco dei collegamenti terra-spazio. Fortunatamente uno dei tecnici del centro di Dakar si è accorto di quanto stava accadendo ed è riuscito a sloggiare l'anale del computer. Il lucertolone è riuscito a cavarcela con qualche scottatura.

Lavori in corso per l'aula bunker

Dalla nostra redazione

PALERMO — Attorno all'aula bunker di Palermo, in cemento armato e acciaio, costruita in vista del maxi processo, stanno iniziando i lavori per la realizzazione di un'ampia fascia di sicurezza. La toponomastica cittadina ne risentirà sensibilmente. Sembra un segno del destino: mai come in questi giorni a Palermo si è guardato tanto a ciò che accade per strada per avere la spia immediata delle decisioni che vengono as-

sunte in riunioni molto ristrette, raramente pubblicate dai comunicati ufficiali. A sirene aperte, le auto di scorta si magliano e alle personalità più esposte si muovono ad andatura normale, nel tentativo di non dare nell'occhio e di far dimenticare in fretta l'esistenza della tragedia costata la vita al giovanissimo Biagio Siciliano. E per la prima volta, fatto non secondario, frotte di vigili urbani, assunti con le nuove leggi sull'occupa-

zione giovanile, sono disposte dai loro comandi in modo più puntuale soprattutto in prossimità degli incroci. Eppure, mentre vengono precipitosamente potati i rami secchi, altre iniziative, giustificate da un impegno che questa volta si dice eccezionale contro la mafia, vengono prese. Nei prossimi giorni la ditta che ha ottenuto l'appalto dei lavori, la Grassetto di Padova, avrà mano libera.

Tutto attorno all'aula bun-

ker sarà eretto un muro di tre metri d'altezza. Sarà quindi chiusa al traffico la via Remo per risolvere i problemi dei cinquant'anni di affacciato sul cortile interno dell'ex carcere borbonico. Un deposito di olii e una tipografia saranno requisiti. Né mancherà qualche soluzione radicale, tipo «muro di Berlino»: un intero stabile, letteralmente appiccicato alle mura del carcere, sarà sigillato per paura che qualche tiratore scelto assoldato dalle cosche ci faccia su un pensiero. Il sin-

daco ha fatto comunque sapere che l'amministrazione comunale, ovviamente, farà la sua parte per risolvere i problemi degli inquilini e dei dipendenti del deposito di olii e della tipografia. Radicale il cambiamento dei sensi unici e delle traiettorie di marcia in tutta la zona. Infine, saranno sacrificati una cinquantina di alberi, mentre per le insegne pubblicitarie, pensiline alle fermate degli autobus, pali di illuminazione stradale, ci sarà un massacro.

s. l.



I risultati allarmanti di un'indagine dell'Ispe

Moto, solo un ragazzo su cento usa il casco

ROMA — Nei negozi romani di accessori per motociclisti i caschi sono ormai introvabili, andati a ruba negli ultimi giorni. È una delle conseguenze dell'avvio dei trapianti di cuore anche in Italia, e del fatto che si è saputo che i donatori sono in gran parte giovani morti in incidenti stradali. In effetti i motociclisti più imprudenti sono i giovanissimi: solo l'1,2 per cento di coloro che usano un ciclomotore nell'età compresa tra i 13 e i 16 anni porta regolarmente il casco. Il 34 per cento confessa di non portarlo mai mentre il 30 per cento ammette di usarlo solo qualche volta. Il 21,8 per cento dichiara di portarlo abbastanza spesso e il 13 per cento di farne molto spesso uso. È questo il risultato più allarmante di una indagine svolta dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) su un campione di mille giovani tra i 13 e i 24 anni, in otto città diverse. Con il crescere dell'età, sembra aumentare anche la consapevolezza dei rischi che si corrono viaggiando su due ruote e, di conseguenza, sale la percentuale di coloro che usano con regolarità il casco: dal 17,7 per cento tra i 17 e i 20 anni, il 3,5 per cento dichiara di portarlo abbastanza spesso e il 13 per cento ne fa uso molto spesso. Il 24 per cento abbastanza spesso, il 33 per cento qualche volta e il 23 per cento mai.

Tra i 21 e i 24 anni, invece, sale al 18 per

cento la percentuale di coloro che lo portano molto spesso, al 38 quella di coloro che dichiarano di usarlo abbastanza spesso, mentre si riducono al 30 per cento quelli che confessano di fare ricorso al casco solo qualche volta. Il 10,4 per cento, infine, ammette di non usarlo mai.

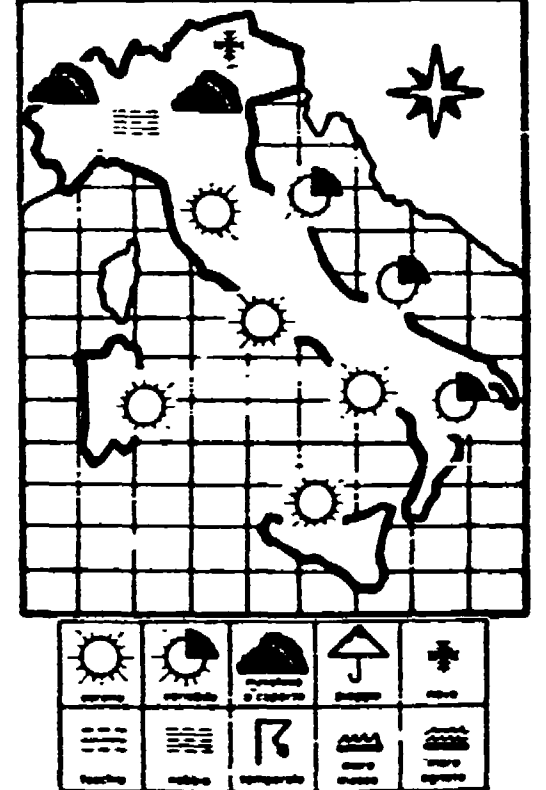
Tra le ragioni che spingono i giovani e i giovanissimi a rischiare la vita affrontando il traffico senza protezione, al primo posto è la paura che qualcuno possa rubare il casco: il 34 per cento dei più «anziani» tra i 21 e i 24 anni rinuncia a questo strumento protettivo per paura del ladro.

Il costo eccessivo, dopo il timore di un furto, è la ragione più frequentemente avanzata a giustificazione della scelta di non usare il casco; questa motivazione riguarda maggiormente i più giovani, che evidentemente hanno meno soldi in tasca (28 per cento nella fascia d'età tra i 13 e i 16 anni). I più giovani sono quelli che maggiormente usano i motocicli di nascosto dai genitori (38 per cento), ma sono anche quelli che in percentuale più alta (14 per cento) ritengono di essere tanto prudenti nella guida da poter fare a meno del casco. Solo il 13 per cento non ne fa uso perché «comodo da portare con sé» (percentuale questa che sale al 28 per cento nella fascia d'età intermedia e al 23 per cento in quella compresa tra i 21 e i 24 anni).

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-8
Verona	-8
Torino	-10
Venezia	-1
Milano	-1
Torino	-4
Cuneo	0
Genova	-14
Bologna	-1
Firenze	-2
Palermo	7
Parigi	12
Pescara	13
L'Aquila	-2
Roma	11
Campob.	4
Bari	18
Napoli	18
Porto C.	18
S.M.L.	18
Reggio C.	11
Messina	12
Salerno	10
Alghero	17
Cagliari	17



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ora regolata da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni esterne interessano per il momento il settore nord occidentale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale nuvolosità prevalentemente stratificata, con pioggia o nebbia in pianura. La nebbia si sposta periodicamente fra specie durante la sera notturna e quella della prima mattina. Sulla fascia alpina si possono avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione nevosa. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e su quella insulare tempo generalmente buono, con qualche addensamento nuvoloso e qualche pioggia o nebbia. Formazione di nubi temporaneamente più consistenti sulla fascia adriatica e ionica e in particolare sul relativo versante della catena appenninica. Temporali senza notevoli variazioni al Nord, in sommo al Centro e al Sud e sulle Isole.

S.M.O.

Giappone, un attentato da 12 miliardi

Tanto è costato il blocco di tutti i trasporti - I treni hanno ripreso a funzionare

TOKIO — È costato 12 miliardi al Giappone l'attentato tecnologico di venerdì alla rete ferroviaria che ha paralizzato l'immensa area tra la capitale, Osaka ed Hiroshiki. Il «prezzo» di questo venerdì nero giapponese non è certo stato determinato dai guasti agli impianti, che ieri hanno regolarmente ripreso a funzionare, ma dal lavoro perso: 13 milioni di persone infatti non hanno potuto recarsi in fabbrica ed in ufficio, gettando i servizi nello scompiglio e le istituzioni giapponesi nello sconforto più marcato.

L'azione dei terroristi infatti, è stata definita dagli investigatori «perfetta», ed alta professionalità, rivelando una preparazione che molti probabilmente non si

aspettavano. E la reazione è stata immediata: dopo aver individuato nella formazione di estrema sinistra Chukaku-ha la responsabile del «colpo», è iniziata una meticolosa caccia all'uomo che vede coinvolti, nella sola Tokyo, 3.300 agenti di polizia.

Fino a ieri però, nessun arresto nuovo. Dei quarantotto fermati venerdì (tutti membri del Chukaku-ha), due sono le persone trattate, che gli inquirenti ritengono essere «pecce grossi» nell'organizzazione dell'attentato. Si tratta di Yoshitada Ono, di 33 anni, e di Osamu Wakamatsu, di 32, capi noti dell'armata rivoluzionaria popolare, braccio armato della formazione politica. I due giovani sono stati bloccati mentre erano alla guida di un'automobile dotata di sofisticate ricetrasmittenti, in grado di interferire con quelle della polizia, travestiti da muratori.

Ieri però, fonti del governo avanzano forti dubbi sulla possibilità che gli interessi dietro l'attentato siano riconducibili solo al Chukaku-ha, seppure in accordo con il sindacato dei ferrovieri che sta protestando (uno sciopero era stato dichiarato e soprattutto l'assogere nella popolazione di dubbi ed interrogativi circa la vulnerabilità del cerchio nevralgico della società. Forse la rapidità con cui la situazione dei trasporti è tornata alla normalità potrà servire a ridare fiducia alla gente, ma il venerdì nero è destinato a segnare un'epoca almeno per quanto riguarda gestione e controllo delle sofisticate strutture elettroniche.

Anche i giornali commentavano ieri l'attentato come diretto verso la tecnologia giapponese: quello che è accaduto infatti ha un senso preciso: con pochissima spesa (cesole per tagliare i cavi) il risultato raggiunto è quello di un panico generalizzato e soprattutto l'assogere nella popolazione di dubbi ed interrogativi circa la vulnerabilità della società. Forse la rapidità con cui la situazione dei trasporti è tornata alla normalità potrà servire a ridare fiducia alla gente, ma il venerdì nero è destinato a segnare un'epoca almeno per quanto riguarda gestione e controllo delle sofisticate strutture elettroniche.

Manifestazioni

OGGI: G. Chiaromonte, Napoli; U. Picchioli, Reggio Calabria; A. Rotundo, Firenze; G. Corvetti, Milano (Ba); A. Testò, Roccione; L. Violante Bari.

LUNEDÌ 2 DICEMBRE: L. Di Mauro, Parma; L. Violante, Catanzaro.

MARTEDÌ 3 DICEMBRE: M. Picotello, Foggia; R. Seffritti, Pordenone; L. Violante, Cosenza.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Guarda verso la strada e sorride. Seduta sopra un gran sedilione, al di là di una bassa cortina di vetro coperta di scritte, di numeri multicolori, di figure sacre, di simboli, di un banco pieno di moduli e di timbri, donna Maria Russo alza gli occhi verso la strada e sorride. Arrossisce un poco (si può arrossire anche a 64 anni) e domanda: «Ma voi davvero volete passare la giornata qua dentro? E poi scrivete sul giornale? Ma non vi conveniva andare nella ricettoria di via Chiaia, o in quest'altra più sopra? Là c'è più gente, vengono solamente quelli del quartiere, noi siamo in mezzo, siamo stretti... Comunque a me non mi dà nessun fastidio, anzi...». Prego, accomodatevi dietro quell'altro sportello, che è vuoto. Prego sedetevi, salite...».

Napoli, rione San Ferdinando, piazzetta del Tiratolo, Banco-lotto n. 88, venerdì 2 novembre 1985. Quando un luogo è speciale si capisce subito, alla prima occhiata. Dalla strada al banco-lotto si scende di un gradino. Però il gradino non c'è, o meglio è sostituito da una pedana, un piccolo scivolo di legno che inganna il dislivello. Ma basta quella lieve pendenza perché la gente entri nel locale come di corsa, ballonzolando, con un buffo sussulto e un rumore di soccoli. Un niente, da cui però esce una smorfia allegra che dura il tempo d'arrivare allo sportello, subito là davanti. Qualche istante, qualche minuto, quanto basta per rovistare nella memoria, azzardare un volo con la fantasia, affidare ai numeri giusti la suggestione più nuova. Poi ancora verso la porta, rifacendo all'inverso quel due o tre passi ma stavolta in salita, con qualche fatica, quasi di malavoglia, come per indugiare là ancora un poco prima di ritornare sulla strada, nella vita.

È la vita è quella che s'affaccia, s'annida, s'affanna nei vicoli sconosciuti del quartiere spagnolo, fuori del botteghino c'è il mercatino di Sant'Anna di Palazzo con le sue ceste di pesce, le piramidi di uova fresche, le galline portate a razzolare sulla strada (a testimonianza della qualità del prodotto), le polle che tirano sul prezzo. Ma le tinte non sono soltanto quelle dell'acquario: qui ci sono i terremotati che non possono e spesso non vogliono andarsene dai loro tuguri pericolanti, e le «madri coraggio» che sfidano la morte, e i disoccupati che si arrabbiano dietro un bancarello di accendini, e c'è anche quel modesto tessuto di attività quali che siano, non legate agli stereotipi della città, distanti dai simboli della sua miseria, del suo eroismo, dei suoi trionfi. La vita, appunto.

Donna Maria quella vita la vede scorrere da anni, da decenni ormai. Lei non domanda nulla, non scende dal suo sedilione, non si muove da quel suo ossessivo umido e con le pareti scrostate. Però sa tutto, vede tutto, intuisce tutto. Davanti a quel suo sportello di vetro il mondo passa ogni giorno sotto forma di metafore, di sogni, di parole di speranza. E di numeri. Sì, una vita di numeri. Dall'uno al novanta. Quanti anni sono? Da quanto tempo esplora la cabala, percorre le declive, sceglie mischia e divide i numeri della vita? Dondola il capo e con la cannuccia della biro strita il dorso del botteghino delle giocatrici. «Quanti anni? Quarantatré. Cominciai che c'era ancora la guerra, e i numeri erano quelli delle bombe, degli aerei, dei morti. Ero fidanzata e lui mi disse: prova. E io provai. Non c'era il concorso allora, si aveva avvertenza e poi si vedeva. Cominciai nel 1942 al quartiere Stella, come straordinaria, un paio di giorni a settimana. Poi andai a San Biagio dei Librai, poi alla 91, poi a via Chiaia, poi ancora alla 91, poi per otto anni a Chiaia. In Abruzzo divenni reggente, poi titolare, e quindi fui trasferita a Castellammare di Stabia. Nel '78 sono tornata a Napoli e sono venuta qua. E l'anno venturo, a 65 anni, me ne vado in pensione. Se Dio vuole...».

Plutosto alla, robusta, i capelli tagliati corti, nel suo semplice vestito di lana azzurra mostra meno dell'età che ha. La frequentazione dell'arcano non l'ha privata di quella sua aria tranquilla, di quel suo accomodate sorriso. È napoletana (napoletana, verrebbe, insiste con una punta d'orgoglio) e ogni mattina viene dalla Sanità, dove abita con la vecchia madre di 87 anni. Oggi è arrivata alle nove («Lo sapete che a Napoli l'autobus si fa aspettare anche un'ora») quando la ricettoria era già aperta. Ci aveva pensato alle otto di Vincenzo Di Vito, fedele collaboratore di

UNA
GIORNATA
CON...

Davanti a lei la vita passa sotto forma di metafore, di sogni e di sospiri. Gestì e parole tra la piccola folla di giocatori «Lotto nero» e camorra. La musica di Don Vincenzo

Una vita piena di numeri

donna Maria, anche lui appreso ai numeri da trent'anni, come del resto sua moglie e altri parenti di sua moglie.

Don Vincenzo abita al Quartieri, e la mattina è subito là: spalanca il portoncino di legno verde, applica il neon, controlla che sia accesa la lampada davanti al quadrato del Sacro Cuore, si arrampica sullo sgabello, infiora gli occhiali e comincia a preparare per le giocatrici. Di quando in quando una cadenza frenetica, forsennata, si diffonde nella piazzetta: è don Vincenzo

enuncia con tono solenne, quasi stesse a lui estrarli, e in quel momento c'è chi evita di dirli a voce e spinge con gesto lento un frammento di carta al di là del vetro, perché resti un segreto; e c'è chi sorride, chi commenta, chi segue in silenzio tutta l'operazione, chi accompagna la puntata con invocazioni e auspici e scongiuri e sospiri.

Donna Maria è il suo collega eseguono veloci, professionali, senza distrarsi. Risposte stringate, doman-

ve. La vedete questa? — e tira fuori un volumone stampato da Pironti, il libro in Napoli, cinquant'anni fa... «Qua per esempio la televisione non ci sta...».

A mezza mattina, come sempre, entra la vecchia che va vendendo uova per i palazzi: dentro e fuori dai portoni, su e giù per le scale, mette e toglie dai panieri legati a un filo di spago e calati dal balcone... Gioca il

siamo soltanto impiegati, che fanno un lavoro ingrato e pure pericoloso. Avete sentito di quella rapina, ieri? Stiamo male, guadagniamo poco, facciamo tutto a mano e c'è sempre il rischio di sbagliare e di rimetterci. Vi ricordate che fino a pochi anni fa dovevamo scrivere ancora col pennino e con l'inchiostro? E poi il cliente se la prende

poco tempo siamo saliti a 250 mila lire. Ma chi vince di più aspetta, aspetta. E perché aspettare, quando al clandestino incassi subito?».

Padrona del «lotto nero» è la camorra, che si avvale di una rete fittissima di ricevitori clandestini. Ventimila, dicono. A Forcella, recentemente, è stato scoperto un computer che registrava e sorvegliava l'andamento delle giocatrici. E dagli atti processuali risulta che la «Nico» mirava a utilizzare le amicizie politiche scaturite dal caso Cirillo per mettere le mani sulla gestione dell'Enalotto. Le stesse rapine alle ricevitorie, con furto di bollettari oltre che di denaro, erano messaggi violenti della camorra. E molte ricevitorie hanno chiuso i battenti. Per fortuna qui, a piazzetta del Tiratolo, non è successo.

E lei, donna Maria, si considera una donna fortunata?

No, fortunata veramente no. Ma nemmeno sfortunata. Mi sono difesa. È una fortuna una vita di lavoro? Io ho sempre lavorato. Il mio primo stipendio fu di poche lire; nel '69 portavo a casa 92.000 lire al mese; oggi sono intorno al milione. Il mio ex marito è morto; ho un figlio grande, di 37 anni, infermiere professionista, e tre nipotini; ho questa mamma vecchia e malata. Fra un poco, quando chiudiamo, torno a casa e passo il pomeriggio a lavorare, a mettere in ordine, a preparare la cena. Mi piace cucinare, fare cose raffinate...».

E che cos'altro le piacerebbe fare?

«Viaggiare, fare gite, conoscere. Mio padre, che è morto quindici anni fa, era portuale e proprio con le gite del porto ho girato molto: Milano, Busseto, Rimini, Cortina. Ma adesso come si fa? E allora leggo. Sì, leggo molto: romanzi, avvincenti, storie d'amore, anche gialli...».

La giornata di lavoro sta per finire. Gli ultimi clienti se ne vanno: il garzone della piazzetta con la bustina bianca in testa e le scarpe infarinate, la donna coi tre bambini che saltano sulla pedana, l'uomo con accento albanese che ha diviso equamente la sua giocata fra i due sportelli, un po' per riguardo e un po' per scaramanzia. Se ne va anche il ragazzo con il libro di informatica in mano, quello che forse domani, con altri ventimila, sfilerà per la vecchia via Toledo gridando forte che la cultura non va pagata e la Finanziaria sarà bocciata. E se ne va anche la donna che ha chiesto quanto fa il nero: «Che dite, africano o asiatico? E che ne so io... Chi sono quelli che stanno a sedurre i massaggi sotto la Galleria Umberto?».

Per terra, all'angolo, resta una montagna di pezzi di carta appallottolati, di vecchie bollette valutate ma inatte nel loro valore esecutorio. Don Vincenzo stacca dalle pareti i quadri coi numeri vecchi e ne compone di nuovi, grandi e coloratissimi. Come? Così, come gli viene, a fantasia. E si concede un sorriso anche lui, dopo aver fatto sangue amaro per tutta la mattina per una vittoria pagata doppiata: quarantamila lire anziché venti. I numeri erano 2 e 9, e non 29; forse le cifre erano scritte un poco più larghe ma, per l'amor di Dio, qui usiamo le dita e non le macchine. E poi il cliente — legge il regolamento — tenuto a controllare! Niente, la vincitrice non ha inteso ragioni: ha protestato, ha invocato la Madonna, ha chiamato a testimone il suo passato di indefettibile partigiana del 29 e alla fine, come botta vincente, ha ricordato che lei i soldi se li era già messi in tasca: chi sbaglia paga e chi vince incassa. E don Vincenzo, esausto, ha tacito.

Si ritiene fortunato, lui? Si stringe nelle spalle: «Vado d'accordo con mia moglie e questa è già una fortuna. Sì, qualche volta gioco anch'io ma se vinci i soldi devi spenderli subito, immediatamente. Io dico che i soldi vinti sono diversi da quelli guadagnati, sapete? Sono soldi stregati, devi liberartene subito...».

Sono le due del pomeriggio e tutti i giochi sono fatti. Per un brivido in più l'appuntamento è all'estrazione, sabato a mezzogiorno esatto, in via del Grande Archivio, sotto Spaccanapoli. Intanto in piazzetta del Tiratolo si accostano le unghie scrostate del portoncino verde, si chiudono i tamponi dei timbri, si spengono le luci sui grandi numeri multicolori. Donna Maria e don Vincenzo salgono anche loro sulla pedana, ondeggiano lievemente di qua e di là, escono dalla loro postazione di azzardo e di mistero e se ne vanno nel sole del pomeriggio. Ciascuno per la sua strada.

Eugenio Manca

Carlo d'Inghilterra si fa largo con le sue «uscite» a sorpresa

La voglia di politica del giovane principe

Dopo l'ammonimento ad evitare di diventare una nazione di «quarta categoria», l'erede al trono oggi si presenta in tv



Il principe Carlo ad una cerimonia ufficiale (sopra) e complimentato dalla moglie Diana (a lato) al termine di una partita di polo

Del nostro corrispondente

LONDRA — Carlo d'Inghilterra torna a dir la sua in tv, oggi pomeriggio, nel periodo di massimo ascolto e nel riposo domenicale quando anche i problemi più intrattabili, come la «rigenerazione delle aree urbane/industriali» straziate dalla crisi, meglio si prestano alle ipotesi di soluzione più semplici e rassicuranti. Il principe dice: «Lasciamo che la gente se la ricostruisca da sola le città in decadenza partecipando al progetto, liberando di scegliere i propri architetti, risvegliando entusiasmo e senso di comunità attualmente carenti».

Il regista del programma spiega: «Sua Altezza usa il "noi" della maestà regale per esprimere idee e aspirazioni del cittadino qualunque». E, in questa rosa ottica di rilancio comunitario, dovrebbero esserci anche gli indici più feroci di collasso economico-sociale che assediano i quartieri fatiscenti di Liverpool, Birmingham, Londra e di tanti altri centri britannici: 40 per cento di disoccupazione giovanile, 20 per cento degli alloggi «inadatti all'abitazione umana», fiumi di droga, criminalità, violenza vandalica, disordini e tumulti che servono ad esaltare la campagna per la legge e l'ordine con cui il governo rilancia il braccio delle forze di sicurezza.

Le amministrazioni locali, coi bilanci bloccati dal «tetto» di spesa imposto dal governo, non ce la fanno più di sono quattro anni. In mezzo di case e appartamenti comuni in Gran Bretagna. Per ripararli e rinnovarli si dovrebbe spendere una media minima di 12 milioni di lire per unità. In totale, una cifra da capogiro: 50 miliardi per contrastare la rapida obsolescenza del parco-casa frettolosamente eretto a partire dagli anni Cinquanta. Il governo ha congelato gli investimenti e, in pratica, non si costruiscono più case nuove. La Thatcher preferisce convogliare risorse e sgravi fiscali verso chi, fortunato, la propria abitazione può comprarsela sul mercato privato.

L'intervista televisiva dell'erede della Corona rientra in quella esaltazione del «far da sé» che tanto piace alla Thatcher. Il che significa incoraggiare quelli «che hanno» a non vergognarsi dei loro privilegi e invitare tutti coloro che non hanno ad arrangiarsi come possono. Questo dovrebbe rientrare nello «spirito di impresa» che si cerca di far risorgere in una nazione divisa in due che produce sempre meno ma fa sempre più soldi con le transazioni finanziarie della City. Alla massa, il principe consiglia di darsi da fare selezionando il disegno e l'architetto giusto: una raccomandazione di stile post-moderno per l'era post-industriale.

Una settimana fa, parlando ad un convegno di uomini d'affari, Carlo aveva rivolto un appello all'efficienza: «Dobbiamo rimboccarci le maniche, imprenditori e dipendenti, essere più puntuali e più precisi, entrare in concorrenza se non vogliamo precipitare al livello di un paese di quarta categoria». Naturalmente l'esempio è la «cultura della iniziativa» americana. Seguiamo l'U.S.A. — ha detto il principe — dove in questi anni sono stati creati tanti posti di lavoro nuovi. Le

statistiche in Gran Bretagna registrano la costituzione di 360 mila piccole aziende private di cui, fra l'80 e l'82, 340 mila erano andate in fallimento. Lo ricordava ieri una lettera al «Guardian» che concludeva: se proprio vuoi citare l'America, il principe dovrebbe tener conto anche della cultura ugualitaria della democrazia d'oltre Atlantico che può fare a meno della casa reale.

Il lettore del «Guardian» probabilmente si dimostra poco generoso verso una istituzione nazionale che, proprio in questi anni, è venuta sempre più alla ribalta, in modo redentizio, invadendo sorprendenti spazi nel mass-media di mezzo mondo. A far da protagonista, è soprattutto la coppia che un giorno ormai non lontano si siederà sul trono. Diana, con l'acconciatura dei capelli, ha milioni di ardenti imitatori dovunque: viene ormai impiegata come modello d'eccezione in una passerella di moda transcontinentale come è accaduto di recente in Australia e negli Usa. Carlo, a 37 anni, è in chiara fase di debutto come futuro re: moltiplica gli interventi, varca frequentemente il limite del riserbo istituzionale che dovrebbe precludergli il tono sia pure velatamente «politico», le dichiarazioni controverse.

Nella rincorsa per ricevere lo scettro dalla madre Elisabetta II, giunta alla soglia dei 60 anni, Carlo alza il profilo. Sono bravi entrambi, lui e la moglie, sul palcoscenico dorato di una vita pubblica che si trasforma nella seduzione delle immagini, nell'«elegganza del vestire» e dei comportamenti, nella saggezza delle mezze frasi che mascherano la banalità di fondo. All'autoritarismo della signora Thatcher non dispiace affatto veder sorgere l'astro di un prossimo re «populista». È un gioco di luci, una patina levigata, che gli americani, tre settimane fa, quando hanno visto Carlo e Diana negli sfarzosi ricevimenti a Washington, hanno subito paragonato all'istituzione del trattamento che è loro più familiare: il teleorizzonte a puntate Dynasty, un ramo genealogico diverso, una presenza effimera analoga, un'uguale potenza di messaggio.

In una fase di aspettative decrescenti, istanze e aspirazioni di massa devono essere sublimati. Il declino del senso della storia spinge le correnti di un nuovo edonismo a riempire il vuoto e l'intersezione. Un tocco di regalità è destinato a illuminare vite altrimenti oscure. Ecco il valore dei saggi ammaestramenti di Carlo: un'autopromozione vincente perché basata su assiomi semplicistici al posto di verità più complesse. È uno stile che la signora Thatcher approva in pieno. Di recente, il premier è perfino riuscito ad esaltare le virtù di quella «economia sommersa» che in Gran Bretagna occupa già il 15 per cento del reddito nazionale e sottrae all'erario 120 mila miliardi di lire all'anno. Anche questo, nel quadro del neo-liberismo conservatore, sarebbe un segno tangibile ed encomiabile del «far da sé», lo spirito di impresa che tutti possono imparare: anche un disoccupato e un senzatetto che Carlo adesso invita a «partecipare».

Antonio Bronda

Dopo il grande successo ottenuto

Enrico Berlinguer



Il libro dell'anno
prossimamente
anche nelle librerie

Scienziati di tutto il mondo discutono a Modena di sessualità

Il piacere, sono in tanti a non saperlo riconoscere

Essenziale nell'orgasmo la rappresentazione mentale e l'immaginario - C'è un problema di gestione - La paura del godimento erotico, sindrome moderna - Molti i disturbi

Dal nostro inviato

MODENA — La scienza buzza per la prima volta alle porte del piacere. Però questa porta si è appena socchiusa e le stanze del piacere sono ancora tutte da scoprire. Con queste parole Giorgio Abraham, ginevrino, uno dei maestri sacri della sessuologia internazionale, ha incoraggiato gli scienziati, che da due giorni sono riuniti a Modena, a mettersi con la dimensione piacere. Insieme a lui ieri ha parlato uno degli altri padri della sessuologia, Willy Pasini.

Ma cosa è il piacere secondo Abraham? «Il piacere erotico — dice — è costituito da una convergenza di elementi diversi, come possono esserlo la sensibilità corporea, le emozioni, la rappresentazione mentale, l'immaginario. Il problema, tuttavia, non è solo quello della conoscenza del piacere, ma anche della sua gestione, avverte Abraham. Ad esempio ci sono fisiologi che stanno studiando la durata del piacere.

Altro capitolo, i disturbi sessuali. Ci sono donne che durante il rapporto invece di avere sensazioni gradevoli, provano dolore; c'è il vaginismo. Sono situazioni che esigono una difficoltà a riconoscere il piacere, spiega Abraham, il quale sostiene che la donna frigida è una sordomuta del piacere.

Le cose stanno andando malissimo anche per i maschi. C'è un aumento impressionante — ha rivelato lo studio — di uomini che hanno difficoltà ad eiaculare. Essi sono gli equivalenti della donna frigida, non sanno riconoscere il piacere. C'è la donna anorgasmica: essa sente mettersi in moto tutte le sensazioni per avviarsi ad un gran finale che però non arriverà mai. Questo è l'esempio — spiega il sessuologo ginevrino — di chi non sa gestire il piacere. Nel maschio è il caso delle erezioni precoci: l'uomo non ce la fa a sopportare il piacere che cresce e allora perde ogni controllo. Ma

c'è anche chi decide spontaneamente di rinunciare al piacere: «Spesso è insito in noi — dice Abraham — un desiderio di pensione anticipata per arrivare in una zona tranquilla della vita, dove vivere sulle conquiste erotiche del passato; ciò avviene perché il piacere richiede un impegno continuo che ci può fare paura.

Ma la rivoluzione sessuale allora dove è finita? «Si credeva che bastasse sconfiggere i tabù, le malattie veneree, usare i contraccettivi. Invece no — dice Abraham — non basta proprio; il piacere è un fatto creativo.

Abraham non ha dubbi, la conquista del piacere passa attraverso la sua ricerca, il suo riconoscimento e il suo mantenimento una volta raggiunto.

Il centro di comando del piacere resta il cervello. Su questo psico-sessuologo, socio-analista, fisiologo, endocrinologo si sono trovati d'accordo al punto da citare Asor Rosa quando nel suo ultimo libro scrive che «l'intensità del lato sessuale è direttamente proporzionale alla quantità di cervello che ognuno è disposto ad impegnarsi a consumare».

Del tutto nuovo alcune tesi presentate dal direttore dell'Istituto di fisiologia umana professor Agnati. Le sue ricerche dicono che è possibile intervenire chimicamente ed elettricamente su quelle zone del cervello che controllano le funzioni del piacere, senza più creare dipendenza.

Arriveremo dunque al farmaco del piacere? Agnati dice di sì, anche se riconosce che è una scorciatoia rispetto alla promozione di una cultura che «educi» al piacere.

Contro la via farmacologica e meccanica al piacere si è invece decisamente pronunciato il sessuologo Willy Pasini: «Protesi, interventi chirurgici, raffiche di medicine — sostiene — sono una vio-



Il sessuologo Willy Pasini

lenza al piacere e finiscono per negarlo anziché favorirlo. Se il farmaco è antidepressivo per il paziente — dice Pasini — la prescrizione è antidepressiva per il medico: «Tutto ciò è legato ad una diffusa sessuofobia della classe sanitaria italiana che, salvo pochi eccezioni, tra cui quello modenese, non ha imparato la sessuologia a scuola». E quando il piacere passa attraverso le vie della violenza? Pasini fa subito alcune distinzioni: c'è la violenza dell'immaginario che non crea problemi e può diventare una valvola di sfogo al non agire. Esaltata quella delle parole: ci sono coppie che nell'intimità si dicono un sacco di pernacce; se il fatto è accettato da entrambi i partner, non è un problema.

Più delicato il discorso sulla violenza delle azioni. Su questo punto Pasini distingue tra violenza e aggressività intesa come lotta e fucolata; se questa violenza si esercita all'interno della coppia non serve a codificare troppo, l'importante è che ci sia il rispetto dell'altro.

Lo stesso discorso sembra valere nel caso in cui il piacere passi attraverso le vie della perversione. Dice Franco Boldrin, psicotapeuta e sessuologo: «Quando esplode la violenza e resta nel privato, nella coppia e consensualmente, può diventare utile. I cosiddetti preliminari un tempo erano considerati atti perversi; oggi alle coppie in crisi si insegna a masturbarsi ed avere rapporti orali. Cosa vuole che faccia una coppia che dopo alcuni anni, fa l'amore allo stesso modo? O ricerca varianti, nuovi stimoli o altrimenti cadrà nella monotonia e non lo farà più.

Il piacere è un fine o un mezzo? «Tutti e due» — dice Willy Pasini — qualcuno altro si è chiesto se il piacere è un lusso. «Non deve essere un bisogno — sottolinea Pasini — ma un lusso funzionale. In altre parole, l'uomo deve gestirlo e non esserne schiavo».

Raffaele Capitani

Chiuso il convegno sull'invecchiamento cerebrale

La memoria cala quando diminuiscono gli stimoli emotivi

Oltre le cause genetiche, responsabili le condizioni ambientali, il modo di sentirsi nella società, il venir meno della affettività

MILANO — Perché un giorno il filo della memoria comincia a spezzarsi, si attenuano le capacità di apprendimento e resta invece intatta la creatività? È vero che il primo segno dell'invecchiamento è una lenta eclissi dei ricordi più vicini nel tempo? Autorevoli scienziati come Steven Rose, dell'Università di Milton Keynes in Gran Bretagna, Eric R. Brown dell'Università di New York, Francesco Antonini dell'Università di Firenze e molti altri, intervenuti a «Milano medicina» hanno cercato di rispondere a queste antiche e affascinanti domande dell'uomo.

Proviamo ad immaginare uno schema del cervello, inevitabilmente rozzo, approssimativo e incompleto. Scorgiamo, come prima, una fitta trama di neuroni: almeno 10 miliardi di cellule nervose che comunicano selettivamente tra di loro, raccolte in quattro milioni di moduli. Uno spazio vuoto infinitesimale separa una cellula dall'altra: le reciproche comunicazioni avvengono per mezzo di neurotrasmettitori, si avvalgono di circuiti neuronali locali, di sostanze simili a ormoni che, presumibilmente, esercitano azioni diffuse di regolazione e modulazione.

Come può verificarsi l'acquisizione di tutti i ricordi, di tutte le percezioni sensoriali, di tutte le espressioni linguistiche, di tutte le creatività, di tutte le esperienze estetiche? «La sola risposta che io posso dare — osserva qualche tempo fa John Carew Eccles, Nobel per la medicina — è di fare riferimento alle enormi potenzialità degli 88 tasti di un pianoforte».

Se gli 88 tasti del pianoforte hanno una potenzialità pressoché illimitata di produrre suoni, qual è la reale potenzialità di miliardi di neuroni cerebrali? E come può essere prevenuto il loro invecchiamento?

Sino ad ieri l'accento veniva messo sull'arteriosclerosi, responsabile di un minore afflusso di sangue al cervello. È un'idea che sopravvive nel senso comune, anche se gli scienziati hanno scoperto da tempo che questa spiegazione è valida solo in alcuni casi. Si pensa, successivamente, a un invecchiamento cerebrale causato dalla continua diminuzione del numero dei neuroni. Ma neppure questa era la spiegazione dell'età. Una scienza accertata infatti che alla perdita dei neuroni si accompagnano complessi

meccanismi di compensazione.

Ieri, giornata conclusiva di «Milano medicina», studiosi come Alvar Svanborg, direttore del dipartimento di geriatria dell'Università di Göteborg, in Svezia, e Calle E. Finch di Los Angeles, Premio Brookdale Foundation 1985, hanno spiegato che durante l'invecchiamento rallenta il metabolismo di numerosi neurotrasmettitori, sicché viene meno la possibilità di comunicazione fra una cellula e l'altra.

L'idea degli «orologi biologici» e l'osservazione che nell'invecchiamento risultano alterate, oltre alla sintesi di alcuni neurotrasmettitori, anche specifiche proteine, hanno indotto Finch a orientare ulteriormente le ricerche verso la genetica. Finch non crede che i processi di invecchiamento siano attribuibili all'accumularsi di fenomeni di mutazione; pensa piuttosto che un certo numero di geni, relativamente piccolo, venga regolato durante l'invecchiamento mediante l'attivazione di alcuni e la disattivazione di altri.

Naturalmente, aggiunge Alvar Svanborg, sarebbe desiderabile che ciascuno di noi potesse scegliere i genitori; ma stiamo attenti a non sottovalutare i fattori ambientali, che spesso prevalgono su quelli genetici. Una delle ricerche più interessanti condotte da Svanborg ha interessato 1.148 settantenni di Göteborg nati nel 1901. A distanza di cinque anni Svanborg ha cominciato a seguire 1.281 settantenni nati nel 1906, e due anni fa un terzo gruppo della classe 1912-13. Tutti i dati raccolti, i test clinici e comportamentali eseguiti, hanno dimostrato cambiamenti che possono essere attribuiti non tanto al corredo genetico quanto piuttosto alle condizioni ambientali, al modo di essere e di sentirsi nella famiglia e nella società, alla conservazione o alla perdita degli stimoli intellettuali, affettivi ed emotivi. Secondo la professoressa Aveni Casucci, dell'Università di Milano, l'esistenza non dovrebbe essere segmentata nell'età del gioco, dello studio, del lavoro, del riposo. La maggior parte degli anziani non sono affatto diversi dagli adulti; lo diventano quando togliamo loro la possibilità del lavoro, del momento ludico, dell'indipendenza e la stima di sé.

Flavio Michellini



Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è un abisso che separa il nord e il sud, e si chiama turismo. Il linguaggio delle cifre è arido, ma chiaro: l'81,8% del flusso turistico in Italia è concentrato nel centro-nord; al sud restano le briciole del 18,2%. AL nord, se non bastasse, i turisti restano anche più volentieri. I dati relativi alle permanenze, infatti, mostrano ulteriormente il divario: l'83% del movimento turistico si concentra nel centro-nord; al sud solo il restante 17%.

In questa evidente «forbice» si leggono problemi vecchi e nuovi, lentezze di gestione, diversa qualità dei servizi. A discuterne per due giorni a Napoli (dove si è concluso ieri il convegno nazionale organizzato dal Pci sul tema «Il sud grande polo turistico mediterraneo e internazionale») sono giunti operatori del settore, rappresentanti del governo centrale e degli enti locali.

Con un saldo attivo di 11 mila 409 miliardi, registrato nel 1984, il turismo si qualifica ulteriormente come una delle poche voci attive del bilancio nazionale. Eppure, rispetto a pochi decenni fa il turismo è cambiato, così come la stessa figura del turista. C'è un turista nuovo, insomma, e a cui tutti i paesi guardano e per il quale tutti i paesi si attrezzano: è mediamente giovane, colto, non accetta più il solo binomio «sole-mare».

«Si è in presenza di un mutamento di scenario — ha detto il deputato comunista Costantino Fittarelli — e si registra il passaggio dell'egemonia dell'offerta a quella della domanda diversificata». Secondo un rapporto delle Elu, riferito ai primi dieci anni in venti paesi del-

Un new deal per il Sud «Cominciamo dal turismo»

Concluso a Napoli il convegno del Pci Interventi di Bassolino, Lagorio, De Vito

l'Occidente industrializzato, i viaggi passeranno dal 535 milioni del 1983 ai 784 milioni del 1995, producendo un giro di affari di 500 miliardi di dollari. L'Italia sarà una delle mete privilegiate di chi fa turismo. Il nostro paese per posti letto, per numero di presenze ed arrivi e per fatturato è secondo solo agli Usa. Tuttavia, come si diceva all'inizio, il sud tiene il fanalino... «I codici di questo positivo trend».

«Il problema — secondo Zaffagnini, responsabile nazionale del Pci per il turismo — è di rendere fruibile un'offerta turistica fra le migliori del mondo per qualità come quella meridionale. Per realizzare questo obiettivo è necessario costruire una nuova unità di fondo su progetti e programmi, in cui si riconoscano forze politiche, sociali, imprenditoriali e locali. Un esempio della sottovalutazione e dell'incomprensio-

ne dell'esigenza della nostra economia turistica — dice Zaffagnini — si ha con la finanziaria 1986. In essa gli stanziamenti per il turismo sono inadeguati. Non vengono tenute in alcun conto non solo le proposte avanzate dai nostri gruppi parlamentari, ma anche da quelli democristiani e dallo stesso ministero per il turismo.

Tuttavia, secondo il ministro del turismo Lagorio «800 miliardi in tre anni, pur non essendo quanto speravamo, costituiscono un segnale positivo, una base su cui lavorare cercando anche larghe intese operative».

Un pieno coordinamento delle iniziative è necessario anche per Salvatore De Vito, ministro per il Mezzogiorno. «Sugli itinerari turistico-culturali, ad esempio — ha detto De Vito — occorre sottolineare che non sono in discussione ma va invece puntualizzato il loro significato:

e cioè devono essere strumento di promozione turistica e infine recuperare l'ambiente, salvaguardare e valorizzare i beni culturali, rilanciare l'attrazione della cultura italiana internazionale sul Mezzogiorno».

Sulla necessità di evitare il male antico dell'assistenzialismo, a favore di uno sviluppo autentico, si è detto da cordo Antonio Bassolino, membro della direzione comunista, che ha concluso i lavori al convegno ma rendere «competitivo» sul mercato internazionale del turismo il meridione significa migliorare la qualità globale di una vasta area del paese, garantire uno sviluppo diverso. «Si può completare sulla questione dello sviluppo — si è chiesto Bassolino — continuando a rinunciare ad un pezzo dell'Italia? Occorre dunque pensare al tema dello sviluppo».

In Italia, nei prossimi dieci anni, occorrerà un milione 850 mila nuovi posti di lavoro. Uno sviluppo diverso, che non punti solo alla quantità produttiva, ma anche alla grande qualità dei servizi, dell'organizzazione del tempo libero, della tutela dei beni ambientali. «Sviluppo — ha detto Bassolino — oggi significa anche diritto a godere dei grandi beni collettivi, del mare e della montagna. Ecco dunque il nuovo kenesismo degli anni 80. Non più scavare buche e poi riempirle come si faceva in Usa negli anni 30, per risolvere il problema della disoccupazione nel mezzogiorno. Ma invece adottare una grande operazione di risanamento ambientale, che fonda valorizzazione dell'ambiente, cultura e turismo, e recupero al lavoro qualificato grandi masse di giovani».

Franco Di Mario

Numerose adesioni all'appello della Fillea per salvare e governare il territorio

ROMA — Numerose e qualificate adesioni stanno ottenendo l'appello della Fillea, il sindacato degli edili, a uomini della cultura, a scienziati del territorio, ad amministratori delle Regioni, a sindaci perché finalmente si giunga in Italia alla riforma del regime dei suoli, senza la quale è impossibile governare il territorio. L'idea dell'appello era nata nel convegno su suoli e pianificazione del territorio e uso delle risorse organizzato a Roma dalla Fillea. Furono concordati con gli organizzatori i responsabili del settore casa e territorio del Pci sen. Libertini e del Psi Di Donato, il vicepresidente dell'Inu (Istituto urbanistico) Maschino, il sindaco di Padova, il dc Settimio Gottardo. In quell'occasione ci fu un importante pronunciamento contro il disegno di legge Nicolazzi sugli espropri delle aree e perché il Parlamento varasse al più presto un'organica legge sui suoli.

Il tema è di attualità. Ricordiamo che sono iscritti all'ordine del giorno dell'aula del Senato e verranno discussi non appena sarà esaurito l'esame della Finanziaria, due disegni di legge contrapposti: quello governativo che definisce soltanto alcune norme per gli espropri, agganciandosi alla legge di Napoli, vecchia di cent'anni e offrendo un premio di

decine di migliaia di miliardi di lire alla rendita e quello dei comunisti che invece definisce un nuovo organico regime dei suoli e degli espropri, destinato a sostituire la legge 10, conosciuta come Bucalossi, contestata dalla Corte costituzionale, che nel 1980 dichiarò illegittimi i criteri di indennizzo delle aree espropriate.

Occorre una legge che governi il territorio, riconfermando i poteri degli enti locali — afferma il segretario generale della Fillea Roberto Tonini — una legge che apra spazi produttivi e che non sia solo al servizio della rendita. Tonini pone l'accento sull'importanza del risanamento dei centri storici e del recupero delle periferie degradate e delle grandi opere di infrastrutture del paese che significano rilancio dell'edilizia e dell'occupazione. Tutto ciò non può decollare se non esiste un serio regime dei suoli. Da qui l'appello ai Comuni, alle Regioni, alle categorie professionali, agli uomini di cultura, ai lavoratori perché si costituisca una base giuridica sulla quale costruire un programma pubblico del territorio.

Ecco l'appello: «La perdurante assenza di una normativa sul regime dei suoli e sugli espropri ha determinato, nel nostro paese, un'estrema e preoccupante situazione. Gli

Subito un nuovo regime dei suoli e degli espropri

Tonini: una legge che apra spazi produttivi e non premi la rendita

enti locali non possono più, allo stato attuale, rispettare tempi, obiettivi e costi dell'edilizia e delle opere pubbliche che ad essi competono. Di fronte a questa situazione, da tempo da molti denunciata, va sottolineata l'importanza e l'urgenza di un intervento legislativo che, ripartendo dalla legge 10 e dai suoi principi riformatori riaffermi che:

«Competono agli enti locali il potere e il diritto, prioritari e inalienabili, alla pianificazione del territorio in modo da operare trasformazioni urbanistiche relative alle nuove costruzioni come al già edificato, comprese le nuove destinazioni d'uso degli immobili. Il diritto ad edificare o a trasformare non è intrinseco al diritto di proprietà ma si esprime nel quadro dei poteri pianificatori dei Comuni».

Il principio di valutazione delle indennità di esproprio non può basarsi sul riconoscimento di un valore di pura rendita dei terreni, come si potrebbe desumere dalla sentenza di giugno della Corte di Cassazione e dal disegno Nicolazzi, ma occorre definire criteri e misure di calcolo per l'esproprio di aree per pubblica utilità stabilendo un giusto ristoro per i proprietari senza rinfacciare l'indifferenza contenuta nella sentenza della Cassazione.

«Tali criteri sono presenti sia nella proposta dei valori parametrici che in quella che ricorre alla fiscalità. Comunque modi e percorsi per realizzare ciò hanno bisogno di proposte che superino sia l'arretrata condizione del catasto in Italia sia la limitata capacità fiscale impositiva dei Comuni. Questi i principi che devono ispirare la prossima azione legislativa a partire da un eventuale provvedimento stralcio che, seppur necessario, non può e non deve rappresentare la soluzione emergenza ma, rigidamente a termine, deve essere, semmai, un ponte verso una riforma dei suoli. Una giusta legge sul regime dei suoli è un punto fondamentale e irrinunciabile. Infatti, garantendo e compromettendo drasticamente l'efficacia della spesa del settore, incide sulla continuità e la qualità dell'intervento pubblico nel territorio, determina o nega certezza agli operatori, condiziona gli spazi occupazionali dei lavoratori. È necessaria una crescita della mobilitazione intorno a questo problema. Una mobilitazione che crei nuova tensione presso gli enti locali, le associazioni professionali, gli enti di ricerca, l'università affinché il Parlamento, nel decidere possa avvalersi del contributo di un vasto, articolato movimento».

Claudio Notari

COMUNE DI CARPI

STRUTTURA DIPARTIMENTALE DI SERVIZIO - SETTORE S.5 - UFF. APPALTI

Avviso di gara

Si rende noto che il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo alla Fornitura di combustibile per il riscaldamento di uffici e servizi comunali e di gasolio per autotrazione occorrente alle macchine operatrici F.L. 10 in uso alle discariche RSU, Triennio 1988/1989/1990.

La licitazione si svolgerà ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113, con il metodo previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, mediante presentazione di offerte esclusivamente in ribasso espresso in percentuale sui prezzi base pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

L'appalto verrà aggiudicato anche in caso di presentazione di una sola offerta, purché valida; i prodotti di natura combustibile fluido, trasportati con idonee autocisterne dovranno essere consegnati nella seguente quantità:

- lit. 2.700.000 di gasolio per riscaldamento
 - lit. 80.000 di gasolio per autotrazione.
- La consegna delle suddette forniture dovrà avvenire rispettivamente:
- per il gasolio per riscaldamento, nei depositi ubicati presso le centrali termiche del Comune di Carpi;
 - per il gasolio per autotrazione, nel serbatoio esistente presso la discarica controllata dei Rifiuti Solidi Urbani del Comune di Carpi, in frazione S. Maria.

Il termine di consegna, che potrà subire una lieve variazione nel periodo iniziale, per effetto della procedura d'appalto, è fissato, per entrambe le forniture, nel periodo 1 gennaio 1988 - 31 dicembre 1988, con le seguenti modalità:

- per il gasolio per riscaldamento nelle ore diurne, ogniqualvolta l'economia ne faccia richiesta e nei quantitativi ordinati almeno il giorno precedente;
- per il gasolio per autotrazione: nelle ore e nei quantitativi indicati, almeno un giorno prima, dall'incaricato del Servizio Igene Urbana e con l'impegno di soddisfare eventuali urgenti necessità, purché motivate.

Sono ammesse a presentare offerte anche imprese appaltatrici o temporaneamente raggruppate.

L'offerta congiunta deve essere sottoscritta da tutte le imprese raggruppate e deve specificare le parti della fornitura che saranno eseguite dalle singole imprese e contenere l'impegno che, in caso di aggiudicazione della gara, il sottoscrittore si impegna a conformarsi alla disciplina dell'art. 9 della legge 30 marzo 1981, n. 113.

Le domande di partecipazione devono essere redatte in lingua italiana.

Al fine della selezione dei partecipanti alla gara, nella domanda di partecipazione devono essere indicate le dichiarazioni, successivamente verificabili, redatte in lingua italiana, attestanti il contenuto dei rispettivi certificati ponti e del certificato della Cancelleria del tribunale, come previsto dall'art. 10 legge 30 marzo 1981, n. 113; devono inoltre essere incluse, redatte in lingua italiana, idonee dichiarazioni bancarie e la descrizione dell'attrezzatura tecnica delle misure adottate per garantire la qualità nonché gli strumenti di studio e di ricerca dell'impresa.

Le imprese che desiderano essere invitate devono inviare apposita istanza, redatta in carta legale, al Comune di Carpi, Struttura Dipartimentale di Servizio Set. S/5, Ufficio Appalti, Via Sergio Mattioli 39, 41012 Carpi (MO), facendo riferimento al presente avviso.

Dette istanze devono pervenire entro e non oltre il 18 dicembre 1985. L'invito a partecipare a detta licitazione sarà spedito, a cura dell'Amministrazione del Comune di Carpi, presuntivamente entro il 31 dicembre 1985.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Economico (tel. 059/600.374, int. 2159).

Il presente bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 23 novembre 1985.

Carpi, 23 novembre 1985.

p. IL SINDACO L'ASSESSORE ALLE FINANZE Giuseppe Patrignieri

CITTÀ DI TORINO

AREA DIPARTIMENTALE XVI ASSISTENZA SOCIALE
Via Giulio, 22SERVIZI DI PARRUCCHIERE PER UOMO E PER DONNA
NEGLI ISTITUTI COMUNALI PER ANZIANI

L'Amministrazione comunale intende affidare a privati l'esercizio delle attività di parrucchiere per uomo e per donna, per l'anno 1986, all'interno dei seguenti istituti comunali per anziani:

- Istituto di Ricovero per la vecchiaia, corso Unione Sovietica 220;
- Pensionato Bruno Riposo, via San Marino 30;
- Istituto Domenico Cimarosa, via Ghedini 2;
- Istituto Casa Seneca, corso Lombardia 115;
- Istituto Marco Antonetti, via Villard 220 (solo parrucchiere per donna).

Chi interessato a svolgere il servizio debbono essere in possesso dei seguenti requisiti:

- a) età compresa tra i 18 ed i 60 anni;
- b) possesso di qualificazione professionale rilasciata dalla Commissione provinciale per l'artigianato.

Chi interessato a svolgere il servizio debbono essere in possesso delle seguenti condizioni:

- a) essere domiciliato in una delle circoscrizioni della città di Torino;
- b) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- c) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- d) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- e) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- f) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- g) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- h) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- i) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- j) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- k) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- l) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- m) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- n) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- o) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- p) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- q) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- r) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- s) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- t) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- u) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- v) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- w) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- x) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- y) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;
- z) essere iscritto all'Albo dei parrucchieri della città di Torino;

Le tariffe indicate sono indicative per tutte le durata dell'affidamento e non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

Le tariffe che gli ospiti degli istituti dovranno pagare per le varie prestazioni non possono essere superiori a quelle indicate dal contratto che resterà in vigore per un periodo superiore a 7 giorni, senza giustificazione, comporta la decadenza dell'affidamento.

CEE

I dieci capi di Stato o di governo si incontrano a Lussemburgo

Da domani il vertice europeo

In discussione la riforma dei trattati

Un deterioro compromesso o una rottura?

Riunione in extremis dei ministri degli Esteri - L'Italia impegnata a non firmare ipotesi di accordo che non incontrino il favore del Parlamento di Strasburgo - Se Craxi terrà ferma questa posizione, un nuovo progetto potrebbe essere elaborato dall'assemblea

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il vertice europeo di Lussemburgo si apre domani in una situazione confusa e senza alcuna certezza. I ministri degli Esteri si sono riuniti ancora ieri sera, e torneranno a farlo domattina, ma è ben difficile che sul grande tema al centro del Consiglio europeo, quello della riforma dei trattati, vadano oltre l'impatto sulla quale si sono arenati nei giorni scorsi. La conferenza intergovernativa sull'Unione europea non ha prodotto alcun risultato se non fiacchissime ipotesi di compromesso, e a questo punto solo un'iniziativa politica che rompa il gioco degli equilibri difficili e veti incrociati intorno ai capitoli della riforma (poteri del Parlamento europeo, mercato unico interno, approfondimento dell'unità monetaria, coesione economica tra gli Stati membri) potrebbe riaprire qualche prospettiva.

Un segnale c'è stato, Andreotti, qualche giorno fa, ha annunciato che l'Italia non firmerebbe un'ipotesi di accordo che non incontrasse il favore del Parlamento europeo. Detto in altri termini, non firmerebbe il pasticcio che si è addebiato configurando nelle ultime riunioni della conferenza. Era incerto — e qualche margine di incertezza resta ancora — se il gesto

del ministro degli Esteri fosse del tutto condiviso dal presidente del Consiglio, il quale avrà lui in mano, a Lussemburgo, la chiave della posizione italiana. Ma ambienti socialisti e indiscrezioni da Palazzo Chigi assicurano che l'atteggiamento di Craxi non è dissimile da quello di Andreotti, e inoltre c'è il voto unanime della Commissione esteri della Camera che costituisce in qualche modo un impegno e un mandato per il capo del governo.

Appare dunque probabile che l'Italia, forse seguita da qualche altro paese, blocchi la soluzione pasticciata verso cui il vertice di Lussemburgo sembrava destinato a scivolare. Che cosa succederà dopo? A rigor di logica, i capi di Stato e di governo dovrebbero constatare l'inesistenza di un'intesa, giudicare sbagliato il lavoro fin qui svolto dalla conferenza intergovernativa e accordarsi per ricominciare tutto da capo. Ma molto dipenderà dalla forza e dalla qualità che al loro gesto attribuiranno i rappresentanti italiani. Se al «gran rifiuto» verrà dato un significato parziale, solo su alcuni aspetti del compromesso, per esempio quelli relativi ai poteri del Parlamento europeo (il punto cui tradizionalmente è più sensibile il governo di Roma), ma non

sul mercato unico interno, sulla riforma monetaria e sulla coesione, oppure se esso verrà presentato debolmente, o comunque accompagnato dalla paura di restare isolati dai «grandi» della Comunità, sussisterebbero i margini per una via d'uscita ambigua e temporeggiatrice. Potrebbe essere deciso uno «strascico» di trattativa con qualche confuso mandato da rinnovare alla conferenza intergovernativa.

Andreotti, a dire il vero, ha fatto capire che non è a un esito del genere che pensa. Ha affermato che non è solo il punto dei poteri del Parlamento che appare inaccettabile al governo italiano, ma anche gli altri, e soprattutto l'inesistenza, nelle varie ipotesi di compromesso, di indi-

cazioni sull'approfondimento della politica monetaria comune. Cosa che rende, a suo avviso — e non si può dargli torto — impraticabile la strada verso il mercato unico interno. O, al limite, se praticabile, estremamente pericolosa: si immagini quali giganteschi fenomeni speculativi si innescerebbero con l'apertura delle frontiere alla libera circolazione dei capitali senza la garanzia di una politica monetaria comune. Si tratta, però, di vedere se il «gran rifiuto» del ministro degli Esteri ha la stessa forza di quello di Craxi, anche su questi temi.

Comunque sia, l'iniziativa italiana ha riaperto spazi di manovra per il Parlamento europeo, il quale era parso irrimediabilmente tagliato

fuori dagli sviluppi della conferenza intergovernativa. Se a Lussemburgo verrà sancita l'inesistenza di un accordo sulle ipotesi emerse dalla conferenza, l'assemblea di Strasburgo avrà una buona carta da giocare sulla linea del ricominciamento d'opera, che a questo punto sembra davvero essere l'unica ragionevole. Mercoledì, all'indomani della conclusione del vertice, si riunisce la Commissione istituzionale del Parlamento, presieduta da Altiero Spinelli. Potrebbe essere l'occasione per rilanciare l'iniziativa: visto che i governi hanno fallito, e hanno fallito anche perché hanno rifiutato di prendere in considerazione lo schema di trattato per l'Unione europea proposto a suo tempo

dall'assemblea (il progetto Spinelli), questa riprende in mano la questione, elaborando in tempi brevi — magari entro febbraio — un nuovo progetto che tenga conto, anche, delle difficoltà e dei problemi reali emersi durante i lavori della conferenza intergovernativa.

È uno scenario abbastanza realistico e che permetterebbe di mantenere in piedi la prospettiva dell'Unione europea che altrimenti rischiava davvero di affondare. Perché possa realizzarsi, però, è necessario che il governo italiano, che ha rivendicato la coerenza, quello italiano, sia conseguente fino in fondo, non accettando pasticci domani e dopodomani a Lussemburgo.

Paolo Soldini

OLANDA

L'Aja riduce le armi H

Respinte pressioni Usa

L'AJA — Il primo ministro olandese Ruud Lubbers ha respinto ieri la richiesta della Nato perché l'Olanda rinunci a ridurre i suoi impegni nucleari nel quadro dell'alleanza. Il governo dell'Aja aveva infatti annunciato la decisione di ridurre da sei a due i compiti nucleari eliminando i missili Nike, le mine nucleari antisommergibile, le bombe nucleari

destinate agli aerei F16 e le mine nucleari terrestri. Immediatamente le reazioni Nato. La decisione dell'Aja, è stato osservato, ridurrebbe la credibilità del deterrente atlantico. Gli Stati Uniti in particolare hanno parlato di una decisione «priva di logica» ed hanno invitato a Lubbers una lettera chiedendo che il governo «riveda immediatamente la sua decisione».

Queste pressioni tuttavia non hanno avuto effetto tanto che ieri il primo ministro Lubbers ha confermato la sua decisione ed ha spiegato, nel corso di una conferenza stampa, che «esiste un legame evidente» fra la decisione di accettare l'installazione di 48 Cruise entro il 1988 e quella di ridurre gli impegni nucleari. Nuove pressioni si prevedono comunque che saranno fatte sull'Aja alla riunione dei ministri della Difesa della Nato che inizierà lunedì a Bruxelles.

EGITTO-LIBIA

La radio di Gheddafi annuncia un imminente attacco egiziano appoggiato dagli americani

Tripoli accusa anche gli Stati Uniti

Violento discorso all'Onu del delegato statunitense che definisce il colonnello «un simbolo del male» - Ancora versioni contrastanti sull'aiuto offerto da Washington a Mubarak per la vicenda del Boeing - Il pilota dell'aereo: 2 i terroristi vivi

NEW YORK — Si arroventa il clima fra Tripoli e il Cairo e tra la Libia e gli Stati Uniti. La Libia ha affermato ieri che «le forze egiziane ammassate alle frontiere libiche hanno completato i preparativi per compiere atti di aggressione contro Tripoli, in totale coordinamento con le forze statunitensi concentrate al largo delle coste libiche». Gli ambasciatori accreditati a Tripoli sarebbero stati convocati all'Ufficio popolare per i collegamenti con l'estero e sarebbero stati forniti loro dettagli sul presunto imminente attacco congiunto egiziano-americano.

Mentre l'emittente televisiva Usa «Abc» rivelava ieri che due aerei sovietici sarebbero scesi nel porto libico di Misurata nella gittata «Sa-5» (in grado di minacciare i caccia americani in volo sul Golfo della Sirte), in un dibattito all'Onu il delegato di Washington Verner Reed

ha attaccato duramente la Libia e Gheddafi definendo la prima «un'atrocità» e il secondo «un simbolo del male». La notizia «Abc» di nuove forniture sovietiche a Tripoli non è stata confermata dal Pentagono che ha opposto un «no comment» anche alla voce di imminenti manovre militari statunitensi nel Golfo della Sirte.

L'Egitto ieri non ha controbitato alle accuse di Gheddafi. Sul quotidiano semiufficiale «Al Akhbar» coltiva soprattutto una lunga requisitoria contro Arafat. Il governo del Cairo sarebbe irritato col leader dell'Olp in quanto incapace di controllare le fazioni dissidenti dell'Organizzazione, una delle quali è sospettata, come noto, di aver effettuato il sequestro dell'aereo dell'Egitto conclusosi con una strage.

Continuando nel frattempo anche la battaglia delle versioni contrastanti sull'intervento delle teste di cuoio egiziane contro i dirottatori del «Boeing 737» a Malta. Ieri il quotidiano americano «New York Times» rivelava che la Casa Bianca aveva inviato a La Valletta esperti di anti-terrorismo, su precisa richiesta del Cairo, ma l'arrivo degli esperti fu ritardato dal rifiuto di Malta a far atterrare l'aereo militare Usa sul quale viaggiavano. Così il «comando» egiziano entrò in azione prima di consultare gli americani. Il giornale cita fonti maltesi e di altre nazioni vicine all'inchiesta.

La versione dei fatti fornita dal «New York Times» non ha però trovato conferma né a Malta, dove il portavoce ufficiale continua a ripetere che non è stato rifiutato alcun permesso di atterraggio, né al Dipartimento di Stato americano disposto ad ammettere solo che gli Stati Uniti si sono limitati ad «offrire aiuto». Dal canto suo l'Egitto poi insiste nel dire di aver sempre rifiutato qualsiasi offerta di aiuto.

Ancora una smentita da Malta. Il portavoce del governo Paul Mifsud, venerdì notte, ha negato che La Valletta si accingerebbe ad estradare in Egitto Omar Marzouki, l'uomo identificato come capo del commando terroristico che dirottò il «Boeing 737» dell'Egitto. La notizia era stata diffusa venerdì pomeriggio dal ministro degli Interni egiziano Ahmed Rushdy.

Intanto mancano conferme ufficiali a una dichiarazione rilasciata ieri sera dal comandante del Boeing alla vigilia, secondo cui oltre a Marzouki un altro terrorista sarebbe sopravvissuto e sarebbe ora ricoverato in un ospedale di Malta.

Sono giunti infine ieri al Cairo i feriti di 33 del passaggio di ieri a Malta di un aereo di linea (Boeing 747) e di un aereo di linea (Boeing 747) e di un aereo di linea (Boeing 747).

Brevi

Usa chiedono all'Irak estradizione Abbas

AMMAN — Secondo fonti diplomatiche occidentali in Giordania gli Stati Uniti chiedono all'Irak l'extradizione di Abu Abbas, accusato da Washington di aver organizzato il dirottamento dell'«Achille Lauro». Abbas, una volta lasciato Roma, ha raggiunto Belgrado, Aden e attualmente si troverebbe a Baghdad.

Spagna annuncia data referendum sulla Nato

MADRID — Il premier spagnolo Felipe Gonzalez ha annunciato venerdì sera che il referendum sulla permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica si terrà tra il 15 e il 19 marzo prossimi. Per prendere questa decisione Gonzalez ha impiegato tre anni e mezzo.

Attentato in Lussemburgo

CITTÀ DEL LUSSEMBURGO — Il Palazzo di Kirchberg, dove in serata si sarebbe aperta la riunione dei ministri degli Esteri della Cee a Città del Lussemburgo, è rimasto ieri al buio per diverse ore dopo che un'esplosione aveva fatto saltare in aria un trabocco dell'alta tensione posto a 15 km dalla capitale. Si è trattato del 13esimo attentato in Lussemburgo nell'85. Non si ha notizia di rivendicazioni.

Scienziati giapponesi contro Sdi

TOKYO — 1.500 scienziati giapponesi hanno firmato un appello contro l'eventuale partecipazione del Giappone all'Alleanza strategica (Sdi, alias progetto guerra stellari) lanciata da Reagan. La petizione verrà presentata all'inizio del 1986 al primo ministro Nakasone.

Secondo congresso Mpla-Pt in Angola

LUANDA — Dal 2 al 10 dicembre si svolgerà a Luanda il II Congresso del Mpla-Pt. Il Pci sarà rappresentato da Giulio Quercini della Direzione e segretario regionale della Toscana e da Dina Forti.

FRANCIA

Berlusconi sulla Torre Eiffel

Approvata definitivamente la legge

Nostro servizio

PARIGI — Affare Berlusconi, atto quinto, o forse sesto o settimo: è difficile ricordarsi tutti gli episodi di questa tragicommedia a puntate che sembra non finire mai come i buoni romanzi d'appendice. Nella notte tra venerdì e sabato la Camera ha definitivamente approvato il progetto di legge per la televisione privata, compreso il famoso emendamento Tour Eiffel che dà facoltà allo Stato di installare antenne trasmettitori televisivi su tutti gli edifici pubblici e privati di una altezza «interessante». Domani l'opposizione farà ricorso al Consiglio costituzionale, nell'estremo e disperato tentativo di ottenere un verdetto di incostituzionalità della legge appena approvata.

L'aspetto più paradossale di questo ricorso è che la legge in questione non riguarda particolarmente il famoso «Canale 5» già concesso dal governo al gruppo franco-italiano ma stabilisce la legalità delle televisioni private in generale e il codice di buona condotta che esse dovranno rispettare. Ricorrendo contro questa legge, in sostanza, le

destre ricorrono contro la liberalizzazione delle immagini, contro la fine del monopolio televisivo di Stato, cioè contro se stesse in quanto forze che si dicono favorevoli alla soppressione di tutti gli statalismi.

Tutto ciò per dire la scarsa serietà della battaglia condotta dai partiti dell'opposizione, la confusione tra un principio — quello della fine del monopolio televisivo di Stato — sul quale esiste praticamente l'unanimità parlamentare, con qualche riserva da parte dei comunisti, e la sua prima traduzione pratica già siglata dagli interessati ormai entrata in fase di realizzazione se è vero che «Canale 5», sia pure limitatamente a quattro ore quotidiane, potrebbe cominciare la diffusione dei propri programmi prima della data prevista, cioè nella prima decade di febbraio. In altre parole si continua a confondere la parte con il tutto, Berlusconi con «la televisione privata» in generale.

Il fatto è che contro Berlusconi è in atto una campagna senza precedenti che mobilita tutto il cinema francese (registri, produttori, sceneggiatori) e va-

stissimi settori culturali e politici. La televisione lussemburghese prepara un ricorso davanti al Tribunale internazionale contro il governo francese accusato di non avere rispettato le regole che presiedono alla concessione di un servizio pubblico. Ed è per tutti questi motivi, che vanno al di là della figura di Berlusconi e dei suoi debiti verso il cinema e la cultura italiana, che Berlusconi stesso finisce per incarnare «ciò che la tv privata non deve essere in Francia, ciò che non deve fare con l'assunto risultato di vedere o di ascoltare migliaia di persone nell'atto di pronunciare elogi senza fine della televisione di Stato ieri condannata senza pietà».

Forse Berlusconi si accorgerà presto di avere messo le mani in un vespaio e questo vespaio è la Francia pre-elettorale. In altri tempi, molto probabilmente, non sarebbe accaduto niente di tutto questo. Ma in altri tempi Berlusconi sarebbe riuscito ad ottenere dal governo socialista una concessione così importante e così rapidamente? I socialisti, forse, gli hanno offerto una grossa fetta di torta avvelenata.

a.p.

AFRICA AUSTRALE

Namibia, colloqui tra Usa e Angola

JOHANNESBURG — Sono terminati ieri a Lusaka, capitale dello Zambia, i colloqui, durati due giorni, tra il segretario di Stato americano aggiunto, incaricato degli affari africani, Chester Crocker, e rappresentanti del governo angolare. Come ha riferito il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Charles Redman, oggi l'Angola e il Sudafrica riconoscono che è «urgente» compiere progressi verso una composizione negoziata della loro controversia. I colloqui di Lusaka hanno avuto per oggetto la questione namibiana, come è noto, la base d'accordo che gli Stati Uniti cercano di fare accettare alle due parti prevede il ritiro del Sudafrica dalla Namibia, che diventerebbe indipendente, in cambio dell'evacuazione delle truppe cubane dall'Angola.

Nella notte tra venerdì e sabato un altro morto si è aggiunto alla lunga lista delle vittime della violenza che dilaga in Sudafrica. Ad Athlone, nei pressi di Città del Capo, una guardia giurata è stata uccisa con la sua stessa pistola da una folla di dimostranti, a Crossroads invece una camionetta della polizia è stata aggredita mentre era in giro di perquisizione. Si è trattato del terzo episodio analogo nel giro di 24 ore.

A Durban si sono riuniti centinaia di rappresentanti dei lavoratori di tutto il paese per dar vita ad una federazione sindacale multirazziale che dovrebbe raccogliere 400.000 affiliati e 30 organizzazioni di categoria.

All'Onu infine gli Stati Uniti hanno votato contro una risoluzione di condanna dell'apartheid presentata all'assemblea dalla Commissione sociale. La risoluzione è stata approvata con 122 voti a favore, 1 contro (gli Usa) e 22 astensioni.



FRANCIA

Elezioni al via

Il Ps: «C'è aria di impopolarità»

Fabius e Jospin hanno aperto la campagna con discorsi molto realisti, ma puntando sulla valorizzazione dei risultati del governo

Nostro servizio

PARIGI — Quasi tenendosi per mano, in una perfetta divisione dei compiti — il primo che parla al paese come capo del governo, il secondo che parla al partito come primo segretario — Laurent Fabius e Lionel Jospin hanno aperto ufficialmente venerdì sera la campagna elettorale del Partito socialista davanti a seimila invitati: una riunione di famiglia, insomma, più che una grande manifestazione pubblica, con le prime file della platea occupate dai ministri e dai dirigenti nazionali e federali. C'erano tutti perfino l'ex ministro della Difesa Hernu. Mancava solo Rocard, l'eterno dissidente. Ma pochi se ne sono accorti: gli occhi erano tutti per quella coppia simbolicamente unita che cancellava un recente passato nel quale Jospin aveva accusato Fabius di voler far propria la direzione della campagna elettorale. E c'era voluto l'intervento di Mitterrand per rimettere ordine tra i socialisti che si dividevano di problemi: ne ha fin troppi per permettersi il lusso di una guerricciola fratricida.

Fabius, le cui azioni sono in ribasso dopo la «strage» del confronto televisivo con Chirac, ha colto perfettamente la lezione del suo maestro Mitterrand: la sinistra «vera» ha detto — non è e non deve essere una parentesi — e ha già tanto costruito che il suo bilancio di legislatura è il più importante degli ultimi quarant'anni. Ecco la via massiccia per affrontare questa difficile campagna elettorale che vede purtroppo i socialisti «portare in sé come una ferita» i risultati non sempre evidenti, non sempre brillanti, del duro scontro tra interne e esterne e realtà. I socialisti devono essere «feriti» di ciò che è stato fatto e andare alla battaglia «per vincere».

Jospin è stato ancora più realista di Fabius, ricorrendo al «rapporto di forze sfavorevole al socialismo», che la Francia è percorsa da sentimenti «di delusione e di irritazione contro il governo socialista», che «c'è aria di impopolarità» contro cui bisogna lottare prima ancora di battersi contro l'avversario animato da sentimenti di rinvincibilità. E poi ci sono i comunisti — che si sono sottratti alle loro responsabilità e al loro dovere verso la sinistra — e la Cgt che ha chiuso venerdì il suo 42° Congresso con un duro documento orientato in cui i socialisti vengono accusati di non aver fatto altro che «gestire il capitalismo». Infine ci sono le destre che si preparano a spennare la Francia subito dopo la riconquista del potere (questo è il tema del secondo manifesto che il partito socialista lancia nella settimana prossima, dopo quello di dubbio gusto della mass media — «Aiuto, la destra ritorna»).

Ci sarebbe da chiedersi a questo punto «chi ha paura di chi»: in effetti il discorso di Jospin, più ancora di quello di Fabius, è stato un discorso rivelatore dello stato d'animo di rassegnazione che domina per ora le file socialiste e contro il quale Jospin ha speso l'ultima parte del suo intervento per invitare il partito a uscire dalla difensiva e a passare all'attacco sulla base di un bilancio globale della legislatura tutt'altro che negativo.

Ma se così stanno le cose, se è vero che il bilancio registra conquiste considerevoli sul piano sociale, economico, giuridico e su quello delle libertà sindacali — senza dimenticare però la disoccupazione praticamente raddoppiata — perché questo sgonfiamento generale, perché que-

sta «ferita» che fa male in ogni militanza socialista, e quell'atmosfera di impopolarità e di isolamento descritta da Jospin?

Non tutto può essere addebitato alla spietata campagna delle destre o alla «defezione» comunista. Se qualcosa è mancato nei discorsi dei due oratori si tratta, forse, proprio dell'analisi delle ragioni politiche e istituzionali che hanno prodotto nel corso della legislatura un distacco sempre più profondo tra paese e governo. E se è vera, mente così, tre mesi sono pochi per cercare di riparare il guaio.

Augusto Pancaldi

NELLA FOTO: Il primo manifesto elettorale del Ps

AFGHANISTAN

È possibile riconoscere la resistenza?

Convegno a Torino - Spagnoli: il Pci condanna l'intervento militare dei sovietici

TORINO — «Ribadiamo la ferma condanna del Pci per l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan in violazione del principio irrinunciabile dell'autodeterminazione dei popoli e del rispetto della sovranità nazionale». Così ha detto l'on. Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, intervenendo nel meeting internazionale promosso dal Comitato per la pace del Comune di Torino, dalla Provincia e dalla Regione Piemonte. Tra gli altri partecipanti, l'on. Rodolfo Della Dc, la sen. Margherita Boniver del Psi, l'on. Tridente di Dp. La drammatica situazione che è derivata dall'intervento e che si protrae da sei anni aggravando fortemente tutti i problemi, ha continuato il parlamentare comunista, richiede che si perseguano con determinazione negoziati politici che coinvolgano tutte le parti in causa per additare al ritiro delle forze armate sovietiche e ad una soluzione di governo di pacificazione nazionale, con una collocazione internazionale non allineata dell'Afghanistan. E' non solo auspicabile ma concretamente possibile che il miglioramento del quadro internazionale intervenuto con gli incontri di Ginevra agevoli sensibilmente l'indispensabile soluzione negoziata; ed in questa direzione è necessario che tutti operino nell'ambito delle rispettive possibilità.

Quanto al problema del riconoscimento giuridico della resistenza afgana, l'on. Spagnoli ha rilevato che a tutt'oggi persistono quegli ostacoli che non l'hanno resa possibile. Tali ostacoli sono costituiti dal fatto che l'orbe molteplicità di movimenti e gruppi di origine diversa e spesso in contrasto tra loro non è mai riuscita a dar vita a un organismo idoneo a rappresentare unitariamente il movimento e tale quindi da potersi presentare come il suo portavoce a livello interno e internazionale. «Noi — ha affermato ancora Spagnoli — siamo favorevoli a un impegno per aiuti umanitari a sostegno di tutti i profughi e riteniamo che debbano essere gestiti da organizzazioni internazionali, ad esempio la Croce rossa o Charitas».

POLONIA

Proteste per gli accademici destituiti

VARSAVIA — Lo sdegno degli accademici polacchi per la destituzione di almeno 48 alte personalità universitarie si è manifestato con dimissioni di protesta, con l'organizzazione di raccolte di firme per petizioni di revoca del provvedimento e con minacce di boicottaggio contro un congresso scientifico patrocinato dal governo, in programma per la prossima primavera.

Da un attivista dei diritti dell'uomo di Cracovia, Zygmunt Lenyk, si apprende che si sono dimessi il rettore ed il vicerettore dell'Accademia di agricoltura di Cracovia, Piotr Zalewski e Marian Tischer, in seguito alla destituzione di un altro vicerettore, Ludwik Spiss. Si sono dimessi anche due vicerettori dell'università di Danzica, Antoni Siliwinski e Brunon Sytnal, in seguito alla destituzione del rettore Karol Taylor.

USA

Spla dava alla Cina rapporti «supersegreti»

NEW YORK — Autorevoli funzionari dell'amministrazione Reagan e dei servizi segreti Usa hanno espresso la convinzione che l'ex esperto della Central Intelligence Agency Larry We-Tai Chin, di 63 anni, arrestato la scorsa settimana per spionaggio a favore della Cina, abbia fornito negli ultimi 30 anni al governo di Pechino rapporti «supersegreti» della Cia concernenti i paesi dell'estremo oriente.

Chin aveva pieno accesso a tutti questi documenti essendo uno dei più esperti studiosi e traduttori di lingua cinese della Cia ed era coinvolto nella preparazione di rapporti per la Casa Bianca e diversi enti federali. E' quindi uno dei più esperti detti una delle fonti governative che Chin abbia fornito alla Cina dettagliate informazioni sui piani e progetti strategici americani durante il conflitto vietnamita.

L'inflazione in ripresa A novembre sale all'8,6 E l'abbigliamento a tirare la volata

L'incremento è il più alto degli ultimi mesi: 0,7% su base nazionale - Nelle grandi città i rincari sostenuti soprattutto dalle tariffe della luce e dal riscaldamento

ROMA — Come nelle previsioni: anche a novembre l'inflazione non ne vuole sapere di fare dietro front. I dati sull'aumento del costo della vita nelle cinque città campione del centro nord (Milano, Torino, Trieste, Genova e Bologna) resti noti alcuni giorni fa dicevano che anche questo mese l'inflazione avrebbe abbondantemente superato l'8 per cento e con molta probabilità avrebbe toccato l'8,6 per cento. Ieri l'Istat ha precisato l'entità della crescita: il tasso annuo di crescita dell'inflazione è salito all'8,6.

Il risultato di un ulteriore incremento sostenuto dei prezzi al consumo registrato a novembre in confronto al mese precedente: +0,7 per cento. È una cifra senza dubbio modesta di quella di ottobre quando l'aumento fu record (+1,2 per cento), ma resta, comunque, uno dei dati più alti di tutto il 1985.

I prezzi in due anni

	AUMENTO MENSILE 1984	1985	AUMENTO ANNUO 1984	1985
GENNAIO	1,2	1,0	12,5	8,6
FEBBRAIO	1,1	1,0	12,2	8,6
MARZO	0,7	0,7	12,0	8,6
APRILE	0,7	0,9	11,6	8,8
MAGGIO	0,6	0,6	11,2	8,8
GIUGNO	0,6	0,5	11,2	8,8
LUGLIO	0,3	0,3	10,5	8,7
AGOSTO	0,3	0,2	10,4	8,6
SETTEMBRE	0,7	0,4	9,8	8,3
OTTOBRE	1,0	1,2	9,1	8,5
NOVEMBRE	0,6	0,7	8,6	8,6
DICEMBRE	0,7	—	8,8	—

Preoccupa soprattutto il confronto con i mesi precedenti ottobre, quando ci furono crescite molto meno acute che in precedenza, tanto che il pentapartito cominciò a spandere ottimismo a piene mani.

A settembre ci fu un aumento dello 0,4, ad agosto dello 0,2, a luglio dello 0,3, a

giugno dello 0,5. Il mese che ha fatto registrare l'aumento più basso dell'inflazione su base annua è stato settembre (8,3), ma da allora la corsa è ripresa. Senza grandi scossoni, ma con andamento lineare rivolto verso l'alto.

Vediamo quali sono le voci che hanno spinto i prezzi di

novembre. La palma del peggiore spetta all'abbigliamento che è scattato dell'1,1 per cento. Questo dato nazionale si discosta leggermente dalle indicazioni scaturite dalle rilevazioni nelle cinque città campione. Qui furono luce e riscaldamento a tirare la volata del rincari. Non che questo capitolo non sia vorticosamente aumentato anche nel resto d'Italia, ma la crescita è stata inferiore a quella dei capi di vestiario e delle calzature. Aumento forte anche per i beni e servizi vari, mentre non c'è nessuna variazione nell'andamento degli affitti e per le abitazioni (il dato viene rilevato su base trimestrale).

Su base annua i prezzi dei generi alimentari sono cresciuti del 9,2 per cento, quelli del settore abbigliamento del 9,3, prezzi dell'elettricità e dei combustibili del 7,2, gli affitti del 7,8 e i beni e servizi vari dell'8,1 per cento.



Giorgio Benvenuto

Conferma per Benvenuto alla segreteria della Uil Incompatibilità, diviso il congresso

Nell'ultima giornata polemica con le posizioni espresse da Agnelli a Torino - «L'accordo con Lucchini si può fare in mezz'ora» - Le votazioni per il Comitato centrale

Del nostro inviato

FIRENZE — Neppure nell'ultima giornata, quella tradizionalmente riservata alla votazione dei documenti e agli organismi, il congresso della Uil ha rinunciato a parlare della vertenza d'autunno. Del resto, il discorso di Gianni Agnelli in quel di Torino è stato letto anche come risposta a quanto, qui, per quattro giorni di fila hanno detto il presidente del Consiglio, i ministri, gli esponenti dell'imprenditoria pubblica e privata, a una tribuna che ha avuto l'ambizione di anticipare gli scenari della trattativa che martedì prossimo riprenderà nella capitale. «La sortita di Agnelli — ha commentato, con i giornalisti, Giorgio Benvenuto, segretario dell'Uil — ha aperto uno squarcio sulla schizofrenia della delegazione confindustriale al tavolo di negoziato. Lucchini fa un discorso sindacale, Agnelli ne fa uno politico e questo dualismo spiega perché un giorno l'accordo sembra si possa fare e quello appresso si è diviso».

Benvenuto è diventato pessimista? «No. Una volta finiti i fuochi d'artificio, l'accordo si può fare in mezz'ora. Dopo l'Intesa con il governo, non si può più tornare indietro. Sembra un accento al decreto che le parole del ministro De Michelis hanno evocato. Ma nella stessa maggioranza di governo c'è chi, come Spadolini, mette le mani avanti, quasi a voler fermare non solo l'ipotesi del decreto ma ogni altro intervento di pressione del governo sugli industriali. Benvenuto, di fronte a questa domanda, ha passato la parola a Liverani,

repubblicano come il ministro della difesa: «Il governo — ha risposto questi — deve esercitare il suo peso, che è tanto, senza farsi dividere dalle pregiudiziali della Confindustria. Peggio ancora sarebbe affidare ad Agnelli la delega alla gestione dell'economia. Sarebbe da pagliacci».

La stessa mozione conclusiva del congresso Uil ha saltato ogni riferimento alla vertenza sul costo del lavoro e la contrattazione come a sottolineare che la partita è di fatto chiusa. Soltanto un accenno alla piattaforma rivendicativa delle tre confederazioni, ma per dire che la rottura dell'anno scorso sul taglio della scala mobile non ha poi assunto il carattere dello scontro «apertamente antiumilionario». Sulle stesse scelte più controverse, in questo congresso, la Uil ha privilegiato un approccio gradualistico per non forzare — questa è la motivazione data — i rapporti con le altre confederazioni.

Così, più che un «sindacato dei cittadini» dal congresso esce l'immagine di un «sindacato di servizio» che nel momento in cui rivendica il suo più vasto radicamento nei luoghi di lavoro — si legge testualmente nel documento — deve porsi l'obiettivo di allargare la sfera degli interessi da tutelare. Per la precisione: «dei lavoratori nella società civile». Approvazione unanime.

Non altrettanto è avvenuto sulle incompatibilità. Il testo originario proposto dal congresso è stato corretto abbondantemente: limita la caduta delle incompatibilità sindacali con gli incarichi di partito esecutivi (anche se si fa il segretario di

sezione», ha precisato Benvenuto), consente candidature nelle liste di partito senza decadere dagli organismi ma con la perdita dell'incarico operativo nell'organizzazione, rinvia al Comitato centrale la decisione (a maggioranza qualificata) di ulteriori modifiche una volta concluso il confronto con Cgil e Cisl. Ma tutta la delegazione piemontese, una parte del metalmeccanico e i repubblicani romagnoli hanno ugualmente votato massicciamente contro.

Ma né su questo né su altri temi c'è stata contrapposizione di componente, ha sottolineato Benvenuto presentando l'unità di questa confederazione come un fiore all'occhiello. Ed è stato proprio l'ex segretario «spodestato» della Uil, Vanni, a presentare la candidatura di Benvenuto alla segreteria generale. Per la prima volta, inoltre, i delegati hanno votato a scrutinio segreto il Comitato centrale. E la sorpresa c'è stata: Walter Gaiola era arrivato soltanto ottavo, dopo due repubblicani nonostante la preponderanza della componente socialista. La quale ha un uomo in più in segreteria: Giancarlo Fontanelli (arriva dal patronato Itai). In tutto sette socialisti contro i tre repubblicani e tre socialdemocratici, ma Benvenuto ha perduto il doppio voto e ora dovrà istituire una segreteria generale con il repubblicano Liverani e il socialdemocratico Agostini. Gli equilibri sono salvi. Resta che una segreteria di tredici porta male. È l'ultima battuta di Benvenuto: «Abbiamo già ordinato un ferro di cavallo».

Pasquale Cascella

La borsa

Si scatena la rincorsa ai titoli assicurativi



MILANO — I mutamenti annunciati o presunti nelle vecchie compagnie azionarie, che stanno cambiando il Gotha della grande finanza (e non c'è solo Mediobanca in ballo, in questi giorni ha tenuto cartello anche Gemina e quindi Fiat, Montedison e di riflesso le Generali), continuano ad animare gli affari in Borsa che registrano livelli molto alti con l'indice sempre in rialzo. Un rincresco mai visto prima (che sembra quasi il terminale dei vasti movimenti strutturali e tecnologici e quindi finanziari che hanno investito tutto il mondo industriale) ha portato nelle «corbelle» di piazza degli Affari anche un'ondata di illazioni su cui

da sempre campeggia la speculazione. Le fantasie si sbrigliano, le voci si rincorrono. Tutto ciò favorisce anche una certa selettività, un cambio frequente di cavalli. Brilla su tutti il titolo delle Generali, tornate al vecchio ruolo di «regina della Borsa».

Perché le Generali? Il giro delle illazioni è questo. Poiché è confermato (Agnelli che Gemina venderà a un pool di imprenditori capeggiati da Gianni Varasi (della Max Mayer già presente nel sindacato di voto) il 12 del 17,1 per cento della partecipazione in Montedison (il restante 5 per cento verrà parzialmente preso dalla banca d'affari londinese Warburg), il ricavo che ne verrà (si cal-

cola sul 400 miliardi) verrebbe impegnato da Gemina per acquisire un grosso pacco di Generali, ora detenuto da Euralux, della banca francese Lazard Frères (che socio di Mediobanca che ha ceduto il posto di consigliere a Cuccia) trasformando Gemina in un polo assicurativo. Vera o no questa illazione (ma i tempi dell'affare — e quindi degli incassi — Gemina-Montedison-Varasi sembrano non alquanto lunghi), al mercato non importa. C'è quel pacco di Generali sempre in ballo, e in cerca d'autore, che in qualche modo finirà. Di qui il largo movimento di affari sul titolo delle Generali che trascina nella scia anche altri assicurativi fra cui in

prima fila la Ras per la quale si prospetta un aumento di capitale parzialmente gratuito. In alcune sedute Generali e Ras hanno totalizzato il 15% degli affari (sempre al di sopra dei 150 miliardi).

L'interesse ovviamente c'è stato anche sulle Gemina e sulle Fiat, che ha toccato nuovi massimi, anche sulla poco conosciuta Par di Varasi (Partecipazioni Finanziarie), mentre su Montedison si sono verificati anche colpi realizzati (forse per vendite dovute alla Gemina stessa, ovviamente di azioni non sindacate).

Ecco dunque che il movimento rivalutativo che ha toccato in quest'ultima settimana nuovi massimi, nell'anno del Toro di tutte le Borse, continua imperturbato e senza grossi scarti.

Si vedano quali fenomeni si producono. Un comparto come quello tessile (non certo in preda a boom consumistici anche se si avvicina il mese delle «tredecime») sta attraversando in Borsa un periodo di vivace rianimazione favorendo titoli come Olcese, Elitona, Cantoni e Marzotto. E questo dà ragione a chi sostiene che la Borsa ha solo urgente necessità di allargare il menu dei titoli per non ingolfare e superquotare i soliti pochi. Ma evidentemente fondi comuni e clientela varia, non sapendo più a che titoli votarsi, pescano nel mucchio e investono in titoli di medio e basso livello nobilitando il listino.

Perché allora la Consob non fa quel blitz annunciato di scrivere d'ufficio al listino le società, che ne hanno i requisiti minimi, o quotarle, se sono alcune decine, al 3° mercato?

f.g.

Le Regioni da Altissimo: subito 300 miliardi per l'artigianato

Nella finanziaria il governo s'è scordato di inserire i fondi per la legge-quadro del settore, una legge attesa per ben dieci anni - Gli amministratori vogliono un capitolo di spesa «ad hoc» - Nuovi compiti agli enti locali

Della nostra redazione FIRENZE — Dovrebbe essere il primo anno di applicazione della nuova legge quadro per l'artigianato. Ma il governo non ha stanziato una lira. E così, il provvedimento tanto atteso e tanto faticosamente elaborato rischia di restare lettera morta. Il «Decreto» della Gazzetta Ufficiale buono per gli archivi ma non per chi lavora. Su questo argomento le Regioni italiane hanno fatto fronte comune. Tutte insieme sono andate dal ministro Altissimo per chiedere che sia colmata questa eclatante incongruenza.

Battono cassa, chiedono trecento miliardi ed un capitolo di spesa «ad hoc» da istituire nella legge finanziaria. Richieste spropositate? «Non credo proprio», replica Marco Mayer, assessore regionale all'artigianato della Toscana — «né lo stesso ministro ha potuto negare fondamento alle nostre rivendicazioni». Sul piatto della bilancia le Regioni hanno messo i nuovi compiti che impone loro la legge quadro: dall'«agevolazione dell'accesso al credito all'assistenza tecnica, alla formazione

professionale, al provvidimento per l'export, alla politica per gli insediamenti. Un nutrito pacchetto di compiti per un settore che, anche in questi anni di dura recessione, si è mostrato particolarmente vitale: poco meno di un milione e mezzo di aziende, quattro milioni di dipendenti, seicentomila posti di lavoro in più nel giro di un anno. «Il denaro pubblico che

chiediamo — dice ancora Marco Mayer — è destinato ad un settore produttivo di grande importanza, uno degli assi portanti del tanto decantato made in Italy».

Non è pensabile, d'altra parte, che i finanziamenti per il settore siano reperiti nelle tasche delle casse regionali. I bilanci regionali: la stessa legge finanziaria riduce ulteriormente i margini di discrezionalità delle assegnazioni regionali. Tanto più che ancora una volta viene negata autonomia impositiva alle Regioni. «Per questi motivi — aggiunge l'assessore Mayer — le Regioni italiane, insieme a tutte le organizzazioni della categoria, hanno deciso di chiedere un «vergenza artigianato» nei confronti del governo e della sua legge

finanziaria». Il problema non riguarda solo la scadenza ravvicinata della finanziaria. Con il passaggio di competenze alle Regioni in materia di artigianato, bisognerà rivedere tutte le leggi in materia. Il rischio è grosso. Ogni intervento sull'artigianato potrebbe restare paralizzato. Le leggi esistenti, infatti, prevedono finanziamenti statali e capitolo di spesa che non prevedono l'intervento delle Regioni. Essendo le competenze trasferite a quest'ultimo c'è il rischio di trovarsi in un terribile paradosso: da un lato leggi statali che non possono «spendere» perché il governo non è più competente, dall'altro Regioni che dovrebbero decidere gli interventi ma non possono usufruire dei finanziamenti statali. Insomma — dice Mayer — un pasticcio che deve essere risolto al più presto se non si vogliono buttare a mare dieci anni di lavoro per dare vita alla legge quadro sull'artigianato».

Andrea Lazzeri

Calabria, sindaci in piazza contro la «finanziaria»

CATANZARO — Dieci sindaci calabresi — di cui quattro democristiani, tre comunisti, due socialisti e un socialdemocratico — hanno reso noto un documento fortemente critico sulla legge finanziaria. «La legge in discussione in Parlamento — dicono i sindaci — penalizza fortemente i comuni rendendo ancor più drammatica la loro già difficile situazione. C'è ancora più vero in Calabria dove la grave crisi economica e sociale e dove la situazione occupazionale è drammatica e si scarica sui comuni. I dieci sindaci — fra cui quelli di grossi e importanti comuni come Acri, Corigliano, Roggiano

Gravina, Cetraro — hanno deciso di proporre a tutti i comuni calabresi l'approvazione di un ordine del giorno affinché sia profondamente mutata la legge finanziaria ma che non sia una manifestazione pubblica unitaria per il 9 dicembre a Cosenza contro la finanziaria. Nell'appello per una piena riuscita della manifestazione i sindaci chiedono il sostegno dei sindacati confederati, delle amministrazioni provinciali e della regione. «È necessario — conclude l'appello — che gli enti locali abbiano i mezzi finanziari necessari a svolgere adeguatamente i loro compiti e la copertura integrale da parte dello Stato degli oneri finanziari relativi ai mutui per gli investimenti».

Acciaio Gee: Reagan limita le importazioni

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha imposto da ieri limitazioni alle importazioni di acciaio prodotto dai paesi della Comunità Economica Europea e minacciato a partire dal 1986 drastici tagli nel settore delle importazioni di condotti, tubazioni e altri prodotti siderurgici semilavorati europei, come misure di ritorsione per la mancata eccezione britannica dell'accordo Usa-Cee per l'autolimitazione delle importazioni stabilito lo scorso primo novembre.

Il governo britannico finora si è rifiutato di ratificare l'accordo e differenza degli altri nove paesi membri del gruppo dei dieci. Secondo autorevoli fonti comunitarie statunitensi citate dal «New York Times», la resistenza britannica va attribuita alla pressante richiesta della «British Steel Corporation» di poter aumentare di 100.000 tonnellate le esportazioni in Usa di lastre d'acciaio semilavorate a partire dal 1986, cosa che il governo di Washington non intende approvare.

Inizialmente le limitazioni sarebbero dovute entrare in vigore giovedì scorso, ma a causa della festività nazionale del «Thanksgiving day» la misura ritorsiva è scattata dalla mezzanotte di ieri.

GENOVA — La trattativa Finsider-Falck sul futuro dei complessi siderurgici di Bagnoli, Sesto San Giovanni e Campi proseguirà nei prossimi giorni. Dopo quattro ore di incontro al quale erano presenti l'amministratore delegato Finsider Sergio Magliola, Michele Civaliero e Spallanzani per l'Italsider, Giorgio e Alberto Falck non c'è stato alcun comunicato se non quello, peraltro esplicito, che non c'è stata rottura. L'unico aspetto nuovo è quello per cui sembra finalmente sgomberato il campo della trattativa dalla pretesa attribuita ai Falck di introdurre, come merce di possibile scambio tra Sesto San Giovanni e Bagnoli — dove sono in gioco quote di produzione di acciai — la chiusura parziale del più moderno stabilimento per la produzione di lastre speciali, quello esistente a Genova Campi.

Ai sindacati che chiedevano notizie e ai lavoratori che avevano preannunciato una risposta durissima in termini di lotta qualora ci fosse, da parte della siderurgia pubblica, una sventata ai privati di aziende forti per puntellare i settori più deboli commercialmente della produzione, l'Italsider ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di mettere in discussione l'assetto impiantistico di Campi.

Brevi

Comitato di presidenza Iri sulla Sme

TORINO — Il comitato di presidenza dell'Iri si riunirà giovedì prossimo — come ha assicurato il presidente Prodi, in una pausa dei lavori del convegno della Confindustria di Torino — per esaminare le proposte dei vari pretendenti all'acquisto del gruppo alimentare pubblico, Sme. Per prima cosa, il comitato di presidenza verificherà se, sul piano formale, le offerte presentate sono in regola.

La Texaco risarcirà 12 miliardi di dollari

HOUSTON (Texas) — Si tratta con ogni probabilità del più elevato risarcimento danni della storia: un tribunale di Houston, nel Texas, ha condannato la Texaco, uno dei giganti petroliferi americani, a pagare dodici miliardi di dollari (quasi come ventimila e passa miliardi di lire) alla «Penzco Corporation». I fatti che hanno portato nell'aula del tribunale le due società risalgono a quasi due anni fa: nel gennaio '84 la Texaco fece fallire l'acquisto, praticamente già concluso, della «Getty Oil» da parte della «Penzco». Il presidente della Texaco, John McHenry, scese in campo offrendosi di acquistare ad un prezzo superiore le azioni della «Getty Oil». Il tribunale di Houston ha ritenuto però che l'accordo di principio fra Getty e Penzco fosse vincolante e che l'offerta del presidente Texaco non fosse più legalmente accettabile. Da qui la sentenza contro cui il gruppo petrolifero Texaco ha già annunciato ricorso.

L'affare Fiat-Agusta-Westland

TORINO — La Fiat non smentisce e non conferma le notizie di stampa secondo le quali il gruppo torinese starebbe per acquistare il quindici per cento dell'Agusta (società produttrice di elicotteri, del gruppo Efim) per fornire a quest'ultima i mezzi finanziari necessari a entrare nella Westland, la società britannica anch'essa produttrice di elicotteri, attualmente in gravi difficoltà economiche. Sempre secondo queste fonti la Fiat intenderebbe rafforzare il proprio ruolo nel settore aeronautico, allargando il proprio impegno anche al campo della difesa.

Tariffe ferroviarie: da oggi più 8%

ROMA — Scattierà stamane l'aumento dell'otto per cento delle tariffe ferroviarie: sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri è stata infatti annunciata la pubblicazione, in un apposito supplemento, del decreto del ministero dei Trasporti che stabilisce le nuove tariffe per il trasporto passeggeri e merci sulle ferrovie dello Stato. Il Ccp aveva deciso di dare parere favorevole all'aumento richiesto dall'azienda fin dal 24 ottobre scorso.

Assemblee cascate integrate

GENOVA — Martedì mattina al cinema d'altissimo su iniziativa unitaria dei sindacati si terrà un'assemblea di cascate integrate e disoccupati figurati. Oltre a discutere le proposte del sindacato sulla modifica della cassa integrazione si parlerà del modo in cui gestire, nella regione, le assunzioni negli enti pubblici di oltre seicento cassaintegrati iscritti nelle liste di mobilità.

ROMA — Sono tante ormai le donne di successo: basta aprire settimanali, consultare indagini statistiche, rileggere rapporti di qualche centro studi. Un bombardamento di ricerche ed interviste per insinuare: donne smette di lamentarsi, la parità è raggiunta. Se siete abili, tenaci, intelligenti se accetterete le leggi del mercato e combatterete bene la vostra battaglia nessuno può sbararvi la strada. Quale diversità? Quale crisi? Quale disoccupazione? Quale emarginazione? Dipende quasi tutto da voi: siate brave e ce la farete. Eccola qua la non troppo sottile, ma pur insidiosa filosofia propinata da un po' di tempo. Una propaganda tutta tesa a dimostrare che la donna non è penalizzata, ma ormai emancipata.

Eppure — al lavoro si va divisi. Non serve scomodare tante indagini statistiche per poter dire che le donne sono il 60% dei disoccupati giovanili, che l'espulsione dalle fabbriche e dai campi è massiccia, che hanno le qualifiche più basse, che pochissime riescono a fare una carriera politico-amministrativa (sono solo il 5,4% degli eletti nei consigli regionali, provinciali, comunali).

L'inserto dell'ultimo numero di «Donna e politica» parte proprio da questo dato quantitativo per ritessere un ragionamento sul rapporto donne e occupazione. E Lalla Trupia — responsabile femminile del Pci — a cercarci, dati alla mano, di demitizzare questa insidiosa propaganda alla quale se ne ac-

Lavoro «al femminile» Obiettivo delle donne o interesse generale?



compagna un'altra, mal abbandonata dai settori più integralisti della Dc: il mito del familismo. Una cultura questa che rilancia, con argomentazioni nuove, il ruolo primario della donna nella famiglia e nel lavoro casalingo, nonché la divisione sessuale dei ruoli. Conclusione: questo è la vera diversità e solo così si può ottenere la piena realizzazione. Ma c'è un altro approccio per par-

re di diversità, del tutto opposto: «L'ambivalenza sociale delle donne» — scrive Livia Turco nell'editoriale che presenta l'inserto — il loro essere punto di congiunzione fra la sfera produttiva e quella riproduttiva le fa essere oggi, in questo contesto politico e in questa fase dello sviluppo, espressione di una contraddizione cruciale. Reclamano, infatti, per tutti una esistenza più ricompensa nel

lavoro, negli affetti, nella conoscenza».

Il rapporto donna-occupazione propone dunque non solo un problema quantitativo (più posti per le donne), ma qualitativo. Claudio Napoleoni a questo proposito afferma: «Commetteremo un errore, cadremo in una parzialità se diciamo creiamo più occupazione per le donne. Rimarremmo cioè all'interno di un meccanismo di sviluppo che, peraltro, si è inceppato. Credo invece che bisognerebbe avere una società tutta intera più femminile. Una organizzazione, cioè, in cui il lavoro, le sue forme, i suoi obiettivi siano progressivamente sganciati dal valore di scambio, dalle regole del mercato». E ancora: «Per le donne essere estranee alla struttura di dominio che sottende alla produzione e l'essere state, invece, legate alla riproduzione, ha significato avere un rapporto rispettoso, di non manipolazione, con il mondo e la realtà. Per questo penso che uno dei primi compiti di un movimento delle donne deve essere quel-

lo di contrapporre alla logica ossessiva della produzione quella tranquilla della riproduzione». Obiettivo avanzato questo che si scontra con una strategia del governo che «ha cancellato dal proprio orizzonte il problema dell'occupazione, penalizzando, ovviamente, tutte le aree e i soggetti più deboli».

Augusto Graziani ricorda che l'unico modo per difendere il «segmento femminile» nel mercato del lavoro è quello di porre come obiettivo la piena occupazione. «Lo così si acquista una forza contrattuale che è la via maestra per tutelare tutti, mentre la legislazione da sola non basta. A questo si impone una domanda: che cosa ha fatto il sindacato sin qui e quali idee ha per il futuro? La risposta viene da Fausto Bertinotti segretario confederale della Cgil: «Non c'è dubbio — dice — che c'è stata un'attenzione della centralità operaia e che il sindacato ha stentato ad accettare, anzi ad assumere, le differenze come categoria politica. Da qui anche le difficoltà nel rapportarsi con il movimento delle donne. E ancora Bertinotti: «Non è pensabile che il pieno impiego possa essere ottenuto nell'industria, non più ingrado di dare risposte a tutta la società. Perciò è necessario travalicare l'orizzonte della produzione e ricorrere all'area tradizionale della riproduzione, della riproduzione. Questa revisione della gerarchia potrebbe significare la rivisitazione, da sinistra, dello Stato sociale».

Gabriella Mecucci



A cinque anni dalla morte, Sartre fa sempre notizia. Mentre un volume di «Lettere» rivela aspetti intimi (e forse discutibili) del suo rapporto con Simone de Beauvoir, in un convegno a Livorno viene «riscoperto» un romanzo incompiuto e inedito ambientato in Italia

Jean Paul il caldo

Sono usciti in Francia tre testi di storia letteraria che si addentrano nella sua biografia, nella produzione intellettuale. Si capisce. Jean Paul Sartre va degnamente ricordato a cinque anni dalla morte.

E poi ha lasciato dietro di sé un vero monumento: di carte e di pettegolezzi, di adorazione e di antipatia. «Poulou», come lo chiamava amorevolmente la madre, ha seminato e disseminato il suo pensiero. Di qui, anche, le migliaia di pagine e di riflessioni altrui su un'opera straordinaria di un uomo straordinario. Benché non esente da difetti. Come sempre avviene in chi ha il coraggio — e la generosità — di contraddirsi.

Nel mare della sartrologia un discorso a parte meritano le *Lettere ad Castor* e *ad altre amiche* (Garzanti, una bella traduzione di Oreste Del Buono e una preziosissima aggiunta, sempre di Del Buono: *Date e dati per seguire meglio l'epistolario*). L'epistolario è diretto prevalentemente a Castor. Con il nome del laborioso animale viene indicata Simone de Beauvoir. Le «altre amiche» sono l'attrice Simone Jolivet, estrosa sessualmente oltre che sul palcoscenico; Olga Kosakiewicz, russa capricciosa, intenta prevalentemente a farsi desiderare, sua sorella Wanda. Ancora, Poupette, Louise, madame Morel, la Donna lunare. Tutte a ruotare intorno a Sartre. E sovente a Simone.

Perché loro due formavano una coppia straordinaria. Da invidiare. Con una teoria fermissima a cementare l'unione: quella di un amore necessario, accanto al quale conviene conoscere anche degli amori contingenti. Fra Simone e Jean Paul confidenza, rispetto, trasparenza. Un modello vittorioso di coppia. Le avventure, tradizionalmente terreno di caccia maschile, diventano anche pratica femminile. Ecco l'emancipazione. La regina Vittoria è sistemata.

Non crediate, comunque, che le vittorie di Sartre siano lettere d'amore. Proprio d'amore. Di quelle lettere che non pensano mai di pubblicare giacché non rivestono particolare interesse: se non per chi scrive e per il o la destinatario. No. Le lettere di Sartre furono scritte con altro intento. In vista di una eventuale, futura pubblicazione. In più con un pizzico di non ufficialità che serve a renderle più attraenti. Poiché a scriverle è un eccelso comediante: «Mi sento profondamente e sinceramente una canaglia».

Con questa materia ci si possono leccare i baffi. Si va dal 1928 al 1963. Seguendo una biografia, da qualcuno ingiustamente considerata un mandarino; comunque una biografia divisa tra politica, filosofia, università. Si inciampa, nelle lettere, nei nomi di Merleau-Ponty, Aron, Camus, Nizan, Leiris. Dalle intense amicizie alle rotture insanabili. Si tacciono le vicende del geniale allievo della École Normale. Vicende un po' spostate rispetto alla storia, sapientemente dosate, ne «Les Mots». Storia di un intellettuale che a Flaubert e a Husserl aggiungeva la boxe e il jazz. E storia di un disimpegno svagato — cui sarebbe seguito tanto, posteriore impegno —. Squarcio su una guerra non combattuta e una prigionia poco penata. Nelle lettere anche tanti viaggi: quello a Napoli, per esempio. Una Napoli troppo verace per essere vera.

Ma soprattutto, nel libro, compare l'harem sartreano. Le combinazioni a tre: Sartre, Simone, qualche «piccola deliziosa» allieva di Simone. Più alcune non troppo silenziose agnomi.



Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir in una foto del 1964; in alto una caricatura dello scrittore (da «Nouvelle Observateurs»)

L'ultimo turista, Roma e la bomba

Dal nostro inviato
LIVORNO — Sullo sfondo c'è la bomba atomica, il paesaggio circostante è quello familiare di Roma, il Pantheon, il Colosseo, il Foro. L'uomo che passeggia, tutto preso dai suoi pensieri, è Jean Paul Sartre.

Siamo a Roma nell'ottobre del 1961 e siamo dentro un racconto dello scrittore francese, anzi per essere precisi l'inizio di un romanzo, intitolato «La regina Albarmar» o l'ultimo turista, che Sartre non pubblicherà mai e intorno al quale lavorerà per molto tempo nell'intento di rifare, a quindici anni di distanza, un'altra «Nausea», il suo libro più celebre.

L'inizio della «Regina Albarmar» è stato finalmente ritrovato dopo lunghe e faticose ricerche. Lo ha annunciato nel corso del convegno «Sartre e l'Italia», che si è tenuto a Livorno a fine settimana, Michel Contat, uno studioso francese che cura l'analisi dei manoscritti di Sartre per conto del Centre de Recherches sur la Littérature. Si tratta di un manoscritto di una trentina di fogli acquistato di recente dalla Biblioteca nazionale di Parigi e intitolato, in mancanza di altre indicazioni, «Page su Roma». Vi si racconta di una passeggiata di Sartre (l'autore è direttamente protagonista della storia) per Roma.

La passeggiata è scandita da tre episodi: Sartre che va a trovare «mon ami L.» e, cioè, lo scrittore Carlo Levi che lo riceve nel suo palazzo; Sartre che entra nel Pantheon e osserva un gruppo di marinai americani in visita turistica; e, infine, Sartre che assiste a un concerto allestito nel Colosseo.

Ma il tema del racconto non è l'ozioso camminare del protagonista che si gode la vista di Roma e dei suoi monumenti e la compagnia di un amico. L'inizio della «Regina Albarmar» sotto l'apparenza svagata è cupo e minaccioso, percorso da accenti di sconforto pessimistico. Il tono sinistro dei pensieri del personaggio Sartre è dovuto, secondo Michel Contat, all'annuncio dato da Stalin, in quello stesso ottobre del 1961, del fatto che anche la Russia aveva la sua bomba atomica.

La meditazione su Roma e sul turismo assume così una risonanza funebre, ha aggiunto Contat, che probabilmente è causata (Sartre scrittore era sensibilissimo ai fatti del giorno) da quella notizia che inaugura nello stesso tempo l'equilibrio del terrore e la minaccia del suicidio nucleare della specie.

Lo dimostra il passo seguente che si legge nelle ultime pagine del manoscritto. «Io non amo che ciò che è. Forse perché andiamo tutti a morire e saremo seppelliti con le nostre cose, i nostri mobili e i nostri paesaggi. Tutte queste rovine sono morte per ridere domani saranno cancellati dalla faccia della terra; se è per questo che le rovine mi interessano, allora vuol dire che faccio del turismo alla rovescia. Ma no. Noi e le nostre muraglie

siamo promessi tutti insieme alla più radicale distruzione: uno stesso soffio volatilizzerà questi mattoni e muterà i nostri corpi in una corrente d'aria. In alcune memorie irritate i nostri nomi e quello del Colosseo si dissolveranno nello stesso tempo. Questo crea del legami».

La forza dei simboli adoperati (la dissoluzione del segno dell'antichità e della storia, la visita dei marinai al Pantheon) danno da soli l'idea della forza e delle ambizioni di questo libro che, nelle intenzioni di Sartre, doveva essere di un genere neutro, di una razza letteraria mai vista, né romanzo, né racconto di viaggio, né diario, né saggio, né studio storico.

Nelle anticipazioni che ne pubblicò in vita, Sartre parla di una visita nella cripta della chiesa di Santa Maria dei-

ni». Una volta, è il caso di Olga, Sartre vacilla. Simone risponde con il romanzo *L'Invitée*. Ci sono anche le infinite fatiche per Jean Paul, intento a smistare appuntamenti, organizzare incontri, viaggi, pernottamenti in albergo. I nomi femminili non si susseguono. Si mescolano. Si incrociano nel tempo. Con alcuni imprevisti e delle inattese disubbidienze. Per esempio la passione «americana» di Sartre per Dolores Vane. O di Simone per Nelson Algren.

Le donne — tenendo fuori Simone — sono «gradevoli». Forse leggermente stupide. «Mi ha detto che mi amava e io non ci ho creduto affatto. Le ho detto che l'amavo e essa ci ha creduto». Sicuramente romantiche. «Esteriormente io ero sensibile e buono, tipo tenerle le mani serrate in una lunga stretta umida parlandole da vicino». Inevitabilmente ingenui. «Ho risposto nello stile «amante» che tu conosci».

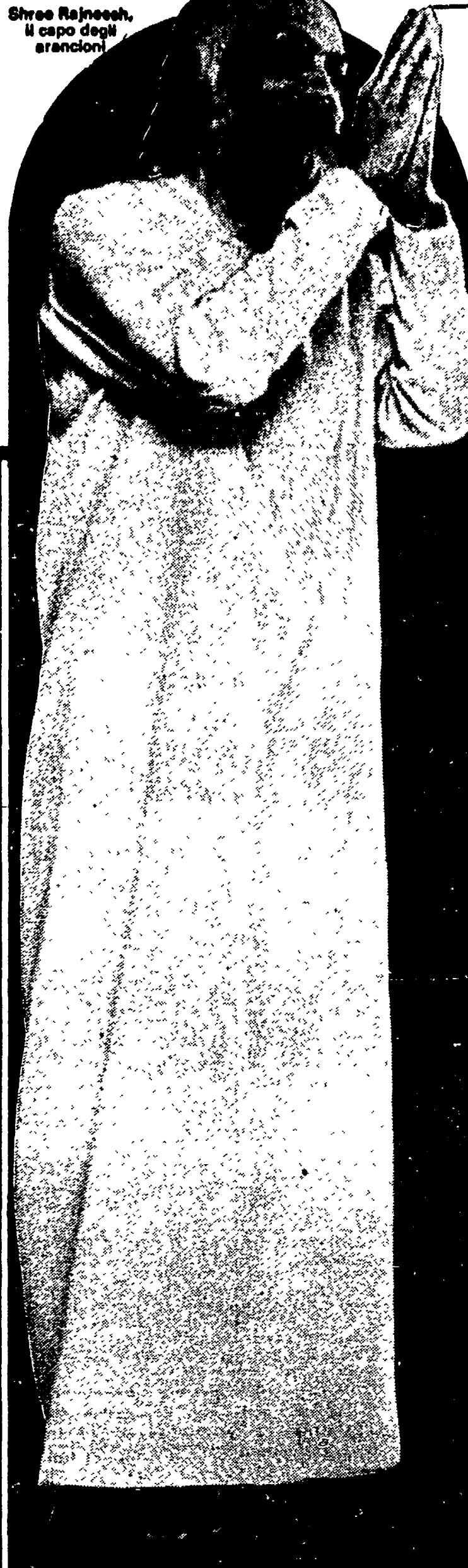
Gli anni, con tante lacrime e liti e riconciliazioni, scorrono via. Sullo sfondo Simone «la regina madre». Per alcuni «emmerdeuse» per Sartre straordinaria, tenace compagna di una vita. Tenace compagna e comprensiva. Dal momento che il filosofo deve avere «più vigine» per assurgere alla vera «libertà di coscienza». Lui, per parte sua, sprona Simone: «La piccola Sorokin è deliziosa. Ma, direte voi, alla fine della guerra bisognerà sacrificarla». Quasi giocassero ai «diabolici». Comunque, se è «increscioso» dichiarare «ti amo appassionatamente», Sartre, quando si innamora, sarà pronto a giurare che detesta Simone. Niente di male. Tanto, a Simone glielo racconta. Così l'affaire si risolve.

Sta a Simone accettare il gioco. Più che volontà di sapere, qui vige la volontà di raccontare. La libertà, per questa coppia, consiste nel coinvolgere l'altra persona nella confessione. Spiegherà Simone: «Pensavamo che i rapporti umani sono da inventare perpetuamente, che nessuna forma è privilegiata a priori, nessuna impossibile». Con un minimo di stranezza. Intanto Simone, con il *Secondo sesso*, considerata una madre storica dalle donne, nel libro non parla. È solo destinataria delle lettere. Le lettere le ha conservate con estrema pazienza. Ma che le sia venuto il desiderio di distruggerle. Solo qualche nome cancellato. Sembra un po' sconvolgente per il buon nome delle «amiche».

Per il resto, siccome non si espone, ma resta la principale confidente, Simone rimanda di sé un'immagine inattaccabile. Silenziosa e per questo eccezionale. Le altre invece se ne stanno lì con i loro difetti umani, anzi, tutti femminili.

Seconda questione: se sia o no praticabile quel modello costruito su un amore necessario e degli amori contingenti. Per Simone resta il sintomo che, filosoficamente e politicamente le iniziative sono sempre partite da lui. Sembra che alcune donne ne siano rimaste deluse. Secondo loro avrei accettato quel ruolo «complementare» dal quale le consigliavo di evadere. Ma qui non è questione di ruolo. Piuttosto ci si domanda se esiste realmente una differenza tra il sentirsi raccontato da Sartre le sue «storie di primavera» e il doverle accettare in silenzio. Comunque, detti o taciti, i rapporti strumentali, che cioè strumentalizzano altri individui (nomini e donne) restano tali. Anche se a priori sono dei grandi intellettuali per i quali nutriamo amore e tenerezza.

Letizia Paolozzi



Shree Rajneesh, il capo degli «arancioni»

Il capo degli «arancioni» si scaglia nei suoi discorsi contro un popolo intero, eppure anche in Italia ha seguaci. Come mai?

Il guru dichiara guerra ai polacchi

Le disavventure di Bhagwan Shree Rajneesh negli Usa (arrestato, minacce di condanna, rimpatrio forzato in India) sono state accompagnate in Italia, per singolare coincidenza, o per mirabile facoltà divinatrice dell'editore, dalla pubblicazione di sedici discorsi del «guru», sotto il titolo complessivo e un po' vago di Guida spirituale (Mondadori, pagine 352, L. 16.500).

Non è il primo libro del dissenso capo degli «arancioni» a essere tradotto in italiano. Anzi. Altri 24 (ventiquattro) lo hanno preceduto, per iniziativa di varie case editrici, grandi e piccole, ma egli ne ha scritti o dettati almeno il doppio, senza contare quelli che ha ispirato. Quest'ultimo ha per tema (o spunto) dichiarato un leggendario testo mistico in versi, noto come *Desiderata*, che sarebbe stato inciso da mano anonima su una lapide della chiesa di San Paolo a Baltimore nel 1692, riscoperto «mediaticamente» oltre due secoli dopo dallo scrittore americano Max Ehrmann, e da questi inserito nel 1927 in una sua raccolta di poesie protette da un prosaico copyright.

«Non esiste più nessuna testimonianza diretta dell'e-

sistenza o meno di quella lapide», dice Rajneesh fin dalla prima pagina del suo volume. E insinua che si tratti di una rivelazione divina, di un testo «eterno», contenente una verità (anzi «la verità») destinata a «ricomparire sempre e ad essere continuamente perduta a causa della stupidità umana».

Il fatto strano è che il più fitto mistero avvolge anche l'autore, diciamo così putativo, del misterioso poema. Spinti da una curiosità forse malsana, ci siamo subito affannati a compulsare enciclopedie inglesi e americane, antologie, storie della letteratura, dizionari di autori ed opere, cataloghi e almanacchi. Invano. Il nome di Ehrmann non vi figura, nessuno (almeno in apparenza) sa chi sia, gli addetti ai lavori non si sono degnati di prenderlo in considerazione, neanche come «minore». Nasce perfino il sospetto che il poeta non sia mai esistito, che sia un personaggio inventato un simbolo, un pretesto, o forse il travestimento malizioso e burlesco di un altro autore, magari assai noto (ma il sospetto è smentito dall'esistenza di un erede o esecutore testamentario, Bertha K. Ehrmann). Comunque sia, è dal verso

di *Desiderata* che Rajneesh parti per intrattenere e ammaestrare i suoi ammiratori in quel di Poona, in India, dal 28 agosto al 10 settembre 1980. Sedici discorsi, sedici conversazioni anche a botta e risposta, sedici lezioni di saggezza (o presunta tale). Rielaborando scetticamente e con grande disinvoltura i fatti e i detti di profeti, filosofi, grandi iniziati, del e semidei di ogni epoca e di ogni paese (cosa che gli è stata già rimproverata da qualche studioso del fenomeno) il «guru» attacca a fondo, con intenti distruttivi, tutte le religioni istituzionalizzate, le Chiese, le autorità, gli eserciti, i partiti, i regimi politici, i modelli di società vecchie e nuove, per predicare un ritorno alla semplicità, alla serenità, alla pace interiore (ma come si spiegano, allora, le automobili di lusso e gli aerei personali?).

Stranamente (paradossalmente), questo avversario del rumore, della fretta, dell'ansia, dell'aggressività, questo partigiano della calma e del silenzio, rovescia sugli ascoltatori un fiume vorticoso, fragoroso, precipitoso, frettoloso (appunto) di parole, con l'ansia dello showman e l'aggressività del divo, mai sazio di successo e di protagonismo. E non basta. Questo campione della tolleranza, della fratellanza e dell'amore, ha scelto come vittima delle sue frocote polemiche un popolo intero, quello polacco. Per Rajneesh, i polacchi sono tutti (Dio solo sa perché) blechi e tetri esemplari di conformismo, pedanteria, rozzezza e stupidità. Ai polacchi, il «guru» non dà tregua.

Li punzecchia, li griffa, li sbeffeggia con ferocia razzista. La stessa parola «polacco» è per lui un insulto. «Polacco» è il noto uomo politico indiano Morarji Desai. Di «polacchi» è pieno il mondo. «Polacchi» sono spesso i grossi protagonisti negativi delle barzellette e degli apologeti, alcuni abbastanza spiritosi (lo ammettiamo con vergogna), altri molto volgari e non pochi francamente osceni, con cui il «guru» condivide il suo dire per tener desta l'attenzione del pubblico e forse il pubblico stesso. Nell'insieme, per chi non è disposto a lasciarsi imbonire, i «numeri» del capo degli «arancioni» risultano senza smalto e piuttosto noiosi.

Ma qui nasce appunto il vero problema, che non è quello di analizzare il pensiero di Rajneesh (ammesso che egli ne abbia davvero uno), ma di capire perché tantissime persone, anche in Italia, lo ascoltino, lo seguano, lo considerino addirittura un maestro di vita. Una risposta ragionevole e accettabile ce la forniscono altri volumi, non recenti ma sempre attuali, come *Inchiesta sul nuovo misticismo di Mauro Bergonzi*, Laterza, L. 7.000; *Studi sulla produzione sociale del guru, di Ferrarotti*, De Lillo, Macioli, Catucci, edizioni Liguori, L. 12.000; *Politica e gangsterismo di Hans M. Enzensberger*, Savelli, L. 3.500.

I primi due volumi sottolineano e documentano la forte ripresa, anche nei paesi industrializzati, della «fama di sacro», spesso spregiudicatamente usata a fini di indottrinamento politico e di conservazione sociale. Non si tratta solo, spiegano, soltanto di una reazione agli insuccessi e ai limiti delle ideologie materialistiche. Le stesse chiese ufficiali, spogliate dell'apparato misticoreligioso e ridotte spesso a semplice organismo sociale, razionalmente concepito secondo moduli teorici scissi da ogni reale esperienza del divino, lasciano inaspettata «spiga Bernini» — la sensibilità religiosa, che però resiste e si riaffaccia con tanta maggiore energia, quanto più vigorosi sono gli sforzi fatti dal «poliziotto della realtà» per mettere al bando la trascendenza. Donde il pullulare di sette e movimenti, in cui si sono lasciati volentieri coinvolgere (e di cui sono anzi diventati attivissimi esponenti) non pochi intellettuali italiani, anche della «nuova sinistra».

Questo è il mondo (diciamo così) serio, scientifico, di affrontare l'argomento. Ce n'è poi un altro, più sommario e sbrigativo, ma non meno legittimo, che consiste nel dire: ma questo Rajneesh altri non è che un furbacone, un falso profeta, un fuffante, un ciarlatano arricchitosi, come Mamma Sbe, come il coreano Sun Myun Moon, come tanti altri maghi, astrologhi, taumaturghi, alle spalle di persone scontente, deluse, frustrate, spaventate.

Ebbene, anche per lo scettico militante, per il difensore del buon senso e dei «pietisti per terra», per chi insomma considera tutti i «guru» dei truffatori fortunati, una risposta c'è. È quella (forse cinica, forse sincera) con cui Al Capone cercò di giustificare se stesso e la sua sinistra carriera. La leggiamo nel libro di Enzensberger: «Tutto il paese voleva acquartare e lo ho organizzato un traffico di acquavite... Ho soddisfatto un desiderio generale... Ho cercato di farlo come meglio potevo... E tutto».

Arminio Savio

Appuntamento con la
BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Molière
LA SCUOLA DEI MARITI
Introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari
testo francese a fronte

Italo Svevo
LA COSCIENZA DI ZENO
Introduzione di Giuliano Dego

Louissette Bertholle
LE RICETTE SEGRETE DEI MIGLIORI RISTORANTI FRANCESI
370 ricette di ristoranti segnalati dalla Guida Michelin

Achim von Arnim
Clemens Brentano
IL CORNO MAGICO DEL FANCIULLO



antologia a cura di Marina Cavalli e Dario del Corso
testo tedesco a fronte

Carl Sagan
CONTATTO COSMICO
Un libro prodotto da Jerome Agel

Pellegrino Artusi
LA SCIENZA IN CUCINA E L'ARTE DI MANGIAR BENE



Introduzione di Piero Ricci

Gail Sheehy
SENTIERI
Su nuove strade per trovare se stessi. Dell'autrice di «Passaggi».

Eric Van Lustbader
NINJA
Superbur

RISTAMPE

Charles M. Schulz
OK HOCKEY
II edizione

James Joyce
GENTE DI DUBLINO
Introduzione e note di Attilio Brilli
III edizione

BUR

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 14

Tutti i segreti di Jane Fonda



Jane Fonda la star di *Domenica in*, intervistata via satellite da Mino Damato. L'attrice, da New York, ha accettato questo appuntamento via etere alcuni giorni fa, e il servizio presentato è dunque registrato, ma in cambio l'ex *Barbarella* ha voluto raccontare di sé non solo come di un'artista impegnata, della figlia di un grande attore, dell'abile imprenditrice, ma anche della Jane Fonda donna, madre, del suo rapporto con il mondo e con la religione. Tra gli ospiti di *Domenica in* ci sarà anche, e questa volta in diretta, un ecologo e naturalista tedesco che cammina sui carboni ardenti. Un esperimento simile lo avevamo visto a *Mister O*, ma questa volta non c'è sospetto di parascopologia: il signor Kurt Schowtchen ha dichiarato che è la forte concentrazione ed il dominio della volontà a permettere all'uomo di fare cose che a prima vista paiono «innaturali». Un collegamento con la Scala, mentre Pavarotti prova, era quasi d'obbligo: Pavarotti canterà per il pubblico televisivo la *romanza «Celeste» dell'Aida*. Sempre per la musica interverranno Francesco De Gregori, Luca Carboni e Severino Gazzelloni in versione «pop». Interviste a Rossella Falk e a Ken Follet, in Italia nei giorni scorsi, che racconterà la sua carriera precoce (ha incontrato il successo a 29 anni) e parlerà del suo ultimo libro, *Un letto di leoni*, sui guerriglieri afgani. In Afghanistan è stata anche Miri Ercolani, sciatrice solitaria, che affronterà le cime di questo Paese ha chiesto invece aiuto ad un gruppo di resistenza. Nella scaletta del programma c'è anche l'incontro con Pat, cagnolino ferito e salvato da una famiglia dell'aretino, che ha ricambiato il favore salvando i due bambini che si erano persi nel bosco: una storia da favola.

Canale 5: ladroni rapiti

Fino all'anno scorso sono stati circa un migliaio i bambini jugoslavi rimpatriati dalla Questura di Milano: ragazzini tra i 5 ed i 15 anni fermati per le strade della città con l'accusa di furto. Monitor, il programma di Guglielmo Zucconi (in onda su Canale 5 alle 23) sarà dedicato questa sera alla tratta dei bambini, utilizzati dagli zingari per furti e borseggi. E saranno proprio alcuni di loro a raccontare la terribile storia: rapiti, venduti, hanno attraversato clandestinamente il confine, sono stati maltrattati, costretti a rubare.

Raiuno: incredibile ma verde

È l'agricoltura da fantascienza il tema della puntata di oggi a *L'Inno verde* (su Raiuno alle 12.15): da Tsubu e da Roma arrivano i prodigi della tecnologia. Una pianta di pomodoro che cresce nell'acqua e che in un anno produce dieci quintali di frutti. Una serra in cui una pianta può svilupparsi completamente in un mese e mezzo. Alla rassegna giapponese i canadesi hanno portato due enormi alberi, di identiche dimensioni, ma uno aveva 81 anni e l'altro soltanto 8. La scienza, al servizio del verde.

Canale 5: buona domenica

Sono i coniugi bulgari Filipov e protagonisti della trasmissione di Maurizio Costanzo *Buona domenica* (Canale 5, ore 13.30): la loro storia, che è già arrivata in televisione, si è sviluppata davanti alle telecamere. In attesa di riconsegnare con i figli, hanno finalmente ottenuto l'autorizzazione dal governo, ma la nonna avrebbe rifiutato di consegnare i bambini ai genitori. Negli ultimi giorni la situazione è precipitata. Ne parlerà in trasmissione anche il ministro degli Esteri, che ha fatto sapere che la nonna non ha ancora deciso se restituire o meno i bambini. Tra gli ospiti del pomeriggio Dario Fo, un pensionato e la sua avventura per l'acquisto di un televisore, una bimba che per Natale vuole un nonno.

Canale 5: Borsa dei miracoli

Si discute di Borsa a *Puntasette* (Canale 5, ore 12.20). Ospiti di Arrigo Levi, Franco Piga (presidente Conso), Gianni Locatelli (direttore del Sole 24 ore) e Mario Desiglio, docente di economia (a cura di Silvia Garambois).



Il mambo piace live

Fare il disco live, per gli artisti italiani, sembra essere diventato un imperativo categorico: come se documentare sul campo la propria capacità di fare musica «senza rete» potesse garantire allo spettatore pubblico l'etichetta Doc che le alchimie degli studi di registrazione non giustificano. In realtà, nella discografia dei nostri maggiori nomi da hit-parade, solitamente è proprio il disco live quello che suona più facile e artistico. Per il semplice fatto che siamo abituati da anni a sapori e aromi nati proprio in studio (elettronicamente giustapposti e miscelati), e dunque l'aspra verità del live disorienta le nostre orecchie: il concetto di fatto, nel mondo dei suoni tecnici, è riproducibile, parzialmente, ma non è applicabile proprio alla «genialità» del suono ruspante dei concerti.

Premessa doverosa: perché soprattutto cogliendone

la totale diversità d'intenti si potrà apprezzare appieno il primo disco dal vivo di Paolo Conte. Un doppio album intitolato *asciuttamente Concerti*, che comprende 21 tra le più belle canzoni antiche e recenti del nostro, da *Azzurro a Soltanto* le stelle del jazz, dalla *Topolino* amaro allo Zio, Onda su onda, Bartali, Genova per noi, La Fisarmonica di Stradella, i due Mocombo e altre meraviglie. Perché il live di Paolo Conte è diverso da tutti gli altri? Perché nel caso dell'avvocato Conte il rapporto tra concerto e sala d'incisione è esattamente rovesciato: suo problema e cruciale è sempre stato quello di documentare sul disco la sua fortissima attività teatrale, restituendo ai suoi fans live le stesse atmosfere e gli stessi timbri consumati sul palcoscenico. Questione, anche, di target, nel senso che il non giovanissimo

pubblico di Conte è un pubblico da serata più che da negozio di dischi, da teatro più che da hi-fi, tanto che i biglietti staccati al botteghino superano di gran lunga le copie di vinile vendute. Insomma, fare un disco live, nel suo caso, era il classico uovo di Colombo; e bene ha fatto il produttore Renzo Fantini a insistere, e la Cgd a crederci, perché alla luce di questo *Concerti* i precedenti *album* di Paolo Conte — reso omaggio, e non per plageria, al livello sempre eccelsi del contenuto — suonano, dal punto di vista formale, meno felici e soprattutto meno esatti. Si dannava, l'avvocato, per riuscire a portare in studio i musicisti giusti, ma quasi sempre lamentava, davanti al risultato finale, un tradimento parziale dello spirito originario. Quel trotterggiare e ansare delle sue canzoni, quasi un respiro, un fiato da podista e gregario, quel sudare di sax, esitare di piano-

E adesso Venezia diventa avara con la «Fenice»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «La città deve fare le sue scelte più che noi abbiamo già fatto. Il rifiuto provincialismo e faciloneria. Non è accettabile che in vista del carnevale si annuncino opere e opere mentre si decide di tagliare i fondi ad un ente lirico di indiscusso prestigio mondiale ecco un sintacco pot-pourri delle accuse lanciate ieri mattina dal sovrintendente del teatro Lamberto Trezzini e dal direttore artistico Italo Gomez. Ci si aspettava la presentazione del cartellone del teatro da qui all'estate, che pure è stato dato alla stampa, ma l'incontro è servito soprattutto per sottolineare il preoccupante abbandono del teatro da parte del Comune di Venezia

e della Regione Veneto. La nuova giunta comunale sembra ora infatti intenzionata a tagliare drasticamente i finanziamenti del teatro, riducendoli da due miliardi e mezzo ad un miliardo e mezzo. Per quanto riguarda la Regione, invece, la richiesta della Fenice di adeguare il finanziamento annuale, è rimasta sempre senza risposta. La Regione veneta contribuisce all'attività annuale della Fenice con 400 milioni, ma spende nello stesso tempo miliardi per istituire corsi per la formazione professionale di estetisti e manicure. Per fare un paragone, il Teatro lirico di Palermo intasca dalla sola Regione Sicilia in un anno, ben dieci miliardi.

E veniamo al cartellone. Si partirà con un unico spettacolo di due capolavori verdiani, uno «perduto», lo *Stiffello*, ed uno dimenticato, l'*Aroldo*, in scena dal 20 al 22 dicembre e dal 3 al 9 gennaio. Verranno presentati assieme perché l'uno è figlio dell'altro. Scene di Pierluigi Pizzi e direzione di Eliahu Inbal.

A carnevale, l'*Otello* di Rossini, in un nuovo allestimento (in scena nei giorni 4,

6, 7, 8, 10, 11 e 12 febbraio), con la regia di Jean Pierre Ponnelle e diretto da Roderick Brydon (tra gli altri interpreti, June Anderson e Curly Rayan); il *Crispino e la comare*, del fratello Ricci (26, 28 e 31 gennaio e 2, 4, 7, 9 febbraio al teatro Mailbran, Peter Maag direttore e regia di Roberto De Simone). Seguiranno: la *Cleopatra* di Tito di Mozart (direttore Hans Vonk e regia di Pierluigi Pizzi); il *Matrimonio segreto* di Cimarosa (direttore Bruno Campanella e regia di Michael Hampe); *The rake's progress* di Stravinsky (direttore Ian Laham Koenig, regia di Giorgio Marini); l'*Attila* di Giuseppe Verdi (direttore Gabriele Ferro e regia di Gianfranco De Bosio).

Per i concerti sinfonici, in cartellone la *Passione secondo San Matteo* di Bach, diretta da Gustav Kuhn, il *Requiem* di Verdi diretto da Giuseppe Sinopoli e l'esecuzione integrale delle nove sinfonie di Beethoven dirette da Tzafel. Nel ciclo dei recital di primavera: Renata Scotti, Katia Ricciarelli e Alfredo Kraus.

Toni Jop

Il disco Paolo Conte ritorna alla grande con un album tutto dal vivo



Due immagini di Paolo Conte

forte, deflarsi di batteria, tutti elementi di una paesaggio di strania e poetissima luce (più da impressionista che da naïf), nelle giustezze della registrazione in studio si scemavano, perdendo spassosità e carattere. Qui, invece, ecco Conte e i suoi musicisti proprio come li si acchiappa nel buio del teatro: sensuali come possono esserlo solo le cose spontanee, i gesti semplici ed esperti di vecchi amanti. Ovvio che per conservare nitidezza, vigore e chiarezza d'insieme alle pennellate di primo istinto di un concerto, gli artefici dell'impresa devono essere gente sopraffina. Come Eliahu Inbal (batteria), Claudio Marangola (sax), Jimmy Viloti (chitarra), Ares Tavolazzi (basso), Mimmo Turone (astiera). Già apprezzati in concerto fino allo sbalordimento, avendo saputo dare corda al Maestro, vestendo gli esiti, gli umori e i malumori con i suoni di un'esultanza a ventura musicale, povera e nera nell'anima ritmica, suntuosa e europea nella profondità delle suggestioni intellettuali.

Il disco restituisce il tutto, multiplo per ventun canzoni, senza nemmeno lo sforzo sardonico di dover dare «genialità» da presa diretta a un artista che in studio è nato e continua a prosperare. Ha i musicisti giusti, le canzoni giuste e adesso anche il più giusto dei dischi. Se continuerà a lamentarsi sarà proprio per civetteria.

Michele Serra

Il film Con «A me mi piace» l'attore debutta nella regia

Montesano reduce del Sessantotto?

A ME MI PIACE — Regia: Enrico Montesano. Interpreti: Enrico Montesano, Rochelle Redfield, Don Doby, Lara Wendel, Anna Marchesini, Renato Scarpa. Fotografia: Danilo Desideri. Musiche: Vincent Tempera. Italia, 1985.

Dal conto Tacchia allo yuppie con qualche nostalgia del Sessantotto, anche se non si capisce bene perché. Per il suo debutto alla regia, Enrico Montesano è andato sul sicuro, ritagliandosi addosso un personaggio tenero e frustrato, ma dalle mille risorse, che vorrebbe far sorridere con gentilezza. Di nuovo, in *A me mi piace*, il comico romano vi ha messo l'ambientazione milanese con relativa (blandita) satira del mondo borghese, e un altro profumo di commedia hollywoodiana misto, pare, a qualche rimembranza autobiografica. Il tutto condito dallo charme dell'ormai immaneabile fotomodello mozzafiato (la Kelly LeBrock di *La signora in rosso* ha fatto scuola), ideale per attirare i sogni dello spettatore e riempire i buchi della sceneggiatura.

Ciò, perché il vero limite di *A me mi piace* è proprio la sceneggiatura, scritta a sei mani da Montesano, Franco Marzita e Laura Tesoro. Fateci caso: a un primo tempo dilatato, moscio, avaro di battute, ne segue un secondo, più garbato, che spreca maldestramente le frecce comiche a disposizione. Nella probabile ansia di non stare, il regista ha finito con l'addensare personaggi e macchiette che ritardano il clou della storia: ovvero la love story tra lo stupefatto, gonfiante Arturo e la affascinante fulva Marion. Possibile che, nel montare il materiale girato, Montesano non se ne sia accorto? Ma facciamo un passo indietro. Tutto comincia la sera in cui un americano biondo e alquanto nervoso piomba nel lussuoso appartamento di Arturo, ex compagno di lotte studentesche. Mike vuole suicidarsi perché la moglie Marion, famosa cantante rock, lo tradisce col manager nero; Arturo consola il vecchio amico, lo lascia a casa con qualche preoccupazione e va a cena con Michela, una ragazza piuttosto di-

sinibila. Inutile dire che la convivenza con Mike diventa presto un inferno: perennemente ubriaco e su di giri, lo yankee si gioca pezzo per pezzo l'arredamento, e nei momenti di calma si porta a letto Michela. Al povero Arturo, che intanto sta allestendo per una tv privata un musical sul Sessantotto con ballerini travestiti da Fidel Castro e da Ho Chi Minh, non resta che andare in cerca della desiderata Marion, giusto per convincere il marito a convivere con lui. Accade però che la fanciulla, tutt'altra che una vamp «mangia uomini», faccia breccia nel cuore di Arturo. E viceversa. A parte qualche problema culinario (ma come dire, la premurosa ragazza che i suoi spaghetti sono una vera schifezza?), i due «amanti clandestini» stanno benissimo insieme; magari si sporcerebbero pure se Mike e il manager nero, feriti nell'orgoglio, non scoprissero la tresca. Occhi neri, cuori feriti, il sogno che svanisce. Può concludersi così una commedia? No, davvero. E infatti, nel controfinale, saremo che rinavviamo Mike ha sposato Michela, lasciando liberi i piccioncini di amarsi alla luce del sole.

Scontato l'intreccio, modesta la confezione. Si vede, insomma, che Montesano fatica a dividersi in due: il risultato è una commedia un po' acida, mai audace, che avrebbe potuto portare la firma di Castellano e Pipolo e di Giorgio Capitani. L'aspetto del video-chip si mischia alla gag fantozziana, lo scorcio meneghino inconsueto alla vecchia farsa, con una disattenzione ai particolari (siamo a Milano, ma una cinquantina di telecamere, come si vede in *Corriere della sera*) che sorprende in un professionista serio e capace come Montesano. Al quale, però, bisogna riconoscere di aver avuto fiuto nello scoprire e abilità nel dirigere la debuttante Rochelle Redfield, una presenza notevole per simpatia, freschezza e spontaneità. Se l'incerto ma spiritoso accento italiano non fosse stato di ostacolo a lei, non si esagera a dire che la Redfield (in inglese significa «campo rosso») è molto di più di una levigata immagine da copertina.

Michele Anselmi
● Al cinema Ambasciador, Atlantica e Universal di Roma

Televisione Scienziati pazzi in «Il misterioso Dr. Cornelius»

Il crimine regna a Xampana

Uno scienziato criminale, che collimava a sembrare unane con l'ambizione finale di ricreare la vita, di dare al mondo un nuovo Frankenstein. Una repubblica ipotetica, dominata dal danaro, e situata sul sudamericano delle parti del Sudamerica. Una comunità di miliardari arrivati dall'America come colonizzatori che vengono uccisi ad uno ad uno dalla «Mano rossa».

Il misterioso dottor Cornelius, il nuovo sceneggiato proposto da Raidue dopo *Cinecittà Cinescitta* (alle 21.35), sarà un tuffo negli anni Trenta in balia del Bene e del Male, della scienza che tutto crea, persino il bello ed il cattivo tempo. Un feuilleton fantastico, tratto da un romanzo di Gustave Le Rouge (non sforzatevi a ricordare: il non di questo scrittore è apparso da tempo anche dalla memoria dei francesi, e solo recentemente è stato recuperato dalle sofferte delle biblioteche), che per sé ore e quattro serate ci porterà nel mondo dell'avventura.

È un appuntamento abbastanza curioso quello che ci attende con il dottor Cornelius: una storia sgangherata, diretta con sapienza da Maurice Frydland, attentissimo nel ricostruire un mondo che non è mai esistito; un gruppo di attori impegnati a rendere credibili i loro ruoli (da Gérard Desarthe, ovvero «Cornelius», a Renzo Palmer, un miliardario, da Hugues Quester, il bel chimico, Antonella Luadi) che sono di

per sé assolutamente incredibili. Ma vera protagonista, accanto alla coppia malefica dei fratelli Kramm, è la scienza: la scienza del Duemila tra carrozze a cavalli e cinescopio. Il segreto di Le Rouge e dei suoi sceneggiatori è la facilità con cui i personaggi di Xampana (così si chiama questa repubblica ipotetica) attraversano lo specchio di Alice, ovvero entrano ed escono da situazioni e luoghi assolutamente fantastici ad altri completamente realistici. La scienza si presta con agilità a Parigi, una vecchia riconoscibilissima Parigi anni Trenta, per essere nuovamente riuocata in un angolo fantastico della città, il quartiere des écrivains, e poi tornare nella realtà di una Normandia

di riempire di nuovi miliardi le casse dei loro padri, lui, che è un chimico, i soldi li sperpera al gioco. Poi che Xampana è un fantastico, anche il locale Casinò propone incontri per lo meno originali, che si chiamano il gioco della mecca o il gioco del topox (dalle regole simili). I due fratelli Kramm, che non fanno il gioco — leader segreti della «Mano rossa», organizzazione in cui tutti si presentano incapucciati — hanno come obiettivo non i soldi, ma il potere. Per arrivare allo scopo usano la scienza che crea i fulmini, che cambia il volto alle persone, che ne muta l'anima. La scienza come il male. Ma c'è anche la scienza tutta positiva del paladino Harry Dorgan, che conosce i misteri dell'elettricità, del chimico normanno che ha scoperto la sintesi artificiale del diamante, della pioggia per irrigare i campi assati. Insomma, la scienza come bene. E la lotta eterna tra il Bene ed il Male diventa la lotta tra la scienza dominatrice e la scienza al servizio dell'uomo.

s. gar.

Programmi Tv

Raiuno

- 9.05 SCI COPPA DEL MONDO - Stalom speciale maschile. 1ª manche
- 11.00 SANTA MESSA - Regia di Ferdinando Batuzzi
- 11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
- 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli. Regia di Vito Minore
- 13.15 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
- 13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV - Con P. Valentini e Maria G. Elmi
- 14.15-15.00 DOMENICA IN - Condotta da Mino Damato
- 15.00-15.15-16.00 NOTIZIE SPORTIVE
- 15.45 DISCORNO '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
- 17.20 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
- 18.20 90 MINUTI
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 A VISO COPERTO - Con Marlene Jobert, Ray Lovelock, Harris Zacher e Alessandro Lorenzi. Regia di Gianfranco Alzano (ultima puntata)

Raidue

- 10.00 I CONCERTI DI RAIDUE
- 10.55 MODA - «Tutto questo fa costume, spettacolo e cultura»
- 11.45 CIN-CIN - Film con Shirley Temple e Robert Young
- 13.00 TG2: TG2 - C'È DA SALVARE
- 13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
- 14.55 LA LEGGE È LEGGE - Film con Tonò
- 16.30 TG2 STADIO - STUDIO - Sci. Pugiolo
- 17.60 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm (già abbozzato)
- 18.40 TG2 - GOL FLASH
- 19.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie A
- 20.30 CINECITTÀ CINECITTÀ - Con Vittorio Gassman, Jane Birkin, R. Geronzi e A. Benvenuti. Regia di V. De Sisti (3ª puntata)
- 21.35 IL MISTERO DOCTOR CORNELIUS - Di Gustave Le Rouge, con Jean Bouise, Gérard Desarthe e François-Eric Gendron (1ª puntata)
- 22.50 TG2 - STASERA: TG2 - TRENTATRE
- 23.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE - Il mondo dei castori (2ª parte)
- 23.30 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 10.50 NON C'È GRADINO PIÙ ALTO DELL'INDIFFERENZA
- 11.20 DANCEITALIA - Presenta Sergio Mancini
- 11.55 SCI COPPA DEL MONDO - Stalom speciale maschile. 2ª manche
- 13.30 STARS - Rock Festival 1985 (1ª parte)
- 14.30 FREGOLI - Con Luigi Proietti e Lina Polito. Regia di P. Cavers (2ª

Canale 5

- 8.30 ALICE - Telefilm
- 9.00 FLO - Telefilm
- 9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
- 10.10 MAMA MALONE - Telefilm
- 10.40 ANTERIMA - Programmi per sette ore
- 11.25 SUPERCLASSICA SHOW - Hit-Parade della settimana
- 12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi
- 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Gigi Sabani e Celeste
- 14.30 GRAZIO - Telefilm
- 17.00 FORUM - Con Catherine Speak
- 20.30 LE SIGNORE DI HOLLYWOOD - Sceneggiato
- 22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
- 23.30 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi
- 0.30 CHICAGO STORY - Telefilm

Retequattro

- 8.30 IL FIDANZATO DI TUTTE - Film con F. Sinatra
- 10.20 IL FIGLIO DI SPARTACUS - Film con S. Reeves
- 10.50 MATT HOUSTON - Telefilm
- 13.00 THE MUPPET SHOW
- 13.30 LAST OF THE WILDE - Documentario
- 14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
- 15.00 IL DIAVOLO ALLE QUATTRO - Film con Frank Sinatra e S. Tracy
- 17.20 LE PRIGIONIERE DELL'ISOLA DEL DIAVOLO - Film
- 18.10 RETEQUATTRO PER VOI
- 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
- 20.30 W LE DOWNE - Spettacolo con A. Giordano e A. Leri
- 23.00 CINEMA E COMPANY
- 23.30 ACCADE AL COMMISSARIATO - Film con N. Taranto e A. Sardi
- 1.20 AGENZIA U.N.C.I.E. - Telefilm

Italia 1

- 8.30 BIRI BIRI BANI

- 10.30 IL SENTIERO DELLA RAPINA - Film con A. Murphy
- 12.00 HARDCASTLE & MCCORMICK - Telefilm
- 13.00 GRAND PRIZ - Replica
- 14.00 DEE JAY TELEVISION
- 16.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
- 18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
- 19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati
- 20.30 DRIVE IN - Spettacolo con E. Berlusconi, G. D'Angelo, E. Greggio e Lory Del Santo
- 22.30 CONFLITTO FINALE - Film con S. Neill e D. Gordon
- 0.45 CANNON - Telefilm con W. Conrad
- 1.45 STRIKE FORCE - Telefilm

Telecomunicazioni

- 18.30 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
- 17.00 SPORT - Sci Coppa del Mondo. Stalom maschile
- 18.00 LA FAMIGLIA MEZEL - Cartoni
- 19.30 VISITE A DOMENICO - Telefilm
- 19.00 TELEMONDO - OROSCOPO - NOTIZIE
- 19.25 IL SEGRETO DIPLOMATICO - Sceneggiato
- 20.30 SHAKER - Spettacolo con Renzo Montagnani, Daniela Poggi e Silvio
- 21.45 UN GIOVANE RISPERTO - Sceneggiato (3ª puntata)

Euro TV

- 11.40 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
- 11.55 WEEK-END
- 12.00 TUTTI GLI UOMINI DI SMILEY - Telefilm
- 12.55 TUTTOCINEMA
- 13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
- 14.00 DOTTOR JAGGER - Telefilm con Pamela Roberts
- 14.55 WEEK-END
- 15.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
- 16.00 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
- 18.40 SPECIALE SPETTACOLO
- 19.30 SUPERTRANSFORMER
- 20.30 IL MAESTRO DI VIOLINO - Film con D. Modugno e J. Maynild
- 22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con M. Landan
- 23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica
- 23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità

Rete A

- 9.00 LA STALLA DEL CASALINGO
- 12.30 WARRIA MARCHI - Rubrica di cronaca
- 18.00 FELICITA' - DOVE SEI - Telefilm con Veronica Carro
- 20.30 IL GATTO DI BROOKLYN ASPIRANTE DETECTIVE - Film con F. Franci e A. Invernizzi. Regia di G. Bracci
- 22.30 CUNEO JIMENEZ - Telefilm con Sencho Garcia

Radio

RADIO 1

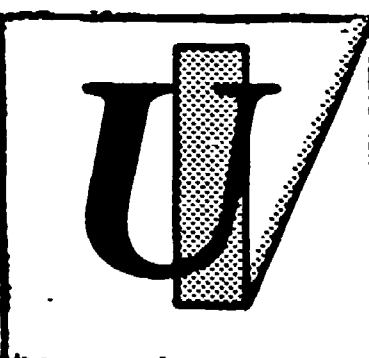
GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onde verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 e 9 quattresse: 9.30 Sera Messa; 10.16 Varietà variata; 11.58 La piace la radio; 14.30-16.30 Cartucina stereo; 18.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 20 Anno europeo della musica; 20.30 L'Empio puntino.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Gi anni Trenta; 8.45 Americani; 9.35 Il girasole; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.30 Domani sport; 15.22-17.15 Stereoport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45. 6 Prudico: 6.55-8.30 Concerto del matino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domani; 12.30 Uomini e profeti; 12.30 Vivaldi sconosciuto; 14.30 Antologia di Radio 3; 17.30 Omaggio a Garibaldi; 21.10 La avventura di Huckleberry Finn; 23.1 jazz.



Scegli il tuo film

CONFLITTO FINALE (Italia 1, ore 22.30)
Serata povera, per gli appassionati di cinema: apriamo quindi con la terza «puntata» della cosiddetta «trilogia del presagio», imperniata sulle avventure terrestri dell'Anticristo incarnato nel giovane Damien. Ormai il giovanotto è cresciuto e ha fatto carriera: è ambasciatore degli Usa a Londra proprio mentre in Inghilterra sta per ritornare un nuovo Gesti Cristo. Il perfido Damien organizza quindi una nuova strage degli innocenti, ma...

IL MAESTRO DI VIOLINO (Euro Tv, ore 20.30)
Un maestro di musica dal torbido passato si innamora — ricambiato — di una giovane allieva. I protagonisti sono Domenico Modugno e Rina Niehaus, la regia (1976) è dell'italiano Giovanni Fago.

ACCADDE AL COMMISSARIATO (Retequattro, ore 23.30)
Parata di comici (Walter Chiari, Nino Taranto, Alberto Sordi, Bili e Riva, più la bellissima Lucia Bosè) per un film diretto nel 1954 da Giorgio Simonelli. È la giornata, per nulla particolare, di un commissariato di polizia che si vede scorrere davanti i più strampalati casi umani.

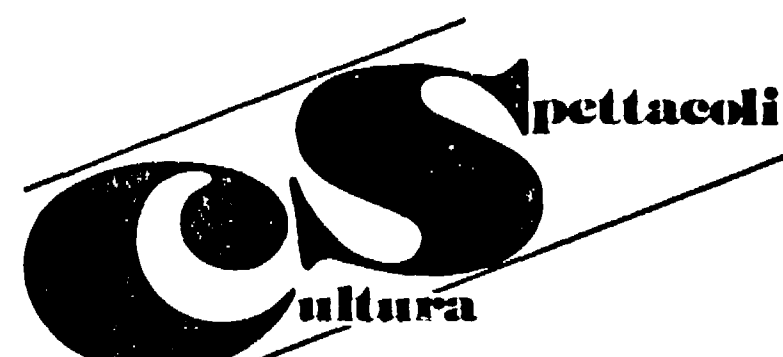
LA LEXIE E L'EXCE (Raidue, ore 14.55)
Ancora questo film, pur targato Francia (lo dirige Christian Jaquet), è «emoralmente» italiano, perché il protagonista è l'imitabile Totò. Stavolta è nei panni di un contrabbassiere in perenne lotta con un gendarme francese impersonato da Fernandel (1958).

LE QUATTRO PUME (Raitre, ore 17)
Film eventuale, inglese, ma ambientato in Africa, diretto nel 1939 dal bravo Zoltan Korda. Splendida interpretazione di un futuro baronetto: Ralph Richardson.

CIN-CIN (Raidue, ore 11.45)
Solito appuntamento mattutino con Shirley Temple. Si combina un matrimonio tra un giovane miliardario e una ragazza, allo scopo di dotarla una trovata incontra a Shanghai. A fianco della piccola Shirley, ci sono Robert Young e Alice Faye, tutti diretti da William Seiter nel 1936.

IL DIAVOLO ALLE 4 (Retequattro, ore 15)
Spencer Tracy (è come al solito) un prete che dirige un lebbrosario in un'isola del Pacifico. Un giorno arrivano sull'isola tre detenuti, che scompaiono con poco la pacifica vita del posto... Dito (nel 1961) Merwyn Le Roy, nel cast c'è anche Frank Sinatra.

IL SENTIERO DELLA RAPINA (Italia 1, ore 10.30)
Solo una curiosità, perché un western con Walter Matthau non va ignorato: è la storia di un malvivente che, per rapinare una banca, si fa passare per sceriffo. Il vero protagonista, in realtà, è l'ex eroe di guerra Audie Murphy (1958).



Tre inquadrature
de «La zia di
Frankenstein», il
film televisivo
di Juraj Jakubisko

Il personaggio Jakubisko, regista cecoslovacco, sta girando a Bratislava un film e un serial popolati di mostri gotici. Niente paura, perché...

Dolce horror dell'Est

Dal nostro inviato
BRATISLAVA — Dracula, il servo Igor, il Lupo Mannaro, Albert, la creatura artificiale del dottor Frankenstein, l'Onolmo, una Dama Bianca, l'Uomo Incandescente: ecco gli antenati degli alieni. Mostri da genio incubo gotico. Juraj Jakubisko, il regista cecoslovacco, li ha riuniti in uno studio alle porte della città in cui è nato, Bratislava: queste creature uscite in origine dalla fantasia di Bram Stoker e Mary Shelley diventano mostri da serial. Titolo, La zia di Frankenstein. Romanzo ispiratore quello, un po' alla Mel Brooks, di Allan Rune Patterson. Durata, sei ore per la Tv, ma anche una versione di due ore per il grande schermo.

Siamo sul set. I teatri della Slovensky Film, nella seconda città del cinema cecoslovacco (la più grande è Praga) sono ospitati da un serpente di palazzi a schiera che si affaccia sulla grigia città industriale, un gran blocco di cemento che ospita studi, laboratori, uffici, servizi ed è in grado di sfornare 40 film l'anno. Ma Jakubisko s'è accampato fuori. Nell'aria gelida, a dieci gradi sotto zero, si innalzano le due costruzioni di legno: la cucina del castello in cui i personaggi cecoslovaci, fumosi e accoglienti, scura e ospitale, col gran camino, i salami e le cipolle appesi, e la camera da letto del vampiro, con un sacello ben imbottito di velluto rosso.

Nella cucina si aggirano gli attori. Dracula è Ferdie Mayne, il delizioso signore tedesco che già vedemmo andare a caccia di sangue in un'altra pellicola. Per favore non morderti sul collo. E proprio con Roman Polanski prevede di girare il suo prossimo film: dalla ghiacciata Cecoslovacchia ai caldi mari del Sud-Est asiatico per una deliziosa parodia delle storie di pirati e bucanieri. Ci spiega Flavio Bucci, presenza italiana su

questo set accanto a Barbara De Rossi che recita nei panni della bella Klara, è il cupo Lupo Mannaro, la spagnola Mercedes Sampietro è la seducente e spettrale Dama Bianca, Eddie Constantine (l'antico compagno di Edith Piaf) è dipinto di verdeame e gocce d'acqua dalle tasche, mentre quest'aristocratica e sessantacinquenne svedese, la Viveca Lindfors che abbiamo visto nel film di Die-terle e Nick Ray, Don Siegel e Losey, deve accudirli tutti, uomini e mostri, nei panni della zia dello scienziato.

Su questo set le lingue ufficiali sono sei, dall'italiano al ceco. Un tocco di filosofia europea, il buon proposito di combattere la concorrenza hollywoodiana per questo serial tutto d'horror nostrano. E una Babele costosa: venti miliardi di lire è il budget, la coproduzione comprende la Slovensky Film, tedesca, la Svt e i serbi al cecoslovacco, la lavorazione durerà sei mesi in tutto, fra le riprese già effettuate in Austria e questi interni, ma le previsioni sono già quasi concluse anche in Italia e negli Stati Uniti.

Un grosso impegno, una sfida per Jakubisko, tornato in auge nel suo paese dopo anni di silenzio. Formatosi alla Lanterna Magica, dopo aver esordito con un film provocatorio e di successo, Gli anni di Cristo, dopo la Primavera del '68 è stato condannato come dissidente, costretto ad arrangiarsi come pittore e fotografo fino al ritorno sugli schermi con L'ape millenaria, presentato nell'84 alla Mostra di Venezia. Ora è considerato una specie di Fellini nazionale. E lui ce la mette tutta. «Sono finito. Ho cambiato il mio linguaggio, ho scelto di usare, per la prima volta nella mia carriera, molti effetti speciali, risorse che finora non appartenevano al mio linguaggio», spiega. Ci ripensa e aggiunge: «Effetti mo-



dermi e vecchie glorie del cinema».

Una punta di sarcasmo verso il cast che deve coordinare da sei mesi? Forse. Corrisponde al suo carattere irascibile. Se ha scelto queste «vecchie glorie», però, il motivo c'è. La zia di Frankenstein è la storia di una famiglia di esseri «diversi» che vivono in un castello, i Mostri appunto, e del loro sfortunato incontro con gli esseri «normali», gli Uomini che vivono nel villaggio vicino. Un po' della Bella e la Bestia, un pizzico di follia alla Mel Brooks e queste fisionomie d'attori così familiari. Così volutamente adomesticati e poco inquietanti.

Agli spettatori televisivi voglio proporre un horror domestico, non voglio mettere paura — spiega il regista —. Preferisco inquietare in modo più sottile, suggerire l'idea che questi esseri sono più umani degli umani. Poveri mostri, sono loro che hanno paura di noi uomini. Il telespettatore si avverita. Jakubisko non demorde. Quando è tornato su un set, dopo l'esilio, si è cimentato con l'allegoria dell'Ape millenaria, poi con una fiaba per bambini, morbida e politica. La signora della neve. Questi soggetti un po' fuori dal tempo sono il prezzo che paga, sembra, per avere la possibilità di lavorare. E lui, allora, ci comunica questo messaggio inquieto mentre compone la sua bonaria e vecchia storia gotica: ci inculca questo pizzico di veleno nella coscienza. Ha voglia di tornare a parlare del suo paese, di impegnarsi di nuovo in una cronaca più scomoda, più attuale? «Non è semplice rispondere. Se le dico che non mi sono ancora posto il problema ci crede?». No. «Infatti non è vero, ho tre progetti diversi, e tutti realistici, sulla Cecoslovacchia d'oggi. Questa sarà la mia ultima favola».

Maria Serena Palieri

Bucci, un licanthropo all'italiana



Dal nostro inviato

BRATISLAVA — Flavio Bucci ha 38 anni, un corpo dinoccolato, una fisionomia nera e inquietante che anche il pubblico largo, quello televisivo, gli conosce dai tempi del bello saggio di Novità in cui interpretava il pittore Antonio Ligabue. Ora, a nostra richiesta, si autodefinisce attore politico, della generazione che ha preso lezioni da Volonté, ma arrivato un po' in ritardo, quando il cinema italiano s'era bruciato alle spalle quelle strade. Un attore «diverso». «Sì, due volte: perché, in questo senso, sono un isolato e perché provo una forte identificazione con personaggi devianti, che mi permettono di gettare uno sguardo esterno, più lucido e stralunato, sul mondo».

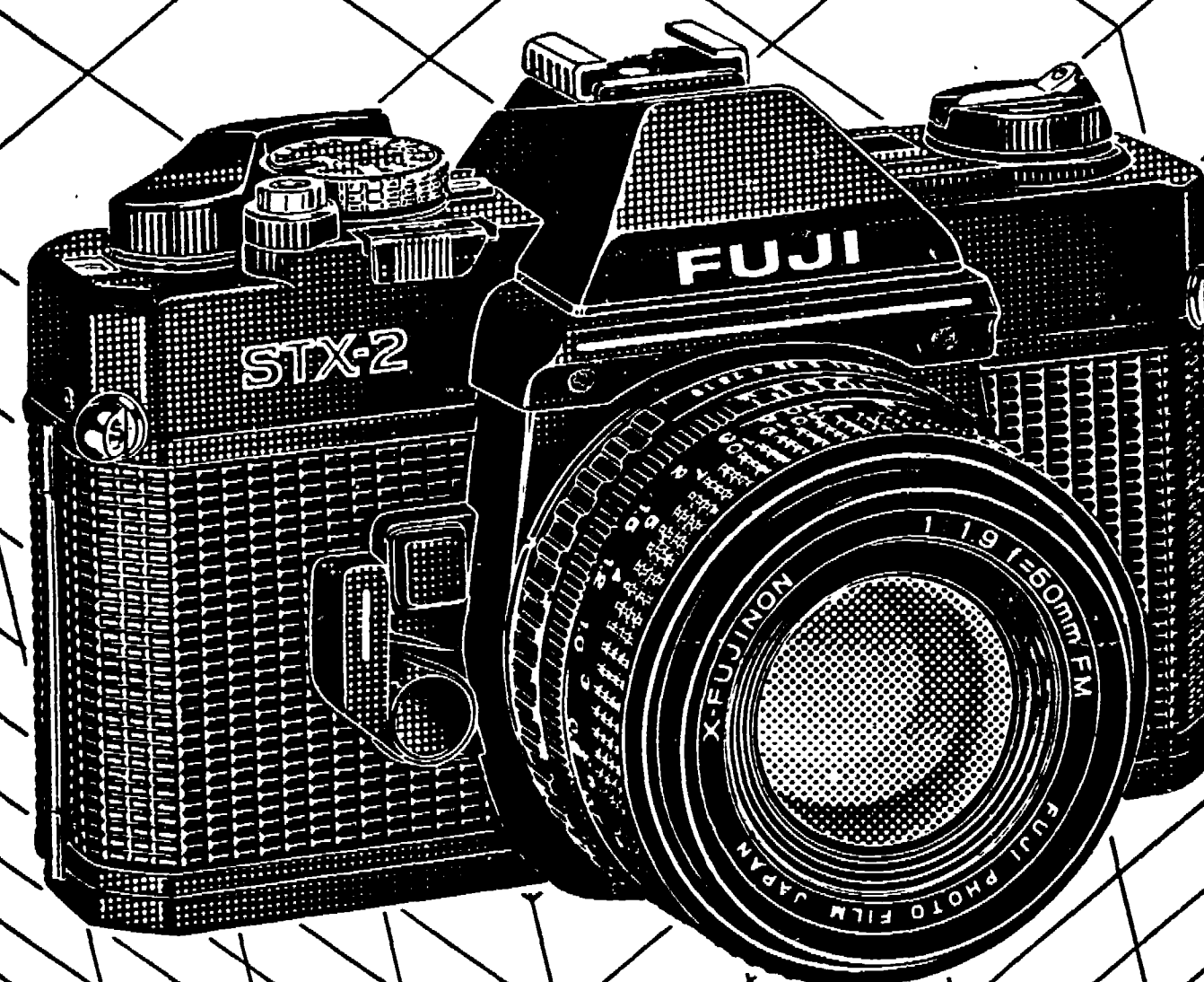
Bonariamente «diverso» è anche questo Lupo Mannaro (il primo vero Mostro della sua carriera), che interpreta con gran dignità di denti e sguardi furtivi nella zia di Frankenstein. «È divertente come recitare in Dottor Jekyll e Mister Hyde», commenta. «Diversi» erano, soprattutto, il pazzo di Gogol e il clown di Böll che ha portato con bel successo in palcoscenico.

Bucci e il teatro: «È il luogo in cui mi permetto quello sfogo creativo, quella libertà di espressione e di invenzione che il cinema e la televisione non mi concedono; e questa è una riscoperta che molti attori, come me, negli ultimi cinque anni, per colpa della crisi, stati costretti a fare. A febbraio, a Roma, interpreterò e curerò la regia di Lorenzaccio, una pièce tutta nuova scritta per me da Mario Moretti. Dimenticando de Musset? Del tutto. E una lettura in chiave psicanalitica di questa tragedia, un'indagine in flash-back dell'intervallo nero che corre fra l'omicidio di Alessandro e la morte del suo assassino Lorenzo».

Un desiderio di Bucci? «Imbracciare la cinepresa per raccontare qualcosa sulla mia generazione e sul suo rapporto con questi ragazzi dell'85. Un confronto, ricordando quello che Fasolini dice dei giovani, esseri considerati sociali solo in quanto consumatori potenziali. Chiedendomi però anch'io — che sono ormai marito, padre, un uomo — se non «vecchi», con tutte le nostre smanie di rinnovamento, siamo riusciti davvero a cambiare qualcosa».

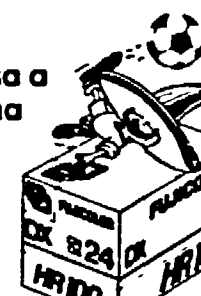
m. s. p.

IL RISULTATO



Vuoi avere in mano il controllo totale di ogni azione fotografica? La Fuji STX-2 è nata per te. Eccola. Nera, aggressiva, interamente meccanica, con esposimetro al silicio e, soprattutto, con 1/1000 in più nella gamma dei tempi d'esposizione. Un vero apparecchio d'azione.

con il mirino chiaro e luminoso, la messa a fuoco rapida ed esatta, l'intera gamma delle ottiche Fuji a disposizione. In più la STX-2 è unica tra tutte le reflex anche nel prezzo. Non aspettare. Questa scattante meraviglia può dare molto alla tua creatività.



NUOVA FUJI STX-2: NATA PER L'AZIONE.

FUJI FILM ITALIA S.p.A.
Via De Sanctis 41 - 20141 Milano
Tel. 02/63746 - 5 linee r.a.

Di scena «L'uomo, la bestia e la virtù» a Milano con Ugo Pagliani e Paola Gassman

Pirandello con onore



Una scena de «L'uomo, la bestia e la virtù» allestito da Luigi Squarzina

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Ugo Pagliani, Paola Gassman, Antonio Meschini, Gianfranco Barra, Giusy Carrara, Mario Patané, Ciro Discolo, Vincenzo Giorgianni, Giovanna Mainardi, Vincenzo Cutrupi. Produzione Teatro e Società. Milano, Teatro Nazionale.

La scena un po' simile a una cartolina illustrata su di un intatto fondale azzurro, che mostra di volta in volta, ruotando, le sue molteplici facce e situazioni, in un allegro girotondo carico di ritmo che pare rubato a qualche albergo del libero scambio, è il vero simbolo di questo L'uomo, la bestia e la virtù messo in scena da Luigi Squarzina. Come se, dichiarata l'impossibilità della tragedia nel Novecento, perfino il dramma — quello classico e pochadistico delle corna — diventasse commedia: e il riso è amaro, ma liberatorio. La grande scena rotante, firmata da Uberto Bertacca, che porta con sé, come un galleggiante, la casa del professor Paolino e quella della signora Perella, sottolinea anche i turbamenti, le decisioni «eroiche», la tragedia

quotidiana di un personaggio come Paolino che, innamorato della cultura e dell'arte, si trova non solo a combattere per la sopravvivenza ma anche per l'onore della donna amata, sfiorando addirittura l'omicidio. E la comicità e l'ironia si tingono di tragedia, ma il delitto non c'è, non ci può essere: le corna, questa volta, non avranno vittime, tutto resterà nell'ambito di una normalità apparente: l'onore, di fronte alla gente, è salvo.

Morale acida, sintomo di sconfitta. Come sconfitto al termine di questo balletto di mariti «bestiali» e assassinati, che cercano ogni pretesto per non compiere i loro doveri coniugali (hanno altro a trovare una seconda famiglia), di mogli rifiutate e «virtuose» che si consolano come possono, lo sconfitto è proprio «l'uomo», il professor Paolino, che crede di condurre il gioco e alla fine lo deve subire. Come deve subire i furori erotici e belluini del marito della signora Perella, che attende un figlio proprio da lui, Paolino, e che deve, in ogni modo, condurre il marito al talamo, pena l'onore. E i vasi che la signora, complice un sfortunato, metterà sulla veranda per segnalare all'inquieto amante che tutto è

andato bene saranno addirittura cinque...

Testo un po' eccentrico nella produzione pirandelliana, derivato da una novella (Richiamo d'obbligo, L'uomo, la bestia e la virtù), questa satira divorante che non risparmia non solo i valori codificati, ma anche l'idea che noi abbiamo di essi — è stato messo in scena da Luigi Squarzina con mano leggera, attenta soprattutto al ritmo del testo, conservando quel tanto di trafelato e di ineluttabile che garantisce lo scoppio della risata. Allo stesso tempo, però, ci fa penetrare dentro uno di quei tanti inferni borghesi che costellano la produzione di Pirandello. Anche il matrimonio, come la casa, dunque, può essere una stanza della tortura, l'importante è non farlo vedere. Tutto è una grande mascherata, tutti ne siamo vittime, a cominciare, in questo caso, dal professor

Paolino e dalla signora Perella che addirittura si scambiano lo scorbuto marito. Dentro questo pessimismo, Ugo Pagliani, nel ruolo di Paolino, trova una sua dimensione riflessiva e interiore, una certa disperazione irridente e rivela molto bene la solitudine inquietante e un po' ridicola del suo personaggio, segnato dalla vita cupa: una buona prova, che sotto una patina sardonica suggerisce gli abissi di disperazione, la solitudine del borghese piccolo piccolo, i suoi fremiti del cuore.

Accanto a lui Paola Gassman è una signora Perella come da copione, vergognosamente modesta, ma pronta a tutto pur di salvare l'onore, con una punta di ironica distanziamento che rende molto concreto il suo personaggio. Nel doppio ruolo del farmacista e del dottore che

tesse splendidamente l'inganno grazie all'afrodisiaco messo nella torta per l'ignaro Capitano, Gianfranco Barra ci dà due irresistibili caratterizzazioni a tutto tondo, ma irresistibile è, soprattutto, il suo dottore, tutto giocato sulle controcene, votato a un ridicolo tragico e beffardo.

La «bestia», cioè il Capitano, è Antonio Meschini trucco e volgare con un'evidente simpatia per questo lupo di mare gabbato. Ciro Discolo e Mario Patané sono i due studenti vittime delle angosce di Paolino e il piccolo Vincenzo Giorgianni, il ragazzino Nonò, figlio della signora Perella, un classico rompicapo. Tutti, con Giusy Carrara, Giovanna Mainardi e Vincenzo Cutrupi, sono stati lungamente applauditi, anche a scena aperta, da un pubblico visibilmente divertito.

Maria Grazia Gregori

tra anima e corpo La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1985 in omaggio una litografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 x 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

PALAZZO S. FRANCESCO
Piazza Volontari della Libertà - DOMODOSSOLA

FINO AL 12 DICEMBRE
personale del pittore
ANGELO DEL DEVERO

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata pulizia mercati rionali
Riservata termini

Il termine precedente per la richiesta d'invito è stato prorogato alle ore 12 del 7 dicembre 1985. Restano invariate tutte le altre precedenti condizioni di gara. Le offerte già pervenute sono ritenute valide.

IL PRESIDENTE Aldo Basso **IL DIRETTORE** dott. Guido Salvatore

Abbonatevi a
Rinascita

1 2800-3.124; 110000 2.920-2.100

Nonostante l'intervento di Severi non cade la tensione per gli stipendi dimezzati

Vigili, ci sarà un «martedì nero»?

Revocato lo sciopero ma i «caschi bianchi» sono ancora in guerra

Se non ci saranno novità dopodomani assemblea in Campidoglio - I sindacati contro Bernardo: «Ha avuto un comportamento indecente»

Lo sciopero di domani è stato sospeso, ma i vigili rimangono lo stesso sul piede di guerra in attesa che si risolva una volta per tutte la vicenda delle loro buste-paga decurtate di parecchi soldi dall'amministrazione capitolina. La svolta che ha fatto revocare le due ore di astensione dal lavoro per ogni turno, ma non lo stato di agitazione (le assemblee, come è avvenuto in questi giorni, continueranno a svolgersi in ogni gruppo come pure restano fermi il blocco degli straordinari e la minaccia di un'assemblea di tutti i 5.000 vigili martedì in Campidoglio), è arrivata ieri mattina con una presa di posizione del prosindaco Severi che conferma non solo gli accordi presi nella fine ottobre dalla giunta sulle modalità di restituzione del «surplus» erogato ai dipendenti del Comune, ma anche la sostanza dell'ordine del giorno presentato l'altro giorno dal gruppo comunista, accolto all'unanimità dal consiglio. Ma l'assessore

Chi ringraziare?

Bene, il «gesto riparatore» del vicesindaco Severi ha scongiurato lo sciopero già proclamato per domani. E a questo punto la credibilità della giunta in questa vertenza è compromessa: e così martedì mattina molto probabilmente cinquecento vigili urbani riempiranno la piazza del Campidoglio per essere certi di poter riavere il malto. E se andranno tutti sotto al municipio vuol dire che strade, piazze e incroci restano sgombrati. Avremo un martedì nero? Il timore è più che fondato. E allora è il caso di auspicare in anticipo qualche immane lacrima di cocodrillo: i romani sapranno bene chi ringraziare. La condanna della vertenza-vigili da parte dell'amministrazione comunale è stata semplicemente scandalosa. Prima viene tradito un accordo con la categoria e le buste-paga diventano buste-belfa; i vigili insorgono e allora il tutto viene definito un deprecabile errore da un assessore (Cannucciari) che subito dopo vota a Tobruk; la faccenda però non viene risolta, la protesta sale e se ne parla nell'aula di Giulio Cesare. Il consiglio comunale vota all'unanimità una mozione (dei comunisti) che impegna l'amministrazione a restituire tutto e subito ai vigili, per poi riteggiare opportunamente il prelievo delle somme. Tutto a posto? No, perché un altro assessore (Bernardo) fa orecchie da mercante, nonostante l'esplicito pronunciamento dell'intero Consiglio. E ieri mattina interviene il buon Severi, assumendosi l'ingrato compito di mettere una pezza. Domanda: ma questa città, ce l'ha un sindaco?



La protesta dei vigili urbani sotto il Campidoglio, venerdì mattina

agli affari generali Corrado Bernardo il quale ha fatto sapere, senza mezzi termini, di non essere minimamente intenzionato a restituire il malto. A parere di Severi, invece, si deve procedere a un'immediata restituzione delle somme trattenute indebitamente, alla riteggiatura delle buste, al pagamento degli arretrati dell'indennità di turno e di vigilanza e all'incameramento nelle casse della tesoreria dell'una tantum (circa 250.000 lire) concessa ai dipendenti capitolini. Il tutto entro il 9 dicembre. Era quello che avevano chiesto e continuano a chiedere i sindacati. E che era racchiuso, sia pure in poche righe, nella risoluzione unitaria del Consiglio.

«Sembra che la faccenda, si fosse chissà dove, raccontano ieri mattina Giuseppe De Santis, della Cgil — così abbiamo cercato di incontrare Corrado Bernardo per stabilire gli accordi definitivi. Per tutta risposta ci siamo sentiti dire dall'assessore che intendeva trattare l'una tantum, ma non reintegrare tutto il resto. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Seduti i sindacati hanno indetto lo sciopero e l'atmosfera è tornata rapidamente ai toni cupi dei giorni scorsi. Negli ambienti della Cgil e della Uil ieri mattina circolavano voci di una richiesta di dimissioni dell'assessore Bernardo il cui comportamento veniva definito «indecente» e addirittura di tutta la giunta qualora si fosse scoperto nell'incredibile atteggiamento una responsabilità collettiva di tutti gli altri amministratori. Poi nella tarda mattinata

l'incontro con il prosindaco Severi a cui hanno partecipato anche l'assessore alla Sanità De Bartolo (Psi) e il consigliere Tortora (Psd) ha contribuito a placare gli animi. Dal canto suo l'assessore Bernardo, nel marasma delle polemiche, ha inviato ieri pomeriggio alle redazioni dei giornali la fotocopia della delibera approvata ad hoc due giorni fa... cui si specificava il recupero dell'eccedente in 24 o 36 mensilità per i debiti inferiori o superiori ai 1.200.000 da effettuarsi in tre rate — novembre dicembre e 13ª mensilità — e si confermava anche il recupero dell'una tantum. Ma nel documento, però, non si fa alcun accenno alla corresponsione degli arretrati delle due indennità di turno e di vigilanza, così come era stato stabilito nel protocollo d'intesa sottoscritto dalle or-

ganizzazioni sindacali con la giunta. Ed è qui il nodo della vertenza anche perché se fosse stato congegnato le due voci negli stipendi di novembre, le buste-paga non sarebbero state così drasticamente falcidiate. «È successo invece — sostengono i sindacati — che l'amministrazione si è limitata ad applicare solo la parte penalizzatrice di quell'accordo». Per ora i vigili rimangono in attesa di un cenno di scharia. Ma se questo non avverrà sono ben decisi a dare battaglia. Un appuntamento è già fissato per martedì in piazza del Campidoglio dove dovrebbero convergere tutti i «caschi bianchi». Per il traffico le conseguenze della massiccia manifestazione sono intuibili.

Valeria Parboni

Bilancio di una settimana difficile

Cronaca della governabilità annunciata e mai arrivata

Ora sì che la governabilità è garantita: le giunte sono omogenee tra loro ed al governo nazionale. Questa confortante constatazione era diventata quasi una parola d'ordine del pentapartito, alla conclusione della faticosa fase di formazione dei governi di Comune, Provincia e Regione. Poi sono venuti i fatti a rendere sempre più irregolari i contorni di questa «figura amministrativa» a cinque vertici.

Limitiamoci soltanto agli ultimi giorni. È tempo di assestamento di bilanci, verifiche di spese ed entrate dalle casse degli enti locali per l'anno che si sta concludendo che peseranno anche sugli obiettivi per l'86. Su tutto il panorama l'ombra dei tagli della «finanziaria». Il pentapartito capitolino sembra volersi immediatamente adeguare. Giovedì scorso vengono proposti, infatti, «tagli» per oltre mille miliardi. La manovra cadrebbe soprattutto sugli investimenti bloccando la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche. E, conti alla mano, la giunta in questo modo si decurta da sola ed in anticipo quasi tutti i soldi che il governo ha in progetto di togliere alla città con la finanziaria.

Angelo Melone

Ieri, colpo di scena. L'assessore socialista Malerba si rimangia tutto. Non ci sono tagli, le realizzazioni in pericolo si trasformano (sono parole sue) in «un patrimonio di investimenti da salvare», mentre il capogruppo e segretario socialista Gianfranco Redavid si affretta a dichiarare che «non molto chiari motivi politici hanno indotto il sindaco e parte della Dc a creare una delicata situazione di rapporti politici» (sottintendendo un «braccio di ferro» tra Dc e Psi sui bilanci).

Perché la Dc alla fine è tornata sui suoi passi? «Siamo stati condizionati dai nostri amici del centro-sinistra», risponde il democristiano Meloni. Certo non ne viene fuori una immagine idilliaca di «governabilità». Oscillazioni che si ripetono identiche nella «betta dei vigili urbani»: il Consiglio comunale approva un ordine del giorno comunista che sciolge la questione e soddisfa i vigili; l'assessore degli Affari generali, Bernardo, lo interpreta a suo modo e rifiuta di incontrare i sindacati per metterli in pratica; il prosindaco (socialista), Severi, ricorda che la decisione del Consiglio comunale era inattuabile e ne dispone i modi di attuazione. Intanto l'assessore al personale Cannucciari (dc) non ha trovato nulla di meglio da fare che partire per Tobruk.

Lo scontro tra Dc e Psi è, dunque, alla luce del sole. Sempre il segretario socialista Redavid affermava, giorni fa, che «la Dc fa pesare tensioni e divergenze interne sulla gestione di governo e sullo stesso accordo del pentapartito. Vediamo che ci ricordano vecchi, superati e comunque per noi inaccettabili atteggiamenti del centro-sinistra». Persino sull'unica scelta chiara finora assunta, l'elezione di un qualificato consiglio d'amministrazione dell'Azienda di Netter Urban, l'assessore socialista Pala ha trovato il

Franca Prisco è stata eletta capogruppo del Pci in Campidoglio in sostituzione di Giovanni Berlinguer. Per la prima volta una donna viene eletta a questo incarico. Il gruppo consiliare comunista si è riunito per prendere atto della richiesta di Berlinguer di essere sollevato dall'incarico in coerenza con le condizioni di transitorietà rese pubbliche sin dalla sua elezione a presidente del gruppo. I consiglieri comunisti hanno espresso a Berlinguer il sentito ringraziamento per l'azione efficace e costante attraverso la quale il gruppo è stato diretto in questa prima, delicata ed importante fase della nuova legislatura.

Quindi si è passati alla discussione delle proposte del capogruppo uscente, al termine della quale, d'intesa con la segreteria della federazione, il gruppo ha eletto all'unanimità presidente Franca Prisco, in considerazione delle sue capacità e della sua lunga ed autorevole esperienza di assessore e dirigente politico.

Franca Prisco è stata eletta capogruppo del Pci in Campidoglio in sostituzione di Giovanni Berlinguer. Per la prima volta una donna viene eletta a questo incarico. Il gruppo consiliare comunista si è riunito per prendere atto della richiesta di Berlinguer di essere sollevato dall'incarico in coerenza con le condizioni di transitorietà rese pubbliche sin dalla sua elezione a presidente del gruppo. I consiglieri comunisti hanno espresso a Berlinguer il sentito ringraziamento per l'azione efficace e costante attraverso la quale il gruppo è stato diretto in questa prima, delicata ed importante fase della nuova legislatura. Quindi si è passati alla discussione delle proposte del capogruppo uscente, al termine della quale, d'intesa con la segreteria della federazione, il gruppo ha eletto all'unanimità presidente Franca Prisco, in considerazione delle sue capacità e della sua lunga ed autorevole esperienza di assessore e dirigente politico.

Scontri e lacerazioni interne esplodono in aula durante una seduta straordinaria

Provincia: dopo due mesi è la crisi

Il presidente si dimette, crolla il pentapartito

Evaristo Ciarla (Pri) abbandona dopo che il consigliere Mancini (Psd) aveva denunciato criteri clientelari. Conclusione prevedibile per una coalizione artificiosamente costituita - Il Pci: subito un governo stabile

La maggioranza si è disgregata a poco più di due mesi dalla sua costituzione e alla Provincia si è aperta la crisi. «L'incrinazione della coalizione è stato determinato dalle clamorose dimissioni in aula, ieri mattina, del presidente repubblicano Evaristo Ciarla. In realtà pentapartito, artificiosamente costituito dopo quattro mesi di affannose trattative, non ha retto al primo impatto reale. Le tensioni, gli scontri e le lacerazioni che hanno segnato queste poche settimane di «governo», ieri mattina, durante una seduta straordinaria dedicata a deliberare urgenti, da approvare entro il 30 novembre, sono esplosi in maniera manifesta e non più componibile tra il gruppo Dc, la giunta e il consigliere Mancini del Psdi.

L'urgenza dei provvedimenti legati all'assestamento di bilancio (prezzo peraltro dalla giunta con i poteri del consiglio). Mentre è in corso il dibattito, prende la parola il consigliere socialdemocratico Lamberto Mancini (ex assessore della Provincia alla viabilità) e afferma testualmente che proprio le delibere sulla viabilità, che si stanno discutendo, «sono state scelte con criteri clientelari». Il presidente Ciarla, dopo aver fatto mettere a verbale la decisione delle sue dimissioni, scioglie la seduta e se ne va. In serata il Pri romano, nel riconoscere l'impossibilità di tenere insieme una coalizione nella quale «molti consiglieri si ritengono indispensabili e determinanti per tenere in piedi la maggioranza», afferma che «se questa situazione non venisse radicalmente e stabilmente rimossa si renderebbe inevitabile lo scioglimento del consiglio e il ricorso a nuove elezioni».

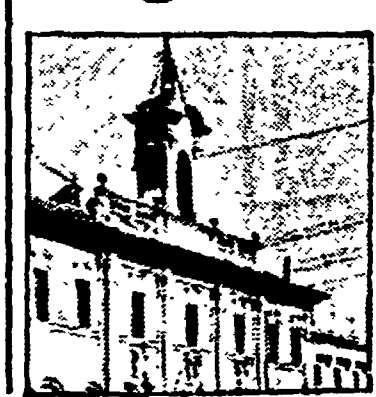
Come si vede una spaccatura che appare netta e irrimediabile nonostante lo stesso Mancini si fosse accennato a dimissioni subito alla costituzione del consiglio. Ciarla, non pregiudicando affatto la validità dell'accordo di collaborazione tra le forze del pentapartito. In realtà la «crisi» della giunta è totalmente paralizzante da otto mesi, prima dal travaglio della formazione del pentapartito e poi dai contrasti e dalla incapacità operativa della nuova giunta. Si sono compiuti atti gravissimi quali l'associazione del Msi alla direzione delle Commissioni consiliari (i missini hanno ottenuto quattro vicepresidenze ed hanno contribuito, con il loro voto determinante, all'elezione di due presidenti democristiani, Todini e Cascone) e ci sono stati altri «incidenti di percorso», come la remissione della propria delega all'Agricoltura, da parte del socialista Lovari una ventina di giorni fa.

Il gruppo consiliare comunista, che già aveva pubblicamente chiesto che questa giunta se ne andasse, di fronte a questo fatto che dimostra in modo lampante la insussistenza di una maggioranza di pentapartito, ribadisce la necessità di avviare subito alla costruzione di una maggioranza nuova e diversa, più forte e più limpida, a partire dai programmi e dalle cose da fare.

Franco Ottaviano della segreteria regionale del Pci, da parte sua, nel rilevare che «l'opposizione comunista è stata incazzante e puntuale e che ha contrapposto la mancanza di ogni progetto del pentapartito, precisi programmi, nell'interesse concreto della popolazione del Lazio», afferma che la crisi aperta alla Provincia, nella sua peculiarità, rivela lo stato generale di malessere del pentapartito in tutte le sedi istituzionali, Comune, Regione e Circoscrizioni.

Anna Morelli

A Rieti il Psi abbandona tutte le giunte



Rieti sonnecchia ancora mentre si consuma una ignobile farsa politica sulla sua pelle. Dopo più di sei mesi e mezzo dalle elezioni, il direttivo provinciale socialista ha deciso di ritirare tutti i suoi amministratori dalle Giunte comunali e provinciali, quest'ultima già in crisi da una settimana. E la paralisi amministrativa di tutta la provincia. Le previsioni del Psi si avverano: le giunte che si creano non sui programmi ma sugli schieramenti non reggono. Il Psi — qui al ventiquattro per cento circa dei voti — ha già costituito da sei anni un equilibrio politico assai precario con la Democrazia cristiana; gli altri partiti minori dello schieramento governativo rappresentano altrettanti «variabili» suscettibili di colata, confluenze, appoggi temporanei, estinzioni (è il caso della rappresentanza liberale in Comune).

Una è la «costante» nell'equilibrio politico reatino: l'assenza di un programma organico e complessivo per la città e la provincia. In questi sei mesi, dopo conflitti tra le segreterie dei partiti «di governo» e dopo mille lotte fra le correnti interne, si era giunti alla costituzione di due formule: una bipartita Dc-Psi al Comune; un'altra tripartita Dc-Psi-Psi in Provincia. Lunedì scorso il pericolante edificio, con i suoi addetti ai lavori in carica e Comunità montane, ha ceduto in un punto: la Giunta provinciale. Il presidente democristiano Gatti, durante la seduta per la presentazione del programma, ha raccolto in fretta le sue carte e ha abbandonato l'aula per andare a presentare le sue dimissioni dall'incarico al suo partito. Motivo: c'erano «assenze qualificate»; ma a mezza bocca ha ammesso anche il peso di vicende esterne alla Giunta.

In silenzio continua il dramma delle famiglie sfrattate

«Vogliono le nostre case per farci degli alberghi»

Le due palazzine di cinque piani l'una, in tutto 36 appartamenti, si trovano a due passi da S. Pietro, in via Cave Aurelia, 17 e in via Monte Cavallo, 22. Invece degli inquilini, che avrebbero dovuto averci pensionati, con tutti i turisti che passano di lì. Deve essere stato questo il ragionamento fatto dalla proprietà, «amministrazione Massara», che ha deciso di sfrattare in blocco tutte le famiglie che da oltre venti anni abitano nelle palazzine. Ma gli inquilini hanno fatto barriera ben comprendendo che si trattava solo della prima «condanna» e che presto sarebbero seguiti le altre.

E così la faccenda è stata rinviata. A quando? Ovviamente non si sa. Anche nella «guerra» degli sfratti il vantaggio sta nella «sorpresa» e dunque gli inquilini vivono con il fiato

sospeso aspettando ogni mattina l'intervento dell'ufficiale giudiziario scortato dalla forza pubblica. «La proprietà si è sempre disinteressata dei nostri appartamenti», hanno spiegato due degli inquilini. «Ma un intervento di manutenzione, mai una presenza attiva. Siamo disposti ad acquistare gli alloggi, siamo tutti professionisti e uno sforzo in tal senso possiamo permettercelo. Perché la proprietà rifiuta ogni confronto?».

Sulla faccenda ha preso posizione anche il gruppo comunista alla XVIII circoscrizione che ha chiesto di discutere dell'episodio. L'ordine del giorno comunista chiede fra l'altro che la circoscrizione si faccia mediatrice fra la proprietà e gli inquilini e propone alla forza pubblica di non intervenire per eseguire gli sfratti fin quando siano in corso gli incontri. Il Pci interviene sul problema più generale degli sfratti ricordando alla giunta di effettuare un censimento delle case sfitte di proprietà degli enti pubblici e di pronunciarsi per un rinvio degli sfratti di almeno due anni.

Senziossi ma costanti gli sfratti continuano a Roma e nella regione. A scagionare e in tutti i quartieri famiglie intere, scortate dalla polizia o dai carabinieri, trasportano i loro beni da qualche parente, amico, chissà dove. Saranno almeno fra un mese ad aver avuto l'ingiunzione di sfratto, una piccola città in esodo forzato da un luogo all'altro.

E mentre il dramma si svolge sotto gli occhi di tutti, nessuna proposta viene dalle autorità (governo, Comune, prefettura) per mettervi fine. Il sindacato ha chiesto che vi sia un rinnovo automatico di due anni dei contratti di locazione, continuando invece a sfrattare nel caso della «necessità» (sempre se ci siano altre possibilità di alloggiare gli sfrattati). Nessuno tuttavia ha ancora dato una risposta. Le notizie che pubblichiamo di seguito riguardano le ultime 60 famiglie sfrattate.

«Devono far posto ai giovani», è la direzione delle ferrovie. E sempre questa giusta apparenza lo si sente dire. Poi dopo solo un attimo di riflessione la considerazione mostra tutta l'ingiustizia. Forse che i trenta ferrovieri sono stati per tutti questi anni automi parcheggiati in quelle case che ora è possibile spostare in altri luoghi (e poi dove?) e non uomini in carne ed ossa che in ventitrenta anni hanno costruito un'esistenza, una famiglia, interessi e affetti? Se la risposta è la prima le Ferrovie fanno bene a «sostituire» i vecchi con i nuovi lavoratori; se è la seconda l'azienda deve reperire nuovi appartamenti per le giovani generazioni e lasciare che gli anziani finiscano la loro vita li dove l'hanno vissuta. Le dicono gli stessi ferrovieri pensionati

Maddalena Tulanti

Buttati fuori dalle Ferrovie perché vecchi e pensionati

Sono ormai vecchi e in pensione, le case devono lasciarle. Le Ferrovie dello Stato hanno deciso di sfrattare trenta famiglie residenti in via Casilina Vecchia ai civici 88, 90, 96 e 98/A, anziani ferrovieri che hanno speso tutta la loro vita al servizio dello Stato e che, chiuso il loro ciclo produttivo, sono buttati via come si butta un paio di scarpe usate e troppo vecchie.

In un documento che hanno inviato alla IX circoscrizione perché lo trasformi in un ordine del giorno da presentare al consiglio comunale. «Noi non disconosciamo le ragioni addotte dalle ferrovie — scrivono —; dietro le quali ci sono anche esigenze di prezzo di tutto ciò che non può ricadere però negare le responsabilità di una gestione sicuramente discutibile del patrimonio edilizio, da parte dell'amministrazione». In conclusione il prezzo di tutto ciò che non può ricadere né sui ferrovieri oggi in pensione, né su quelli in servizio. Ma «la soluzione va cercata attraverso misure eccezionali che consentano la stipula di convenzioni per l'affitto ad equo canone, il recupero ad uso abitativo del notevole patrimonio di alloggi vuoti concentrati nelle mani della grande proprietà, con particolare riguardo a quello degli enti di diritto pubblico». Questa strada «sembra obbligata nella situazione di emergenza in cui ci troviamo, per tutelare da un lato il giusto diritto alla casa da garantire ad ogni cittadino e dall'altro le esigenze di pubblica necessità quali possono essere quelle delle ferrovie dello Stato».

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA

MAZZARELLA BARTOLO

ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI

ROMA - Via Tolomai, 18/18 - Tel. 319918

Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

Appuntamenti

● **LINGUA RUSSA GRATIS** — L'Associazione Italia-Russia organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19,30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570 - 464111.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arco-donna e l'Usp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi si svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tevere, via Ludovico il Moro (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Per informazioni telefonare all'Usp 57.58.395 - 57.81.929.

● **GRAFICA D'ARTE** — La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia ha avviato corsi di Caligrafia e Stampa d'Arte per l'anno 1985-86 per principianti ed artisti. Le iscrizioni si ricevono in via Modena, 50 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12. Il costo è di 270mila lire, materiali compresi.

● **ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA** — Oggi, domani dalle 10 alle 20 nell'Associazione Italia-Nicaragua, via di Torre Argentina 21, ci sarà una vendita per il Nicaragua dell'usato, bigiotteria, quadri d'autore e libri.

● **DIRITTI E LIBERAZIONE DEI POPOLI** — Il popolo verso il 2000 tra autodeterminazione ed allinea-

mento quinto congresso della Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli sezione italiana. Roma, Palazzo Montecitorio, sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio, 42-28-30 novembre 1 dicembre 1985.

● **I LUOGHI DELLA SESSUALITÀ** — Oggi alle ore 10, presso il Centro femminista separatista in via S. Francesco di Sales 1/A, convegno del Coordinamento nazionale donna per i consulti sul tema: «I luoghi della sessualità (corpo, contraccezione, parto, aborto, menopausa) e i luoghi della scienza (ricerca, informazione, controinformazione, psicanalisi)».

● **IL SOGNO AMERICANO** — Oggi il Gruppo Teatro della associazione culturale di Rebibbia, in via Speroni 13, presenta il sogno americano di Edward Albee.

Monterotondo contro gli scarichi industriali

«Non diventeremo la pattumiera di Roma»

L'iniziativa per dire no ai fanghi tossici che il Comune di Roma ha deciso di scaricare a Vallericca - Insieme studenti e lavoratori - «Così si esporta l'inquinamento»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — «Svegliamoci o diventeremo la pattumiera di Roma»: così recava scritto il manifesto affisso per l'intera città da Monterotondo Ambiente e dalla Protezione civile della zona. E la frase riassume il senso della manifestazione di protesta che si è svolta ieri per difendere la residua integrità ambientale della zona dalle minacce inquinanti che vengono dalla Capitale. Tre i motivi che hanno spinto tanta gente a mobilitarsi questo sabato pomeriggio. Al primo punto la questione della costruzione a Vallericca, a ridosso di Monterotondo, dei pozzi di intrattamento di fanghi tossici industriali. E' utile ricordare che la motivazione della scelta di quella zona — per Roma di confine — era stata ufficialmente che per la notevole tossicità degli scarichi fangosi, non era possibile depurarli o smaltirli in altro modo. Così si sceglieva di inquinare

una valle importantissima dal punto di vista agro-naturalistico, solo perché distante dal centro di Roma.

Altro problema quello dello spostamento degli sfasciacarrozze vicino Vallericca, in località Fonte di Papa, in prossimità del centro abitato di Monterotondo. La terza questione, segnalata dagli organizzatori della manifestazione, è quella della decisione della giunta capitolina di mettere nella zona dei Monti di Maria una discarica ed un inceneritore di rifiuti. Così tutta la zona di confine tra Monterotondo e Roma verrebbe irrimediabilmente devastata. «La Giunta di Roma — afferma Giorgio Lorenzon, di Monterotondo Ambiente — sta facendo come la pessima massala che pulisce per terra e mette l'immondizia raccolta agli angoli della casa».

Numerosi i cittadini che insieme agli studenti si sono mobilitati in difesa dell'ambiente e della vivibilità a Monte-

rotondo. Un nutrito corteo ha preso il via da piazza Roma, dirigendosi verso il Comune. Qui nella sala del Trono si è svolta l'assemblea con la partecipazione della giunta (c'era il sindaco comunista Carlo Lucchini). Erano assenti i rappresentanti del Comune di Roma e della Regione.

Comunque l'intera città ha preso a cuore la vertenza contro le decisioni inquinanti di Roma. Dimostrazione è venuta dal fatto che i direttori didattici hanno fatto girare per le classi una circolare che spiegava i motivi della protesta. Ma anche è dimostrato dalla significativa presenza degli studenti di ogni età, che hanno colorato con la loro vivacità la manifestazione. Hanno aderito ufficialmente alla giornata di lotta la Pro-loco, la Lega ambiente, il Coordinamento studentesco Meniana-Monterotondo, il Centro di iniziativa pace-ambiente della Fgci.

Antonio Cipriani



Capuzzi, con il cuore nuovo, prende confidenza con la cyclette

Ieri mattina ha iniziato a prendere confidenza con la cyclette. Luciano Capuzzi, il quarantatreenne romano con un cuore umano nel petto, le cui condizioni sembrano migliorare di giorno in giorno, era stato operato lunedì scorso dall'equipe del professor Marino al Policlinico Umberto I.

Rieti: 3 arresti per truffa aggravata

A Rieti tre persone sono già state rinviate a giudizio diretto (l'udienza è per il 24 gennaio prossimo) per truffa aggravata ai danni dell'Inps. Si tratta di Mauro Vaccarezza e Umbertina Battilana e di Rosanna Bellini. Un quarto imputato, Ersilio Ricci, è nel frattempo deceduto. Sono accusati di essersi spacciati per funzionari del Partito repubblicano reatino. Alla loro incriminazione si è giunti in seguito ad un rapporto dell'Ispettorato del lavoro.

Regione: proposta del Pci in favore degli artigiani

Il vicepresidente comunista del Consiglio regionale, Angiolo Marroni, ha presentato una proposta di legge per elevare i contributi in conto capitale alle aziende artigiane, finalizzati a investimenti produttivi. In questo modo i massimali passerebbero dagli attuali 30 milioni a 60 per i consorzi, mentre per le altre aziende, consociate in cooperative o singole, di passerebbe da 9 a 27 milioni.

A Fiumicino sequestrati 7 chili di cocaina

All'aeroporto di Fiumicino sono stati sequestrati sette chili di cocaina purissima e sono state arrestate due persone, Hugo Fornillo e la moglie Ester, entrambi argentini. Il valore della cocaina sequestrata si aggira sui due miliardi.

Diossina nei tessuti dei dipendenti regionali?

Il consigliere regionale della Lista verde, Primo Mastrantonio, ha denunciato, in un comunicato stampa, la possibilità che nei tessuti dei dipendenti regionali ci sia diossina, proveniente dal vicino forno di incenerimento di Ponte Galeria. I dipendenti comunali accusano nausea, eccessiva salivazione, vertigini, quando il vento spinge i fumi verso la sede regionale.

Mostre

● **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilya Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa di rinnovamento per l'arte del suo paese. Ore: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Fino al 5 dicembre.

● **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). Le figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste firmate. Fino al 15 dicembre. Ore: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

● **ISTITUTO S. MICHELE** (via di S. Michele 20). Vedere l'insostituibile, potersi per un Museo della Scienza. Ore: 9,30-13; 16-20. L'accesso per le scuole è consentito solo previa prenotazione presso la Coop Miaz, tel. 856508. Fino al 7 dicembre.

● **PALAZZO BRASCHI**. «Due città due fiumi». La Siner: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca

tardoromana e oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30. Lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

● **CENTRO CULTURALE FRANCESE** (piazza Navona, 62). «Le inondazioni della Senna a Parigi nel 1910». Fotografie e documenti. Ore 16,45-20. Domenica chiuso. Fino al 5 dicembre.

● **CALCOGRAFIA NAZIONALE**. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.

● **BIBLIOTECA ANGELICA** (piazza S. Agostino, 8). Antologia botanica. Erbari e libri dal 1500 al 1700. Per la prima volta saranno esposti al pubblico due tra i più antichi erbari conosciuti e pregevoli opere illustrate. Dal 2 al 7 dicembre. Ore: lunedì-venerdì 9-18; sabato 9-13.

● **CHIOSTRO BASILICA S. PAOLO**. Mostra di 80 incisioni originali di Francesco Jova. Fino al 20 dicembre. Ore: 9-12,30 15-18. Solo oggi, a partire dalle 16.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4688 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 476574-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490897 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolosi 490663 (giorno), 4957972 (notte)

Amed assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentana 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamini 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti

5403333 - Vigili urbani 6769 - Consertermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Venerdì nati 62 maschi e 38 femmine; morti 45 maschi e 37 femmine

Lutto
I comunisti di Alessandrina si uniscono al dolore del compagno Massimo Terpolilli per la scomparsa del padre.

Manifestazione ad Aguzzano

«Per salvare il parco torniamo a pulirlo»

Torano stamattina, alle 10, per continuare nella pulizia e per cominciare l'opera di costruzione autogestiva. Sono i giovani che domenica scorsa hanno iniziato a pulire il parco di Aguzzano, 41 ettari sulla Tiberina sui quali dovrebbero sorgere altri palazzi ma che i cittadini intendono salvare dal cemento. Hanno raccolto circa 4 tonnellate di rifiuti che hanno anche selezionato dividendo il cumulo del legno da quello della carta a quello del vetro.

Tali materiali — spiega in un comunicato il Centro per l'ambiente della Fgci, fra i promotori dell'iniziativa insieme al comitato per il parco e ai cittadini del quartiere — verranno poi messi in vendita ed il ricavato verrà devoluto alla cooperativa florovivaistica a titolo di cauzione per la fornitura di venti eucalipti utili alla riforestazione della zona. Verranno poi apposti cartelli segnalanti per invitare tutta la cittadinanza

za a collaborare attivamente a conservare la salubrità del parco.

Il 6 dicembre, come si ricorderà, scade la «pausa di riflessione» che il Comune a suo tempo si diede per decidere sulla destinazione dell'area sulla quale il piano regolatore prevedeva la realizzazione di nuclei abitativi per altri 5 mila abitanti in una zona già fortemente urbanizzata. Pausa ottenuta dalla mobilitazione dei cittadini dei quartieri della zona che intendono conservare il parco non solo come unico polmone di verde ma anche come possibile fonte di lavoro. Si sollecitano, infatti, le istituzioni e programmare gli investimenti necessari per realizzare nel parco attività economiche legate alla valorizzazione ambientale. Nel giro di un anno — sostengono gli organizzatori della manifestazione — si potranno così creare 100 nuovi posti di lavoro.

Protesta al «Romani» di Velletri

Mancano le aule: occupato l'istituto d'arte

Non ce ne andremo fino a quando non ci avranno dato le quattro aule che mancano per svolgere regolarmente le lezioni. A parlare è Cristina Crocetta, uno dei quattrocento alunni dell'istituto statale d'arte Romani di Velletri. L'istituto è stato occupato dagli studenti nel pomeriggio di martedì scorso. Da allora i ragazzi non hanno mai abbandonato l'edificio, non permettendo neanche l'effettuazione delle lezioni. Dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti dell'istituto d'arte hanno varie volte protestato contro la mancanza di quattro aule che costringe quotidianamente altrettante classi a perdere alcune ore di lezione. Per ogni ora di lezione, vista la mancanza di aule, quattro classi a rotazione sono costrette a riposare. Una situazione paradossale alla quale però, a tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico, non si è ancora posto ri-

medio.

Da qui la decisione degli studenti, di occupare l'istituto. I ragazzi, che da martedì scorso non hanno mai abbandonato l'istituto hanno promesso di continuare questa forma di protesta fino a quando non gli verrà concesso un locale che risolva i loro problemi. L'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Velletri Rossi ci ha riferito che l'amministrazione sta facendo tutto il possibile per accontentare le richieste legittime degli studenti. Abbiamo richiesto un appartamento sfitto nei pressi dell'istituto, e domani ne verificheremo lo stato. Qualora le condizioni dell'appartamento lo permettano chiederemo agli studenti di utilizzarlo in via provvisoria. Una soluzione temporanea che non risolve certo il problema, ma che perlomeno permetterà agli studenti di riprendere regolarmente lo svolgimento delle lezioni.

Il partito

OGGI

MANIFESTAZIONE CONTRO L'APARTHEID. Per la preparazione della manifestazione che il coordinamento di lotta contro l'apartheid e il razzismo ha indetto per sabato 21 dicembre a Roma, alla quale hanno aderito tutti i partiti democratici ed i sindacati, è indetta una riunione lunedì 2 dicembre alle 17 in federazione. È convocata per mercoledì 4 dicembre alle 18,30 federazione una riunione con i membri della COMMISSIONE DEL CF PER I PROBLEMI DEL PARTITO, I SEGRETARI DI ZONA e le compagne della SEZIONE FEMMINILE per elaborare una proposta di documento sui problemi del partito a Roma da sottoporre alla prossima riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO. MONTEVERDE VECCHIO alle 18,30 festa del tessamento con il compagno Mario Quattrucci; CASALPALOCCO alle 10 festa del tessamento con il compagno Goffredo Buttin; PRIMA PORTA alle 18,30 festa del tessamento con la compagna Leda Colombini; CASTELVERDE alle 9 con il compagno Gianfran-

co Cillo; TORRE MAURA alle 9 con il compagno Massimo Pompili; FI-NOCCIO alle 9 con il compagno Franco Vichi; LUNGHEZZA alle 9 con il compagno Bozza; TORRENOVA alle 9 con il compagno Martella; DUE LEONI alle 9 con il compagno Valeri; SETTIMO PRENESTINO alle 9 con i compagni Sazza e Baldi; DRAGONA uscita alle 9,30.

ASSEMBLEE CINECITTÀ alle 9,30 assemblea sulla finanziaria con il compagno Giorgio Fregosi; ALESSANDRINA alle 9,30 assemblea sulla situazione politica ed il partito con il compagno Michele Citti; FILIPETTI alle 10 assemblea con il compagno Vittorio Perola; BORGHESE-NA alle 9 assemblea sulla situazione politica e legge finanziaria con il compagno Maurizio Marcelli; SPINACETO alle 9,30 assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Gianroberto Lopez.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE DELEGAZIONI DI LAVORO. È convocata per martedì 3 dicembre la riunione dei segretari delle sezioni e delle cellule dei posti di lavoro alle 17,30 in federazione su: «Analisi mese del tessamento e sviluppo dell'iniziativa su legge finanziaria» (Rogli, Granone).

ZONA ALPIA presso la sezione alle 9,30 riunione del comitato di zona con i comitati direttivi delle sezioni con all'ordine del giorno:

DOMANI

TIVOLI. MONTELIBRETTI alle 19 riunione problemi agricoltura della Palombaresse (Onori, Minnucci).

CIVITAVECCHIA. In sede alle 17 attivo Fgci su tess. e programma di lavoro (L. Polizzano, A. Mori).

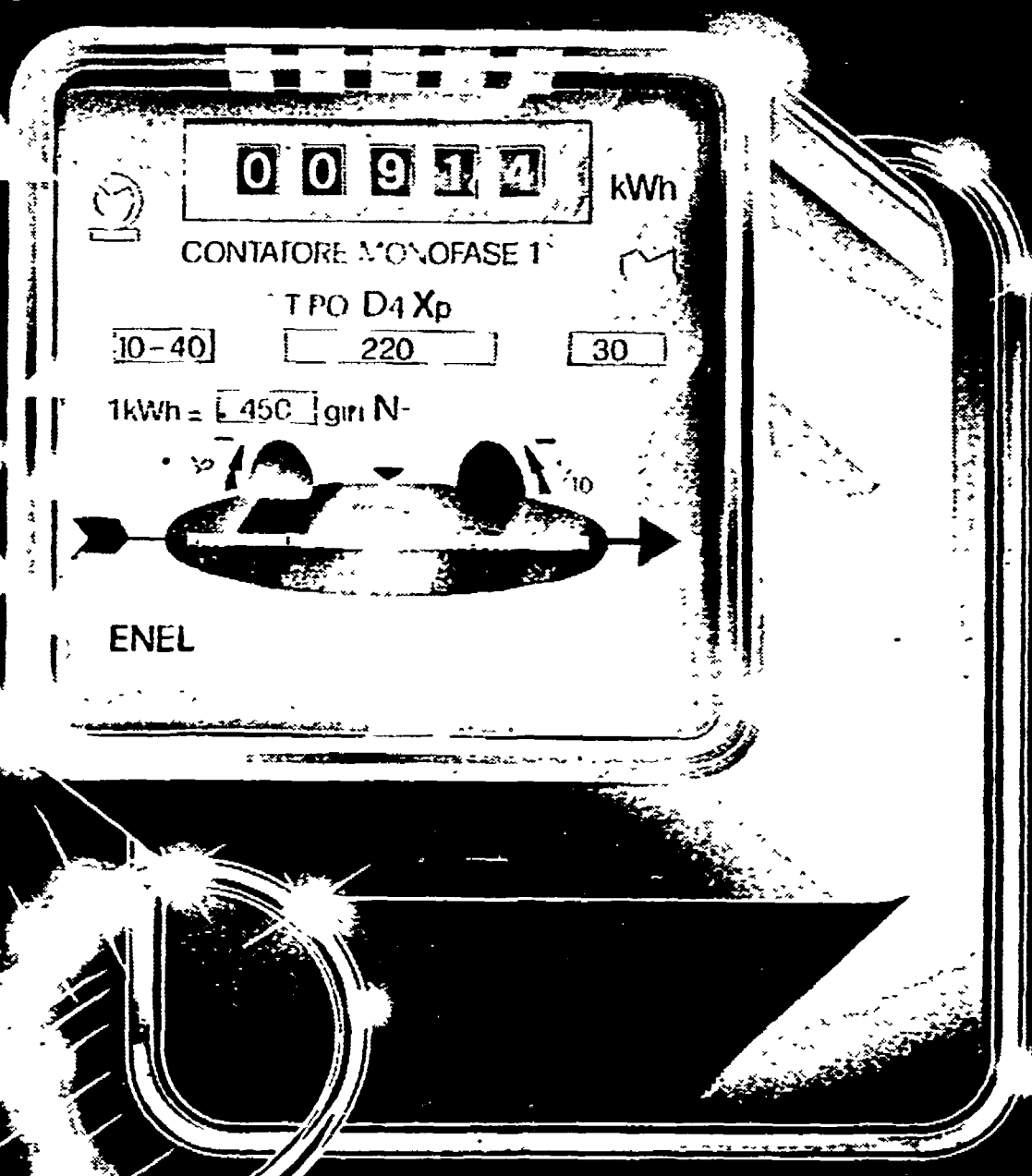
LATINA. ROCCASECCA alle 20 assemblea (Rocchini, L. Gramsci) alle 18 attivo consiglieri di quartiere (Di Resta); APRILIA DEL PRETE alle 18,30 attivo (Grassucci).

RIETI. RIETI CENTRO alle 17 assemblea (Tigiali).

VITERBO. In fed. alle 16 attivo sulla centrale nucleare (Trabacchini); VT Gramsci alle 18 assemblea su: «Analisi mese del tessamento e sviluppo dell'iniziativa su legge finanziaria» (Rogli, Granone).

COMITATO REGIONALE. È convocata per domani alle 17 una riunione con i responsabili dei problemi interregionali delle federazioni del Lazio sud (Sudafici, Crucianni, Imbelloni).

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE



Da ottobre un nuovo servizio dell'ENEL

● **L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 5176 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.**

● **Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.**

● **Per ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici ENEL della Zona di Roma.**

Questo servizio telefonico viene inizialmente applicato, in via sperimentale, nella città di Roma

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

La grande manifestazione da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli

...ma la finanziaria no

«La vita delle donne non si può tagliare»

«Craxi e Goria... ora si viene». Lo striscione, conosciuto il sarcasmo naturale del livornese, era tutto un programma. El lungo tutto il corteo la «finanziaria» e i suoi paladini sono stati «tagliati» dall'ironia e dagli sfottò. Ogni delegazione aveva il suo «pentagramma». Per Craxi e il suo governo c'era un «cascara», cascherà modulato sulle note di Jesus Christ superstar. Per Goria, invece, hanno scelto un ritmo più esotico e «il vattene via» veniva cantato sulle note di Guantanamera. E la fantasia non ha avuto limiti quando si è trattato di adeguare all'occasione l'inno arboriano di «Quelli della notte». Insomma a Craxi e Goria gliel'hanno cantata in tutte le talse. I «No» erano l'unica cosa scritta in nero, ma dalla Sicilia, dalla Lombardia, dal Piemonte e dalle Marche le donne sono arrivate armate di striscioni coloratissimi. Macchie di nati, caratteri casuali ed anche un certo lusso (veramente elegante lo striscione blu elettrico delle donne erotomani). E quando smettevano di cantare non si stancavano di spiegare in una



babele di dialetti perché la finanziaria è da cambiare. «Andavo a fare l'erba per comprare medicine quando ero giovane — dice Gina ex contadina marchigiana trapiantata a S. Basilio — pensavo che ora, dopo essere andata in pensione, le cose sarebbero andate meglio». «Ma perché — la interrompe l'amica Giuseppina — Goria non si fa un giro negli uffici postali per vedere l'angosciosa attesa di tanti anziani che sperano in un aumento delle pensioni minime. Oppure perché non fa un salto in una farmacia. Potrebbe scoprire che c'è gente che piange quando è costretta a tirare fuori i soldi del ticket». Giulio si fa il dopo aver marciato da Ciampino fino a S. Apostoli è più vispo che mai e dal suo passeggino si butta in avanti per catturare le «molliche» di banana e il cucchiaino di yogurt che mamma e papà a turno gli offrono. Freccia una signora e rivolta all'affamato Giulio gli dice: «Sbrigati a mangiare lo yogurt. Se passa la finanziaria potrebbe anche diventare un lusso per i tuoi genitori».



Al governo, a Craxi e a Goria glielo hanno detto in modo variopinto e perfino cantando, ma con la decisione propria delle donne: «l'unica cosa da tagliare è la finanziaria»

Il servizio fotografico è di RODRIGO PAIS



didoveinquando

Calunnia smascherata, commedia con un fine lieto solo a metà

● LA CALUNNIA SMASCHERATA (dalla presenza di spirito) ovvero IL POLEMOSCOPIO di Giacomo Casanova. Traduzione e regia di Renato Giordano. Interpreti: Gino Lavagetto, Maria Cristina Fioretti, Simonetta Goezi, Massimiliano Iacucci, Umberto Petrecca, Roberto Tedesco, Cinzia Torriglia. TEATRO CENTRALE.

Giacomo Casanova, non sono in molti a saperlo, ha collaborato con Lorenzo Da Ponte, alla correzione di alcune scene del «Don Giovanni» di Mozart, vanta numerosi scritti su Racine, Greville, padre, Voltaire. Infine, ecco la perla, un'opera inedita interamente scritta dal famoso libertino, questa «Calunnia smascherata» che, pur costruita su un'ossatura drammaturgica cara alla commedia lacrimosa del '700 francese, rappresenta invece una «spia» dei tempi, più attendibile ed audace di altri testi.

Scritta nel 1791 a Dux, in Boemia dove Casanova faceva il bibliotecario, fu probabilmente rappresentata lo stesso anno (prima ed ultima volta) nel castello del conte Giuseppe Waldestein, dai principi di Clari e Ligne. C'era infatti l'usanza, già dai primi anni del secolo, che principi, dame e gentiluomini non solo ospitassero rappresentazioni, ma intervenissero come attori, per il tripudio generale della nobiltà. Ma la spensieratezza non durò molto a lungo, così come il «lieto fine» delle commedie.

Quando Casanova scrisse «La calunnia» (proprio per essere rappresentata da una principessa) in Francia ancora risuonavano gli echi della Bastiglia, la nobiltà riusciva a malapena ad abbozzare un sorriso tra fughe e costituzioni, i tempi, insomma, si erano fatti bui. E la commedia si conclude con un omicidio, fatto inusuale ed indicatore di un certo sta-

to d'animo. L'onore della contessa (bisogna dirlo che essa era contesa tra due cavalieri, ne amava uno e l'altro per vendetta la calunnia) è salvo, ma l'omicidio resta insoluto, il fine è lieto solo a metà, c'è qualcosa che emana odore di marcio da dietro le quinte.

Renato Giordano ha probabilmente voluto marcare questo aspetto recondito del testo, filtrando la messinscena attraverso gli occhi della servetta che ripropone l'intreccio. Intreccio che si basa sul Polemoscopio del titolo, ossia un occhietto da teatro che, punta un obbiettivo, ma in realtà ne fa vedere un altro. Si respira un'aria «mozartiana» dall'inizio alla fine dello spettacolo, il cast «regge» discretamente, anche se la presenza di Gino Lavagetto, di gran lunga il più professionale (data anche l'età rispetto agli altri attori) fa «incalzare» qua e là qualcuno tra i più giovani. Oggi ultimo giorno.

Antonella Marrone

Insieme per riscoprire un buon piatto genuino

● BELLEZZA — Per la rassegna «Rapsodia», incontri con la poesia italiana del 900 a cura di Antonio Paoletti, domani alle 21.30 incontro con Dario Bellezza uno dei maggiori esponenti della poesia italiana. Alla serata partecipa Giovanna Sicari. Tema: «La poesia italiana degli anni Settanta ad oggi».

● VOLSCI 55 — Possiamo constatare che il vecchio e intimo ritrovo alternativo, oggi è diventato un'istituzione delle notti romane. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati e ognuno di loro fa fatica a trovare una peculiarità che li distingua dagli altri. A San Lorenzo, in via dei Volsci 55, venerdì è stato inaugurato un nuovo locale alla «francesca», con tavolini di granito, sedie stile falso viennese in nero, pareti bianche a buccia d'arancio. Prende il nome dalla strada e dal numero civico, e tende ad essere un nuovo punto di attrazione per i giovani notturni, garantendo a prezzi bassi una proposta video musicale e concertistica di qualità (soprattutto jazz). Si può mangiare insalata di riso, di pollo, patate fritte, hamburger e bere cocktail e birra alla spina. I clienti hanno a disposizione diversi strumenti musicali da suonare liberamente. Il locale apre alle 18 e chiude alle 2 di notte (mercoledì riposo).

Gianfranco D'Alonso

PER I DEBOLI DI UDITO
UNA BUONA NOTIZIA

La MAICO comunica alla sua affezionata Clientela di aver ampliato la Sede di Roma, con l'apertura sul piano stradale in via XX Settembre, 94-95 di nuovi, accoglienti locali ai quali si può accedere direttamente, anche posteggiando l'auto per il tempo necessario. Ciò consentirà un servizio più rapido nei reparti assistenza, riparazioni, batteria, ottica ecc. Con l'occasione saranno presentati, a prezzi vantaggiosi, i nuovi modelli di protesi acustica, che RIDONANO LA GIOIA DI UDIRE.

Roma - Via XX Settembre, 95 (Porta Pia) - tel. 4754078-461725
Ostia Centro - Via Santa Monica, 4 - tel. 5623209 - 5604087

Agenda del
giornalista

1988 / Anno XIX
E' questa la diciannovesima edizione della Agenda del Giornalista: diciannove anni di esperienza ci hanno consentito di mettere a punto un valido ed efficace strumento di lavoro. Il bilancio è altamente positivo: costante aumento della tiratura e della presenza pubblicitaria. L'Agenda del Giornalista 1988 il cui prezzo di copertina è di L. 30.000 iva compresa, può essere richiesta, anche telefonicamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00188 Roma, P.zza di Pietra, 26. Tel.: (06) 679.14.56/679.74.82.

VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO
IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA

(da Largo Argentina al Pantheon)

UOMO ● DONNA ● BAMBINO

Cappotti, impermeabili, montoni, giubbotti, abiti, loden, montgomery, piumoni, calzature americane, articoli pelle, maglieria pesante, pullover, cashmere, giacche e paletot di cashmere, pellicceria.

SOTTO COSTO

GRANDISSIMA QUANTITÀ DI SOPRABITI, IMPERMEABILI, CAPPOTTI, MONTONI, GIUBBOTTI IN PELLE, PIUMONI, MAGLIERIA DI TUTTI I GENERI, MAGLIERIA INTIMA

Tutta la pregiatissima produzione BASSETTI a prezzi di realizzo

ORARIO CONTINUATO - LUNEDÌ MATTINA CHIUSO

BASSETTI CONFEZIONI srl

Tel. 6564600 - 6568259 Telex 622694

Gruppo Bassetti

Con. off. ai sensi legge 80

GRAN BAZAAR
romano

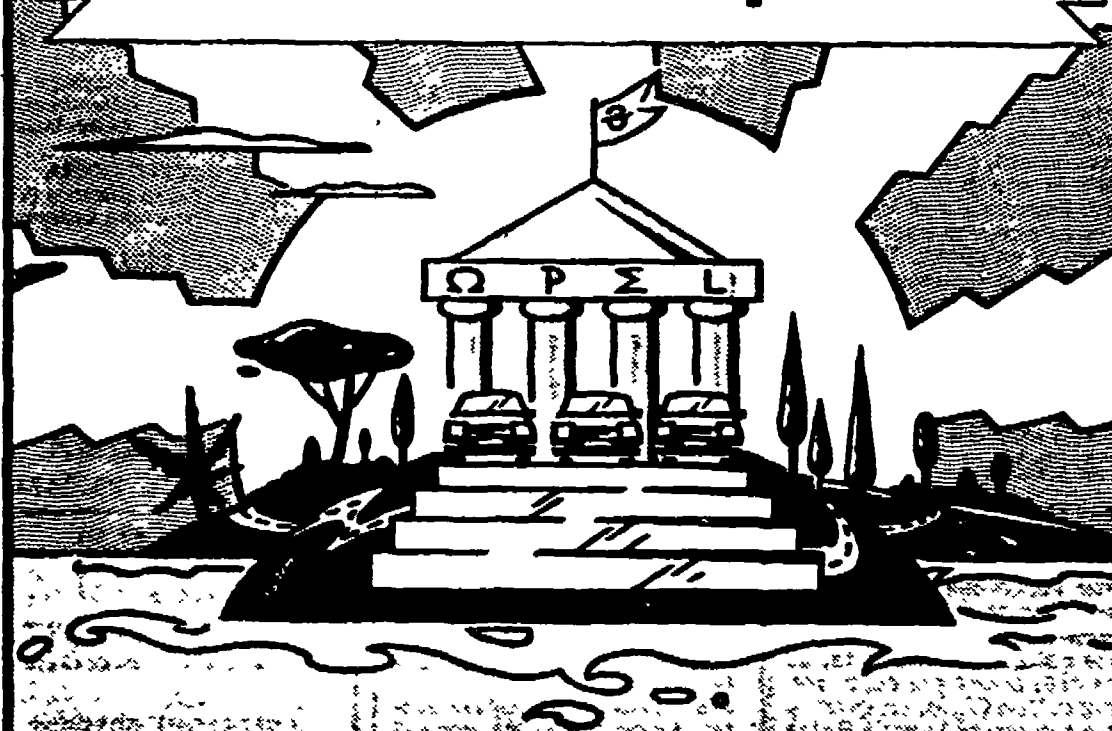
via germanico 136 (uscita metro Ottaviano)

....ECCO LA PRIMA NEVE!!!
GRANDI MARCHE
PICCOLISSIMI PREZZI

GIACCA A VENTO imbottita uomo-donna nota casa L. 35.000

SCI DA FONDO COMPLETI
DI ATTACCHI NORVEGESE L. 29.000
SCI da DISCESA tutto in fibre notissima casa L. 59.000

Vasto assortimento di:
■ SCARPE INVERNALI SPORTIVE UOMO DI NOT.MA CASA (SUOLA DI GOMMA) ■ ABITI - PALETOT - GIACCONI - GONNE ■ PANTALONI LANA ■ CINTI ■ PELLE - MONTONE ROVESCIATO DONNA E UOMO

Opel Operazione Itaca.
Un'isola nel mare delle promozioni.

6.000.000 di finanziamento. Solo 250.000 lire al mese per 2 anni, senza interessi, senza cambiali, senza ipoteche, senza precedenti subito!

PUNTA DITTO DAI CONCESSIONARI OPEL.
AUTOIMPORT - EURAUTO
ROMA ROMA
SIGMA AUTO - MARINAUTO
ROMA OSTIA POMEZIA NETTUNO
OPEL
IDEE IN MOVIMENTO.



Ci sono 130 motivi in più Abbònati!

DECOLLA LA PIÙ GRANDE campagna abbonamenti che il nostro giornale ha mai organizzato. Siamo 73 mila e vogliamo diventare 100 mila. Un traguardo ambizioso ma possibile.

Ci sono sempre state tante e tante ragioni, in passato, per sostenere il quotidiano del Partito anche con l'abbonamento ma quest'anno c'è qualcosa di nuovo. Ci sono almeno 130 motivi validi in più per farlo. Sono 130 premi che arricchiscono il nostro concorso e di cui diamo il dettaglio proprio in questa pagina.

Dobbiamo qualche informazione ai nostri lettori, ai vecchi abbonati e a coloro che vorranno darci la loro adesione per la prima volta proprio in quest'anno così particolare. Il concorso si articolerà in cinque estrazioni intermedie con venti premi più una estrazione finale con trenta premi.

Scadenze del concorso sono i giorni dell'ultima settimana dei seguenti mesi: gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio (per ciò che si riferisce alle tappe intermedie) mentre la scadenza finale sarà riservata ai giorni conclusivi della Festa nazionale de l'Unità (presumibilmente, dunque, a metà settembre 1986).

Le estrazioni vere e proprie saranno stabilite d'accordo con il Ministero delle Finanze così come prevede la legge.

Chi ha diritto di partecipazione alla estrazione?

Tutti coloro che alle date fissate per le estrazioni intermedie e per quella finale (31 gennaio, 28 febbraio, 31 marzo, 30 aprile e 31 maggio nonché la giornata di chiusura della Festa) risulteranno regolarmente abbonati a l'Unità con tariffa annuale o semestrale con 5-6-7 numero di invio settimanale. E



naturale che gli abbonati dovranno risultare in regola con il pagamento della tariffa di abbonamento. Tutti coloro i quali saranno, alle date sopracitate, in possesso dei requisiti richiesti, parteciperanno a una o più estrazioni in base alla loro situazione specifica.

I viaggi interessati saranno quelli che prevedono la partenza più vicina nel tempo successivo alle date di estrazione, a meno di richiesta diversa espressamente manifestata dal vincitore e dovranno comunque essere usufruiti entro il settembre 1987. I premi, relativamente ai soli viaggi, sono permutabili con viaggi di identico valore e facenti parte del programma l'Unità Vacanze, secondo eventuali desideri o preferenze del vincitore. È chiaro che la direzione del concorso si riserva di modificare per ragioni tecniche e/o indipendenti dalla sua volontà, le destinazioni dei viaggi.

Torneremo ancora a spiegare questa pioggia di premi e le modalità di estrazione. Ma intanto abbiamo voluto dare questa prima informazione.

Tutto chiaro, dunque?

Come il lettore può vedere ci sono mille ragioni per tentare la fortuna: con il costo dell'abbonamento da farci arrivare subito c'è compreso tutto: il giornale gratis fino alla fine dell'anno; il diritto a partecipare all'estrazione mensile; l'omaggio del volume «La Galleria di Fortebraccio» illustrato da Sergio Staino e tanti altri vantaggi.

Chi è abbonato, dunque, rinnovi subito l'abbonamento e, soprattutto, trovi il modo per far abbonare un altro lettore nuovo. Andiamo verso la fine anno, la stagione dei regali. Quale miglior regalo può esserci a dicembre per fare omaggio di un abbonamento a l'Unità e a Rinascita a un amico o a un familiare? Buona fortuna a tutti: a coloro che vinceranno le auto in premio ma anche a quelli che, meno fortunati, vinceranno premi minori ma sempre da rallegrarsi.

Gennaio

(1ª estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta 50 a benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Londra
- 7) Viaggio Praga
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
- 12-13) Soggiorno Scalea
- 14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
- 16-17-18-19-20) Buono libri



Febbraio

(2ª estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta 50 diesel
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Praga
- 7) Viaggio Londra
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. El Arenal
- 12-13) Soggiorno Isola di Korcula (Yu)
- 14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
- 16-17-18-19-20) Buono dischi Fonit Cetra

I vantaggi

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Sociale l'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito. Vediamole nel dettaglio tutte queste «voci».

Leggete qui di seguito.

IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57 mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula del sette giorni di invio: 48 mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45 mila lire senza il giornale della domenica.

L'OMAGGIO

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

LA COOPERATIVA

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

IL CONCORSO

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

COMESIFA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso la Commissione stampa delle Federazioni del Pci, versando l'equivalente delle tariffe nelle nostre sezioni centrali o periferiche o alle sezioni di appartenenza.

Marzo

(3ª estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4-5-6) Soggiorno in Sardegna Hotel Capocaccia
- 7) Viaggio a Parigi
- 8) Viaggio a Praga
- 9) Viaggio Londra
- 10-11-12) Soggiorno S. Augustin
- 13-14-15) Soggiorno loc. Valverde di Casenatico
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Aprile

(4ª estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 6-7) Soggiorno Porto Heli (Grecia)
- 8) Soggiorno Londra
- 9) Soggiorno Parigi
- 10) Soggiorno Praga
- 11-12-13-14-15) Soggiorno località Sorrento
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Maggio

(5ª estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta XR2
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Praga
- 7) Viaggio Londra
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno località Praiano
- 12-13-14-15) Soggiorno località Jesolo
- 16-17-18-19-20) Buono dischi

Settembre

Estrazione finale

- 1) Automobile Superpremio Ford
- 2) Viaggio - La Cina del Ming
- 3) Crociera sul Volga - Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9-10-11) Vespa 125cc.
- 12-13-14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra
- 16) Viaggio Parigi

- 17) Viaggio Praga
- 18) Soggiorno S. Augustin
- 19) Soggiorno S. Augustin
- 20) Soggiorno S. Augustin
- 21) Soggiorno S. Augustin
- 22) Soggiorno S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

TARIFE 1986 CON DOMENICA

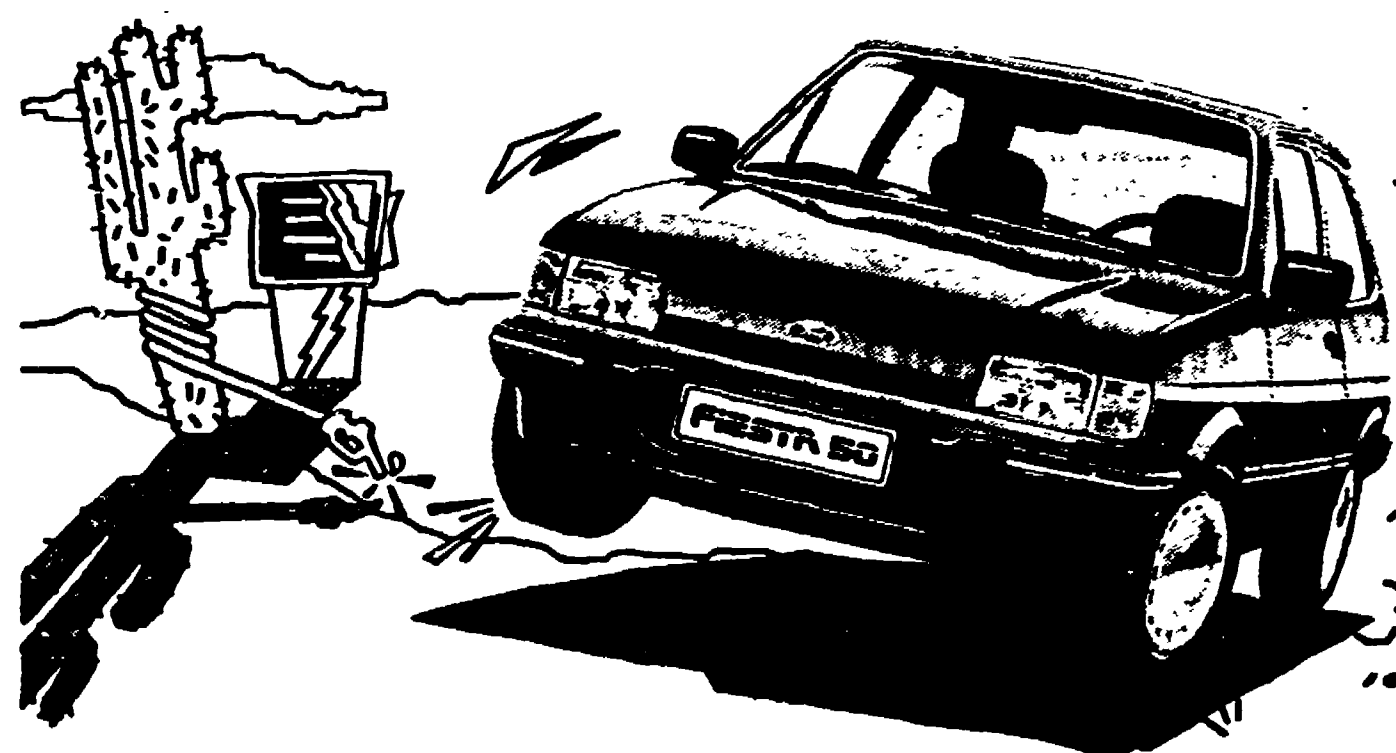
ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	60.000	35.000	18.000
6 numeri	170.000	88.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	48.000	23.000	—	—	—

TARIFE 1986 SENZA DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	185.000	78.000	40.000	29.000	18.000
5 numeri	130.000	68.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	58.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	68.000	33.000	—	—	—
1 numero	28.000	18.000	—	—	—

TARIFE SOSTENITORE

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000



BENZINA E DIESEL

NUOVA FIESTA 50

Cavalli al galoppo, consumi domati. E prezzi hurrà.

50 Hp vuol dire più velocità. Hip... hip...
Nuova Fiesta 50 benzina: 145 km/h. Fiesta 50 Diesel: 148 km/h.

Più Hp vuol dire più km/h. Hip... hip...
Fiesta 50 Benzina: 20,8 km/lt a 90 km/h. Fiesta 50 Diesel: 26,3 km/lt a 90 km/h. Campione Europeo di Economia.

Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino la 5ª marcia) tutto compreso... e quel che conta, tutto risparmiato. • Poggiatesta regolabili • Tergicristallo posteriore

• Lunotto termico • Cinture di sicurezza inerziali • Fari alogeni • Orologio digitale • Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (Hi-Fi) • Console (Hi-Fi) • Predisposizione impianto radio, con antenna e 4 altoparlanti (Hi-Fi) • e poi c'è Fiesta 50 Ghia, la versione più equipaggiata che ci sia.
3 anni di garanzia: una lunga protezione e tante... rotture eliminate.
Versioni: Super - Hi-Fi - Ghia - XR2.
Motori: Benzina e Diesel.

Nuova Fiesta 50. Cavalli al galoppo. Consumi domati. E prezzi mansueti, che rendono tutti felici.

7.930.000 IVA inclusa. Il prezzo della nuova Fiesta 50 Super Benzina, chiavi in mano, è di Lit. 8.543.000.

9.978.000 IVA inclusa. Il prezzo della nuova Fiesta 50 Hi-Fi Diesel, chiavi in mano, è di Lit. 10.591.000.

Finanziamenti Ford Credit e cessioni in leasing.

Tecnologie e temperature.



**Corruzione
bancarotta
caso-Viola
Ecco come
il calcio
affonda**

**Senatore,
mi creda
Adesso
può solo
andar via**

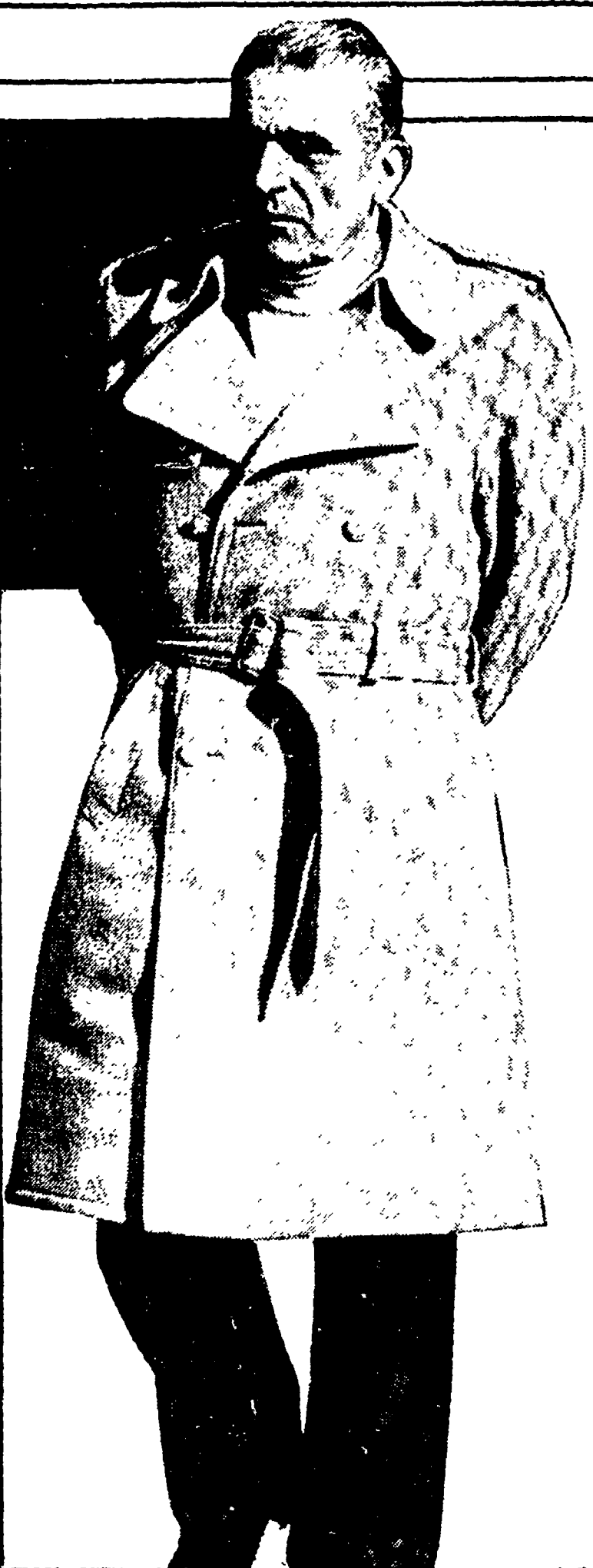
di RENATO
NICOLINI

Roma 1983. L'anno dello scudetto, che arriva forse in ritardo rispetto ad altre stagioni in cui la squadra si era imposta come una novità nel calcio italiano (ricordate il gol di Turchese annullato a Torino)? E comunque il giusto premio di un ciclo, segnato soprattutto da tre nomi: Liedholm, allenatore in panchina, Falcão, allenatore in campo, e Di Bartolomei, il capitano, simbolo della continuità ma anche di generosa intelligenza della squadra come collettivo. La Roma ha cambiato in quegli anni non solo il proprio gioco, ma il rapporto della città con il calcio. Sono lontani i tempi della tesi preoccupazione con cui lo stadio Olimpico aspettava il novantesimo minuto, le non frequenti volte che la Roma poteva vantare un riscatto vantaggioso. Questa Roma giocava con sicurezza, puntando più sul controllo della partita che sul pressing, sul tenere la palla, la riflessione e l'inaspettata imprevedibilità che rompe le trame del passaggio a tutto campo che sulla velocità come principio: è finalmente gioco e non agonismo, intelligenza ed ironia e non «tifo». Sembrava, allora, di poter associare ai nomi di Falcão, Liedholm e Di Bartolomei quello dell'ing. Viola, presidente della Roma dall'inizio del ciclo del rinnovamento. Viola si era conquistato la fama di manager, in un ambiente fino allora propizio ai «ricchi scemi»: di persona capace di badare anche ai bilanci della società, misurata nelle dichiarazioni, dotata tanto di popolarità quanto di capacità di spendere. Ricordo un suo «ascoltato» — appello ai tifosi perché non lasciassero in campo i tradizionali fumori giallo-rossi prima dell'inizio di una partita particolarmente importante.

Poi — quasi contemporaneamente allo scudetto — l'ing. Viola annunciò la sua decisione di trasformarsi nel senatore Viola, annunciando la candidatura nelle liste della Dc in un collegio sicuro. (Una curiosità: per far posto a Viola, Nicola Signorile — attuale sindaco di Roma — fu costretto a rinunciare al suo tradizionale collegio romano per candidarsi in Calabria). La parallela candidatura alla Camera era, per la verità, cosa che mi sembrò allora dimostrazione della maturità di una città che sapeva distinguere tra meriti sportivi e meriti politici — il successo che la Dc romana si aspettava. Ma l'ing. Viola si trasformò comunque nel senatore Viola.

Da allora le cose nella Roma sono andate progressivamente guastandosi, a dimostrazione del fatto che anche la Società Sportiva Roma avrebbe fatto bene ad applicare la stessa considerazione nei confronti dei politici e degli incarichi sportivi, che la città aveva dimostrato di saper discernere. C'è in effetti qualcosa di stranamente strumentale nell'uso che la Dc ha voluto fare del presidente della Roma: uso che non ha portato bene alla squadra. La prima avvisaglia è stata l'incredibile scena dell'annuncio dell'avvenuto rinnovo di un contratto che Falcão non aveva firmato, in diretta Tv, alla presenza dell'on. Andreotti negli esedri del Campidoglio, con i propri panni di garante e principe dei tifosi.

Viola da allora ha parlato sempre più spesso il «violetto» termine entrato nell'uso corrente con la forza dei giornali appropriati. Ha sempre più spesso ritenuto di dover intervenire direttamente, con giudizi non sempre meditati e quasi mai opportuni, sulla conduzione tecnica della squadra. L'ironia di Liedholm non poteva più trovare posto in una Roma dove non si parlava più del rispetto dell'individualità e delle prestazioni dei singoli giocatori, che dovevano essere valutati esclusivamente ed in modo riservato dall'allenatore, e non essere oggettivamente valutati.



to delle pubbliche recriminazioni del presidente senatore. Prima del divorzio abbiamo avuto la perdita dello scudetto, e lo spettacolo della squadra troppo nervosa e contraria della finale contro il Liverpool. Inevitabile conseguenza di un clima sempre più teso, in cui esplodono i contrasti tra gli stessi Falcão e Di Bartolomei. E poi? Poi c'è stato il «gincocchio» di Falcão, e la squadra ha progressivamente non solo perduto il suo gioco — e questo era inevitabile ed in fondo giusto, i cicli non possono durare in eterno — ma purtroppo mutato stile.

In questa atmosfera avve-

nelata da liti e contrasti permanenti, da sospetti di connivenze di giocatori eccellenti contro l'allenatore, e da un marcato presidenzialismo, è caduto pesantemente lo scudetto di Roma-Dundee. Una brutta vicenda, aggravata se possibile dai toni oscillanti tra l'ambigua minaccia in «violetto», la mancanza di assunzione di responsabilità e l'improvvisazione di fantasiose giustificazioni, delle dichiarazioni fin qui rese dal presidente Viola. Senatore, tragga Lei le conclusioni. Aiuto a quelle dimissioni, prima date e poi ritirate... Facca un passo indietro, per il bene della Roma.

«Sono presidente e me ne frego» Rozzi, Mantovani, Pellegrini: quando la legge è un'opinione

«Niente paura, sistema tutto io». Questa la sostanza degli appelli che il presidente Viola continua a lanciare ai frastornati tifosi della Roma. Sempre per «sistemare tutto lui» due anni fa versò cento milioni a un maneggiatore per smascherare un grosso personaggio che tramava contro la Roma. Dice lui.

Qualunque cittadino, di fronte a un tentativo di truffa o di corruzione (a questo punto poco importa) ha un solo dovere civico: denunciare tutto alla giustizia. Nel caso di Viola, tanto alla giustizia sportiva quanto a quella ordinaria. Non per la casale privata che sconcerta chiunque sia con dinto che la chiarezza dei comportamenti sia regolata da una morale collettiva e da una legge uguale per tutti, nel calcio e fuori dal calcio.

La vicenda Viola, ben al di là della stravagante personalità del senatore-presidente, conferma clamorosamente la mentalità da «casa nostra» che governa i piani alti dello sport italiano. Una mentalità che affonda le radici nel malinteso separatismo istituzionale del nostro sport (vedi, tra l'altro, il sospetto di scandalo che aleggia su diverse federazioni). Un separatismo nato per garantire l'indipendenza finanziaria e politica dello sport; in realtà, spesso divenuto pretesto per farsi gli affari propri senza che nessun «estraneo» ci metta il becco.

Di questa cultura autoctona, disinvoltata fino a giustificare malgoverno e frode come «scelte personali», molti presidenti del calcio sono da sempre inteneriti vessilliferi. Quasi impossibile stilare una classifica del peggio. Per non infierire, dimentichiamoci pure del galantuomo Antonio Sibilla che

trascina il povero Juvar in tribunale ad omaggiare Raffaele Cutolo. E sorvoliamo anche sulle disavventure giudiziarie esportive che hanno coinvolto l'ex boss del Bologna Fabretti e l'attuale presidente blucerchiato Mantovani.

Parliamo dello specifico calcistico: di Romeo Anconetani, presidente del Pisa, che per invogliare i calciatori a mettersi tutta la minaccia di «far entrare in campo i tifosi», come i leoni al Circo Massimo. Dell'ex padrone del Cagliari Amarughi ricreato per falso in bilancio nella gestione societaria. Della famiglia Massimino che conduce ducemente il Catania come se fosse una scuderia privata di puledri a due zampe. Del presidente dell'Inter Pellegrini che assume e licenzia a seconda degli umori suoi o della piazza, vieta che dignità del lavoro è un valore riconosciuto ormai anche nelle miniere di carbone ma non negli stadi di calcio. Del presidente dell'Ascoli Rozzi che bercia come un osesso al Processo del lunedì mentre i giornalisti suoi amici ridono perché «fa colore». Del presidente del Lecce Juriano che parla pubblicamente del campionato della sua squadra di pallone come di una guerra di liberazione nazionale del Salento, dirottando buon senso e buon gusto con le armi della faziosità.

E, già che ci siamo, concludiamo questa hit-parade dell'esibizionismo, del personalismo e della disinvoltura padronale con il famoso tutto al braccio che gli Agnelli imposero alla Juve quando morì Umberto di Savoia, perché fosse chiara a tutti l'extraterritorialità dei campi di pallone.

Ora: se è vero che non è certo attribuibile al calcio certa arroganza padronale (non stiamo parlando di politica: stiamo parlando di buona educazione e di rispetto delle regole accettate dall'etica comune), è anche vero che nel calcio sem-

brano trovare allegra ospitalità i comportamenti meno urbani e più furbastrici. Così gente che negli affari ordinari tenta quantomeno di mostrare timor di Dio o timor di mandato di cattura, quando è alla guida di una società calcistica si sente impunita e impunibile, mentando e rimanendo come se stesse giocando a Monopoli; gente che persino trattando compravendite di insaccati cerca di non farsi dare del ladro, quando vende e compra giocatori gongola non appena riesce a dare l'idea di avere fregato questo o quel presidente rivale (nessun mercante di salami si vanterebbe per avere piazzato una partita di carne guasta; molti presidenti sghignazzano non appena riescono a rifilare a un'altra squadra un giocatore infortunato o incapace).

Esiste la Federcalcio, responsabile del corretto funzionamento agonistico; esiste la Lega, confindustria delle società professionistiche. Ogni tanto, in un sussulto di moralità ma soprattutto di paura che la baracca si sfasci, danno un segnale di correttezza, inflessibilità e rigore, perseguendo gli imbroglioni o richiamando alla trasparenza del bilancino. Ma evidentemente nel sistema stesso esistono condizioni tali da permettere ai presidenti di comportarsi come meglio loro aggrada. Se Dino Viola, che l'opinione pubblica ha inevitabilmente già condannato, può continuare ad atteggiarsi a moralizzatore e a paladino della correttezza, questo evidentemente accade perché nel calcio distribuire mazzette può anche sembrare una prassi normale, un expedientie lecito, come in una terra di nessuno dove vince il più forte di portafogli. Superando il limite, si finisce inquisiti. Ma quanti riescono a non superarlo e a farla franca?

Michele Serra



detto venne revocato per la corruzione del terzo Allenatore in forza alla Juventus. Il giocatore venne radiato e poi amnistiato. Un episodio illuminante in tutti i sensi.

Certamente, ben maggiore fu lo scandalo per quello che successe nella primavera dell'80, quando scoppiò lo «scandalo scommesse». Non era certo la prima volta che si gridava allo scandalo da quando il foot-ball anche in Italia era entrato nell'era moderna.

Le reazioni furono però sempre le stesse. Frattanto, a riccio, poi, tra dileggi e minimizzazioni, i punizioni presentate come «esemplari» e quindi, dove era necessario, il perdono. Tutto cominciò quella volta con una inchiesta di «l'Espresso» sulle scommesse clandestine. In realtà, il 18 gennaio dell'80, si alzava un copricapo su una pentola che forse non ha mai smesso di bollire. Il 24 marzo, dopo un periodo di accuse, insinuazioni e rivelazioni scartate alla retroscena, il calcio fece la conoscenza con la magistratura e le carceri.

Un presidente, Colombo del Milan e 12 giocatori furono arrestati all'uscita degli stadi dopo una normale domenica di campionato. Wilsson, Manfredonia, Cacciatore, Giordano, Albertosi, Marini, Della Martira, Zecchini, Pellegrini, Magherini, Girardi, Merlo e Casarza, i prota-

di sospetti e strizzate d'occhi la macchina del calcio ha continuato a girare, campionato dopo campionato, campagna trasferimenti dopo campagna trasferimenti, con regole violate, patti scelti e indagini finite nel nulla.

Se De Biase si è presentato l'altro giorno col nome di Viola sulle labbra e il volto trionfante è perché per decine di altre volte il suo nome è stato pronunciato per quello che successe nella primavera dell'80, quando scoppiò lo «scandalo scommesse». Se infatti gli «scandali» sono stati clamorosi altrettanto deludente il modo in cui si è cercata la «verità». Non si è mai saputo nulla di preciso su quello che è accaduto, ad esempio, nello spogliatoio dopo la partita Genoa-Inter. Urla, cazzotti, accuse di risultati combinati, tante, troppe verità ed un deludente epilogo. Così fu anche per il «caso Groningen» dove l'Inter fu accusata di aver tentato di garantirsi pagando il passaggio del turno di Coppa. Erano in ballo quella volta 135 milioni, finì in una bolla di sapone. Milioni e regali portarono alla retrocessione forzata di Atalanta, Verona e Foggia nel '74 e ancora prima a quella dell'Udinese nel 1955. Esattamente come trent'anni dopo e siamo ai giorni nostri, quando è stata scoperta la combine tra Padova e giocatori del Taranto. Questa estate, quando il Padova è stato retrocesso, non si è nemmeno detto che è stata una punizione esemplare. Non ci sono stati clamori, sotto le lenzuola corvaca ben altro. A quando la prossima puntata?

Gianni Piva

Moi: «Ho dovuto pagare perché il Cagliari rimanesse in serie B»

CAGLIARI — Dopo la Roma anche il Cagliari nella bufera? Tutto lascia pensare di sì. Ieri il presidente della società, Fausto Moi, ha rilasciato a Raitre clamorose dichiarazioni. Fausto Moi ha denunciato di aver dovuto pagare («molto», ha precisato) perché la verità sul caso Taranto-Padova venisse a galla. Fu proprio grazie a quella «verità» che il Cagliari non finì in serie C. Moi ha detto di essersi esposto personalmente «per amore della squadra». Moi ha lasciato capire che è a causa di questi «impegni» fuori bilancio che la società è ora sull'orlo del fallimento. Se le trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza non andranno in porto entro lunedì infatti si dovrebbe avviare la procedura fallimentare. Forse è stata proprio questa prospettiva che ha spinto Moi a denunciare gli illeciti.

Quando si dice che lo sport contemporaneo è una delle metafore più illogiche della società e anzi è lo specchio in cui si riflettono tutte le contraddizioni e le deviazioni della società che lo esprime, si ha sempre un vago senso di colpa per aver detto una cosa tanto ovvia. Eppure c'è ancora chi fa finta di non capire, chi dubita e si sorprende, chi stenta a credere e chi insiste sull'eccezione che conferma la regola, che una meta non coinvolge il resto e così via. I recenti casi di corruzione e di bancarotta fraudolenta, casi che per la loro entità e diffusione non possono più essere ritenuti marginali e non significativi, hanno

l'indubbio merito di azzerare la questione se lo sport sia un luogo diverso e privilegiato, astorico e indifferente a categorie di analisi extra sportive, oppure se è uno specchio fedele e sincero dei malleseri sociali. Ormai le analogie sono tali e tante che sarebbe difficile non tenerle nella dovuta considerazione e per uno strano caso si sono accumulate tutte nel giro di pochi giorni: c'è un vertice a palazzo Chigi sul terrorismo internazionale e sulle iniziative urgenti per la sorveglianza di porti e aeroporti mentre a Roma e a Bruxelles si tengono riunioni analoghe per studiare strumenti e metodi per

la sicurezza negli stadi; gli studenti sfilano per le strade del Paese, per una scuola più adeguata alle esigenze del mondo contemporaneo e si scopre nell'in-

contro tra ministro dello Spettacolo, Coni, Federazione italiana gioco calcio, che i problemi delle strutture sportive e delle strutture scolastiche possono

**È l'anno zero
Ma qualcuno
finge ancora
di non capire**

essere accomunati in un unico progetto di riforma. Prima di Natale il calcio andrà dal presidente del Consiglio per cercare di salvare il salvabile nella disastrosa situazione economica e fiscale di alcune società e nel frattempo la Coca-Cola conclude la trattativa con il comitato olimpico per la massiccia sponsorizzazione dei prossimi Giochi, stracciando gli ultimi fantasmi dello sport gratuito ancora presente nella mente di alcuni e nei regolamenti dei Giochi. Lo stesso Papa Wojtyła insiste al problema della scomunica ai divorzisti ha dovuto trovare il tempo per occuparsi della catechesi

dei ciclisti. Lo sport moderno è insomma finalmente tornato ad essere una cosa — magari torbida e inquinata — ma perfettamente umana e comprensibile. Ora sappiamo che anche il re può avere le mutande stappate e a volte è proprio nudo. Non ci sono più misteri iniziatici ma solo tradimenti, erenti di routine, falsi in bilancio, corruzione, violenza e aggressività, vittimismo: mazzette e acciacchi antichi e ricorrenti nel bel paese. Ma a saperlo non è cosa da poco: è un buon punto di partenza per cercare di porvi rimedio.

Gino Melchiorro

Calcio



Così in campo (ore 14.30)

LA CLASSIFICA			
Juventus	19	Avellino	10
Milan	14	Verona	10
Napoli	14	Sampdoria	9
Inter	14	Udinese	9
Roma	13	Pisa	8
Florentina	13	Bari	8
Torino	13	Como	8
Atalanta	10	Lecce	8

Avellino-Atalanta

AVELLINO: Coccia (Zaninelli); Ferroni, Amodio; De Napoli, Battista, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz (Alessio), Colomba, Bertoni (12 Zaninelli o Coccia, 13 Galvani, 14 Villo, 15 Murelli, 16 Alessio o Lucarelli).

ATALANTA: Malizia; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Rossi; Stromborg, Prandelli, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Ghezzi, 13 Boldini, 14 Bortoluzzi, 15 Simonini, 16 Velotti).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Bari-Napoli

BARI: Pellicano; Cavasin, Carbone; Sola, Gridelli, De Trizio; Cupini, Sclusa, Bivi, Piracini, Rivedotti (12 Imparato, 13 Guastella, 14 Terracena, 15 Roselli, 16 Bergossi).

NAPOLI: Gerella; Bruscolotti, Carannante; Bagni, Ferraro, Ranica; Bertoni, Pecci, Giordano, Cafferelli (Filardi), Celestini (12 Zazzaro, 13 Ferrara, 14 Favo, 15 Filardi o Cafferelli, 16 Baiardo o Penzo).

ARBITRO: Casarin di Milano

Como-Torino

COMO: Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Casagrande, Fusi, Bruno; Mattei, Centi, Borgonovo, Dircu, Corneliussen (12 Della Cerna, 13 Moz, 14 Notardestano, 15 Invernizzi, 16 Todestefano).

TORINO: Copparoni; E. Rossi, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Beruatto, Sabato, Schachner, Corradini, Comi (12 Biasi, 13 Lerda, 14 Cravero, 15 Pusceddu, 16 Osio).

ARBITRO: Redini di Pisa

Juve-Fiorentina

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrin; Bonini, Brio, Scirea; Pin, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pioli, 14 Pacione, 15 Caricola, 16 Briaschi).

FIorentina: Galli; Contratto, Gentile; Orioli (Carobbi), Pin, Passarella; Serti, Onorati (Battistini), Monelli, Battistini (Antognoni), Massaro (12 P. Conti, 13 Carobbi, 14 Antognoni, 15 Pascucci, 16 Iorio).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Milan-Inter

MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Galli; Icardi (Rossi), Wilkins, Hateley, Evani, Viridis (12 Nuciar, 13 Mancuso, 14 Costacurta o Rossi, 15 Bortolazzi, 16 Carotti).

INTER: Zenga; Bergomi, Marangoni; Barasi, Collovati, Ferri; Cucchi, Mandorlini, Altobelli, Brady, Pellegrini (Rummenigge) (12 Loriani, 13 Rivolta, 14 Minaudo, 15 Zanuttig, 16 Pellegri).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa

Pisa-Lecce

PISA: Mannini; Chiti, Volpaci; Mariani, Ipsaro, Prognà (Cavallotti); Berggren, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Cavallo o Prognà, 14 Caneò, 15 Muro, 16 Diand).

LECCE: Negretti; Vanoli, S. Di Chiara; Ento, Danova, Miceli; Causio, Barbas, Paciocco, A. Di Chiara, Palesi (12 Ciucci, 13 Colombo, 14 Pasculli, 15 Raia, 16 Nobili).

ARBITRO: Lanese di Messina

Sampdoria-Roma

SAMPDORIA: Bordon; Mannini; Pari; Scanziani, Viachowod, Pellegrini; Vialli, Souness, Lorenzini, Mattioli, Mancini (12 Bocchino, 13 Galia, 14 Salsano, 15 Aselli, 16 Franci).

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti; Boniek (Ancelotti), Neila, Bonetti; Conti, Cerezo, Tolvalieri, Ancelotti (Giannini), Di Carlo (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Giannini, 15 Desideri, 16 Impallomeni).

ARBITRO: Paparesta di Bari

Udinese-Verona

UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Dal Fiume, Edinoh, De Agostini; Barbadillo, Colombo, Carnevale, Miano, Criscimanni (12 Abate, 13 Storgato, 14 Pasi, 15 Gregori, 16 Zanol).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Verza (Bruni), Sacchetti, Galdesi, Di Gennaro, Eljaer (12 Spuri, 13 Galbagnini, 14 Bruni o Verza, 15 Vignola, 16 Turchetta).

ARBITRO: Longhi di Roma

Ma la giostra ricomincia: c'è Milan-Inter E sulla Roma a Genova il fantasma del caso-Viola

Il senatore allo stadio nella curva degli ultras

Genova — Il senatore della Repubblica, Dino Viola, è stato preso in consegna da una robusta scorta di polizia che ha l'incarico di custodirlo passo dopo passo per tutta la sua permanenza a Genova, e soprattutto tra le due e le cinque di oggi pomeriggio, quando il presidente assisterà, forse dalla gradinata nord in mezzo agli ultras romani, alla partita Sampdoria-Roma.

Fino a pochi giorni fa questo incontro poteva forse valere un veloce collegamento a "Tutto il calcio minuto per minuto", e due cartelle più tabellini sulle pagine del lunedì. Ma il boato dell'ennesimo scandalo ha attirato su Genova l'attenzione dell'intero mondo pallonaro italiano. Attenzione un po' morbosa, visto che addirittura Matarrese va predicando i funerali del calcio, forse dimenticando che i funerali, quelli veri, sono già stati officiati alla fine di maggio sull'altare della Coppa dei Campioni a Bruxelles.

Dopo quanto è successo in settimana, Dino Viola avrebbe probabilmente fatto meglio a passare la sua domenica a casa in pantofole (meglio se col telefono staccato) e si sarebbe guadagnato quantomeno la riconoscenza del Questore di Genova e dei suoi collaboratori, che ieri hanno fatto di tutto per schivare i ricercatori di notizie e per dargli il meno possibile sul pro-

gramma di arrivo e di spostamenti del presidente della Roma. Non ci sono grandi timori, ma ad ogni buon conto, oltre alla scorta personale a Viola, è stato disposto un congruo rafforzamento dei servizi d'ordine e della vigilanza allo stadio, alle stazioni e ai caselli delle autostrade.

Genova aspetta l'evento di oggi con una notevole indifferenza, anche se si trova coinvolto su due fronti nel nuovo super-scandalo del calcio: oltre che ospitare oggi la Roma e Viola, gli sportivi della Lanterna hanno visto coinvolto in pieno (e con una parte ben poco onorevole) il direttore sportivo del Genoa Spartaco Landini,

immediatamente dimissionato dal presidente Aldo Spinelli e dal general manager Sandro Mezzola. La memoria torna al fattaccio di due anni fa (ricordate Genoa-Inter, finita 2-3?) quando un altro direttore sportivo del Genoa, Vitali, si gettò a capofitto nella cloaca con una esplosione di rabbia negli spogliatoi subito dopo la partita. Stavolta, comunque, la società Genoa non c'entra e ne è uscita subito in maniera onorevole.

A tranquillizzare in parte le forze di sicurezza e gli amanti della quiete domenicale è arrivata ieri una dichiarazione del capo della tifoseria sampdoria, Claudio Bosottin, piuttosto sprezzante nei confronti di Vi-

la ma sostanzialmente distensiva: «Gente così non merita niente — ha detto l'esponente degli Ultras — e per noi è meglio ignorare Viola e lasciarlo perdere. Non ci saranno striscioni di protesta contro di lui, non ci saranno cori e contestazioni. Quello che ha fatto Viola non ci interessa, noi interremo la Sampdoria e basta».

Queste parole probabilmente sono influenzate dall'atteggiamento molto responsabile tenuto negli ultimi mesi dal presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani. Il petroliere-mecenate non ha esitato a diminuire del venti per cento il prezzo del biglietto quando la squadra ha cominciato a girare male, non ha esitato a promettere il rimborso delle spese di viaggio dopo la sfortunata trasferta di coppa internazionale a Lisbona, ma nello stesso tempo ha più volte minacciato i tifosi quando ci sono stati episodi di violenza e di intemperanza: «Così come ho comprato la squadra e l'ho portata a vincere la Coppa Italia — ha spesso ripetuto Mantovani — così posso anche venderla e ritirarla. Bastone e carota, insomma, che finora hanno avuto buon effetto. Ma purtroppo si sa anche che in uno stadio con venti o trentamila persone è purtroppo facile trovare, in tribuna o in gradinata, qualche decina di imbecilli. Da soli possono.

Marco Peschiera



Per Zenga
Una domenica di gran lavoro contro i «ceccchini» rossoneri



Paolo Rossi sta recuperando il terreno perduto. Oggi nel derby vuole dimostrarglielo

Rossi: «Che bello il derby, peccato che non mi emozioni più»

Dal nostro inviato

MILANELLO — I capelli il porta ancora appiccicati alla fronte. Il volto è pallido, ma non è una novità. Solo gli occhi sembrano più malinconici. Lo chiamavano «Pablito», adesso è semplicemente Paolo Rossi. Al Milan, lo portò quest'estate Farina sollevando una montagna di perplessità. Poi l'infortunio in Coppa Italia, la lunga convalescenza e una via Crucis di piccoli dolori. Paolo Rossi è finito, Paolo Rossi non ha più voglia. Paolo Rossi ha fatto l'ultimo «affare» della sua vita pedatoria. Lo dicevano in tanti e lui aveva il morale sotto i tacchi. Invece poi, quasi un mese fa con il Pisa, ritornò sul campo. Un debutto opaco, come le prestazioni successive. Adesso, dice lui, sta molto meglio. Ha ripreso confidenza con il pallone e con gli altri giocatori. Quello di oggi è il suo primo derby milanese. Emozionato?

«No, lo ero molto di più contro il Pisa. Per me è una partita come tante, anche se mi rendo conto che per Milano è un appuntamento molto importante. Un pronostico? Ma no, sono discorsi inutili. È perfino ovvio dire che sono partite strane che non rispettano i pronostici o le valutazioni tecniche».

— Ma questa Inter come le sembra?

«All'inizio era partita con l'obiettivo di vincere. Nulla di strano, del resto, perché possiede degli ottimi uomini. Poi si è persa per strada: ma forse più per i meriti della Juventus che per demeriti suoi. Eccezionale è la marcia dei bianconeri, non i passi falsi del nerazzurro».

— Senta, lei a Perugia ebbe modo di conoscere bene Castagner. Cosa ne pensa della sua sostituzione?

«Umanamente ci sono rimasto male anche se, naturalmente, dall'esterno non posso esprimere dei giudizi precisi. Per principio,

non sono mai favorevole alle sostituzioni degli allenatori: non servono quasi mai a nulla. È un malcostume difficile da sradicare. Castagner? È un'ottima persona: molto sensibile e pronta ad ascoltarti. Certo ogni tanto s'arrabbia, ha le sue lune, ma come tutti gli allenatori».

— A proposito di malcostumi e passi falsi: cosa ne pensa di quello di Viola?

«L'ho appreso, come tutti, dai giornali. Sempre che sia vera, è una storia molto triste da qualsiasi punto di vista la si analizzi. Spero che non danneggi l'immagine del calcio italiano».

— Torniamo al derby. Oltre ai due incontri di coppa, questa è la sua quarta partita dopo il suo infortunio. Sulla sua ripresa molti erano scettici e ora sembra quasi che ci sia un giudizio «in sospeso». In realtà, come si sente?

«Naturalmente, giocare mi ha fatto molto bene. Mi sento più sicuro e maggiormente rodato al clima di campionato. Poi ho migliorato l'affiatamento con i miei compagni. Ora sono molto più tranquillo e anche la gamba non mi dà nessun fastidio».

Paolo Rossi è il calciatore ha suscitato qualche dubbio; l'uomo come si è trovato?

«Davvero bene. È una città molto vivibile dove viene sempre rispettata la privacy e la discrezione. È molto importante perché su noi calciatori grava sempre un'attenzione eccessiva, quasi spasmodica. Lo so: l'altra faccia della medaglia del successo e quindi non posso lamentarmi, però, a volte, non se ne può più. L'edilizia? Non so nulla dicendo che un grande allenatore. Note tutto senza farlo pesare. Per questo oggi non siamo tesi: ci sembra di giocare una partita qualsiasi».

Dario Ceccarelli

Partite e arbitri di B

Ascoli-Pescara: Pirandoli; Bologna-Arezzo: Ongaro; Brescia-Monza: Baldi; Cagliari-Catanzaro: Corniati; Campobasso-Samb: Squizzato; Catania-Palermo: Magni; Empoli-Triestina: Tubertini; Lazio-Genoa: Leni; Perugia-Cesena: Palretto; Vicenza-Cremone: Fabbricatore.

LA CLASSIFICA

Ascoli 16; Cesena e Samb 15; Brescia 14; Vicenza, Lazio, Genoa, Bologna, Triestina 13; Empoli, Cremonese 12; Catanzaro, Perugia, Monza 11; Pescara, Arezzo, Palermo, Catania 10; Campobasso 9; Cagliari 8.

Lo sport in tv

RAI UNO: Ore 9.55 Cronaca diretta da Courmayeur della 1ª manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 17.50 Sintesi di un tempo di una partita di B; 18.20 90° minuto; 22 La domenica sportiva.

RAI DUE: Ore 16.30 Cronaca registrata della 2ª manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; 17 Cronaca diretta da Torino dei campionati italiani dilettanti; 18.40 Gai flash; 18.50 Cronaca registrata di una partita di A; 20 Domenica sport.

RAI TRE: Ore 11.55 Cronaca diretta da Courmayeur della 2ª manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo; 15.35 Cronaca diretta da Udine dell'incontro di pallanuoto Udine-Sental; 16.30 Cronaca diretta da Genova del superbowl di motocross; 19.20 TG3 sport regione; 20.30 Domenica gol; 22.30 Cronaca registrata di un tempo di una partita di A.

CANALE 5: Ore 18 Domenica sport: servizio sull'Argentina Junior prossimo avversario della Juve nella Coppa Intercontinentale.

ENTRA NELLA 1300 PIU' CONVENIENTE



6.100.000

CAMBIO MANUALE A 5 MARCE - BLOCCASTERZO - PNEUMATICI RADIALI TUBELESS - FARI CON LAMP. ALOGENE LUCE ANTINEBBIA POSTERIORE - TERGICRISTALLI CON FUNZIONAMENTO AD INTERMITTENZA - LUNOTTO TERMICO - SEDILI ANTERIORI CON SCHIENALE RECLINABILE - CINTURE DI SICUREZZA AVVOLGIBILI - CONTACHILOMETRI PARZIALE - VANO BAGAGLI A SCOMPARSA DIETRO I SEDILI POSTERIORI - TAPPO SERBATOIO A CHIAVE - POGGIATESTA SEDILI ANTERIORI - CONTAGIRI - SERVOFRENO - LAMPEGGIATORI DI EMERGENZA ECC. - PREZZO 6.100.000 IVA ED IMM. ESCLUSA - SKODA TUTTAUTO NIENTE ALTRO CHE AUTO.

SKODA

SIDAMOTOR, DISTRIBUTORE ITALIANO PER LE 87 CONCESSIONARIE SKODA - TEL. 011-26 23 023

Pugilato

Il più grande di tutti i tempi? «Hagler». La Rocca? «È finito»

«Io, un boss del pugilato...»

Rodolfo Sabbatini, 30 anni di storie del ring

ROMA — È il boss. Per lui il pugilato non ha segreti. Per lui Las Vegas o Montecarlo sono quasi quartieri della sua Roma. Rodolfo Sabbatini, un lontano passato da giornalista, impresario e organizzatore di boxe, è entrato ormai da anni nel grande giro. Lavora con Bob Arum, è consulente europeo della Top Rank, collabora da anni con i giganti televisivi americani della Abs, Cbs, Nbc. Anche la nostra Rai lo ha catturato per rispondere, attraverso la sua esperienza e suggerimenti, agli attacchi massicci del network privato che hanno puntato sull'effettivo-ring, invadendo i no-

gilito italiano. A fine anno sono i fatti che dimostrano quello che ho prodotto. In fondo lo nasco prima dei grandi organizzatori americani che manipolano i miliardi. Solo davanti ai loro mezzi alzo le mani.

— La boxe italiana sembra al tappeto. Se escludiamo Oliva, prossimo sfidante mondiale di Sacco, e il pleco De Leva, campione europeo, in campo internazionale siamo degli illustri sconosciuti.

«Ci sono forze emergenti, ricambi su cui si può contare. I cinque olimpionici di Branchini (Maurizio Stecca, Musone, Damiani, Bruno e



Rodolfo Sabbatini con Arcari: un'immagine del 1974

suo prossimo avversario, Sacco, è temibile, ma è sempre meglio di Hatcher. La continuità dell'americano avrebbe messo in seria difficoltà Oliva che ha bisogno di pause.

— Damiani, il giovane peso massimo, sfonderà?

«A livello europeo sì. Sempre che abbia volontà e carattere per farcela».

— Kacar, Kalamby, i pugili stranieri invadono le nostre palestre. È giusto?

«È un fatto positivo. Nel caso di Kalamby, che vive ad Ancona, dico che è anche una scuola di vita».

— I suoi interessi se ne prendono la via dell'America?

re del parallelo assurdo tra lei e oggi? Preferisco non fare confronti improponibili, ma giudicare i pugili dei nostri tempi.

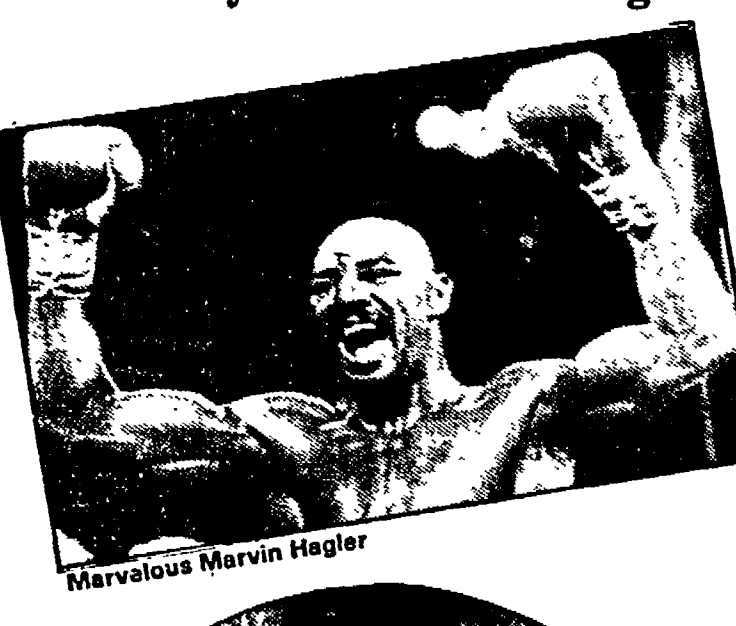
— Nessun italiano?

«Fra i nostri direi Arcari, se non avesse avuto l'handicap delle arcate sopracciliari fragili sarebbe entrato nell'élite mondiale di ogni tempo. Lo, in cui negli anni 50 tutti ci identificammo dopo le umiliazioni della guerra; e Burru, a cui sono molto affezionato. Anche Mazzinghi e Bossi, quest'ultimo genio e sregolatezza».

— Quale è stato il più fortunato?

«Per il passato direi Ben-

Nino rovinato dal vino e dagli amici
Oliva costruito in palestra
A Montecarlo non si pagano tasse
Anche Clay e Monzon tra i migliori



Carlos Monzon



La Rocca deluso, con il viso segnato dopo il ko con

stri teleschermi con match d'oltreoceano.

Sabbatini è una miniera di informazioni, aneddoti e indiscrezioni, fatti dal suo gusto tipicamente romanesco alla battuta e all'ironia. Parla, snocciola storie del ring e di spogliatoi: Rinaldi, Hagler, Duilio Lol, Benvenuti. Un rullo compressore, un magnetofono che una volta attaccato è difficile spegnere.

Ecco dietro la scrivania del suo ufficio a due passi da piazza del Popolo. Alle pareti ritratti, foto-ricordi, affettuosi saluti di Marvin Hagler. Su tutti un gigantesco poster di Cassius Clay che domina la stanza con il suo sguardo magnetico. Sul tavolo, accanto a mille scartofie, a fare stridente contrasto con la cattiveria del ring e con i violenti scambi di cazzotti immortalati nelle foto, una collezione di «puffi» e «puffette» ingenui, buoni, indifesi eroi dei bambini di mezzo mondo.

La conversazione è ostacolata — veri e propri sabotaggi contro il volenteroso cronista — dallo squillare dei telefoni. Sabbatini non si scompone e risponde. Chiamano dall'America e lui, in un inglese preciso, parla con Las Vegas, New York, Montreal.

— Si arrabbia se la definiscono Padrone della boxe?

«Perché dov'è? Sono quello che lavora di più per il pu-

Casamonica) sono più che promesse. A questi possiamo aggiungere Picardi, Limatola, De Lorenzi, Renzo e Ronzoni.

— Rispetto al passato è però un periodo di vacche magre.

«Questo discorso si ripropone con poca fantasia ogni volta che si chiude un ciclo. L'ho già sentito nel '53, '54, '57, '58 e si farà sempre. Dopo Mitri, Festucci, Lol, dopo Benvenuti e Mazzinghi.

— Anche senza i grandi campioni la boxe resta da noi popolare?

«Direi di sì. A giudicare dal successo delle trasmissioni televisive, dopo il calcio c'è la boxe. Secondo un rilevamento Rai un modesto match valido per la semifinale per il titolo italiano dei massimi tra De Benedetto e Tranca ha avuto un ascolto medio sulla Terza Rete di quasi 900 mila persone».

— La Rocca non si arrende, vuole tornare a combattere. Ha trovato nuovo manager e nuovo sponsor.

«Quando il giocattolo si rompe non si ricostruisce. Non mi meraviglio comunque che ci sia qualcuno che voglia approfittare della sua immagine e della sua pubblicità. Dico solo che fa male a puntare su di lui».

Ma Nino è stato solo un bluff, un fenomeno costruito a tavolino?

«Assolutamente no. Aveva doti e straordinaria persona-

lità. La sua velocità di esecuzione non è un'invenzione. Quando lo si è proposto per la sfida con Dan Curry, valeva la chance mondiale. Poi è entrato in una spirale che lo ha rovinato. Dapprima i parenti della fidanzata hanno accusato me e Agostino, suo manager e padre adottivo, di sfruttarlo. Poi le cattive compagnie genovesi, gli agi, il vino, anzi lo champagne, hanno fatto il resto».

— Un quadro desolante.

«È così. Cosa crede, che quando Agostino lo ha dovuto cacciare dalla palestra non ci siamo interrogati non ci siamo fatti l'esame di coscienza? La verità è che non volevamo altre responsabilità. Per gli altri pugili della scuderia era un pessimo esempio. Se si poteva contare ancora su di lui come atleta lo avremmo fatto,

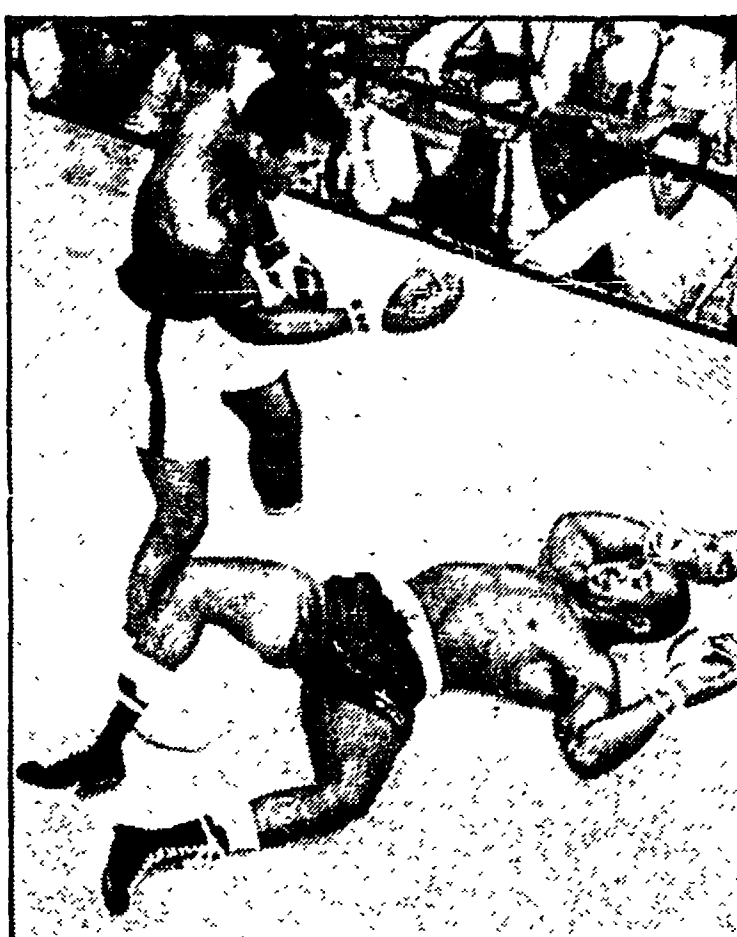
visto che godeva di un'eccezionale popolarità. Ma non era il caso.

— Ora La Rocca promette di tornare grande.

«È il meccanismo atroce dello sportivo che non si rassegna. Ora proclama di tornare a combattere a febbraio. In quella data dirà di parare i pugni e non tiene la guardia, vuol dire che ha paura, vuol dire che ha chiuso».

— Viene spontaneo, per contrapposizione, chiamare in causa Oliva, sulla cresta dell'onda.

«Patrizio è un pugile costruito in palestra. Sa approfittare di tutte le situazioni perché si adegua con intelligenza a chi ha di fronte. Il



Match storico, Cassius Clay atterra Sonny Liston

ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

«Montecarlo sta sul mare. Las Vegas è circondata dal deserto. In più nel Principato ci sono eccezionali sgravi fiscali».

— Bisogna risalire ai tempi eroici di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

«È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso».

— Il più grande mai salito su quadrato?

«Marvin Hagler».

— Una scelta sentimentale?

«No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno».

— Non aggiungerebbe proprio nessun altro?

«Aggiungerei Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto storia abbinando magistralmente la potenza di un massimista con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca».

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' arazato?

«No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marcano, «Sugar», ma che senso ha fa-

venuti... per il futuro Oliva.

«Il match del secolo? «Monzon-Valez per la riunificazione del titolo dei medi junior».

— E quello che avrebbe voluto organizzare?

«Non ho mai rimpianti».

— Una provocazione: quando si abolirà la boxe?

«Posse per me abolirei molte cose: la miseria, le cambiali, le tasse».

— Almeno regolamentiamo con criteri più rigidi.

«Sono stato io che mi sono battuto per la visita medica prima e non dopo il match».

— E ancora la fame che porta i giovani in palestra ad infilarsi i guanti?

«Sicuro, c'è una grossa molla economica e sociale. Basta vedere che le forze emergenti sono tutte confinate nel Terzo e Quarto mondo. In Europa la boxe attinge alla tradizione anglosassone e protestante».

— Un'eccezione che conferma la regola.

— Spesso in Tv si vedono match scadenti, ma è vero che la ripresa televisiva ha ucciso le combine e i match truccati?

«Negli Stati Uniti tutto è spettacolo di prima grandezza. Vogliono solo professionisti. Inoltre il replay esasperato non permette inganni. E poi i grandi network che investono e ricavano miliardi non possono permettersi il lusso di farsi trovare con le mani nel sacco».

Marco Mazzanti

Il pianoforte in casa tua? È possibile

grazie alla Repubblica Popolare Cinese

Il pianoforte non è più uno strumento inaccessibile; con il costo di una moto leggera senza targa puoi procurare ai tuoi figli, ed anche a te, un compagno straordinario che, con il suo affascinante suono, ti porta in casa vera cultura ed il grande piacere di fare musica. Oggi questo è possibile grazie alla abilità ed alla cura meticolosa tipiche del tradizionale artigianato della Repubblica Popolare Cinese. Puoi scegliere un "Hero" o un "Nier" prodotti a Shanghai, o un "Pearl River" della Comune di Canton.

Li trovi nei migliori negozi di strumenti musicali, ma se vuoi gli indirizzi dei rivenditori a te più vicini, contatta il distributore esclusivo per l'Italia: Casale Bauer, Cas. Post. 753, 40100 Bologna, Tel. (051) 766.648

La "sindrome cinese" non fa più paura

Finalmente un dado per brodo che non contiene il glutammato monosodico, un additivo chimico che viene normalmente utilizzato nel maggior numero di dadi per brodo, oggetto di continue polemiche

La "sindrome" da ristorante cinese è un'intolleranza che alcuni soggetti manifestano nei confronti del glutammato monosodico, uno dei principali componenti dei dadi per brodo. L'intolleranza si manifesta con cefalea, vomito e, in casi estremi, convulsioni (come rileva il "Manuale dei tossici e additivi degli alimenti", del prof. Giuseppe Ceruti, Ordinario di Residui e Additivi Alimentari presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, ETAS Libri Ed. pag. 218). La sindrome, naturalmente, si riferisce al largo uso che viene fatto di questo additivo chimico nella cucina orientale. Ma non è in caso se l'allarme è stato lanciato anche in Italia: la stragrande maggioranza dei dadi per brodo in commercio in Italia utilizza il glutammato monosodico come "esaltatore

del gusto". Ma c'è un'eccezione, "Verdea". È l'unico brodo che non utilizza il glutammato per insaporire, che non contiene grassi animali, né sale raffinato, proibito agli ipertesi. È composto soltanto di proteine vegetali, verdure selezionate e sale marino integrale. Un prodotto assolutamente naturale che può essere consigliato a chiunque, anche a chi segue diete strettissime o dovesse avere qualche problema. La garanzia naturale che offre è una tutela per il consumatore: "Verdea" si vende in farmacia, ha un gusto straordinario e ogni famiglia ne tiene almeno una confezione in casa. A proposito: lo sapevate che dieci milioni di italiani ogni giorno bevono un brodo? Non è uno slogan pubblicitario: è un dato ufficiale.

Abbonatevi a Rinascita

In memoria di
GIANNI SILVESTRINI
indimenticabile figura di militante e attivista del nostro partito, prematuramente scomparso, i compagni della sezione Guido Rossa di Nogara sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.
Nogara (Verona), 1 dicembre 1985

Ricordando il compagno
RAFFAELE MADERLONI
che ci ha lasciato di recente, con affetto e in sua memoria i compagni coniugi Aldo e Aldemira Fagiolli sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.
Ancona, 1 dicembre 1985

In memoria del caro compagno
ATTILIO FERRETTI
la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto versano all'Unità la somma di lire 50.000.
Ancona, 1 dicembre 1985

Le famiglie Delfino, Vignolo e Patrolo ricordano con rimpianto la scomparsa del compagno
ANGELO DELFINO
e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità
Savona, 1 dicembre 1985

In memoria del compagno
ILARIO MADDALENI
i compagni e gli amici ospedalieri sottoscrivono 160.000 lire per l'Unità.
Trieste, 1 dicembre 1985

Le famiglie Astore e Savio ringraziano commosse quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro inimitabile compagno
GIUSEPPE ASTORE (WALTER)
Torino, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa della compagna
TERESA GENTA
ved. DELFINO
la figlia nel ricordarli caramente sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO CALCAGNO
la madre, la moglie ed il figlio nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 1 dicembre 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE LIPARI
la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità.
Genova, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
ANTONIO ROMEO
i nipoti Elda e Giuseppe Parodi lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità.
Genova, 1 dicembre 1985

Nel 40° anniversario della morte di
RENATO BARONI
i compagni Arradio e Silvana sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Trieste, 1 dicembre 1985

Nel 13° anniversario della morte, le sorelle Rita, Mina, Romana, cognata e nipotini, amici e compagni ricordano con affetto il loro caro compagno
BRUNO DAMONTE
e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della morte la moglie Rita, cognate, cognato, nipoti, amici e compagni ricordano con affetto il loro caro compagno
BRUNO GUIDETTI
e in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 1 dicembre 1985

A 18 anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI MINGHI (VIRGOLA)
condannato dal tribunale speciale, comandante partigiano, la moglie Vera, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
IDELMO MONTALI
la famiglia lo ricorda a compagni ed amici di Areola sottoscrivendo lire 50.000 per il nostro giornale.
La Spezia, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
ALFIO MORUZZO
i compagni della sezione «Baronini» di Sarzana lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
La Spezia, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
MARIA LEONCINI
ved. CARDINALI
la ricorda con affetto e rimpianto la figlia Marga, e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
LUCIANO CASARI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 1 dicembre 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
DANTE ZAVOLI
la moglie e la figlia nel ricordarlo con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 1 dicembre 1985

A quasi un mese dal decesso di
CARMELA CUTRONA
avvenuto il 29 ottobre 1985, il marito, Salvatore Trentacosti, sottoscrive in sua memoria 200.000 lire per l'Unità.
Signa (Fi) 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO BUGLIANI
la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Matera, 1 dicembre 1985

1980
FRANCESCO SIVIERO
Ricordandolo a compagni ed amici nel quinto anniversario, la mamma, il papà e i fratelli sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 1 dicembre 1985

Nel terzo anniversario della morte del compagno
LUIGI TROIANI
i figli Wilma, Libero e Licia lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Trieste, 1 dicembre 1985

La famiglia, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa di
ANGELO LERIS
In memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
MARIA LEONCINI
ved. CARDINALI
la ricorda con affetto e rimpianto la figlia Marga, e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 1 dicembre 1985

Platini al Napoli? L'affare marcia

NAPOLI — (m. m) Platini al Napoli è forse più di un semplice sogno. Il progetto dell'architetto al quale la società partenopea ha affidato l'incarico di costruire la squadra-scudetto è realizzabile.

Indiscrezioni, confidenze attendibili danno a buon punto l'affare. Tra le parti vi sarebbe un accordo di massima e una promessa. Italo Allodi, direttore generale della formazione di Bianchi, insomma, salvo colpi di scena, è naturalmente Juve permettendo avrebbe già realizzato il colpo più grosso del calcio mercato '86, a bancarelle della pedata ancora chiusa. Ma la grande stagione del Napoli non dovrebbe fermarsi con la conclusione della trattativa per Platini. Strizzone d'occhio da parte della società partenopea vengono indirizzate anche verso Cabrin, pilastro del bianconeri e della nazionale.

Schedina a 500 lire Voci e smentite

ROMA — Si torna a parlare di schedina a 500 lire. La decisione verrebbe presa per rimpiangere il montepremi e accrescere le quote pagate a chi mette a segno un 12 o un 13. Il massiccio ricorso ai sistemi e il diffondersi di nuove tecniche hanno infatti moltiplicato il numero di quanti ogni settimana realizzano un «semplice».

Le vincite, tranne casi eccezionali risultano così piuttosto modeste. Per invertire questa tendenza e anche per far fronte alla serrata concorrenza del toto nero si sta pensando appunto ad un aumento della giocata. La decisione però sarebbe contrastata. I titolari delle ricevitorie ad esempio sarebbero contrari a portare il costo della colonna a 500 lire: sostengono che il risultato più immediato sarebbe quello di ridurre il numero dei giocatori più che aumentare il volume delle entrate.

Tartarini ed Enemix sempre in testa

Ieri si sono giocate le partite della sesta giornata di andata del campionato di pallavolo maschile di A1. Questi risultati: Bistefani-Panini Modena 1-3 (7-15, 15-13, 16-18, 11-15); Tartarini-Cromocim 3-0 (15-5, 15-1, 15-6); Belunga-Petrarca Padova 3-0 (6-15, 15-17, 6-15); Ugento-Sant'Andrea 3-0 (10-15, 1-15, 12-15); Kutiba-Vimercate 3-1 (15-6, 15-6, 11-15, 15-7); Enemix-Di Iorio 3-1 (9-15, 15-11, 15-13, 15-6).

In testa alla classifica tornano Tartarini ed Enemix a quota 12 seguite a due punti di distanza da Kutiba e Sant'Andrea.

COPPA DEL MONDO AGLI USA — La nazionale americana di pallavolo ha conquistato la Coppa del Mondo. Gli statunitensi, ancora imbattuti, affrontano oggi i cecovoschi, che, anche in caso di vittoria di questi ultimi (che invece hanno già perso una partita), la differenza set gioca a favore degli americani. Ieri gli Usa hanno battuto il Giappone in tre set (15-10, 15-5, 15-2), mentre la Cecoslovacchia ha inflitto all'Urss la seconda sconfitta del torneo (17-15, 15-9, 6-15, 15-6).

In classifica generale dietro gli americani e i cecovoschi ci sono i sovietici.

Dopo il ko in coma pugile messicano

GUADALAJARA (Messico) — Ancora una tragedia del ring. Ancora un pugile che lotta tra la vita e la morte. Questa volta è toccato al messicano Gerard Derbes che è in fin di vita in un ospedale di Guadalajara a causa dei danni cerebrali riportati l'altra sera durante il combattimento per il titolo nazionale del Welter, contro il campione Jorge Vaca.

Lo sfidante era finito a tappeto durante il sesto round, ma prima della fine del conteggio si era rimesso in piedi, preparandosi a riprendere il match. L'arbitro tuttavia aveva interrotto il combattimento.

Successivamente Derbes aveva accusato una paralisi parziale e aveva perso conoscenza.

Ricoverato in ospedale, era stato sottoposto a un'operazione d'urgenza. Nonostante l'intervento, la prognosi rimane purtroppo disperata.

Brevi

Altro cavallo morto a Barbericina
Un altro cavallo, è il diciottesimo, è morto nel centro ipico di Barbericina in provincia di Pisa. Anche questo cavallo sarebbe stato ucciso dal veleno nel pastore.

Giapponese scia a 6000 metri
È un giapponese lo sciatore che è sceso dalla cima più alta del mondo. Yuchiro Mura, 53 anni, l'ultima impresa l'ha compiuta in Argentina sul monte Aconcagua.

Caroselli in Irak per il Mundial
Coristi di auto a elica spiegate, un vero e proprio ripercorreggio per accogliere il campionato di calcio in Messico è stata festeggiata per l'intera notte.

Calcio femminile: i risultati
Risultati della 4ª giornata della Serie A del campionato di calcio femminile. Prato-Pordenone 1-3; Roma-Rai Lazio 2-0; Rieti-Juventus Modigliani 4-0; Despar Triestina-Modena 5-0; Padova-Juve 0-2; Urbis Tevere-Riac Fiamme Azzurre 1-2; Giugliano-Woody Jeans Sarnano Vesuviana 0-0. In classifica in testa la Despar con 8 punti seguita dalla Juve con 7.

Anticipo Serie C di calcio
Risultati degli anticipi del campionato di calcio di Serie C. C/1 girone A: Rondinella-Carrarese 0-1; Vireschi-Boccalone-Prato 2-0. Girone B: Campina-Soriano 1-1. C-2 girone A: Lodigiani-Carbone 1-0.

Polemica del sindaco di Bari
Il sindaco di Bari Franco De Lucia ha polemizzato con il pretore Nicola Colasanti che venerdì scorso ha ordinato il sequestro di 5000 biglietti della partita Bari-Napoli. Il pretore ha preso il provvedimento per la mancata realizzazione di misure di sicurezza.

L'Alpiante diventa Ecoflam
Il gruppo sportivo ciclistico Alpiante al prossimo anno cambierà sponsor. La squadra di Amadori e Wilson avrà come sponsor l'Ecoflam bruciatori.

Il Liverpool fallisce l'aggancio
Ancora un passo falso del Manchester United nel campionato inglese che è stato fermato in casa (1-1) dal Watford. Il Liverpool però ha fatto l'aggancio in vetta alla classifica pareggiando anch'esso in casa con il medesimo punteggio con il Chelsea.

Pallanuoto: «colpo» del Camogli a Roma
Ecco i risultati della 1ª giornata del campionato di pallanuoto A1. Pontoglio 1904 15-13; Pro Recco-Bogliasso 7-7; Savona-Civavecchia 9-7; Lazio-Camogli 3-9; Salsky Pescara-Canottieri Napoli 9-5; Origine-Nervi 11-7.

Oggi entra nel vivo una stagione sciistica dal calendario troppo intenso

Questa pazza pazza pazza Coppa

Parte dal Sestriere lo slalom di Marc Girardelli

Sci

Dal nostro inviato
SESTRIERE — Pirmin Zurbriggen è l'uomo *factotum*, il campione che si impegna su tutti i pendii, che affronta pelli larghi e stretti e che ama profondamente la discesa libera. È anche il campione di Dìo, lo sciatore che vince e che dice di aver vinto perché «il Signore era con me». Ma la sua stagione è cominciata male perché non ha potuto allenarsi come avrebbe voluto e dovuto — per colpa del servizio militare — e perché ha una gamba che gli fa male. Dopo il mezzo slalom di venerdì è tornato a casa per farsi visitare e non è pensabile che oggi sulla pista che gli ha regalato la prima e unica vittoria tra i palli stretti sia in grado di inquietare il grande «nemico» Marc Girardelli.

Dunque Pirmin Zurbriggen, l'uomo di Dìo, è il *factotum* del circo bianco: colui che dovrebbe convincere con l'esempio i recalcitranti colleghi a impegnarsi sempre e



Robert Ehrlich: alla World Series è andato molto bene

Zurbriggen è costretto a partecipare a 40 gare più almeno 22 prove cronometrate di discesa libera. Il totale dà 62 impegni agonistici che diventano 70 se vi aggiungiamo i Campionati nazionali e qualche competizione qua e là. Il tutto in 28 località diverse di 11 Paesi. La media? È assurda perché offre come risultato un impegno agonistico ogni 1,8 giorni.

C'è solo un aggettivo per definire una simile intensità: pazzesco. Questa opinione è condivisa anche dai addetti ai lavori, anzi da superaddetti ai lavori. Luigino Fusaro, uomo delle pubbliche relazioni della Salomon, una industria all'avanguardia nel settore degli sport invernali, la pensa proprio così. L'ottica degli industriali è diversa perché nasce dalla preoccupazione di non avere il tempo per sfruttare adeguatamente gli exploits degli atleti sponsorizzati. L'ottica che muove questa analisi sta invece nel fatto che si sta vivendo un gioco di massacro.

Remo Musumeci

Deludente bilancio di mezza stagione per i colori italiani: poche vittorie, i cavalli migliori all'estero

Galoppo in sordina. E poi lo sceicco...

Ippica

Con il sopraggiungere delle prime gelate invernali la grande avventura delle corse al galoppo va verso la sua provvisoria conclusione. In attesa degli ancora lontani tepori primaverili in questi giorni i purangue, campioni e comprimari, si stanno avviando verso i centri di allenamento, così da riprendere le forze in vista delle prove che dovranno affrontare l'anno venturo. Pertanto, diversamente da altri sport, per il galoppo è proprio questo il momento di stendere bilanci e di avanzare alcune considerazioni in margine all'attività da poco svolta, senza alcuna velleità statistica, con l'attenzione, invece, alla sostanza, alla qualità, e quanto, insomma, si è visto in occasione delle grandi corse (quelle, per intendersi, comprese nel gruppo 1).

Tutto bene da un punto di vista dello spettacolo, con eccellenti soggetti alle gabbie di partenza e con conclusioni spesso di grande fascino; meno bene, purtroppo, qualora ci si soffermi a

considerare com'è andata per le scuderie italiane. E qui vengono fuori le dolenti note, dal momento che sulle dodici corse del gruppo ben sette hanno visto al traguardo cavalli con colori stranieri; e questo sia detto senza alcuna tentazione nazionalistica, bensì per mettere in evidenza il non eccelso prestigio del nostro galoppo, dal momento che quasi sempre un cavallo straniero, una volta imboccate le piste italiane, viene a compiere una sorta di automatico salto di categoria. Peggio ancora le cose sono andate per i nostri pur valorosi fantini, considerato che, ancora in gruppo 1, soltanto Sergio Fancera e Sergio Dottori sono riusciti ad aggiudicarsi una corsa ciascuno, mentre le altre dieci sono state appannaggio di stranieri (con un bis per Greville Starkey).

Ed ora passiamo ai veri protagonisti, ai cavalli, iniziando dai due anni, da quei soggetti che hanno debuttato durante l'anno e fra i quali si dovrebbero trovare i capifila della prossima stagione. Detto subito che un leader netto non c'è stato, sarà caso mai da segnalare l'alternarsi delle prestazioni e dei risultati, con Assisi del Santo, Osopul-

to, e la femmina Miss Gris (prima nel Regina Elena e nelle Oaks), ma che non vedremo più con colori italiani essendo stata acquistata per oltre due milioni di lire dallo sceicco Maktoum al Maktoum attivo sulle piste inglesi (così come un altro buon tre anni, anch'esso della scuderia Siba, Will Dancer, è stato venduto negli Stati Uniti). Fortunatamente almeno Don Orazio, appartenente alla scuderia derby e dell'Emanuele Filiberto, è rimasto, in vista di una sua valorizzazione internazionale, valorizzazione già iniziata con l'onorevole comportamento nell'Arrivata di Trieste e con la piazza d'onore dietro a St. Hilmar nel milanese Gran Premio d'Italia. Classe e temperamento non mancano certo al cavallo, così che è prevedibile una buona riuscita a quattro anni, anche se niente è garantito; basti pensare a Wel-jour, nostro derbywinner nell'84, impiegato quest'anno con scarso costrutto sulle piste francesi ed apparso irrisconoscibile in occasione del recente premio Roma.

A differenza di Miss Gris e Don Orazio, un soggetto assolutamente italiano è Reco, nato ed allevato in Italia, eletto di punta della gloriosa Dornello Olgett. Reco, che aveva iniziato la stagione davvero alla grande (secondo nel Derby vicino a Don Orazio, ed ancora secondo nel Presidente della Repubblica e nel Principe Amedeo), con il passare dei mesi è venuto come inaspimento il suo carattere, al punto che dopo il lusinghiero terzo posto nell'Italia, c'è stato il naufragio nel Jockey Club.

Vanni Bramanti

Il Calazio vuol denunciare l'arbitro

«Non ha soccorso l'infortunato»

BELLUNO — La Società Sportiva Calazio, di Cadore (Belluno), ha chiesto alla Fige e alla Lega dilettanti l'autorizzazione a procedere in sede penale nei confronti di un arbitro ritenuto responsabile di omissione di soccorso. I fatti si riferiscono all'incontro di seconda categoria Santa Giustina di Serravalle-Calazio. Nel corso della partita il portiere del Calazio, Franco Franchin, era stato colpito involontariamente al volto da un avversario ed era caduto a terra privo di sensi. L'arbitro, Stefano Tormasi di Conegliano, secondo la società sportiva cadornina avrebbe permesso tardivamente i soccorsi. Il portiere, all'ospedale, era stato giudicato guaribile in 15 giorni per la frattura delle ossa nasali.

Basket



Continua la caccia ai milanesi

Reggio Emilia

l'ostacolo di turno per la Simac

Partite e arbitri di A1

10ª GIORNATA, ORE 17.30	
Berlioni Torino-Silverstone Brescia	Nadalutti e Gorlato
Mobiligiri Caserta-Milano Napoli	Paronelli e Casamassima
Diversare Varese-Banco Roma	Grotti e Bellisari
Opel Reggio C.-Benetton Treviso	Montella e Baldini
Pall. Livorno-Granarolo Bologna	Bianchi e Cagnazzo
C. Riunite Reggio E.-Simac Milano	Petrosino e Maggiore
Marr Rimini-Scavolini Pesaro	98-79 (giocate ieri)
Stefanel Trieste-Arexa Cantù	Maurizi e Chilà

LA CLASSIFICA DI A1: Simac punti 18; Arexa 14; Berlioni, Riunite e Mobiligiri 12; Granarolo, Diversare, Scavolini, Banco e Marr 10; Silverstone 8; Pall. Livorno 6; Opel, Benetton, Milano e Stefanel 4.

Partite e arbitri di A2

10ª GIORNATA, ORE 17.30	
Yoga Bologna-Lib. Livorno	Martolini e Florio
Fabiano Jollycolombani Forlì	Deganutti e Bollettini
Gromo Venezia-Segafredo Gorizia	Canova e Ligabue
Sangiorgese-Rivestoni Brindisi	Pallonetto e Di Lella
Mister Day Siena-Ippodromi Rieti	Nuara e Butti
Annabella Pavia-Liberti Firenze	Grossi e Filippone
Filanto Desio-Fermi Perugia	(giocate ieri)
Fantoni Udine-Pepper Mestre	(giocate ieri)

LA CLASSIFICA DI A2: Lib. Livorno punti 18; Yoga, Fantoni e Ippodromi 12; Segafredo, Pepper, Filanto e Sangiorgese 10; Gromo, Rivestoni e Fabriano 8; Annabella, Mister Day e Jolly 6; Fermi e Liberti 4.

Parolacce agli Open d'Australia

McEnroe sospeso per sei settimane

Tennis

MELBOURNE — McEnroe ha ricevuto un'ammonizione di 1.250 dollari per «oscenità verbale» nel corso dell'incontro con il sudaficano Visser, valido per il secondo turno degli Internazionali d'Australia. Ha così sfondato il tetto dei 7.500 dollari di multa in un anno, che provoca l'automatizzazione della multa per 42 giorni da ogni torneo ufficiale. McEnroe può però partecipare alle esibizioni. Se si asterrà, invece, da ogni tipo di incontro la sospensione si ridurrà automaticamente della metà (21 giorni). È probabile che McEnroe opti per questa seconda ipotesi. Lo statunitense potrà così prepararsi scrupolosamente per il Nabisco Masters di New York. McEnroe ha anche la possibilità di appellarsi contro la sospensione, ma probabilmente non lo farà. Il tennista è infatti ricaduto in sospensioni: lo scorso anno dopo il torneo di Stoccolma superò i 7.500

dollari di multa e rimase fermo per tre settimane. Intanto nel torneo c'è stata una giornata interrotta: a riposo le prime tre teste di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) l'altro statunitense Johan Kriek, di origine sudafricana, n. 6 del tabellone a vincitore delle edizioni '81 e '82, è stato il primo tennista a qualificarsi per gli ottavi di finale battendo facilmente l'australiano Peter Doohan. In campo femminile, tra le altre, si sono qualificate per il terzo turno le statunitensi Navratilova e Shriver e la cecoslovacca Mandlikova. Ecco i risultati del singolare maschile (terzo turno): Kriek (Usa) b. Doohan (Aus), 7/5 6/4 6/0. Nel secondo turno: Steyn (Saf) b. Warder (Aus), 6/4 3/6 6/3 6/2; Hasek (Svi) b. Denton (Usa), 6/4 3/7 7/5 6/4; Masur (Aus) b. Youl (Aus), 6/3 6/4 3/6 6/4; Testerman (Usa) b. Teacher (usa), 6/1 6/7 7/6 7/6; Frawley (Aus) b. Bourne (Usa), 2/6 6/7 (5/7) 6/1 10/8; Shiras (Usa) b. Furr (Usa), 4/6 1/6 6/4 6/0 6/2; Tim Wilkinson (Usa) b. Leach (Usa), 6/4 6/0 6/2; De Palmer (Usa) b. Keretic (Rfg) 6/2 6/2 6/2.

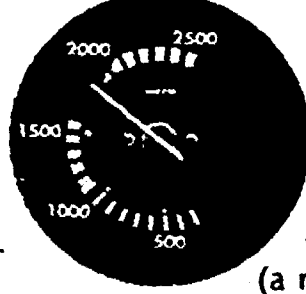


I più forti non vanno mai su di giri

420 cv a soli 1800 giri. Un motore veramente generoso non ha bisogno di essere "spremuti" per dare una grande potenza. Forti e generosi, i motori dei pesanti stradali Iveco 190.38 e 190.42, hanno una sovralimentazione contenuta che permette di raggiungere la massima potenza con il minimo stress: nel caso del famoso TurboStar, ben 420 cv a soli 1800 giri/min. risultato che non ha uguali nella categoria.

Nessuno spreco di energia. La coppia massima a basso numero di giri (1100 g/m) permette una guida più distesa, con minor uso del cambio (Fuller a 13 marce sul 190.38, e Fuller o ZF a 16 marce sul 190.42), ed un "lavoro" più tranquillo del motore, quindi minore usura e soprattutto minori consumi. Riduzione ottenuta grazie ad una innovativa catena cinematica.

Una vera rivoluzione in cabina. Completamente insonorizzata, perfetta nella climatizzazione,



con sedile a sospensione pneumatica regolabile in funzione del peso dell'autista, volante regolabile in altezza ed inclinazione, cruscotto chiaro e leggibile, la cabina dei pesanti stradali Iveco ha tutto il confort di un'auto di classe superiore. Uno stile, un "design" che raggiunge il massimo nella supercabina del TurboStar, ben 170 cm. di altezza interna, aria condizionata ed (a richiesta) scaldavivande e frigorifero.

Un successo europeo. Il successo della gamma pesante stradale Iveco è stato immediato, e si è rapidamente esteso in tutta Europa: le doti di potenza ed affidabilità dei motori, la facilità di guida, il confort delle cabine, e non ultimo la garanzia di una rete di assistenza capillare (che comprende anche 263 officine specializzate Tir-Service), hanno fatto degli Iveco i nuovi protagonisti del trasporto pesante in Europa.

Pesanti stradali Fiat e OM forti e generosi

IVECO

FIAT

OM

A Bologna dal 6 all'8 dicembre Processo a Rambo, eroe americano, 90 kg di rivalsa

Un'iniziativa
della Fgci:
«L'America
della
rivincita»
Un incubo e un
grande amore

La locandina che raffigura
Sylvester Stallone nel discus-
so personaggio di Rambo. Nel
fondo, la nave passeggeri
«Achille Lauro»



Dalla nostra redazione
BOLOGNA — John Rambo, eroe america-
no, novanta chili di muscoli e rivalsa, è agli
arresti in un carcere di massima sicurezza.
John Rambo, sconfitto per la storia, ma
vincitore su chilometri di celluloidi, verrà
trasferito a giorni a Bologna, dove sarà
processato. John Rambo, simbolo
dell'America della Rivincita, sembra sia
implicato nei tentativi Usa di assicurarsi i
dirottatori della «Lauro». Coinvolgimento
indiretto, precisano gli inquirenti, perché
Rambo non era tra i «G-men» di Sigonella,
ma ispirava le loro mosse. Il dibattimento
è stato «messo a ruota» nei giorni 6, 7, 8
dicembre. La notizia, con tanto di annun-
cio da «i particolari in cronaca», è sulla pri-
ma pagina del «Washington Post» che gli
strillonisti distribuiscono in questi giorni per
le vie del centro bolognese.

Naturalmente scherziamo. Mister Rambo
e il suo interprete Sylvester Stallone van-
dolano liberi, probabilmente nei dintorni
di Hollywood. A Bologna, però, i giovani
della Fgci hanno deciso di decidere loro un
convegno. Tre giorni di dibattito sull'America
che mostra i muscoli al mondo e vince
nella fantasia le battaglie che ha perso in
Vietnam. «L'America che ci piace almeno
quanto ci spaventa», dicono e scrivono i
giovani della Fgci. Anche il «Washington
Post» (Washington e non Washington: il
nome della testata, l'avrete già notato, è
storiato) è uno scherzo, o meglio, spiega-
no gli organizzatori, un modo spiritoso e
garbato di richiamare l'attenzione e la me-
moria su una porzione del mito americano
che i turbolenti anni Ottanta hanno un po'
dimenticato: il Watergate, l'epilogo inglorio-
so (e da rimuovere, almeno per gli ameri-
cani) di una guerra ingiusta.

E già, perché la «legione» di dibattito
sull'America della rivincita, questo il ti-
tolo del convegno, sarà un processo a
Rambo e non agli Usa, al-
l'eroe dalla muscolatura
stratostata e non al paese
dagli orizzonti sconfinati.
Scriva Pietro Folena, segre-
tario nazionale della Fgci e
uno dei partecipanti al con-
vegno: «L'America ha molte
facce. Agli inizi degli anni
70 erano più evidenti: Nixon
interpretava gli stati
d'animo più nazionalistici e
l'altra America era quella
delle femministe, del rogo
delle cartoline precetto.
Queste due società convive-
vano una nell'altra. Oggi
Reagan sembra aver fatto
piazza pulita di ogni senti-
mento autocritico. Il «dub-
bio» non appare più. La ri-
vincita nei confronti della
sconfitta patita in Vietnam
anima un nuovo nazionalis-
mo.

Insomma si tratta di un
processo e non di una sem-
plice requisitoria. L'elenco
degli invitati parla abba-
stanza chiaro. Al dibattito
sulla politica estera ameri-
cana, ad esempio, parteci-
peranno due inviati di chia-
ra fama, come Alberto Ja-
coviello e Carlo Mazzarella,
due segretari di organizza-
zioni giovanili, Pietro Folena,
comunista e Davide
Giacalone repubblicano;
due professori universitari
come Nicola Matteucci, do-
cente di filosofia e collabo-

ratore del «Resto del Carlino» e Tiziano Bo-
nazzi, uno dei massimi esperti di cultura
americana. Nessuno scatto di orgoglio na-
zionale, dunque. «Semmai — spiega Claudio
Caprara, della Fgci dell'Emilia Roma-
gna — il tentativo di forzare anche la sinis-
tra italiana ad abbandonare certi sche-
matismi».

L'idea, dicono i giovani comunisti, nac-
que molto prima del dibattimento della
«Lauro» e del «western» di Sigonella. Quella
pericolosa avventura nell'area del Medi-
terraneo fu però come un'iniezione di vita-
mine. Così si decise l'iniziativa e la sua for-
ma, la forma-processo.

Il dibattito vero e proprio è previsto
per sabato prossimo. Dalle 20,30 si affron-
teranno in aula due «penn» argute come
Beniamino Placido e il nostro Michele Ser-
ra, rispettivamente presidente del tribuna-
le e pubblico accusatore, e l'avvocato
Carlo Mazzarella, inviato del Tg2 con alle
spalle ben 107 viaggi negli Usa.

Naturalmente la Fgci spera che John
Rambo sia condannato e che nelle motiva-
zioni della sentenza emerga l'America
che ci piace. Rudi Ghedini, un altro degli
organizzatori del convegno, riassume i con-
torni di questo continente «sommerso»:
«L'America non è solo Hollywood e Man-
hattan. Nella cultura americana di oggi,
oltre a John Rambo, ci sono Bruce Spring-
steen e Sam Shepard, l'autore del libro da
cui è stato tratto «Paris Texas». Per non
parlare dell'America che guarda all'Europa
di Woody Allen. L'America che ci piace
è raccontata nelle pagine interne del «Was-
hington Post». Per Antonio Faeti sono i
deserti e i grattacieli: fra i deserti prefe-
risco quello in cui arranca la carovana dei
mormoni, i grattacieli più belli sono quelli
su cui vola il Little Nemo».

L'America che mi intriga — di Michele
Serra — è quella davvero americana. Quella
che mette a confronto l'uomo con i grandi
spazi — fisici ed intellettuali — facendo da
esatto contrappeso all'ingombramento, asfittico senso
comune europeo».

Insomma America-incu-
bo, ma anche America
grande amore. Ma perché
solo America? La risposta,
spiegano quelli della Fgci,
è molto semplice. Nonostante
l'Atlantico che ci divide,
la cultura a stelle e strisce
non solo ci ha raggiunto,
ma ci è entrata sotto la pelle.
Dice Claudio Caprara:
«Carl Lewis che dopo ogni
vittoria fa un giro di campo
svoltando la bandiera
americana, Mister Reagan
che piace ai giovani, ai ri-
chi, ma anche ai neri: due
immagini accattivanti,
quasi contagiose. In altri
termini avremmo parlato di
«egemonia», oggi parliamo
di un numero gigantesco di
input culturali coi quali be-
ne o male si devono fare i
conti».

Nell'articolo di fondo del
«Washington Post», Folena
riferendosi a «Paris Texas»,
parla di una nuova civiltà,
«di un tentativo di svelare
fino in fondo i caratteri di
una società, del dominio
delle cose sugli uomini,
perché la «merce» umana
sappia pensare al proprio
rispetto. Una nuova esis-
tenza dove la politica, il
pensiero e l'agire collettivo
sono al servizio di valori e
sentimenti».

Gigi Marcucci

quanto allarmato il presidente del Consiglio
se, ieri sera, ha sentito il bisogno di incaricare
il suo ufficio stampa di dare notizia che
durante il pranzo a conclusione del convegno
lo stesso Agnelli ha assicurato: «Questo go-
verno ci sta bene, ci preoccupa che questa
litigiosità possa mettere in crisi questo go-
verno, e non ci piace che il mondo degli affari
venga chiamato a stare per gli uni o per gli
altri». Bilanciare attraverso la fonte ufficiale
della presidenza del Consiglio quelle parole
informali ha un solo significato: convincere
l'opinione pubblica che Agnelli non ha scelto
De Mita, non ha mollato Craxi. Ma ciò non
cancella la sostanza delle cose.

La polemica di Agnelli sulla collocazione
troppo mediterranea dell'Italia è stata ripre-
sa, sia pur senza ulteriori accenti polemici,
nelle conclusioni del presidente della Confin-
dustria Lucchini, il quale ha anche respinto
l'ultimatum di De Michelis per raggiungere
l'accordo con i sindacati: «Il rispetto delle
compatibilità, la competitività delle nostre
imprese, un accordo di respiro triennale sono
la nostra fretta e sono il nostro 13 dicembre».

Anche il polemico dibattito tra Cesare Ro-

milli, Natta, De Mita e Prodi ha portato alla
luce un atteggiamento sopra, pieno di risenti-
mento degli industriali verso il sistema po-
litico specchio di tutti quei vizi pubblici che
si contrappongono nell'Italia degli anni Ot-
tanta alle private virtù. La vemenza del «Ce-
sare» della Fiat ha indubbiamente avuto la
sua parte. Ma gli applausi che accompagnava-
no le sue più plateali battute sono un se-
gnale preoccupante. E Craxi? Tutti si chiede-
vano se e in che modo il presidente del Con-
siglio avrebbe risposto all'avvocato. L'ha fatto
pacatamente ricordando agli industriali le
non poche ragioni di riconoscenza che essi
dovrebbero sentire verso il suo governo, a
cominciare dai «costi politici ben visibili in
questo biennio» che la presidenza socialista
ha dovuto pagare per le tensioni sociali che
hanno accompagnato la sua azione. Dopo
aver ricordato che l'Italia sta ancora oggi
crescendo più degli altri paesi europei (sia
pur di poco) Craxi ha ribadito che il rino-
vamento e il risanamento del nostro appa-
rato industriale è stato reso possibile da un im-
portante travaso di risorse dal settore pub-
blico alle imprese, sia con l'aumento degli
apporti diretti sia con la dilatazione della
spesa per tamponare le ferite della ristrutturazione. E Craxi ha quantificato questo ap-
porto in una cifra «pari se non superiore al
disavanzo del bilancio pubblico al netto degli
interessi». A questo punto «auspicava qua-
dratura dei conti dello Stato non potrà avve-
nire senza un consapevole concorso dello
stesso imprenditore». Dunque, tutto confermato
quel che aveva detto a Firenze appena due

giorni prima.
Alla politica estera il presidente del Consi-
glio ha dedicato la parte finale del suo inter-
vento: «L'Italia ha condotto e conduce una
politica estera equilibrata molto attiva e ri-
spondente alle possibilità e agli interessi della
nazione». Dunque, nessuna fuga in avanti.
Se Agnelli aveva invitato a ridimensionare le
nostre ambizioni per ricollocarci alla «perife-
ria dell'impero», Craxi ha spiegato che l'Ita-
lia conta sempre di più sul piano internazio-
nale proprio grazie a questa sua posizione
aperta. All'accusa di orientalismo e di terzo-
mondismo, la risposta è: «Possiamo utilizza-
re la nostra risorsa internazionale contem-
poraneamente nei confronti dei paesi più in-
dustrializzati e di quelli emergenti. Essere
nella cordata delle grandi sfide vuol dire an-
che partecipare ai progetti di intervento con-
tro la fame nel mondo, o di sviluppo dei paesi
che ricercano nuovi modelli di riferimento».

Insomma la crescita del Sud è interesse di
tutto anche per il Nord, come sosteneva Wil-
ly Brandt.

Sulle trattative sindacali il presidente del
Consiglio si è limitato a augurarsi che si
realizzi la convergenza e l'accordo tra le parti
sociali senza riferimenti a decreti o date ulti-
mative (ipotesi che, del resto, erano già state
respinse proprio in questa sede anche da
Spadolini e da Altissimo).

Craxi ha quindi offerto «un grande accordo»
per realizzare la «seconda fase della mo-
dernizzazione». E ha buttato gli temi come la
politica delle infrastrutture, l'ambiente, la

ricerca, la scuola, il Mezzogiorno, la «risorsa
uomo» che significa occupazione e, nello
stesso tempo, migliore formazione profes-
sionale. Su tutto questo ha rivolto un appello
alle imprese e al sistema creditizio perché
partecipino alle nuove opportunità di svilup-
po. Anche se, poi, in un passaggio del suo
discorso ha fatto un fugace, ma realistico ac-
cenno al rischio che «venga meno il poten-
ziale della forza politica». Insomma, l'arietà di
elezioni non si è dissolta.

Anzi, alcune folate sono venute anche dal-
la tavola rotonda con De Mita e Natta (della
quale riferiamo a parte) soprattutto perché si
è capito chiaramente che è ormai tempo di
pensare ad un grande progetto per riformu-
lare le regole del gioco. Anche se, poi, le
posizioni divergono: mentre De Mita pensa
di limitare il discorso alle pure regole istitu-
zionali, Natta sottolinea che non c'è possibi-
lità di cambiamento se non c'è accordo an-
che sulle regole politiche, cioè se non si cre-
no le condizioni per sbloccare la democrazia
italiana. Si potrebbe cominciare a intendersi
sui programmi anziché sugli schieramenti?
Ha chiesto Scalfari che faceva da moderato-
re. «Sono d'accordo», lo ha interrotto Natta.
Non si può dire che dal Lingotto sia nato
alcune. Anzi, semmai qualcosa è morto (la
love story tra Confindustria e governo). Tut-
tavia sono apparsi segnali che siamo alla vi-
gilia di un nuovo ciclo economico e forse an-
che politico.

Stefano Cingolani

E Natta dice

allo sviluppo, ma non si può ne-
gare che le imprese abbiano po-
tuto ottenere 29.500 miliardi
direttamente dallo Stato. Di
essi 4.600 miliardi sono andati
alle partecipazioni statali.
Quanto all'etica del profitto o
dell'assistenza, Romiti confor-
ma il solidarismo ottocentesco
con la necessità odierna di ave-

re milioni di protagonisti. Il
moderno capitalismo è sempre
più una società aperta non l'oligarchia
delle grandi famiglie.
NATTA — Risanare la finanza
pubblica è questione fonda-
mentale per il Pci. Un partito
che non solo non vuole lo sfac-
cio dell'economia, ma che
aspira a governare questo paese

Andreatti: «Ma c'è la Libia
tra gli azionisti Fiat»

VENEZIA — «Non mi risulta che gli industriali italiani siano
contrari all'attuale politica estera italiana, soprattutto per quanto
riguarda la politica comunitaria». Così il ministro degli Esteri
Giulio Andreotti, intervenuto ieri a Venezia alla chiusura dei lavori
della conferenza dei presidenti delle Regioni, ha replicato alle
critiche di Agnelli verso la politica estera del governo. «Ho letto
solo i titoli di alcuni giornali — ha detto Andreotti ai giornalisti —
e non mi sento di dare una risposta responsabile. Debbo rilevare
tuttavia che se le critiche di Agnelli si rivolgono, per esempio, alla
politica mediterranea, spero non si riferiscano all'entrata di Spa-
gna e Portogallo nella Cee. D'altra parte — ha aggiunto — la Fiat
fu ben felice di accogliere fra i suoi azionisti un paese come la
Libia. Ci saranno ripercussioni nel governo per queste critiche?»,
ha chiesto un giornalista. E Andreotti: «Non credo proprio. Oltre-
tutto sono convinto che ognuno deve fare un mestiere».

Il no delle donne

Questo coinvolgimento è
testimoniano anche dalle
250.000 firme raccolte in tut-
l'Italia su una petizione contro la
Finanziaria consegnata venerdì
mattina a Fanfani e Nilde Jotti
e ora parte integrante del
dibattito parlamentare sulla ma-
nuovra economica del governo.

Quante erano le donne che
ieri pomeriggio hanno sfilato
da piazza Esedra a piazza San-
ta Apollonia? Il totale è di
circa 250.000. E sono state
sempre, dati diversi. Le
organizzatrici parlano di 30.000
e forse è il dato più esatto, al-
meno a manifestazione avviata.
Carabinieri e poliziotti si ten-
gono molto più sul basso, parla-
no di 10.000-15.000, ma è una
stima alla penna, poiché l'ar-
teficio si è ingrossato parecchio
strada facendo.

Questa volta gli attentati al
«modo-manifestazione» devono
essere «oggettivi». Nessuna
«visibilità», età equamente riparti-
ta, quasi totale la presenza di
donne, come è ovvio, ma in
marcia anche tanti uomini e di-
verse famiglie.
Sul palco di piazza Santi
Apolloni dietro al microfono è
stato un piccolo drappello di
volontarie. Lalla Trupia respon-
sabile della sezione femminile del
Pci, Ersilia Salvato, senatrice
comunista, Gabriella Liberati a
nome di Cgil, Cisl e Uil, Anna
Corricio dell'Arcidonna, Co-
stanza Fanelli della Lega Coop,
una pensionata della Cgil, una
250.000 donne che hanno rito-
mato la donna petizione e nei

delle elette a Roma e provincia,
un'operaia dell'ipercerchio
Metro di Milano.

Il cammino della Finanziaria
in Parlamento è ancora lungo,
Lalla Trupia ha insistito molto
sugli aspetti propositivi «per
cambiare nella sostanza le cose
che non vanno in questa legge».

Questo è il senso dello sposta-
mento da noi suggerito di mille
miliardi dal bilancio della dife-
sa alla spesa sociale perché i co-
muni possano sviluppare poli-
tiche per i bisogni più sentiti
della popolazione in particolare
per anziani, infanzia, handi-
capitati. «Continueremo la
battaglia perché gli emenda-
menti a favore delle donne tro-
vino risposte in Parlamento. È
un impegno nostro, ma anche
un dovere nei confronti delle
250.000 donne che hanno rito-
mato la donna petizione e nei

confronti vostri che siete venute
così numerose a Roma» ha
detto Ersilia Salvato rivolgen-
do alle donne della piazza.

Cambiare come? I sindacati
hanno un pacchetto di suggerimen-
ti molto vicini a quelli propo-
sti dal Pci. Per i coordinatori
femminili di Cgil, Cisl e Uil
il più importante è la cassa
sanitaria: niente ticket sanitari
sulle visite per la maternità
né tasse sull'indennità di ma-
ternità e sulla cassa integra-
zione, no allo scippo degli asse-
gni familiari per il primo figlio,
no alle «fasce» (almeno in que-
sta versione, poi si vedrà), no
all'allontanamento delle donne
dalla produzione con l'abbassa-
mento della fiscalizzazione deg-
li oneri sociali per la manodopera
femminile. Sì, invece, a 50
miliardi per lanciare un pro-
getto lavoro e si ancora per 700

miliardi da dare ai Comuni per-
ché investano in spese sociali.

«È consigliabile smetterla
con queste manovre più o meno
economiche che ha urlato nel
microfono Anna Corricio del-
l'Arcidonna — che vogliono far
passare le conquiste più ele-
mentari delle donne come spe-
se inutili o di spreco». E Co-
stanza Fanelli della Lega Coop:
«Non ci piace la Finanziaria an-
che perché considera il settore
dei servizi sociali come un'area
improduttiva. E invece per su-
perare inefficienze e sprechi ci
vogliono investimenti più mi-
nati per incoraggiare non l'in-
vidualismo, ma nuove forme di
organizzazione dei servizi. È
l'esatto opposto di quello che
c'è scritto nella Finanziaria. La
battaglia è aperta».

Daniela Martini

I concorsi?

pubblico presenta la domanda;
contemporaneamente, le sin-
gole amministrazioni richiedono
il personale necessario. Entro il
31 gennaio, l'Ufficio centrale
dei concorsi (che dovrebbe es-
sere istituito presso la presi-
denza del Consiglio) compila la
graduatoria e la lista dei regi-
strati. Il tutto entro il 31
ottobre chi aspira ad un posto

«Il nostro paese — ha detto
Sandro Morelli — è afflitto dal-
la proliferazione di concorsi,
corsi, dove magari per cinque
posti si fronteggiano dieci, ven-
tina candidati. Senza parlare
dell'ipoteca delle clientele e
delle raccomandazioni. La pro-
posta comunista è di limitare i
termini, favorire l'effettiva tra-
sparenza e il controllo dei pro-
cedimenti, che saranno com-
pletamente informatizzati, e
permetterà una consistente ri-
duzione dei costi, dello spreco

di risorse pubbliche che si pos-
sono fissare in decine di miliar-
di».

In omaggio al principio del
«bisogno di lavoro», le gradu-
atorie terranno conto in modo
differenziato dell'età e dell'anzia-
nità di iscrizione al colloca-
mento o alla Cassa integrazione
guadagni, e in modo omogeneo
del carico di famiglia e di even-
tuali periodi di precariato. Per
evitare alle giovani generazioni
di presentarsi ai posti di par-
tenza con un handicap, si pre-

vede una valutazione quattro
volte maggiore per i primi cin-
que anni di servizio, di colloca-
mento e per chi ha tra i di-
ciotto e i venticinque anni. In-
alzato anche il limite d'età (da
35 a 45) per partecipare ai con-
corsi.

Dopo il visto della Cassazio-
ne, previsto per la prossima
settimana, partirà la raccolta
delle 50.000 firme. Quindi, la
parola passerà al Parlamento.

Giuliano Capeceletro

Kabul sugli schermi

piovuti con fragore nelle case di
decine di milioni di persone.
Migliaia di famiglie avranno
cercato nel cuore in gola i lo-
ro cari in quelle scene. La voce
che racconta fuori campo esalta
il «dovere internazionale»,
contrapposto all'ottusa ferocia
dei banditi. È un episodio, an-
che questo, della svolta infor-
mativa in quel paese — cer-
to il fatto è evidente — e l'ab-
biamo già rilevato a più riprese.
Ma siamo lontanissimi, forse
ancora agli antipodi, dall'idea
di informazione che domina i
media occidentali. Anche que-
sti reportage dal vivo sono
qui — segnali complessi da in-
terpretare. Non solo verso l'in-
terno, ma anche verso l'esterno.
Prova ne sia che ieri mattina
radio Mosca in lingua inglese
— la radio che trasmette 24 ore
su 24 per ascoltatori di ogni la-
titudine — ha dato notizia del
reportage televisivo della sua
precedente. E viene allora sub-
ito alla mente quel passo — cer-
to molto meditato — in cui
Gorbaciov, parlando davanti al
Soviet supremo dopo Ginevra,

questa direzione non è più cosa
che possa sorprendere. Recen-
tamente Egor Ligaciov, il nu-
mero due del partito e respon-
sabile per l'ideologia, è andato
a concludere la conferenza di
partito dell'organismo statale
radioelettrico e ha invitato i
responsabili dei media (costo-
ripetendo che l'informazione
deve essere al servizio della
propaganda) ad essere più co-
operativi nel rappresentare la
realtà. E, specie nei venerdì,
stesso giorno del reportage di
guerra dal passo di Salang, il
Politburo del Pcus ha concluso
la sua riunione settimanale in-
formando che la stessa sono state
esaminate alcune «questioni
concernenti il perfezionamen-
to dei sistemi di informazione
realizzati dagli organismi di
partito e statali. Di che si è
trattato viene specificato sub-
ito dopo.

«L'obiettività dell'informa-
zione rappresenta un'impor-
tante premessa perché si possa
prendere decisioni fondate e
efficaci». Un'altra eco del di-
scorso critico che Mikhail Gor-
baciov tiene a Tumen facendo
rilevare che le informazioni fat-
te giungere al centro del partito
per quanto concerne la pro-
duzione petrolifera non erano

state veritiere. Ma il richiamo è
molto attualizzato. La situazione
— afferma il comunicato del
Politburo — richiede dai qua-
dri unità di parola e azione,
implica una lotta contro ogni
forma di abbellimento della
realtà, e specie ora che è
aperta la discussione congres-
suale, richiede che ad ogni or-
ganizzazione di partito venga
creata un'atmosfera tale da
escludere del tutto valutazioni

non obiettive, autoincensamen-
te e che venga aperto ogni
spazio alla critica e all'autocri-
tica, specie dal basso. È chiaro
che senza congressi vivaci ed
espliciti, senza denuncia delle
cose che non vanno, sarà più
difficile sia individuare i quadri
che devono emergere, sia allon-
tare quelli che hanno fatto il
loro tempo.

Giulietto Chiesa

LOTTO

DEL 30 NOVEMBRE 1985			
Bari	5 28 85 51 34	1	
Cagliari	51 18 58 76 84	X	
Firenze	52 23 43 22	X	
Genova	47 59 88 89 48	X	
Imperia	44 23 58 15 08	X	
Napoli	28 58 59 15 40	1	
Palermo	80 23 73 74 82	2	
Roma	75 18 59 33	7	
Torino	47 27 75 48	X	
Venezia	69 98 03 34 48	2	
Reggio Emilia		1	

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 80.000.000
ai punti 11 L. 1.582.000
ai punti 10 L. 84.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Marnella
Editore S.p.A. L'UNITÀ
Incarico al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma. L'U-
T.A. autorizzazione a giornale n. 4555.
Distribuzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via del Teatro, n. 19
Telefono centrale:
4960351-3-3-4-5 4961251-3-3-4-5
Telegrafica R.I.C. S.p.A.
Diretta e uffici: Via del Teatro, 19
Albergo: Via del Teatro, 19
00185 Roma - Tel. 06/453143